

Meeting Internazionale Antirazzista
Frontiere
12 - 19 luglio
Cecina Mare (Livorno)
per iscrizioni e/o informazioni:
meeting.toscana@arci.it • www.arci.toscana.org
055.26297210 - 0586.684929
06.41609503

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



arci
Il 15 e 16 GIUGNO
c'è il REFERENDUM per
l'ESTENSIONE dell'ART.18
ai LAVORATORI delle IMPRESE con
MENO di 15 DIPENDENTI.
VOTA **SI**



anno 80 n.159 giovedì 12 giugno 2003

euro 0,90 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;
l'Unità + libro "Il soldato con la pistola ad acqua" € 4,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPESE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Democrazia dell'alternanza.
Commentando la sconfitta appena
subita nelle elezioni comunali



e regionali, il primo ministro
Berlusconi rivolge
un pensiero liberal ai suoi

avversari: «Devono mettersi
in testa che resteranno
all'opposizione finché campano».

I nemici della pace scatenano il terrore

Uomo-bomba su un bus a Gerusalemme: 17 morti, 93 feriti. Hamas rivendica Rappresaglia israeliana a Gaza, 10 le vittime. La «road map» appesa a un filo

Umberto De Giovannangeli

La strage di Gerusalemme. La rappresaglia di Gaza. I corpi dilaniati di civili israeliani vittime dell'ennesimo attentato suicida condotto da un kamikaze nel cuore della Gerusalemme ebraica. L'immediata reazione israeliana a Gaza, con un sanguinoso raid degli elicotteri «Apache». Nell'autobus sventrato dall'esplosione muoiono 16 israeliani, oltre al kamikaze di Hamas; 93 sono i feriti, 10 dei quali in fin di vita. Nei raid di Gaza, oltre a quattro capi militari del movimento integralista, vengono uccisi sei civili palestinesi. Il sangue cancella la «road map». Ariel Sharon ribadisce il suo impegno ad attivare la «road map» ma avverte: nessuna tregua nella lotta al terrorismo. Da Ramallah, Arafat e Abu Mazen condannano la strage di Gerusalemme e si appellano al cessate il fuoco. Parole che si perdono nel clamore delle armi.

Boccassini e Ponti, magistrati di coraggio: il processo Berlusconi continua



In primo piano il pm Ilda Boccassini, al centro la presidente Maria Luisa Ponti durante una fase del processo Sme

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

RIPAMONTI A PAGINA 7

Corriere/1

I TORMENTI DI VIA SOLFERINO

Alfredo Pieroni

Sono il più vecchio giornalista del Corriere, assunto non ricordo neppure quando da Missiroli, e per questo aggiungerei volentieri qualcosa alle giuste considerazioni di Corrado Stajano. La vita al Corriere non è mai stata un paradiso, ma oggi c'è in tutta Italia un'accelerazione gigantesca. Siamo fuori di qualsiasi tradizione democratica. In quale paese il proprietario di tutta la Tv privata avrebbe potuto diventare presidente del Consiglio? Anche da noi una legge del 1957 lo rendeva ineleggibile, ma ci si è passati sopra. Imperdonabilmente. Ma in quale mai paese si sarebbe accettato che si impadronisse anche della Tv pubblica? Berlusconi ha sempre detto che di Rai non si sarebbe occupato. Recentemente ha però ammesso di aver scelto i direttori uno a uno. Ottimi professionisti, sempre pronti a dare spazio a terremoti e omicidi, persino al Medio Oriente, ma soprattutto a oscurare o sottovalutare la politica, e persino le parole del Papa.

SEGUE A PAGINA 31

Corriere/2

MONTANELLI, LA FAVOLA DI UN TITOLO

Luigi Manconi

Io l'ho visto. Io, quel titolo del Corriere della Sera, sono andato a verificarlo con i miei occhi. Quella prima pagina di venerdì 3 giugno 1977, l'ho letta tutta, da cima a fondo: e, così, ho potuto constatare come nasce, si sviluppa e trionfa incontrastata una piccola «legenda metropolitana». Un insidioso luogo comune. Un malizioso pregiudizio. E un falso storico. Da alcuni decenni, infatti, capita di leggere - quasi fosse inoppugnabile e irrefutabile verità - che il Corriere della Sera non pubblicò in prima pagina il nome di Indro Montanelli, vittima di un attentato delle Brigate Rosse, quella mattina di oltre venticinque anni fa. E questo, in odio al grande giornalista, che aveva abbandonato il Corriere, criticandone aspramente la linea politica, considerata troppo sbilanciata a sinistra.

SEGUE A PAGINA 31

Sconfitta elettorale, nel governo tutti contro tutti

Fini vuole rimpasto e più poteri. La Lega diserta il Consiglio dei ministri: Bossi minaccia di lasciare

ROMA La sconfitta elettorale brucia. Non bastano le bugie di Berlusconi per fermare la rissa di tutti contro tutti. Fini vuol contare di più e non esclude un rimpasto di governo. Per lui, ma anche per Follini, la sconfitta ha due responsabili: Bossi e Tremonti. Ma Bossi è sul piede di guerra, i ministri leghisti non parteciperanno alla prossima riunione del Consiglio dei ministri.

BRAMBILLA LOMBARDO A PAG. 2

Finlandia ko

Totti e Del Piero
spingono
l'Italia
verso gli Europei

QUAGLIERINI A PAGINA 21

Crisi di destra

ALLEATI E SUDDITI

Agazio Loiero

L'esecutivo di An che nelle intenzioni di alcuni bellicosissimi componenti doveva provocare una rivoluzione negli equilibri della Casa delle libertà, è stata incanalata nell'alveo della tradizionale prudenza mostrata in questi due anni di governo dal vicepresidente del Consiglio. «Il rimpasto? Gianfranco Fini non lo giudica un'eventualità da bollare come nefasta se se ne ravvisasse la necessità... È una questione che valuterà il presidente del Consiglio».

SEGUE A PAGINA 31



L'intervista

D'Alema: «Io, Cofferati, l'Ulivo che vince È ora di dire basta ai personalismi»

Pasquale Cascella

l'Unità, il giornale che ha dato più voce e spazio ai movimenti della società civile, anche per sottolineare una novità e una potenzialità: «Dai movimenti è partita una spinta che le forze politiche dell'Ulivo, a cominciare dai Ds, hanno raccolto con spirito aperto, senza temere delegittimazioni o scavalcamenti, per collegarla a una proposta politica riformista».



ROMA «C'è un solo modo per onorare il successo che la maggioranza degli elettori ha consegnato al centrosinistra: tenere rimboccate le maniche, raccogliere le forze, dare una struttura unitaria alla coalizione e rilanciare la sfida riformista per l'alternativa di governo». Massimo D'Alema, nel suo ufficio di presidente dei Ds, dice la sua a

SEGUE A PAGINA 3

Le parole di Berlusconi

VEDI ALLA VOCE CAMPARE

Enzo Siciliano

fronte del video Maria Novella Oppo
Uomo di parola, falsa

«Resteranno all'opposizione finché campano». Soggetto: «i signori della sinistra». Grande momento di televisione. La dichiarazione del premier è stata di quelle che si tengono per sempre a mente. Non starò a dire se il tempo gli darà o no ragione. Penso allo stile dell'uomo. Che è dei più squisiti senza alcun dubbio.

Lui che usa l'italiano sempre in punta di stuzzicadenti - vedi il «mi consenta» - stavolta ha preso forse un lapsus, mi sono detto. Mi sono chiesto se il premier sapesse che il primo significato del verbo «campare», come testimonia il Dizionario Utet del Battaglia, non è quel «tirare a campare».

SEGUE A PAGINA 31

Interessante puntata di Porta a porta dedicata all'economia. Dal referendum sull'art. 18 alle pensioni, è stato tutto un distinguersi e dividersi anche tra alleati di centrosinistra. Ovvio che Bruno Vespa mesta e simpaticamente nel torbido, tanto per fare spettacolo, senza dimenticare ogni tanto di togliere la parola di bocca all'opposizione per darla ai signori del governo, che ne hanno bisogno per diffondere il Verbo berlusconiano: tutto va bene, e potrebbe anche andare meglio, se non fosse per i comunisti che boicottano. Aleggava sulla serata il fantasma del ministro Trebuch, ma c'era il capo degli industriali D'Amato, instancabile nel difendere i lavoratori dai sindacalisti che vorrebbero danneggiarli. Per esempio impedendo loro di approfittare delle eccezionali offerte e sventate di lavori mobili, smontabili, retrattili. Uno si impiega il lunedì come elettronico e il venerdì si ritrova muratore a giornata, per andare in pensione a 75 anni come trapezista da circo. Sono cose pensate per favorire le nuove generazioni, perché i signori del governo giurano sull'onore altrui che i diritti acquisiti non si toccano. Parola di Berlusconi, un uomo che ha una parola sola ed è falsa pure quella.

DS, insieme.



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Informazioni: 06 6711380 www.dsonline.it

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN 1 ORA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Carlo Brambilla

MILANO Consiglio federale della Lega in via Bellerio di martedì pomeriggio scorso. Scena, dopo un paio d'ore di riunione. Umberto Bossi, incavolato nero e sbuffante si rivolge a Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie padane e vicepresidente del Senato: «Bisogna svegliarsi. Devi muoverti subito e trovare un cavolo di villa lì dalle parti del mantovano. Che ne so, a Bagnolo San Vito, o lì a Pavia a Chignolo Po. La nostra gente ne ha piene le palle. Dobbiamo dare un segnale forte, voglio il Parlamento del Nord riunito entro giugno». Il Parlamento del Nord! Calderoli abbozza: «Adesso provo... Vedo che si può fare». Ma per Bossi non basta un generico impegno.

Fa sul serio. E sul suo giornale (La Padania è uscita anche ieri nonostante lo sciopero) lancia lo strillo in prima pagina: «Tra un paio di settimane riparte il Parlamento del Nord». È la prima mossa di smarcamento, di sgancio dal Governo.

Ormai rullano i tamburi di guerra, l'ascia è disotterata e la tribù dei padani ha cominciato a dipingersi la faccia di verde, inequivocabilmente presagio di scontro, perché dopo la sciagura elettorale è ufficialmente finito il tempo di stare tranquilli nella riserva berlusconiana e anche perché i patti vacillano, gli alleati hanno la lingua biforcuta e hanno «già tradito per tre volte». E Berlusconi, il grande, onorato e «simpatico» Stregone, non sembra più in grado di invocare Maniù e di offrire la sacra Pipa della pace alla tribù dei padani. Fuor di metafora, il clima nella Lega è esattamente questo: Bossi ha lanciato il suo movimento sul sentiero di guerra, ha cominciato ad ammassare truppe radiofoniche (ieri sono andate in onda due ore memorabili e infuocate di filo diretto coi leghisti a Radiopadania) acclamanti la scelta di «correre per sempre da soli» alle prossime elezioni, ha dato ordine ai colonnelli più fidati e fin qui più silenziosi in materia di tattica e strategia politica, come il ministro del Welfare Roberto Maroni, di uscire dal letargo dichiarando (ieri) che «la Lega pensa solo al federalismo e alle riforme e non certo ai cadaverini dei ministeri», ha stilato l'elenco dettagliato dei nemici interni all'alleanza e, infine, ha stabilito un preciso e ravvicinato calendario delle provocazioni a uso e consumo degli (ex?) alleati, smaniosi di «verifiche», «rimpasti» e «rimpastini». La prima e forse più feroce di queste provocazioni scatterà proprio domani in oc-

«Il ministro tuona: «Bisogna fare le riforme. E io le riforme non le vedo camminare. O si trova la «quadra» o noi non staremo passivi»



E a Calderoli ordina: «Devi trovare un cavolo di villa lì dalle parti del Mantovano. La nostra gente ne ha piene le palle. Voglio il Parlamento del Nord riunito entro giugno»

La Lega boicotta il Consiglio dei ministri

Bossi e i suoi domani non vanno. Dopo il botto elettorale ai ferri corti con tutti. Salvo Tremonti



Fini e Berlusconi in una immagine di archivio

Osservatore Romano

L'anomalia Berlusconi

Dall'Osservatore Romano, quotidiano della Città del Vaticano, arriva una denuncia sulla concentrazione delle risorse mediatiche nel panorama mondiale e anche in quello italiano.

In un articolo a tutta pagina di Giuseppe Costa, sono argomentate le connessioni tra il potere e la cultura nei mass-media, ed il titolo a quattro colonne recita: «Anomalie e concentrazioni ostacolano un sano sviluppo dell'informazione». Per l'Osservatore Romano in tutt'Europa la cultura è «attentata» dai poteri politici ed istituzionali, e mentre «in un passato piuttosto recente, il potere politico mediava tra potere delle istituzioni, potere culturale e potere economico, oggi, cadute quelle ideologie, al centro troviamo i media come sistema». Dopo aver precisato, dall'enciclopedia delle scienze sociali, le definizioni di «potere sociale» e «Cultura, quella con la C maiuscola», è analizzata «la società dell'informazione», determinata dal «potere associativo», dal «potere mediatico e dal potere economico-capitalista». Al primo appartengono i sindacati, le associazioni, i partiti. Il secondo determina la struttura della rappresentazione, ed ha «eros» parte del potere associativo sulla politica, soprattutto nel caso della televisione. Senza dimenticare che nei media «operano individui specializzati che costruiscono legami associativi e che appartengono a soggetti definiti che hanno interessi, a volte anche chiari, nel trattamento di taluni filoni d'informazione». Il potere economico, invece, è quello che «nelle società e istituzioni storiche, ha «sempre cercato di



condizionare a proprio vantaggio il potere politico istituzionale ovvero il decisore». Se il riferimento non fosse ancora chiaro, il quotidiano specifica che «l'autorità delle grandi organizzazioni economiche è tale da identificare il proprietario con l'azienda, Bill Gates = Microsoft e lo stesso si può dire per Murdoch e Kirch. Il loro peso - continua l'Osservatore Romano - è tale da far produrre legislazioni anti-trust, leggi a favore e transazioni cogestite tra capitali e stato. La discesa in campo dell'industriale Ross Perrot negli USA o di Silvio Berlusconi in Italia, comunque li si guardano vanno anche considerate in questa prospettiva». Di seguito il quotidiano elenca una serie di processi di concentrazione, «che avvengono sempre più quotidianamente», nei mass-media e nella pubblicità. E anche un sottile appunto, per ricordare che «un servizio pubblico non può prescindere da almeno tre caratteristiche: qualità, imparzialità, pluralismo».

casione della riunione del Consiglio dei ministri che verrà disertato proprio dai ministri leghisti. Una mossa che sta a significare il totale disprezzo per una «verifica» che «chiamerebbe sul banco degli imputati solo la Lega», come ha affermato Maroni. Insomma al Consiglio dei ministri Bossi ha risposto con la convocazione urgente di un vertice leghista per l'esame approfondito della situazione». L'unica verifica accettata è dunque quella padana.

Poi Bossi si è incaricato di spiegare personalmente le ragioni per cui la Lega si sta agitando di brutto: «Bisogna fare le riforme, questo era il patto con Berlusconi. E io le riforme non le vedo camminare. Adesso batteggiamo, o si trova la quadra o noi non staremo passivi, senno rischiamo di restare lì a fare da copertura e

questo non lo faremo mai». Sempre più in canottiera, sempre più nei vecchi panni del rivoluzionario Bossi continua: «Noi siamo gente paziente, prima di agire vogliamo vedere e capire ma dopo la terza volta che ci fanno scherzetti adesso dico: mai più a livello locale con gli incucioni». Ecco indicati i nemici, qui si distinguono le facce di Fini e Buttiglione: «An e Udc si sono dimostrati centro di noi perché individuano in noi il motore delle riforme. Questa è la sostanza delle cose. In Friuli ci sono state quelle che definirei delle vere e proprie scorribande: fino all'ultimo minuto, polemiche all'interno della coalizione e così si è finito per far vincere la controparte. Noi siamo stati zitti per tre mesi e quelli intanto attaccavano la Guerra. Quanto mai non siamo andati da soli in Friuli! Era già successo a Pavia, poi ad Alessandria e adesso in Friuli, è la terza volta... Insomma, Forza Italia nomina uno a livello locale prima che si facciano gli accordi e subito dopo la coalizione indica il candidato comune e a questo punto i locali lo attaccano dall'interno. Sono cose da vecchia Dc, atteggiamenti che combattemmo in passato e non possiamo sopportarli. La soluzione a questo punto è che si va da soli alle amministrative, dove la Lega vince come ha già dimostrato».

È la mobilitazione generale. Ma proprio generale. Dalle colonne della Padania sono partiti i primi missili anche sulla Tv. Primo bersaglio Angela Buttiglione, direttore Tgr: «La sorella di quello là (Rocco) boicotta Milano». Secondo bersaglio l'ex amico Bruno Vespa: «Non c'è mai la Lega a Porta a Porta». Un solo uomo, di Governo, viene sempre salvato: Giulio Tremonti. E anche questo non è affatto un caso.

Natalia Lombardo

ROMA «Centralità» del governo sul «premier e sul vicepremier»; «riscrivere» la lista delle «priorità» nelle azioni del governo (per An sono famiglia, casa, sicurezza e legalità, non c'è la voce «giustizia» che impone Berlusconi); «collegialità» a Palazzo Chigi sulle scelte di politica economica, (leggi: basta con cenerette a tre in quel di Arcore fra Berlusconi, Bossi e Tremonti). Rimpasto? «Noi non lo chiediamo, spetta al premier decidere, ma l'eventualità non è da bollare come «nefasta». È il decalogo della «verifica» che Gianfranco Fini reclama alla maggioranza di governo, con il mandato ricevuto dall'infuocata riunione dell'esecutivo di An, ieri mattina a Montecitorio. E alza il tiro: se gli alleati, e Berlusconi, non accoglieranno le richieste di An in «tempi brevi» e se non avrà voce nella «cabina di regia», Fini potrebbe anche mollare Palazzo Chigi e dedicarsi a «tempo pieno» al partito, come aveva già detto agli allea-

Il Polo si sfalda, Fini parla di rimpasto

«Non sarebbe nefasto, è centrale il ruolo del vicepremier». Follini frena. Entrambi attaccano la Lega

ti dopo la sconfitta romana. «Non è mica detto che io debba essere il vicepremier», ha ripetuto ieri ai «colonnelli-ministri» che reclamavano un rimpasto, racconta Gustavo Selva.

In tandem l'Udc chiede «al governo una forte spinta innovativa» e, come An, reclama un «forte recupero dello spirito di coalizione», dice il segretario Marco Follini al termine della riunione fiume della direzione. Punta il dito direttamente sugli «assolo» di Bossi, che «non giovano alla coalizione»; non parla di rimpasto, Follini, ma anche lui di «priorità» (scuola, ricerca, Sud, famiglia, non c'è la giustizia). È ovvio però che le scelte sui contenuti le fanno le persone, quindi i

ministri. Bossi si difende attaccando: o le riforme o me ne vado... «Non ho sentito», scherza Follini.

Sul caos nel centrodestra preme comunque il fischio di avvio del semestre europeo il primo luglio. La Grande Verifica, quindi, «inizia oggi», avverte Fini, ma l'incontro vero va fatto subito, per evitare figuracce in Europa. Il problema è acciuffare Berlusconi, perché non trovi un «legittimo impedimento» anche per questo. Una data possibile sembra quella di lunedì prossimo, dopo il referendum. Gianfranco Fini è stato duro e lucido, ieri mattina dopo la riunione dell'esecutivo di An. È consapevole che ci sia stato un «voto politico», e che si sia

«appannata l'azione del governo» in questi mesi. Infatti calca la voce sul ruolo del «vicepremier», alla sua centralità nella cabina di regia a Palazzo Chigi (sempre invocata e ignorata dagli alleati), per spezzare l'asse Bossi-Tremonti che dirotta i fondi a pagamento (padano). Però, di nuovo, il leader di An chiama i suoi alla responsabilità. Zittisce Francesco Storace che gli dice: o An conta di più o torni al partito: «Ma vuoi capirlo o no che non è pensabile chiedere il rimpasto mentre stiamo per entrare nel semestre? Ti rendi conto che non si può aprire una crisi di governo di fronte all'Europa?». Fini sa che il premier non vuole giri di poltrone (e quella di

Tremonti non si tocca), ma delude i «colonnelli» di An, che chiedono la testa dei ministri «tecnici», Sirchia alla Sanità, Lunardi alle Infrastrutture, per sostituirli come secondo partito della Cld. Rimpasto, tutti lo vogliono ma nessuno ne parla. Neppure l'Udc, che «non reclama poltrone ma contenuti». Via Tremonti? «Non siamo nella casa del Grande Fratello, non ci sono nomination...», glissa Follini.

Martedì sera Fini ha avuto un meeting di fuoco con i capicorrente, fino alle due di via della Scrofa. Tra la notte e la mattina si è trovato davanti due fronti fra i quali avrebbe mediato, raccontano: quello dei «rimpastisti», capeggiato dalla Destra Sociale di France-

sco Storace e Gianni Alemanno, ma sostenuto anche da Mario Landolfi, Altero Matteoli, Adolfo Urso e Mario Baldassarri. Il trestino Menia, un oltranzista, vola alto e chiede per An un «ministro di serie A: la Difesa o l'Interno» (posti intoccabili). Gli «anti-rimpastisti», come li chiama qualcuno in An, sarebbero i «berluscones» della Destra Protagonista di La Russa e Maurizio Gasparri. E Domenico Fischella, durante l'esecutivo, si è beccato da Fini l'appellativo di «suocera», per aver criticato di nuovo la politica di An negli ultimi due anni. «Se non vi sta bene posso pure dimettermi dall'esecutivo», ha replicato il vicepresidente del Senato. Storace, nell'esecuti-

vo, ha insistito: «Il rimpasto non è un tabù», sente puzza di bruciato e se ne è andato con una battuta al vetriolo: «Fra poco saremo al governo...». Poi, nel pomeriggio, incalza: «La Lega alza il tiro, avremmo dovuto farlo noi». Alemanno è ministro, e sembra stia cercando di creare un fronte nel governo, avvicinandosi a Urso, uno dei leader di Nuova Alleanza, del quale si vociferano punti a un ministero, magari le Infrastrutture. Eppure il nome di Urso sembrava avere qualche chance anche come coordinatore del partito. Tema questo che è stato rinviato dallo stesso Fini, che non sembra propenso a cedere la guida del partito a un secondo. Ed è saltata la candidatura di Ignazio La Russa come coordinatore, anche perché pretendeva di mantenere il ruolo di capogruppo, magari con un «interim» a un vice (Viespoli si sarebbe autocandidato, oppure Bocchino). La cosa ha fatto storcere il naso pure a Gasparri, pronto a cedere il ministero per dedicarsi al partito. «Ci stiamo ammalando di «tafazzismo ulivista», scherza sornione Landolfi.

stampa estera

La sinistra italiana rovescia i partiti di governo nelle elezioni amministrative.

«L'opposizione di centrosinistra italiana ha schiacciato la coalizione di governo di centrodestra nelle elezioni regionali e locali di ieri, mandando la Casa delle Libertà di Silvio Berlusconi in confusione».

«La coalizione, che è al potere da due anni, è lacerata dopo la sconfitta nella ricca regione del Friuli Venezia Giulia, nel nord-est da parte della coalizione dell'Ulivo, che ha vinto anche in due province siciliane ed in tre grandi comuni».

«Intanto in Italia si consuma lo sciopero dei giornalisti, indetto dalla Federazione Nazionale della Stampa, per la libertà d'informazione, l'autonomia professionale e l'indipendenza dei media, che è largamente osservato».

Tracollo elettorale per Berlusconi.

«Il centrodestra italiano si sta leccando le ferite dopo la sconfitta subita ieri (lunedì, ndr) nelle elezioni amministrative che riaprono gli scontri all'interno della coalizione governante e incrementa le speranze del centrosinistra di riconquistare il potere».

«In due turni di voto, tra il 25 maggio ed 9 giugno, il centrodestra ha perso i due premi più importanti: la provincia di Roma e la regione, nel nord-est, del Friuli Venezia Giulia. Il centrodestra ha perso il potere anche nella città di Pescara, nel centro del paese, e di Ragusa, in Sicilia».

«Riccardo Illy, candidato del centrosinistra per la presidenza della regione friulana, ha vinto le elezioni con il 53,2%, rispetto al 43,2% di Alessandra Guerra, candidata della Lega Nord, candidata leader del centrodestra dopo le insistenze di Umberto Bossi».

Gli italiani svoltano a sinistra, scandendo una battuta d'arresto per Berlusconi.

«Il primo ministro italiano, Silvio Berlusconi, subisce la sua prima battuta d'arresto politica da quando è salito al potere due anni fa, e i partiti di centrosinistra ottengono un'importante vittoria nelle elezioni amministrative delle ultime due settimane».

«Le elezioni per i governi comunali e provinciali riguardavano un quarto degli elettori italiani ed erano apparentemente decise dalle questioni locali. In realtà il voto è stato interpretato come un referendum sui due anni di governo Berlusconi. La svolta a sinistra dimostra che gli italiani sono diventati scettici sulla capacità di Berlusconi di portare prosperità economica, e sulle promesse di realizzare la riforma pensionistica e la legge sul lavoro».

Il secondo turno delle elezioni locali italiane conferma la vittoria della sinistra.

«Gli undici milioni di italiani chiamati alle urne hanno lanciato un segnale politico importante e mostrato che, due anni dopo il suo ritorno al potere, la coalizione di Berlusconi, divisa perde». «Questa volta, il risultato elettorale è chiaro per la coalizione di Silvio Berlusconi. Il secondo turno delle elezioni locali ha confermato la vittoria e la soddisfazione che il primo turno aveva apportato ai dirigenti del centrosinistra». «I commentatori della destra non esitano a sottolineare gli errori commessi, come in Friuli. I dirigenti minimizzano la portata di questo risultato, ripetono che non si tratta che di un voto locale, scandendo che è lo stesso presidente del Consiglio che ne ha fatto un impegno politico».



Segue dalla prima

D'Alema, come definire il risultato elettorale del centrosinistra?

«Potrei dire straordinario. Scelgo invece un aggettivo coerente con lo spirito della campagna elettorale: è significativo di uno spostamento dei reali rapporti di forza. Se consideriamo nel loro insieme i risultati amministrativi dello scorso anno e quelli dei due turni di quest'anno, emerge un cambiamento del quadro politico: più strutturale al Nord; marcato nelle aree urbane, grazie a un vigoroso spostamento di opinione; variegato nel Mezzogiorno, con vistosi segnali di risveglio».

Non si rischia di enfatizzare il risultato oltre il dovuto, anzi di «illudersi» - come sostiene Silvio Berlusconi - per una consultazione «solo amministrativa»?

«Intanto, se il presidente del Consiglio, dopo aver battuto in lungo e in largo le piazze elettorali, deve ammettere la sconfitta, vuol dire che è tale da non poter essere oscurata nemmeno dalla propaganda di cui è gran maestro. Ma sostenere che si è trattato di un mero voto locale è sbagliato anche sul piano analitico. Nel centrodestra il voto ha penalizzato Forza Italia e An, ovvero i partiti che hanno un profilo nazionale, mentre la Lega, pur severamente ridimensionata, ha preso la leadership del centrodestra al Nord, e l'Udc si è affermata in particolare nel Mezzogiorno come in una sorta di compensazione. Quindi, il voto ha segnato una tendenza omogenea che colpisce la credibilità di governo nazionale del centrodestra. E dico questo senza sottovalutare il significato degli stessi fattori locali».

Politico anch'esso?

«Certo, perché il centrosinistra dispone di una classe dirigente diffusa nel territorio, tanto credibile da spostare consensi copiosi. Il dato del Friuli Venezia Giulia, una regione cardine del Nord Est, è impressionante: non solo per il distacco tra i due candidati, ma anche per il divario di tre punti tra la somma dei partiti di centrosinistra e quella del centrodestra. E poiché la percentuale dei votanti è stata la stessa di cinque anni fa, questo vuol dire che si è intaccato il blocco sociale del centrodestra con un netto spostamento di voti al centrosinistra».

Considera il Friuli una sorta di laboratorio?

«Non nuovo, a dire il vero. La figura di Riccardo Illy non nasce certo dal caso, è il risultato di una azione politica intelligente e coraggiosa nel costruire alleanze al centro che non hanno penalizzato la sinistra, anzi l'hanno rafforzata».

Non concede al centrodestra neppure l'attenuante dell'astensioneismo?

«Guardi che nel maggioritario anche la partecipazione o l'astensione è un fatto politico: segnala il grado di motivazione dell'elettorato. E in questo voto alla disaffezione di una parte dell'elettorato del centrodestra ha fatto da contrappunto la mobilitazione di quello del centrosinistra. Che segnala una potenzialità di ulteriore espansione».

Sempre che il sistema resti maggioritario. Qualche ripensamento c'è dalle parti del centrodestra...

«Ma va contro il sentire maggioritario del paese. La bipolarizzazione va avanti anche nel territorio: nei Comuni al di sopra dei 15 mila abitanti cinque anni fa c'erano 17 amministrazioni guidate da liste civiche (rispetto alle 41 del centrodestra e alle 35 di centrosinistra) ma oggi ce n'è una sola, mentre il centrodestra scende a 34 e il centrosinistra sale a 58...».

Nonostante la proliferazione delle liste?

«Appunto. Anche le liste civiche si schierano. E diventa eclatante anche un altro fenomeno».

Orvero?

«C'è una quota crescente di elettori, alle provincie 800 mila su quasi cinque milioni di votanti, che vota solo per il candidato presidente e non anche per i partiti. E il centrosinistra ha in questa parte di elettorato coalizionale - chiamiamolo così - una prevalenza assoluta. E quello che, alle elezioni politiche, abbiamo considerato il valore aggiunto dell'Ulivo. Guai se non mettessimo a frutto questa nuova classe dirigente».

Quanto nuova? Glielo chiedo a

È generosa e coraggiosa la disponibilità di Sergio Cofferati per la difficile sfida di Bologna

«Il centrodemocratico di Bologna è un uomo che si rafforza in un'area considerata riserva di caccia di una sorta di neo clientelismo con gli scarponi chiodati: penalizza il Sud, ma non paga nemmeno al Nord».

Ma l'alleanza che l'Ulivo è riuscito

“ Con le amministrative c'è stato un netto spostamento dei reali rapporti di forza a favore dell'Ulivo Intaccato il blocco sociale del centrodestra ”



Tra noi abbiamo scontato incomprensioni, ma è arrivato il momento di mettere una pietra sopra sui personalismi e dedicare tutte le nostre energie per l'alternativa ”

Movimenti e riformisti, insieme si può vincere

D'Alema: Berlusconi ha parlato degli affari suoi, noi dei problemi del Paese

proposito del rapporto con i movimenti, complesso e tormentato per lungo tempo. Cosa cambia ora che, con questi gruppi dirigenti, l'Ulivo torna a vincere?

«È una polemica che non mi ha mai appassionato, anche perché nei partiti democratici i gruppi dirigenti non si scelgono né in piazza né sui giornali. Comunque, oggi tutto questo è alle nostre spalle. Con un lavoro forse poco appariscente ma profondo, a cui Piero Fassino ha molto contribuito, si è riusciti a legare bene la radicalità, la passione, la partecipazione a una impostazione politica matura e con un forte profilo riformista e di governo. La campagna elettorale è stata in continuità con una stagione di partecipazione e di mobilitazione per i diritti, per il lavoro, per la pace: ha saputo raccogliere lo slancio di questa ritrovata passione politica, ma anche andare oltre, con una politica robusta di alleanze con il mondo del lavoro, dell'impresa, della cultura che è risultata decisiva».

A un certo punto della campagna elettorale si è temuto che lo scontro sulla giustizia, innescato dalla nuova legge ad personam, potesse essere una trappola di Berlusconi. Ma per evitarla non si è rischiato - e lo chiedo perché la questione resta aperta - di riaprire il capitolo delle incomprensioni con la parte più radicale del movimento?

«No, perché la difesa dello stato di diritto non va confusa con una sorta di giustizialismo anti Berlusconi. Noi, comunque, abbiamo messo al centro della campagna elettorale i problemi veri del paese. Non ho portato il conto delle manifestazioni a cui ho partecipato, ma posso assicurare che ovunque, ogni qualvolta dicevo che i processi di Berlusconi non ci interessano, che ci interessano i giudizi dei cittadini su come governa il paese perché vogliamo batterlo con i voti e non con le sentenze, puntualmente scattava l'applauso. Certo, ognuno di noi ha fatto qualche battuta quando proprio ce la tiravano, ma il tono della campagna elettorale è stato questo: mentre Berlusconi si occupava delle questioni sue, noi ci preoccupavamo di far emergere il profilo di una proposta di governo, a ogni livello. Era Berlusconi, non a caso, a cercare la radicalizzazione, il referendum pro o contro: se avessimo ceduto a questa logica, inevitabilmente avremmo legittimato il suo vittimismo. Invece, siamo qui in uno scenario politico profondamente mutato».

Anche per la resa dei conti che si è aperta nel centrodestra?

«Ecco, è lì che esplode l'enorme contraddizione: dentro la sconfitta della coalizione c'è, in tutta evidenza, un colpo all'asse della radicalizzazione, tra Bossi, Tremonti e Berlusconi, tutto puntato allo scontro per lo scontro, alla prevaricazione persino sulle regole più elementari. Pensi a cosa ha significato, in Friuli, vedere un ministro dell'Economia fare campagna elettorale minacciando tagli di fondi o severi controlli fiscali. Questo atteggiamento arrogante ha prodotto l'effetto opposto, il che significa che c'è un teschio democratico che si rafforza in un'area considerata riserva di caccia di una sorta di neo clientelismo con gli scarponi chiodati: penalizza il Sud, ma non paga nemmeno al Nord».

“

La fermezza e l'apertura di Fassino consente oggi il governo unitario dei Ds senza sacrificare il pluralismo ”



Il presidente dei Ds D'Alema, in basso Cofferati, Fassino e Prodi

a realizzare con Rifondazione comunista nelle realtà locali è esteso ad una alleanza di governo?

«È un fatto che Rifondazione ha raccolto buoni risultati là dove si è alleata con il centrosinistra, mentre ha avuto maggiori difficoltà nelle realtà in cui si è presentata da sola. Credo sia motivo di riflessione anche per la loro collocazione strategica in un sistema maggioritario, dove ci si coalizza per la sfida del governo. Personalmente, non credo che Rifondazione possa essere parte organica del centrosinistra...».

Il famoso Ulivo largo?

«Se vuole, usiamo pure questa formula. Ma è, appunto, solo una formula, visto che Rifondazione tiene a mantenere un suo profilo antagonista. Continuare a coltivarla comporta fare i conti con due rischi speculari: l'indebolimento del profilo riformista dell'Ulivo, da una parte; l'appannamento dell'identità di Rifondazione, dall'altra».

Punto e a capo?

«Niente affatto. Il risultato elettorale ha dato uno scrollone alle vecchie e schematiche discussioni, del tipo: viene prima l'unità della sinistra e poi l'accordo con il centro, oppure... Il centrosinistra c'è: torna a essere un insieme, che ha una prospettiva comune; non la sinistra che governa il centro. Rifondazione non vuole essere reclutata in questo processo politico? Il vero problema, allora, è come si costruisce un patto politico di legislatura, tra l'Ulivo e Rifondazione. Un patto di cui siano chiare le obbligazioni reciproche, su un programma che garantisca reciprocamente, ma soprattutto garantisca agli elettori, la stabilità del governo. È il salto di qualità che, insieme, dobbiamo



La fermezza e l'apertura di Fassino consente oggi il governo unitario dei Ds senza sacrificare il pluralismo ”

saper compiere».

Dopo il referendum sull'estensione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, sempre che non risulti un bastone tra le ruote di questo nuovo patto?

«In Friuli è stato d'ostacolo? No. Sul referendum, è inutile negarlo, un dissenso c'è. Per noi è uno strumento che affronta in modo sbagliato un problema reale, quello dei diritti per l'intero mondo del lavoro. Prendiamo atto del dissenso, cerchiamo di fare in modo che il referendum non produca danni, e ricerchiamo oltre il referendum una convergenza sulle proposte positive da portare in Parlamento e nel paese».

Se la crisi politica del centrodestra, come lei ha appena sottolineato, sposta sull'Ulivo una domanda di centro, non si apre anche un problema su questo versante?

«Anche qui, la risposta non va cercata inseguendo vecchi schemi di autonomia del centro, magari pure la proporzionale. Sarebbe regressivo. Vale la lezione del voto: abbiamo vinto perché siamo stati competitivi al centro, perché ci siamo presentati come portatori di un bipolarismo chiaro ma anche mite. E si può rispondere, appunto, rilanciando questo bipolarismo in grado di competere al centro».

La Margherita, però, segna una battuta d'arresto. Tale da rimettere in gioco la tentazione della competizione?

«Francamente, non credo. A guardar bene, la Margherita ha avuto un buon risultato, se si tiene conto che alle politiche era con l'Udeur, che a sua volta con la propria identità ha avuto un buon

raccolto soprattutto al Sud, e che subisce la concorrenza delle liste civiche o del presidente. Il 7,5% della lista Illy non incide, forse, nell'area centrale? Semmai, la Margherita, che so essere un partito dalla vocazione complessa, dovrebbe a mio giudizio cercare con maggiore impegno di dare rappresentanza ad una area moderata, in particolare di matrice dc, che si sposta o può ulteriormente spostarsi verso il centrosinistra».

IDs hanno un'analoga responsabilità nei confronti della sinistra?

«L'operazione di rilancio di una grande forza di sinistra nel panorama del socialismo europeo ha aperto anche al nostro partito una potenzialità di crescita. Attenzione, però: è vero che i Ds si confermano come il maggior partito della coalizione, con percentuali robuste, ma questo non avviene a scapito degli alleati. Lo scenario non è più quello di Biancaneve e i sette nani. Non c'è un grande partito nazionale più un po' di cespugli. Semmai, la forza serena dei Ds diventa un elemento di stabilizzazione della coalizione. Insieme a quello di una leadership per la sfida prossima ventura sottratta a ogni discussione».

Parla della candidatura di Romano Prodi?

«Sì. L'averla indicata coralmante come "naturale" ai nostri elettori ha cancellato ogni fibrillazione: anche l'ultimo sospetto di una competizione personale, vera o presunta che fosse, è venuto meno».

Sempre che non risulti la minaccia delle elezioni anticipate, che non a caso Silvio Berlusconi aveva agitato nella fase più calda della campagna elettorale.

«È un altro fantasma che il risultato elettorale ha esorcizzato. La destra, ora, avrà bisogno di arrivare in fondo alla legislatura per cercare di organizzare la controffensiva. E noi dobbiamo prepararci a questa traversata lunga, a una vera e propria corsa a tappe, con tre percorsi impegnativi: le europee, le regionali e le politiche, ciascuno a distanza di un anno, un anno e un anno».

Roba da togliere il respiro...

«Ma noi dovremo avere il fiato dell'unità, della coesione, della solidarietà. Anche tra le persone...».

A proposito: e la candidatura di Sergio Cofferati per Bologna?

«La scelta di Cofferati di essere disponibile per una candidatura a Bologna deve essere considerata generosa e coraggiosa, non una pretesa arrogante. È una grande opportunità, una manifestazione



L'indicazione corale della leadership naturale di Prodi ha stabilizzato la coalizione, ora va strutturata ”

«Il centrodemocratico di Bologna è un uomo che si rafforza in un'area considerata riserva di caccia di una sorta di neo clientelismo con gli scarponi chiodati: penalizza il Sud, ma non paga nemmeno al Nord».

c'è un nodo politico da sciogliere nei rapporti interni all'Ulivo?

«Abbiamo avuto discussioni dure, è vero, che hanno creato anche incomprensioni di carattere personale. C'è stato chi si è sentito oggetto di critiche ingiuste. Anche io. Ma è arrivato il momento di guardare avanti. Propongo a tutti, e io per primo, di metterci una pietra sopra. Non abbiamo né tempo né energie da perdere se vogliamo essere in campo e continuare a vincere, tappa dopo tappa, fino all'alternativa di governo».

Vale anche all'interno dei Ds?

«A maggior ragione. La dialettica politica non è un limite ma una ricchezza.

Lo schema per cui c'è una maggioranza e una opposizione non funziona, non riflette ormai più l'articolazione delle posizioni nella discussione che c'è da noi. È il risultato della fermezza ma anche dell'apertura di Fassino a un governo unitario del partito.

Che, dopo la comune responsabilità elettorale, credo torni d'attualità. Per dare forza, non per far soffrire il pluralismo del dibattito politico».

Buone intenzioni, sicuramente, ma non teme siano vanificate dalla prossima tappa delle elezioni europee, dove si vota con la proporzionale?

«Lo temo, eccome. Ma abbiamo una finestra di opportunità, di qui all'autunno, per capitalizzare la spinta unitaria del voto in termini di rafforzamento e di rilancio dell'Ulivo. Non possiamo spreccarla. Anzitutto perché è interesse di tutte le forze dell'Ulivo arrivare a quella scadenza con una visione strategica comune del futuro dell'Europa, riducendo così gli aspetti disgreganti della rincorsa proporzionalista. Ma anche perché, contestualmente, ci sarà una rilevante tornata di elezioni amministrative, e sarebbe insensato rischiare che la distinzione nel proporzionale frantumasse l'onda dei successi della coalizione».

Cosa crede che l'Ulivo possa e debba fare a tambur battente?

«È il momento di dare struttura alla coalizione, rendere visibile un gruppo dirigente, aprire solidi canali di comunicazione con i movimenti, avviare una comune ricerca progettuale e programmatica».

Due mesi fa non è stato possibile...

«Ora sì: ce lo dicono gli elettori. Beninteso, non c'è un'unica opportunità di partecipazione. A quei movimenti, associazioni, comitati - penso ai cittadini per l'Ulivo, ad esempio - che si sentono parte dell'Ulivo e vogliono parteciparvi con la pari dignità dei partiti, si deve riconoscere diritto di cittadinanza e rappresentanza nella coalizione. Poi ci sono movimenti - come i forum sociali - che vogliono avere una interlocuzione stabile con l'Ulivo mantenendo la loro rappresentanza autonoma: con loro dobbiamo avere un forum del dialogo, di carattere permanente».

Superata la vecchia disputa: prima le regole poi il programma o viceversa?

«Era e resta una disputa astratta. Quel che trovo inaccettabile è rinviare alle calende greche il momento progettuale dell'Ulivo: o partono regole, programmi e leadership o si resta al palo. Tempo ed energie devono essere spesi nel rilancio della nostra iniziativa politica».

Per mettere il governo alle corde?

«Nessuna spallata, se è questo che intende. Ma, certo, dobbiamo incalzare il centrodestra, batterci per una svolta nella vita politica, affermare le nostre priorità politiche contro quelle che il centrodestra cerca di imporre con la forza dei numeri».

Per intendere: al posto delle leggende sulla giustizia...

«Non siamo chiusi a una riflessione che abbia il respiro costituzionale delle garanzie dell'autonomia della politica, senza mai dimenticare gli abusi che hanno creato una frattura nel rapporto tra cittadini e istituzioni. Ma la vera priorità è data da una politica di rilancio dell'economia, terreno su cui la destra sta provocando il massimo disastro. Insieme alla grande questione della libertà e del pluralismo dell'informazione. Ecco, continuiamo ad allargare il campo delle alleanze politiche e sociali. Se questo è il segreto del successo elettorale, non possiamo che essere, tutti, conseguenti».

Pasquale Cascella

DALL'INVIATO Michele Sartori

UDINE «Compagno Cecotti!», gli urlano gli amici ex-leghisti al terzo boccale di birra, agitando per la prima volta nella loro vita i pugni chiusi. Il grafico di fiducia ha già pronto il nuovo fotomontaggio per il sito internet del sindaco: Sergio Cecotti col basco nero di Guevara: «el Cè». Sarà l'afa equatoriale, sarà che si scopre un'anima inospettata, stanotte Udine pare Cuba. Bar pieni, orchestre a tutto decibel. Lo scontro Sergio Cecotti gira tra i suoi sudato e descamisado, brinda, riesce per fino a piazzare qualche sorriso e frasi lunghe. Nella piazza vicina ci sono i diessini in festa, con Fassino. Impensabile.

Dove eravamo rimasti, prima dello sciopero: alla vittoria di Illy alle regionali? Seconda puntata: anche a Udine, capitale del Friuli, l'accoppiata Cecotti-Ulivo ha schiantato il centrodestra. Il sindaco uscente, ex leghista, dimessosi contro i «Visitors» Berlusconi-Bossi-Fini, è passato al primo turno con le stesse percentuali dell'alleato in regione: 54% abbondante. Il candidato del Polo, Daniele Franz, giovane deputato di An, è lontano, lontano. Sulla porta del suo ufficio elettorale qualcuno ha appeso un cartello: «Chiuso per sonora trombata». E la Lega? Puff: sparita: neanche quattro punti. Roberto Visentin, ex segretario regionale leghista, nemico giurato di Alessandra Guerra, ha l'aria beata di un fumatore d'oppio. Sospira: «Dio c'è». Mauro Travant, diessino friulano eletto in Regione con quasi cinquemila preferenze, recordman assoluto, commenta la sua piazza vocante da buon beethoveniano: «È un inno alla gioia». E che tocca vedere? Perfino l'austero Carlo Pegorer, segretario regionale dei diessini, una delle menti dell'operazione Illy-Cecotti, che dal palco di Fassino, dopo un telegrafo intervento, fa scattare il pugno chiuso: frenandolo a mezza strada, tenendolo basso, che non si veda troppo, comunque liberatorio. Ah, il comunista.

Chi ci pensava, anche a Udine, ad una vittoria così? Cecotti ha cominciato a percepirla negli ultimi due-tre giorni: «La fetta di indecisi ha deciso. E questi qua», allude a quelli del centrodestra, «hanno dato una grossa mano. Credevano di dare la spallata finale, si sono buttati sui manifesti abusivi, sul telemarketing, sulle telefonate minacciose, irritando la gente. Mia suocera ne ha ricevute quattro, di telefonate. «E mia figlia pure», s'incavola un amico del sindaco, «anche se era minorene, volevano convincerla lo stesso». Cecotti ghigna: «Rosso è stato la ciliegina sulla torta». Roberto Rosso è l'iperenergetico commissario azzurro, giunto dal Piemonte. Sindaco, chiederà che Rosso sia allontanato? «Scherza? Io chiedo che sia riconfermato, almeno fino alle politiche». Col Rosso, si passa.

Più o meno lo stesso sta dicendo intanto, poco distante, Piero Fassino: «Berlusconi dice di non capire l'importanza di questo voto? L'ha capita, l'ha capita. Ma essendo un uomo arrogante, crede di superare le difficoltà con l'arroganza. Io gli dico una cosa sola: Berlusconi, tu continua così, che noi continueremo a vincere». Anche Fassino, per un giorno, è l'incarnazione dell'allegria. Si è precipitato, prima a Trieste, poi a Udine, «perché volevo dirvi solo una parola di sei lettere: grazie!». Ne seguono parecchie altre. Dice che il voto in Fvg, e nelle altre città e province, è un «punto di arrivo»: «Abbiamo chiuso la fase di ricostruzione di un'opposizione, siamo usciti dal cono d'ombra della sconfitta del 2001. Adesso dobbiamo fare il salto, farci percepire come forza alternativa di governo». La fase due. D'accordo, d'accordo, ovazioni, abbracci, tutti galvanizzati: ma intanto pensano a godersi il «punto d'arrivo».

In questa notte di tourbillon politici, c'è una cosa che resiste imperturbata: l'immagine di estrema «indipendenza» dei due vincitori. Fassino, Illy, Cecotti, girano e si sfiorano senza incontrarsi. A Trieste, mentre Fassino festeggia, Illy parte con la moglie Rossana per Udine, a complimentarsi con Cecotti. A Udine, mentre Fassino sta arrivando, Illy riparte: e quando Fassino arriva, Cecotti s'infila in uno

Il neoletto: gli avversari ci hanno dato una mano con una campagna sguaiata. L'elettorato si è irritato

“ Nella capitale del Friuli l'accoppiata Cecotti-centrosinistra ha sconfitto la destra lasciando dietro il candidato di An Quasi scomparsa la Lega

Elezioni Amministrative 2003

Volto inedito anche per il consiglio regionale: una ecatombe per Forza Italia mentre Alleanza Nazionale torna ai livelli del Msi. I Ds sono il maggior partito

Anche a Udine l'Ulivo ha stravinto

Eletto sindaco il candidato ex leghista. Fassino: siamo a un punto di arrivo, ora facciamo un salto in avanti



Il nuovo presidente della Regione Friuli Illy brinda con il sindaco di Udine Cecotti Angelo Comoretto/Ap

DALL'INVIATO

TRIESTE Già dicono: il nuovo Prodi... il leader di un futuribile centrosinistra... Sorriso imbarazzato: «Fantasia. Prodi sarà il successore di se stesso». Però una cosa, Riccardo Illy, è convinto di poter proporre a tutta Italia: il suo «modello» del successo, un centrosinistra che più largo non si può, ma che sia contemporaneamente guidato da un indipendente affiancato da una propria lista. La chiama: «Una specie di lista civica nazionale».

Illy, cosa è stato determinante, per la sua vittoria?

«I valori aggiunti portati alla coalizione da tre fattori: da un programma moderato-riformista, dalla lista di cittadini che mi sosteneva, infine da me stesso come candidato. Aggiungerò la coerenza: la coerenza paga, a lungo termine».

E quanto è esportabile in Italia?

«Direi tutti e tre i valori aggiunti. Una coalizione completa e coesa: è scontato, il centrosinistra ha perso le politiche perché era diviso. Poi, persone disponibili - ed elettori interessati a votarlo - per un soggetto politico non tradizionale: come ci sono le liste civiche nei comuni, potrebbe formarsi una specie di lista civica nazionale. Infine, un leader indipendente: come nel 1996, quando Prodi fornì il suo valore aggiunto».

Prodi a parte, non è così semplice trovare candidati «indipendenti». E magari uno per regione...

«È vero. Ma è vero anche che finora nessuno li ha cercati».

Quanto hanno aiutato, invece, le divisioni del centrodestra?

«Io potrei chiedere: quanto la mia candidatura ha provocato le divisioni del centrodestra? È nato prima l'uovo o la gallina?»

Bossi accusa Forza Italia locale di aver tradito Alessandra Guerra. Lei che percezione ha avuto?

«De minimis... Io ho rapporti con la segrete-

ria regionale: chiederò di indicarmi una rosa di nomi, e sceglierò il più professionale».

Ci saranno rappresentanti della minoranza slovena, in giunta?

«Io non faccio differenze. Se mi saranno indicate persone capaci, benissimo. Quasi quasi mi sorprende la domanda».

Da presidente regionale, rilancerà la grande riconciliazione tra italiani e sloveni che aveva già tentato un anno fa?

«La riproporrò senz'altro: un incontro tra i presidenti delle repubbliche di Italia, Slovenia, Croazia, sui luoghi-simbolo della violenza e dei totalitarismi: la Risiera di San Sabba, la Foiba di Basovizza, il campo di concentramento di Gonars. Un anno fa ci eravamo molto vicini, e temo che quanto è accaduto a Trieste attorno al 25 aprile abbia contribuito a rinviare».

Il Fvg ha anche una tradizione di politica «estera». Lei come la continuerà? Nominerà un assessore apposito?

«È un ruolo che mi riservo in prima perso-

na. Nominerò un consulente per i rapporti con l'Europa centroorientale».

Dopo l'ingresso già previsto di nuovi paesi, lei a che ulteriori allargamenti dell'Unione Europea pensa?

«Li vedo più utili e probabili verso sud che verso est, verso i paesi mediterranei piuttosto che quelli asiatici. Non fino ad Ucraina e Russia, per capirci».

Un'Europa «mediterranea»: quanto?

«Israele ed Egitto, intanto».

Lei domenica va a votare per i referendum?

«Temo l'effetto boomerang. Se si raggiunge il quorum, è chiaro che prevalgono i sì. Il risultato vero sarà che le piccole imprese si butteranno nel precariato».

Perché?

«Temo l'effetto boomerang. Se si raggiunge il quorum, è chiaro che prevalgono i sì. Il risultato vero sarà che le piccole imprese si butteranno nel precariato».



studio televisivo, in piazza ci va sua moglie, Magda. Per telefono sì, tutti si sentono: là non ti vede nessuno. Chi l'ha chiamata per congratularsi, Illy? «Prodi. Anche Rutelli, Fassino, tanti altri, il ministro degli esteri sloveno...». Il sindaco di Trieste? «No». Alessandra Guerra? «No». E lei, Cecotti? «Chi si ricorda». Lei formalmente ha ancora la tessera leghista: per caso, l'ha chiamata, Bossi? «Bossi non mi ha chiamato neanche nel 1998». Quando serve, la memoria funziona. Righigna, il sindaco. Lui ce l'ha fatta, la Lega è sparita, il centrodestra è a pezzi, Alessandra Guerra ha fallito la scalata ai pià ni alti per l'ennesima volta. Cecotti è stato sempre il suo inciampo. Dice: «Adesso scriverò un libro: «Ho fermato la Guerra tre volte». Forse altre ne seguiranno: «Non è finita. Quella non si darà mai una calmata».

Però c'è tempo, molto tempo. Da questa tornata, Forza Italia esce commissariata, e lo resterà - con Rosso -

chissà fino a quando. La Lega pure: il segretario regionale Beppino Zoppolato si è dimesso, dopo non essere stato rieletto, dopo avere onestamente sostenuto la candidatura Guerra senza crederci: «Obbedivo agli ordini». A Udine il primo partito è la lista di sostenitori del sindaco, «Convergenza per Cecotti»: nel vuoto lasciato dalla Lega, si allargherà anche alle amministrative del prossimo anno, trasformandosi in «Convergenza per il Friuli», modello Union Valdotaïne, o Svp. Il consiglio regionale è a sua volta tutto inedito. Da Forza Italia sono spariti la componente ex-socialista (e ne-

anche la lista dissidente di Ferruccio Saro, alla fine, ha raggiunto il quorum), i resti del «Melone» triestino, la «pasionaria» degli esuli istriani Marucci Vascon, il capogruppo Aldo Ariis. In una circoscrizione, la Carnia del presidente azzurro silurato Renzo Tondo, Fi ha perfino fallito il quorum. Degli undici assessori uscenti, sono stati riconfermati - come consiglieri - appena in cinque.

Un'ecatombe. Idem tra i volti più noti del centrodestra. Uno dei pochi sopravvissuti è l'eterno Roberto Asquini, ex sottosegretario, ex leghista, l'uomo che ha introdotto la benzina agevolata, e l'ha ricordato in tutti i santini, facendosi fotografare in posa di 007 con una pompa di carburante in mano: da allora, lo chiamano James Pomp. An è tornata ai livelli del Msi.

La Lega, dai 19 consiglieri dei tempi eroici, oggi ne ha 5 su 60: influenze. Sono stati eletti, con grande soddisfazione dei quotidiani di Lubiana, cinque «sloveni». Nel centrosinistra, i Diess sono il maggior partito. E citiamo a soddisfazione di Nanni Moretti, tra gli illyiani ce l'ha fatta anche Piero Colussi, l'inventore di «Cinemazero» sponsorizzato dal regista.

Illy: «A San Sabba con sloveni e croati»

Il governatore: «Proporrò un incontro tra i presidenti nei luoghi simbolo della violenza»

Il conduttore di «Porta a Porta» parla dei settimanali informativi in termini poco lusinghieri. I giornalisti protestano, il direttore ammette: la politica deve fare un passo indietro

Vespa sminuisce Mimun. Tg1, preoccupazione per l'autonomia

I giornali di destra in edicola ieri



Le prime pagine dei quotidiani di destra ieri in edicola malgrado lo sciopero dei giornalisti

ROMA Vespa contro Tg1. Il conduttore celebrando Porta a porta ha detto: «Siamo in un servizio pubblico e quindi non si può fare un discorso da tv commerciale. E la Rai fa benissimo a rimetterci anche i quattrini della pubblicità per fare Tv7 e Speciale Tg1 che fanno meno ascolti di Porta a Porta. Rompere un giocattolo che funziona per sperimentare nuovi programmi su altre reti, i vertici Rai possono anche farlo, ma mi chiedo che senso abbia».

Mimun ha risposto: «Le affermazioni di Vespa sono stavolta davvero fuori luogo». «Dal Tg1 Bruno Vespa ha avuto solo - commenta Mimun - amichevolissima collaborazione con lanci quotidiani del suo programma nel telegiornale della sera, l'utilizzo pieno dei nostri inviati nelle zone di guerra durante il conflitto in Iraq (nelle puntate da record) e mai una polemica sui frequenti sforzi di Porta a porta». E il direttore del Tg1 aggiunge: «Noto che parla con sufficienza di Tv7 e Speciale Tg1, proprio a conclusione di un anno che ne ha segnato il rilancio in termini di ascolto e qualità. Il tutto utilizzando rigorosamente i colleghi del Tg1 e risparmiando un bel pò di quattri-

ni. Mi spiace ma le affermazioni di Vespa sono stavolta davvero fuori luogo».

All'unanimità e con applauso finale, l'assemblea del Tg1 ha votato un documento in cui respinge i quattrini della pubblicità per fare Tv7 e Speciale Tg1 che fanno meno ascolti di Porta a Porta. Rompere un giocattolo che funziona per sperimentare nuovi programmi su altre reti, i vertici Rai possono anche farlo, ma mi chiedo che senso abbia».

Mimun ha risposto: «Le affermazioni di Vespa sono stavolta davvero fuori luogo». «Dal Tg1 Bruno Vespa ha avuto solo - commenta Mimun - amichevolissima collaborazione con lanci quotidiani del suo programma nel telegiornale della sera, l'utilizzo pieno dei nostri inviati nelle zone di guerra durante il conflitto in Iraq (nelle puntate da record) e mai una polemica sui frequenti sforzi di Porta a porta». E il direttore del Tg1 aggiunge: «Noto che parla con sufficienza di Tv7 e Speciale Tg1, proprio a conclusione di un anno che ne ha segnato il rilancio in termini di ascolto e qualità. Il tutto utilizzando rigorosamente i colleghi del Tg1 e risparmiando un bel pò di quattri-

ni. Mi spiace ma le affermazioni di Vespa sono stavolta davvero fuori luogo».

All'unanimità e con applauso finale, l'assemblea del Tg1 ha votato un documento in cui respinge i quattrini della pubblicità per fare Tv7 e Speciale Tg1 che fanno meno ascolti di Porta a Porta. Rompere un giocattolo che funziona per sperimentare nuovi programmi su altre reti, i vertici Rai possono anche farlo, ma mi chiedo che senso abbia».

di sette giorni.

«Sfido qualunque testimone della conferenza stampa di oggi a sostenere in quale momento io avrei sia pur lontanamente immaginato di sostituire con una puntata di Porta a Porta uno dei due settimanali del Tg1 che ho avuto l'onore di dirigere e che quest'anno hanno avuto un importante rilancio».

L'assemblea del Tg1 si è riunita ieri «per discutere della libertà di stampa e dell'autonomia professionale anche alla luce del precedente comunicato del cdr su questi temi. L'assemblea del Tg1 - si legge nella nota - ha ribadito la centralità del servizio pubblico minacciato dal conflitto di interessi.

La redazione del Tg1 chiede con forza a tutta la politica di fare un passo indietro dall'informazione pubblica. Una informazione plurale è nell'interesse di tutti i cittadini e questa esigenza riguarda oggi tutti gli organi di informazione.

L'assemblea del Tg1 e la sua rappresentanza sindacale hanno sempre voluto esprimere la preoccupazione sui pericoli che corre l'intera informazione nel nostro paese». Il comunicato è stato approvato all'unanimità.

NON.



Domenica 15 e Lunedì 16 Giugno 2003.
NON VOTARE UN REFERENDUM
INUTILE E SBAGLIATO E' UN DIRITTO DI TUTTI:
LAVORATORI E **NON**.

www.dsonline.it

Luana Benini

ROMA La notizia arriva come un macigno mentre le commissioni Affari Costituzionali e Giustizia sono riunite nella sala del Mappamondo a Montecitorio per discutere il lodo Berlusconi. I giudici di Milano hanno deciso che il processo Sme va avanti senza Berlusconi ritenendo il suo impedimento a partecipare non assoluto. Cosa significa? Che la Boccassini può fare la sua requisitoria da un momento all'altro? Per ben due ore lo spauracchio domina la scena fino a che non arriva notizia della successiva ordinanza del tribunale che rinvia il processo al 17. Nelle due ore accade di tutto: telefonate convulse, facce scure, dichiarazioni scomposte. Mentre l'avvocato forzista e capogruppo di Fi in commissione Michele Saponara rassicura: «Il lodo si applica in ogni fase del processo, anche dopo la requisitoria». Certo, se la requisitoria arriva prima della legge, tutto questo lavoro, rischia di essere inutile perché l'impatto sul piano dell'immagine del premier... Il clima ha del surreale. Perché nelle commissioni congiunte va avanti il dibattito sugli emendamenti al lodo Berlusconi, e fuori, nell'anticamera, c'è il fuoco di fila parallelo contro i giudici. È la rappresentazione plastica di un Parlamento asservito a risolvere i problemi giudiziari del premier, quasi fosse, come dice Luciano Violante «uno sterminato collegio difensivo».

La Cdl aveva predisposto tutto per benino: il lodo Berlusconi viene votato da Montecitorio il 18 giugno e sarà utilizzabile a Milano a partire dal 23, giusto il tempo per gli adempimenti tecnici. L'irrigidimento dei giudici di Milano di fronte a un atteggiamento a dir poco «arrogante» da parte dei difensori del premier ha scompaginato le carte facendo temere una accelerazione improvvisa. Si spiegano così i toni sopra le righe. Il primo a sparare è proprio Saponara: «Più che un uso politico della giustizia è un vero e proprio atto di guerra, nei confronti di Berlusconi ma anche del Parlamento e dello stesso capo dello Stato». Il suo collega Nitto Palma si scaglia

“ Gli uomini del premier per alcune ore atterriti dall'arrivo del j'accuse finale della Boccassini. Saponara: il lodo si applica in ogni fase del processo...”



Anna Finocchiaro, Ds: «A occhio c'è stato un errore da parte dei difensori. Dopo aver indicato proprio loro le date delle udienze, chiedono un rinvio sine die...»

Sudori freddi forzisti: temono la requisitoria

Schifani senza freni: la scheggia impazzita delle toghe rosse tenta un ultimo colpo di coda

contro «una decisione grave e illogica». Ah quei giudici! «Non dico tutto perché sono un moderato...». Berlusconi è in Medio Oriente, «non è mica una gita

fuori porta...». Arriva il sostegno di Sandro Bondi che grida più forte di tutti: «Contestare gli impegni internazionali del premier è un atto di natura eversiva e

incostituzionale». Questi magistrati vanno arginati nella loro azione «arbitraria, illegale e antidemocratica» altrimenti «si corre il rischio di entrare in una condi-

zione insurrezionale». La febbre dilaga. Renato Schifani: «Un attacco alla democrazia e alle istituzioni...La scheggia impazzita delle toghe rosse sta tentando un

ultimo colpo di coda...». Mentre il Polo impazzisce anche l'opposizione appare piuttosto spiazzata. E c'è chi come Marco Boato parla

apertamente di «mossa sbagliata che non mi spiego». Osserva che i giudici «sono stati più di tre ore in camera di consiglio perché evidentemente non erano concordi». Ma la diessina Anna Finocchiaro commenta: «A occhio c'è stato un errore da parte dei difensori. Dopo aver indicato proprio loro le date delle udienze, chiedono un rinvio sine die motivando poi la cosa con il fatto che il Parlamento sta per approvare un provvedimento per sospendere i processi alle alte cariche...». Insomma, quanto meno hanno sbagliato la «tecnica» della richiesta di rinvio sine die e quella dei giudici è stata «una reazione di dignità istituzionale». Troppa arroganza, ci vuole rispetto...

È in questo clima che scoppia una polemica a distanza fra Roma e Milano. L'avvocato del premier Gaetano Pecorella ha appena chiesto ai giudici la revoca dell'ordinanza in base al fatto che la commissione giustizia e di avvocato di Berlusconi sta creando a Pecorella una confusione mentale, oltre che di calendario inestricabile. Pecorella risponde definendolo «povero untorello». E si va avanti così a botta e risposta.

Nel frattempo il processo Sme entra direttamente nella sala delle commissioni riunite mescolandosi al dibattito sul lodo Berlusconi. Ce lo porta il fucoso Carlo Taormina con le sue accuse di «eversione» e di «rivoluzione» alla magistratura milanese che avvalorano secondo lui la necessità di approvare al più presto il lodo. E il diessino Francesco Bonito insorge a difesa di magistrati «che stanno facendo il loro dovere»: «Come cittadino li ringrazio».

In questo clima si consuma la bocciatura di 45 emendamenti delle opposizioni. Stamani saranno respinti gli altri 25. E lunedì 16 la legge sarà in aula.



Il pm Ida Boccassini ieri durante la requisitoria nel processo Sme a Milano Giuseppe Aresu/Ap

L'Anm: inaccettabili le ispezioni a Milano

«Campagna di delegittimazione della magistratura». Castelli replica: ho agito secondo le mie prerogative

Giuseppe Vittori

ROMA L'iniziativa del ministro della Giustizia Roberto Castelli, che ha mandato i suoi ispettori a Milano ed ha attivato un'inchiesta sul tribunale di sorveglianza di Roma, contribuiscono «alla campagna di delegittimazione in atto contro la magistratura». Lo afferma l'Associazione nazionale magistrati che sottolinea anche l'«attacco al sereno svolgimento delle funzioni dei giudici e dei pubblici ministeri» impegnati a Milano in delicati procedimenti. Il sindacato della magistratura associata definisce anche «inaccettabili» le iniziative del ministro della Giustizia e ribadisce con forza «che la tutela rigorosa dell'indipendente esercizio della giurisdizione, che è garanzia di legalità per i cittadini, deve essere l'impegno comune di tutte le istituzioni».

In una nota la giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati, che si è riunita ieri, si legge chiaro: «La Costituzione attribuisce al ministro della Giustizia l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati e le attività di ispezione e di inchiesta a tutela della correttezza dell'esercizio della giurisdizione». Ma, si legge ancora, «queste iniziative debbono essere esercitate con assoluta imparzialità, al ri-

parato da ogni possibile strumentalizzazione politica e nel rispetto più rigoroso dell'indipendenza della magistratura». L'Anm ha «più volte dovuto rilevare che il mini-

stro della Giustizia è intervenuto sulla stampa pubblicando ispezioni e indagini disciplinari, senza neppure attendere la conclusione degli accertamenti preliminari».

I provvedimenti del tribunale di sorveglianza di Roma «emessi in applicazione della legislazione vigente sui collaboratori di giustizia, sono stati oggetto di inchiesta

che, per le modalità con cui è stata presentata all'opinione pubblica, appare oggettivamente un sindacato sul merito della decisione giurisdizionale, più che un do-

veroso controllo sulla regolarità dell'attività giudiziaria». E ancora: «l'ispezione e la successiva inchiesta del ministro presso la procura della repubblica di Milano sono

state disposte ed attuate con tempi, modalità ed oggetto, tali da costituire una interferenza sui dibattimenti in corso dinanzi al tribunale di Milano e un attacco al sereno svolgimento delle funzioni dei giudici e dei pubblici ministeri impegnati in questi delicati procedimenti. In tal modo, l'iniziativa del ministro ha contribuito alla campagna di delegittimazione in atto contro la magistratura». «L'Anm e soprattutto il suo presidente, Bruti Liberati, dimostrano di conoscere poco la Costituzione e forse di avere anche qualche problema a consultare i calendari». Il ministro della Giustizia Roberto Castelli replica così al documento della giunta del sindacato delle toghe, che ha definito inaccettabili le ispezioni e le inchieste alla procura di Milano e al tribunale di sorveglianza di Roma. «Se avessero letto con attenzione la carta costituzionale, infatti, i vertici dell'Anm si sarebbero accorti che il ministro ha agito in stretta osservanza delle prerogative assegnategli dalla Costituzione stessa - sottolinea Castelli -. Quanto ai tempi dell'inchiesta promossa a Milano, basta guardare le date per rendersi conto che è stata avviata dopo la sentenza del processo Imi-Sir. In ogni caso, non è certo l'Anm a dover giudicare la legittimità delle mie azioni, ma gli organi istituzionalmente deputati a farlo».

ad personam

Il patteggiamento è legge Bossi potrà evitare il carcere

Nedo Canetti

ROMA Il cosiddetto «patteggiamento allargato» è legge. Il via libera definitivo ieri l'altro al Senato, dopo il sì della Camera che aveva largamente cambiato in peggio, su input della maggioranza, il testo, a suo tempo votato a Palazzo Madama. Viene modificato il codice di procedura penale, in materia di applicazione della pena su richiesta delle parti. 128 i voti a favore dei partiti della Cdl; 86 i contrari: Ulivo e Prc hanno compattamente votato contro. La legge prevede di estendere la possibilità di patteggiare le pene detentive fino a cinque anni (attualmente, il limite era fissato in due anni). Altra novità riguarda le forme alternative di detenzio-

ne che «entro il limite di due anni, può essere sostituita dalla semidetenzione; entro il limite di un anno dalla libertà controllata ed entro il limite di sei mesi il giudice può sostituire la pena con una pecuniaria». Una norma che è stata definita dall'opposizione «salva Bossi», proprio perché il leader della Lega, che potrebbe presto essere condannato a quattro mesi per i fatti di via Bellerio, rischia di dover scontare la pena in carcere, avendo già usufruito del limite massimo della condizionale per altre condanne. La legge introduce, inoltre, una sospensione del processo «su richiesta dell'imputato, per un periodo non inferiore a 45 giorni per valutare l'opportunità della richiesta, e durante tale periodo sono sospesi i termini di prescrizione e di custodia cautelare».

Norma sospetta per l'opposizione, perché si tratta di un'altra dilazione del processo. Un lasso di tempo giudicato eccessivo che servirebbe solo ad alcuni imputati eccellenti, per esempio, non a caso, Cesare Previti, per ritardare le sentenze dei processi milanesi. E' uno dei motivi del voto contrario della Margherita, annunciato da Nando Della Chiesa, per il quale si tratta di un'altra legge «ad personam». «Ne abbiamo licenziata una giovedì scorso (quella

sull'immunità ndr) -ha sostenuto- e il martedì successivo ci troviamo a licenziarne un'altra: siamo diventati una catena di montaggio di provvedimenti ad personam, siamo insaziabili sotto questo profilo». Per il diessino Elvio Fassone, si tratta di «un'occasione mancata». «Si aveva l'opportunità -ha spiegato- di procedere ad una revisione complessiva dei riti alternativi e ad una razionalizzazione del modello processuale tipico, insufficiente, da solo, a smaltire la domanda della giustizia penale: ci è limitati, invece, ad introdurre una sorta di "dumping" giudiziario, una sorta di super sconto sul processo e sulla sanzione, favorendo una vera e propria corsa all'agevolazione del patteggiamento».

Pur di accelerare i tempi del voto (ricordiamo che la maggioranza ha operato, a questo fine, un'altra forzatura, inserendo l'esame del provvedimento in una seduta che era destinata, dal calendario, all'esame di un decreto-legge sulle privatizzazioni delle caserme), la Cdl non ha tenuto conto delle osservazioni dell'opposizione. Così, come hanno sottolineato Fassone e il verde Giampaolo Zancan, si consente il patteggiamento anche per reati gravissimi, quali tentato omicidio, bancarotta, concussione, rapina, estorsione, stu-

Proseguono a tamburo battente i preparativi per migliorare l'immagine dell'Italia, e dunque del suo premier, in vista del semestre europeo. Poderose squadre di truccatori, stuccatori, restauratori, asfaltatori, imbianchini, specialisti della tricotologia e delle chirurgia estetica sono al lavoro giorno e notte per dare un volto più presentabile al cavalier Silvio Berlusconi. Secondo indiscrezioni, il pover'uomo sarebbe rinchiuso in una clinica per sottoporsi ad una serie di trattamenti particolari, mentre in Medio Oriente è stato inviato uno dei suoi numerosi socia. Al rinfoltimento della rada capigliatura sta provvedendo Carlo Rossella, dopo le buone prove fornite con la celebre copertina di *Panorama*, in cui la chierica del Cavalier Padrone cedeva il passo a una rigogliosa ricrescita dipinta a pennarello, con ciuffo alla Little Tony. Mistero fitto, invece, sui nuovi connotati del premier, che verranno resi noti soltanto il primo luglio, alla cerimonia inaugurale del Semestre Fatale. Unico dato certo: Berlusconi sarà irrinconoscibile e potrà così sottrarsi per sempre ai suoi processi, anche dopo l'eventuale fine del suo mandato. Una sciagurata fuga di notizie, sul suo *Giornale* dell'altro ieri, ha però anticipato qualcosa: un ritratto realizzato dal ma-



estro Dante Ricci che illustra la pubblicità di un'opera davvero imperdibile appena pubblicata in «999 esemplari in puro argento e 99 in puro oro» da Dino Editore: «Berlusconi tra i Grandi del Secolo». Dopo le biografie dedicate a Reagan, Bush, Eltsin e Giovanni Paolo II, ecco ora «l'opera di padre Battista Mondin, il più grande teologo e filosofo vivente, che fa conoscere tutto quello che non si sapeva sul progetto economico-sociale di Silvio Berlusconi».

Il nuovo volto del Cavaliere, una via di mezzo fra la Sacra Sindone e gli ultimi identikit di Bernardo Provenzano, denota un'espansione inedita: dimessa, compunta, riflessiva, finalmente istituzionale, quasi europea. Se ne sentiva il bisogno, d'altra parte, dopo le figuracce mondia-

li rimediale dal premier con l'altra faccia, la sua. «Berlusconi va in Medio Oriente e non si presenta in tribunale», titolava l'altro ieri il *Financial Times* in prima pagina, spiegando al mondo le profonde ragioni dell'improvvisa vocazione medio-orientale dello Statista di Milanello, il quale, dal 10 maggio, andava annunciando che il giorno 23 avrebbe concesso il bis delle sue «dichiarazioni spontanee» in tribunale. Dal 23 si passò poi all'11 giugno: i suoi legali giuravano che fino ad allora il Cavaliere non avrebbe avuto un solo minuto libero da dedicare al processo-stralcio. «L'11 giugno sarò in tribunale e farò rivelazioni gravissime», di cui «molti devono avere paura», per portare le prove delle «accuse false», della «Ariosto prezzolata», dei «verbali occultati». In-

somma, «ci sarà da divertirsi». Fra i vari «impedimenti assoluti» era compreso, ad esempio, quello del 10 maggio: un vertice sulla criminalità nel mare Adriatico alla presenza dei prefetti di Belluno e Verona, celebri località da bagnasciuga. E quello del 28 a Manchester: pranzo con i giocatori del Milan a base di pesce e crostacei, sgambata pomeridiana, bagni e massaggi, con finalissima serale di Champions League. Ieri, 11 giugno, il fuggiasco non c'era («Bush mi vuole assolutamente in Medio Oriente»). Tre giorni di permanenza in Egitto per incontrare Mubarak per un'ora. E i soliti avvocati tutti affannati a spiegare al tribunale che Silvio l'Egiziano non sarebbe presentato mai più. Impegnatissimo per sempre. Questo, in mattinata. Il tribunale però non ha abboccato. Così, nel pomeriggio, i fratelli De Rege dell'Avvocatura hanno cambiato idea: «Verà il 17, gli abbiamo fatto spostare la tournée in Grecia». La prova che, ancora una volta, non c'era nulla di assoluto negli «impedimenti assoluti» sventolati solo tre ore prima. Ora ci daranno sotto con il Lodo Maccanico anche alla Camera. Se anche si perde la faccia, poco male. Persa una faccia, se ne fa un'altra. Magari in «bassorilievo di puro argento». O, meglio ancora, di bronzo.

**più Unità
meno falsità**
Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere **1...10...100 copie**
Per prenotare le copie chiama il numero **06.69646468**
(fax 0669646469 - diffusione@unita.it)
entro il venerdì mattina

Susanna Ripamonti

MILANO Aveva detto: «L'11 giugno ci divertiremo» parola di premier. E ieri in un certo senso, al processo Sme, lo show c'è stato, ma non ha fatto ridere nessuno. Per ora la deposizione spontanea di Silvio Berlusconi è rinviata al 17 giugno, salvo annuncio di altri legittimi impedimenti e rinvi.

Ore dieci, l'udienza si è aperta da poco e i suoi avvocati annunciano: «spiacenti, il presidente non c'è, non ci sarà neppure il 17 e neanche il 25 giugno». Senza preoccuparsi di dissimulare la manovra di temporeggiamento, in attesa che l'approvazione del Lodo Maccanico chiuda definitivamente il processo con un niente di fatto, Niccolò Ghedini dice chiaramente: spendiamo a tempo indeterminato, tanto ormai sta arrivando il Lodo, questione di giorni.

Ilda Boccassini non usa mezzi termini: «L'unica idea che ci si può fare è che l'imputato Silvio Berlusconi usi il legittimo impedimento per impedire che il processo vada avanti». E chiede che venga sentito in videoconferenza se non può presentarsi, oppure che si fissino udienze straordinarie, anche di sera. Tra le righe fa capire che il premier, quando vuole, il tempo per impegni extra-istituzionali lo trova. Forse pensa a Manchester: in tivù, lo abbiamo visto tutti mentre gongolava felice per la coppa dei campioni al Milan.

Tre ore e mezza più tardi, nel caldo soffocante dell'aula dove due ventilatori non bastano a muovere un filo d'aria, Maria Luisa Ponti si aggiusta gli occhiali sul naso e legge l'ordinanza precisa, puntigliosa, scritta in una delle camere di consiglio più lunghe di questo processo. La presidente spiega in sostanza che da questo momento in poi il processo andrà avanti, con o senza Berlusconi presente.

Dice che il tribunale ha cercato di tener conto dei legittimi impedimenti dell'imputato e per questo ha stralciato la sua posizione e ha fatto un calendario sulla base delle date che lui ha indicato. Ma dal 18 aprile, quando il premier ha fatto la sua prima comparsa in aula per cancellare la contumacia, ha rallentato il processo con l'arma del legittimo impedimento. Malgrado gli accordi presi, tutte le udienze sono saltate portando il dibattimento «ad una sostanziale inerzia». Luisa Ponti chiarisce che c'è

“ Il presidente del Consiglio ancora assente al processo per “legittimo impedimento” i legali tentano di dilatare i tempi in attesa dell'immunità



I giudici: il dibattito non può fermarsi. L'avvocato Ghedini s'immola per il suo capo e sfiora il ridicolo: anch'io ho impegni parlamentari

Sme, avanti con o senza Berlusconi

La difesa vuole il rinvio per sempre, richiesta respinta. Il premier fa sapere: martedì ci sarò



Gli avvocati deputati di Silvio Berlusconi, Nicolò Ghedini e Gaetano Pecorella durante il processo

Giuseppe Aresu/Ap

fascicolo Previti

Nel Csm Polo all'attacco «Trasferite i pm di Milano»

ROMA «Il Csm apra una pratica di trasferimento d'ufficio per incompatibilità funzionale per i pm di Milano Ilda Boccassini, Gherardo Colombo e per il reggente dell'ufficio Ferdinando Vitiello per la gestione del fascicolo 9520/95 - quello a carico di ignoti e ancora aperto, dal quale sono nate inchieste e processi Imi-Sir/Lodo e Sme - e segnali il comportamento di quei magistrati ai titolari dell'azione disciplinare». È quanto ha chiesto l'intero gruppo dei laici della Cdl al Comitato di presidenza del Csm. «L'affermata esistenza di un fascicolo per il quale, dopo anni, non sia stata esercitata l'azione penale ovvero non sia stata chiesta l'archiviazione configura una situazione patologica non giustificabile», scrivono nel documento depositato oggi Giorgio Spangher, Antonio Marotta, Giuseppe Di Federico, Mariella Ventura Sarno ed Emilio Nicola Buccico.

L'iniziativa arriva dopo che nei giorni scorsi i pm di Milano avevano chiesto un intervento del Csm a loro

tutela per l'ispezione del ministero della Giustizia che ha avuto ad oggetto proprio il fascicolo 9520. In entrambi i casi la competenza a intervenire dovrebbe essere della prima commissione di Palazzo dei Marescialli, presieduta da Spangher. «Una delle caratteristiche del nuovo modello processuale è stata la fissazione di termini contingenti per l'attività di indagine dell'organo di accusa», anche per «assicurare le garanzie poste a livello internazionale», fanno presente i laici della Cdl. «Non si sottrae, in questa logica, neppure il procedimento contro ignoti, per il quale, addirittura, si prevede l'archiviazione per elenchi mensili», sottolinea ancora il gruppo, che poi ricorda nel dettaglio la normativa che disciplina questa ipotesi. Proprio per «evitare che possano condursi indagini contro ignoti, nei confronti di soggetti individuati, il codice ha previsto che entro sei mesi dall'iscrizione, il pm trasmetta le sue determinazioni al gip che, ove non ritenga l'ignoto già individuato, può concedere una proroga investigativa di sei mesi. Solo arbitrariamente appunto potrebbe affermarsi che questa proroga sia per un'ulteriore verifica dell'accusa, sia per l'individuazione del soggetto da scrivere, possa costituire un'autorizzazione in bianco ad investigare senza limiti di tempo. Si consideri che - conclude il gruppo - per prorogare le indagini per fattispecie specifiche (reati di strage) è necessario un provvedimento avente forza di legge».

un'unica sentenza della Corte Costituzionale alla quale far riferimento, per stabilire come conciliare legittimi impedimenti istituzionali e necessità di far procedere un processo «che dura ormai da tre anni e mezzo» in

tempi ragionevoli. Il punto di equilibrio lo si può trovare solo in una «doverosa collaborazione reciproca» e sul «reciproco rispetto» tra due istituzioni, tra due organi dello Stato: la presidenza del Consiglio e il Tribuna-

le. Questo rispetto c'è stato? Questa collaborazione si è vista? «L'iter cronologico evidenzia che questo criterio è stato disatteso, è pienamente dimostrato che il processo rischia di trovarsi in una situazione di stallo». E sulla base di queste considerazioni decide di ignorare l'impedimento del premier e «dispone procedersi oltre».

A quel punto, contromossa dei due onorevoli difensori: Ghedini si alza e di nuovo dice: «spiacenti, alle 15 abbiamo un'aereo, dobbiamo andare a Roma per impegni parlamentari. Siamo noi ad essere legittimamente impediti». La presidente lo stoppa:

«avvocato, sono le due del pomeriggio e adesso andiamo a mangiare. Se alle tre non sarete in aula valuteremo la situazione».

Deve esserci qualche intoppo nella comunicazione tra i due legali e il loro cliente: quando lui è

più morbido loro ingaggiano un braccio di ferro e viceversa. Sta di fatto che alle tre, le minacce di Ghedini erano rientrate. Da Palazzo Chigi era arrivato il contrordine che li ha costretti a smentire quello che avevano dichiarato qualche ora prima: il 17 giugno Berlusconi verrà in aula a completare le dichiarazioni spontanee che aveva avviato il 5 maggio.

Pecorella la mette giù dura: «come vedete sono qui - dice rivolgendosi ai giudici - questo comporta il fatto che è saltata la commissione giustizia (ma da Roma lo smentisce il diessino Carlo Leoni: la commissione si è riunita e ha discusso proprio del Lodo Maccanico, ndr)». Accusa il tribunale di sottovalutare gli impegni del premier: «Avrebbe dovuto abbandonare la missione di pace per essere qui oggi?». Ghedini rincara la dose: «il Tribunale ha ritenuto più importante l'udienza davanti a sé che non un impegno in Medio Oriente per cercare di risolvere gravissimi problemi, con stragi quotidiane». Accusa i giudici di voler far politica e al tempo stesso lamenta il fatto che non tengono conto del rilievo politico degli impegni del suo cliente. Toccano tutte le corde emotive parla di vittime innocenti, del sangue «che non risparmia neppure i bambini». E sembra quasi che voglia sostenere che il tribunale, in un eccesso di cinismo, vorrebbe imporre a Berlusconi di perder tempo davanti ai giudici invece di affrontare (e risolvere) i problemi della pace in uno dei punti più insanguinati della terra. Un finale alla Mell Brooks, da Mezzogiorno e mezzo di fuoco» in cui Ghedini non dice, ma sostanzialmente sostiene: «Avete mai visto tanta crudeltà?».

I difensori chiedono che il tribunale revochi la sua ordinanza, fuori dall'aula continuano a ripetere che si sta facendo una gara per arrivare a sentenza prima dell'approvazione del Lodo Maccanico. Altra mezzora di Camera di consiglio e alla fine il collegio decide: nessuna udienza aggiuntiva, nessuna accelerazione. Si va avanti sulla base del calendario fissato. Appuntamento al 17 giugno, ore 9, per la deposizione spontanea di Berlusconi.



Tg1

Il Tg1 di ieri sera diviso. Tre minuti prima della partita Finlandia-Italia e una replica fra il primo e secondo tempo. Ma sia nel Tg-lampo, sia in quello formato ridotto, le cose non sono cambiate gran che. Eh, la politica può dare dispiaceri, soprattutto quando la maggioranza va verso una durissima resa dei conti (Bossi minaccia la crisi), volano parole grosse, emergono antichi rancori e nuove insoddisfazioni dopo il fiasco elettorale. Così, nella edizione di tre minuti, David Sassoli ha letto queste poche e pionatesche righe: «Riflessione sul dopo amministrative. Bossi ha ribadito la necessità di riforme. Per Follini bisogna ritrovare la collegialità e per Fini è importante la centralità della presidenza e della vicepresidenza del consiglio». Il Pionati in carne e ossa dell'edizione successiva, non ha aggiunto nulla se non questa perla: «Fra le varie indicazioni, toccherà a Berlusconi trovare un punto di equilibrio». Come i telegrammi di una volta: «Arrivati bene, tutto a posto, baci Papa».

Tg2

Non avendo partite di calcio da ospitare, il Tg2 era "normale". La copertina era sul Medio Oriente. Annessa in altro sangue il processo di pace. Sangue su una terra promessa che mantiene solo odio e ferocia. Firmata da Claudio Valeri, è stata - come il solito - una bella copertina, quasi un editoriale, straziato per "un posto nel mondo". Privilegiando un tantino Gianfranco Fini (ma, in fondo, è stato lui ad accelerare la resa dei conti), il Tg2 dà corpo alla crisi della maggioranza. Nella "verifica" chiesta da Fini non si parla più di quella "giustizia" che sta tanto a cuore a Berlusconi. Sparita.

Tg3

Si comincia dal Medio Oriente. Berlusconi (ma stavolta lui non c'entra) lascia dietro di sé una "bloody map" e un processo di pace che - senza una forza internazionale di interposizione - esiste solo in sogno. Torna Berlusconi e trova le macerie della sua coalizione. Fini e Follini si sono stufati di Bossi: questa è la vera verifica. Bossi lo ha capito e - come ha detto Pierluca Terzulli - punta i piedi contro i suoi alleati che "stanno con Roma Ladrona". Nadia Zicoschi è andata in mezzo al centrosinistra "rasserenate" e che "non perde il buonumore" anche se è diviso sul referendum di domenica prossima. Corposa la sezione dedicata ai guai giudiziari di Berlusconi: il tribunale di Milano lo vuole ascoltare, non accetta più rinvii e - in pratica - sta sterilizzando il "lodo" sull'immunità non ancora approvato. Racconta Maurizio Ambrogi che gli uomini più vicini a Berlusconi (Bondi, Vito, Schifani) sono "scatenati". Be, hanno accusato la magistratura di "insurrezione, atto di guerra" e altre delicatezze. Chissà quanti altri voti gli costerà.

La Consulta ha considerato ammissibili i ricorsi presentati da due diversi tribunali per conflitto di attribuzioni tra i poteri dello Stato

Se Previti accusa la Ariosto non è intoccabile

Gianni Cipriani

ROMA Può l'onorevole Cesare Previti impunemente insultare chiunque, salvo poi proteggersi dietro l'immunità parlamentare? E, soprattutto, è legittimo che le esternazioni finite sotto accusa riguardino sue vicende personali e nulla affatto cose attinenti la sua attività di parlamentare della Repubblica? La Camera dei deputati aveva detto di sì: Previti poteva comunque farsi scudo dell'immunità. E aveva negato l'autorizzazione a procedere. In due casi però (tribunale di Como e di Monza) si è eccettuato sulla validità delle argomentazioni del parlamento. Ed è stato sollevato un conflitto di attribuzione. In entrambe i casi, l'Alta Corte ha dichiarato ammissibili i ricorsi. E si sta preparando ad entrare nel merito delle vicende.

Ma c'è un'altra tegola per i sostenitori della via parlamentare all'impunità: ieri la giunta per le autorizzazioni a procedere si è espressa a maggioranza per rinunciare a "resistere in giudizio" nel conflitto di attribuzione sollevato dal tribunale di Monza. Perché Previti è davvero indifendibile ed era andato oltre ogni limite. Se l'aula dovesse confermare questo orientamento, il "partito dell'impunità" avrebbe un altro duro colpo.

Ma veniamo alle due vicende: ieri la Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile il ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato proposto dal Tribunale di Como nei confronti della Camera, sorto in seguito alla delibera dell'assemblea di Montecitorio del 13 giugno 2002, con la quale erano state dichiara-

rate insindacabili alcune opinioni espresse da Cesare Previti nei confronti di Stefania Ariosto. Secondo il Tribunale, la deliberazione con la quale la Camera dei deputati aveva affermato che i fatti oggetto del procedimento penale a carico di Previti concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni menomerebbe la sfera di attribuzioni dell'autorità giudiziaria in quanto "basata su erronea valutazione" di alcuni presupposti di diritto, alla luce di principi affermati dalla Corte costituzionale in due sentenze (numeri 10 e 11) del 2000. Inoltre, nel caso specifico, le dichiarazioni di Previti - secondo il Tribunale di Como - non sarebbero in alcun modo ricollegabili ad iniziative parlamentari tipiche adottate dal deputato e non potrebbero, quindi, ritenersi connesse con l'esercizio delle funzioni parlamentari.

Seconda tegola: lo scorso 23 maggio la Corte Costituzionale aveva dichiarato ammissibile il conflitto di attribuzione proposto dal Tribu-

Bielli, ds: «Sarebbe responsabile confermare il parere espresso in Giunta. Ciò evidenzerebbe la capacità del Parlamento di agire non come casta, ma come luogo democratico»

nale di Monza. Perché? Montecitorio aveva "salvato" Previti che aveva detto una serie di cose sulla Ariosto: "È una bugiarda, calunniatrice,..." "Ha potuto contare sull'impunità totale... Il fatto che non abbia mai pagato mi pare la dica lunga". E ancora: "L'Ariosto è un burattino, mente, è un teste falso, è eterodiretta, ... che la giustizia indaghi sull'Ariosto se è pagata e da chi..." e ancora "Faccia di bronzo..."

In effetti, come detto, l'Alta Corte aveva già stabilito che: "Non possono farsi rientrare fra gli atti tipici dell'attività di membro del Parlamento, i discorsi pronunciati da un parlamentare nel proprio personale interesse e finalizzati ad ottenere - come nel caso in specie - il rigetto di una istanza di autorizzazione a procedere nell'applicazione di una misura cautelare fra quelle specificate nel libro quarto, titolo primo del codice di procedura penale". Risultato: la deliberazione di insindacabilità adottata dalla Camera avrebbe illegittimamente interferito sulla sfera di attribuzioni costituzionalmente garantite dall'autorità giudiziaria.

Ieri, come detto, la Giunta si è orientata contro la proposta della Camera di resistere in giudizio nel conflitto di attribuzione sollevato dal tribunale di Monza.

La parola definitiva alla Camera: "Saggio, serio e responsabile sarebbe confermare il parere espresso a maggioranza in Giunta - ha commentato il capogruppo dei Ds, Valter Bielli -. Ciò evidenzerebbe la capacità del Parlamento di agire non come casta, ma come luogo di valorizzazione della democrazia, sensibile ai valori della Costituzione e attento alle sentenze della Corte Costituzionale".

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Immunità, un salvacondotto per Berlusconi
Pagliarulo, Fassone, Pastore, Veltri, Cesini, Bisignani

Amministrative: la sconfitta del Polo
I risultati, i commenti, le analisi

Il voto, il centrosinistra, i movimenti
Vattimo, Burgio, Pardi

La Fiom al bivio dei diritti
Repetto, Magni, Riva

Ue, in arrivo l'Europa politica
Cossutta, Galtieri e il Movimento federalista europeo

1938-1940: una pagina epica dell'antifascismo
In Etiopia, dalla parte del Negus, di Gianni Giadresco

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

Giampiero Rossi

MILANO Tre giorni per raggiungere il quorum. E' questa la sfida dei due referendum di domenica e lunedì. Si vota per l'estensione dell'articolo 18 anche alle aziende con meno di 16 dipendenti e per la cosiddetta "servitù di elettrodomestici", cioè per abolire la figura giuridica dell'esproprio coattivo a favore dei tralicci dell'energia elettrica.

Ma è sul quesito relativo al lavoro che lo scontro è più aspro: sinistra e sindacati divisi tra sì e astensione, destra e imprenditori compatti nel desiderare che la consultazione fallisca. Il referendum sarà valido soltanto se voteranno almeno la metà più uno degli aventi diritto: dopodiché basterà la semplice conta dei sì e dei no per stabilire chi ha vinto. Ma la grande incognita è proprio quella dell'affluenza alle urne: sondaggi circolanti in ambienti sindacali indicano un'intenzione di voto del 41% circa a livello nazionale (la settimana scorsa era ben al di sotto del 40%) con punte significative in Emilia Romagna (57%) e Toscana (51%). Ma in ogni caso, per i promotori del referendum sull'articolo 18 assumerebbe comunque un'importante valenza politica un elevato numero di sì all'estensione alle piccole imprese dell'obbligo di reintegro dei lavoratori licenziati in assenza di giusta causa.

«Questa consultazione estende un diritto e contemporaneamente difende l'articolo 18 per chi lo ha - commenta il

Angeletti, Uil: «Pensiamo che il referendum sia inutile. Il migliore risultato è che fallisca»

Ninni Andriolo

ROMA Astensionismo attivo. Domenica prossima i Ds non si limiteranno a disertare le urne, faranno di più. Da subito, infatti, svolgeranno «un'azione di informazione» sulle ragioni che consigliano «di vanificare gli effetti del referendum attraverso la non partecipazione al voto». L'«orientamento della segreteria» diventa impegno per tutte le «organizzazioni» della Quercia. Indicazione concreta sancita dalla prima riunione post elettorale del direttivo Ds, riassunta in un documento di quattordici righe approvato a maggioranza. Il voto contrario del *correntone*, come spiegano gli stessi esponenti della minoranza, non va interpretato come segnale di una lacerazione che riecheggia scontri d'altri tempi. Il direttivo Ds, tra l'altro, ha approvato all'unanimità altri due ordini del giorno. Il primo riguarda il giudizio positivo sul doppio turno elettorale che «consegna al centrosinistra la responsabilità di accelerare la costruzione di un'alternativa di governo, facendo vive-

CESARE SALVI, Ds

«Voterò sì per fermare la legge-Berlusconi»

ROMA Senatore Salvi, quali sono le ragioni del sì al referendum sull'articolo 18?

«La domanda è giusta, ma bisognerebbe chiedere le ragioni del no, perché finora non ne ho sentita neppure una. Non è una battuta. Tanto è vero che poi il fronte dei contrari si è unificato intorno alla speranza che non vi sia il quorum. Che è la prova dell'assenza di argomenti».

Intanto vediamo perché lei voterà a favore.

«Con la vittoria del sì si ottengono tre risultati: il primo è quel-

lo di garantire la permanenza dell'articolo 18 a quei 10 milioni di lavoratori che già ce l'hanno: perché non bisogna dimenticare che è in corso di esame, al Senato, il disegno di legge 848 bis che altera questa norma. Il secondo risultato sarebbe l'estensione di

“ Mancano tre giorni C'è anche il quesito per abolire la figura giuridica dell'esproprio coattivo a favore dei tralicci dell'energia elettrica ”

Articolo 18

Savino Pezzotta: «Il referendum è sbagliato e non porterà vantaggio ai lavoratori. È una ingerenza indebita nel ruolo delle parti sociali»

Articolo 18, la scommessa del quorum

Al momento si calcola un'affluenza del 41%. Epifani: «Andare alle urne e votare sì»

IL VADEMECUM PER IL VOTO

QUANDO SI VOTA

- Domenica 15 giugno dalle 8 alle 22
- Lunedì 16 giugno dalle 7 alle 15

I documenti necessari

Un documento di identità e la tessera elettorale

I DUE QUESITI

SCHEDA CELESTE
Articolo 18

Chiede l'estensione a tutti i lavoratori subordinati, anche a quelli di aziende con meno di 15 dipendenti, delle tutele previste dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori

SCHEDA ARANCIONE
Elettrodomestici

Chiede l'abrogazione della cosiddetta "servitù di elettrodomestici" che obbliga ogni proprietario a dare passaggio per i suoi fondi alle condutture elettriche aeree e sotterranee

IL QUORUM

Perché il referendum sia valido deve votare il 50% più uno degli aventi diritto al voto

PER CHI SCEGLIE L'ASTENSIONE

È sufficiente non ritirare la scheda. Sarà possibile astenersi per uno solo dei due referendum e votare per l'altro

P&G Infograph

VERSO IL REFERENDUM

L'articolo 18 è la parte dello Statuto dei lavoratori che prevede, nelle aziende con più di 15 addetti, il reintegro della persona licenziata senza giusta causa

IL REFERENDUM

Chiede l'abolizione del riferimento al limite dei 15 addetti e la cancellazione delle estensioni oggi previste per partiti, sindacati, associazioni

SE VINCE IL "SÌ"

Le tutele previste dall'articolo 18 vengono estese anche alle aziende con meno di 15 addetti e a quegli enti e organizzazioni oggi esentati dalla norma

P&G Infograph

SE VINCE IL "NO"

La situazione rimane esattamente quella attuale. Ad oggi i lavoratori che godono della tutela dell'articolo 18 sono circa 6,5 milioni

re anche a livello nazionale lo spirito unitario che ha caratterizzato la coesione dell'Ulivo, le intese con Rifondazione, Italia dei valori, liste civiche e locali». Il secondo critica duramente Berlusconi per «il pieno e acritico sostegno alla politica di Sharon e della destra israeliana» e considera «molto grave» la scelta del premier di non incontrare Yasser Arafat.

Due voti all'unanimità, uno a maggioranza. Questo il bilancio di un direttivo segnato dal «clima positivo» scaturito «dall'affermazione» del centrosinistra e della Quercia. «L'esito elettorale favorevole, conquistato con il concorso di tutti, ha creato le condizioni per una maggiore unità del nostro partito», spie-

ga Fassino. Pur non parlando di gestione unitaria, il segretario della Quercia ha posto il problema di rilanciare il percorso che conduce «all'intesa» tra maggioranza e minoranza. E Fabio Mussi, del *correntone*, ha fatto riferimento alla necessità «di dare un'anima unitaria al nostro pluralismo». Ma Giorgio Mele, della sinistra interna, ribadisce che «permanono visioni diverse dello sviluppo sociale e democratico, come dimostra anche la scelta della maggioranza per

l'astensione, e oggi è affrettato parlare di percorso unitario». Il tema della strategia dei Ds, comunque, sarà al centro della riunione della direzione convocata a Roma per il 26 e il 27 giugno. La componente che fa capo a Giovanni Berlinguer, tra l'altro, non ha contrapposto un documento alternativo a quello proposto dalla segreteria in tema di referendum: voto contrario e a favore del sì, ma senza drammi. Anche perché, introducendo la riunione, Fassino aveva ribadito

la «legittimità» delle diverse opinioni che circolano dentro la Quercia. «Potrà andare a votare sì senza sentirmi un eretico», commenta il coordinatore del *correntone*, Vincenzo Vita. Il principio della legittimità di posizioni diverse non era stato esplicitato nella versione originaria del documento finale che, dopo aver bocciato il decreto legge del governo sul mercato del lavoro, esprime un «giudizio negativo sul referendum». Una dimenticanza superata in corso d'opera, dopo gli interventi dei leader della minoranza che si ritrovano sulla scelta del sì pur partendo da presupposti diversi. Il primo: la consultazione referendaria era sbagliata ma visto che c'è non si può boicottare. «Il non voto

spiega Fabio Mussi - non sottolinea a sufficienza e con la dovuta forza l'attacco del governo ai diritti dei lavoratori». Il secondo: il referendum era giusto e sarebbe stato giusto fin dall'inizio orientarsi per il sì. «Abbiamo votato no all'ordine del giorno sul referendum anche se c'è il riconoscimento della legittimità di tutte le posizioni politiche nel partito - spiega Cesare Salvi - Non riusciamo a vedere quali conseguenze negative potrebbero esserci con l'affermazione del sì, mentre il mancato quorum darebbe via libera alla politica di Berlusconi».

«Questo è un referendum che divide - ribatte Cesare Damiano, responsabile lavoro Ds - e noi non vogliamo entrare nel merito di un quesito che spezza la

sinistra, il sindacato e non risolve il problema dell'estensione dei diritti». Per Fassino il referendum sull'articolo 18 è «sbagliato e può produrre conseguenze negative: si tratta di ridurre i danni ed il modo migliore per farlo è non partecipare al voto». Secondo il segretario della Quercia, la strada da imboccare per allargare garanzie e diritti è quella di «dare corso a provvedimenti legislativi che affrontino con adeguate leggi i problemi che riguardano l'impresa minore». E il leader della Quercia getta acqua sul fuoco del voto contrario della minoranza. «Fin dall'inizio - spiega - abbiamo sdrammizzato il dibattito sul referendum mantenendolo sotto un profilo molto basso».

le interviste

ENRICO LETTA, Margherita

«Non è una questione di diritti Domenica non andrò a votare»

ROMA La Margherita punta a far fallire il referendum sull'articolo 18. Onorevole Letta, lei si asterrà o voterà no?

«Non andrò a votare. Per come si è messo il dibattito, questo è il modo più lineare per evitare il successo del referendum».



Come risponde a Bertinotti, che domanda perché non dovrebbe essere esteso a tutti il diritto a non essere licenziati ingiustamente?

«La risposta è presto detta: è già così. A Bertinotti do ragione su una cosa, e cioè che su questo referendum c'è un colpevole silenzio mediatico, soprattutto da parte della televisione: le persone devono essere informate per decidere coscientemente tra le diverse opzioni. Per il resto, a Bertinotti si può

rispondere che nell'attuale normativa il reintegro in caso di licenziamento per motivi di discriminazione che abbiano a che fare con ragioni politiche, religiose, sessuali, razziali e di appartenenza a un sindacato è già esteso a tutti. Quindi non stiamo parlando di questo».

E di cosa, allora?

«Di come rendere inutilmente conflittuali le relazioni nelle microaziende. Cosa che finirebbe per essere un danno e non un vantaggio per i lavoratori. Se voglio far fallire il referendum, quindi, è perché so che di mezzo non ci sono i diritti».

Resta il fatto che l'astensionismo vi accomuna, lei e quanti hanno scelto questa strada, a Berlusconi.

«Non ci può essere nessuna confusione. L'atteggiamento della Margherita è lineare rispetto alle politiche dei cinque anni di governo dell'Ulivo. Mentre considero in contraddizione con esse il referendum e la linea che c'è dietro».

Uno degli argomenti che si sta usando in queste ore è che una vittoria del sì segnerebbe un'ulteriore sconfitta del Polo. Che ne

pensa?

«Berlusconi lo abbiamo battuto nelle urne domenica e lunedì. Quello è il vero successo. Una vittoria del sì sarebbe invece un effimero successo, che ci si torcerebbe poi contro per via di tutti i disagi e le incongruenze che, nel merito, questo risultato porterebbe ai piccoli e medi imprenditori, tutto quel mondo di nostri potenziali elettori che si vedrebbe inutilmente punito in una logica esclusivamente antiberlusconiana».

D'Amato ha detto che se prevarranno i no o vincerà l'astensione «si proseguirà sul percorso disegnato». Non c'è il rischio che il fallimento del referendum spinga la destra a diminuire i diritti oggi garantiti, magari attraverso il disegno di legge 848 bis?

«No. La 848 bis è il lascito di una stagione di scontro sociale, quella del 2002, che non ha portato niente di buono per nessuno. Noi abbiamo sempre spinto per la ripresa della concertazione, del dialogo sociale. E vogliamo chiudere definitivamente quella stagione, archiviando referendum e 848 bis. Le due cose le metto insieme. La via da seguire oggi è quella legislativa. L'Ulivo ha presentato la Amato-Treu-Damiano, che è il completamento del pacchetto Treu, approvato e votato dal governo Prodi, sostenuto da Rifondazione».

Chi dice di votare a favore sostiene che una vittoria del sì può agevolare il percorso legislativo.

«Non sono d'accordo. Una vittoria del sì ci farebbe ripiombare nel clima di scontro sociale dell'anno scorso».

s.c.

Impressionante?
E non è niente in confronto a quello che c'è dentro.



Vi aspettiamo per un altro weekend di Test Drive
sabato 14 e domenica 15 in tutte le Concessionarie Fiat.



Molto più potente
Motore diesel 1.3 Multijet 16v
70 CV 25,6 km con un litro.
Molte più emozioni.



Molto più confortevole
Nuovo design interno. Abitabilità
record. Tenuta di strada e comfort
acustico perfezionati. Molto più relax.



Molto più sicura
ABS - ESP - Controllo della
trazione - Hill Holder - Fino a 6 airbag.
Molte più certezze.

Molto più ricca. Provatela a chiedere. Con la sua gamma di 40 versioni, la nuova Punto ha una risposta per tutti. Comfort ed eleganza, prestazioni e carattere sportivo, spazio e facilità di guida. Nuovi motori diesel Multijet e benzina 16v. Nuovi cambi a 6 marce e automatico Dualogic. Assetto delle sospensioni perfezionato. Nuovi contenuti per la sicurezza e la qualità della vita a bordo. Un'ampia scelta di personalizzazioni, per ogni esigenza di stile e funzionalità. Vi dà molto di più, la nuova Punto.

Consumi da 4,3 a 8,3 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 119 a 197 g/km.

Nuova Punto a partire da € 9.900.

Multijet
La rivoluzione del diesel

www.fiatpunto.com

Nuova Punto. In sostanza, è cambiata.

FIAT

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente George W. Bush ha condannato l'attacco terroristico a Gerusalemme e chiesto a tutte le nazioni di bloccare le fonti di finanziamento al gruppo di Hamas e ad altre simili organizzazioni militanti palestinesi, e di «isolare coloro che hanno tanto odio in corpo da uccidere per impedire la pace». Visibilmente in collera, Bush ha parlato ieri mattina dopo l'attentato suicida che ha provocato almeno 17 morti e oltre 90 feriti nell'esplosione a bordo di un autobus. «Oggi c'è stato un terribile bombardamento a Gerusalemme - ha dichiarato da Chicago, dove era andato a tenere un discorso sulla privatizzazione dei servizi sociali, subito prima di rientrare in elicottero a Washington - Mi rivolgo a tutti coloro che nel mondo vogliono vedere la pace in Medio Oriente, perché agiscano subito e con decisione contro il terrorismo».

Dalla capitale conferenza stampa congiunta del segretario di Stato, Colin Powell, e del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, che ieri si erano incontrati per una colazione di lavoro. «Questo è il momento per noi di tenere i nervi saldi e per tutto il mondo di condannare questi scellerati atti di terrorismo», ha dichiarato Powell. «Dobbiamo trattare con fermezza di fronte a questi attacchi terroristici», ha dichiarato Annan. Ha espresso la speranza che i leader delle nazioni coinvolte nel processo di pace in Medio Oriente non si lascino scoraggiare da questi attentati.

La tragedia è capitata a una settimana esatta dall'inizio del percorso di pace americano, da quando Bush, il primo ministro palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen), e il primo ministro israeliano, Ariel Sharon, hanno annunciato l'accordo che dovrebbe portare

“ La Casa Bianca ha chiesto a tutte le nazioni di bloccare le fonti di finanziamento ai gruppi integralisti palestinesi ”



“ Gli Stati Uniti avevano condannato martedì Sharon per i missili lanciati su Gaza nel tentativo fallito di uccidere il leader di Hamas ”

Bush teme il fallimento del suo piano di pace

Il presidente fa appello ai Paesi del mondo perché fermino la violenza in Medio Oriente



I corpi delle vittime allineati vicino al luogo dell'attentato a Gerusalemme
Pier Paolo Cito/Ap

alla creazione di uno Stato palestinese accanto allo Stato israeliano. Un processo graduale su cui Bush ha posto una condizione: la violenza deve immediatamente cessare da entrambe le parti. Se questa condizione non viene rispettata, con il piano di pace entrano in crisi degli Stati Uniti sullo scacchiere internazionale e il prestigio della Casa Bianca. Le cronache drammatiche di questi giorni sono motivo d'imbarazzo per l'amministrazione e il presidente ha reagito con un misto di nervosismo e delusione che non ha risparmiato Israele. Bush aveva

condannato martedì Sharon per i missili lanciati su Gaza, un tentativo fallito di uccidere il leader di Hamas, Abdel Aziz Rantisi, un'iniziativa che «potrebbe rendere più difficile combattere il terrorismo per

il nuovo gruppo dirigente palestinese, senza dare alcun contributo alla sicurezza di Israele». Sono state le parole più dure mai pronunciate da questa amministrazione contro i sistemi di lotta al terrorismo impiegati dal governo Sharon. Ieri un altro anello della catena della violenza. «È chiaro che in Medio Oriente ci sono persone che odiano la pace; gente pronta a uccidere perché il desiderio di Israele di vivere in pace con sicurezza non sia realizzato; che uccide per essere sicura che il desiderio del primo ministro dell'Autorità palestinese per uno stato in pace, fianco a fianco con Israele non sia realizzato», ha detto Bush. Il gruppo di Hamas, con altre organizzazioni palestinesi, ha criticato il piano di pace americano che indica la creazione di uno Stato palestinese per l'anno 2005 e ha rivendicato gli attentati contro militari israeliani. Il gruppo di Hamas è incluso nell'elenco delle organizzazioni terroristiche compilato dal dipartimento di Stato Usa. Nessuna organizzazione ha rivendicato per il momento l'attentato di ieri sull'autobus a Gerusalemme.

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

IL CAIRO È stato «un trauma», «un attacco giunto in un momento assolutamente inadeguato» dice con tono fermo di condanna il presidente egiziano, Hosni Mubarak parlando dell'attentato israeliano dell'altro giorno contro il dirigente di Hamas, Rantisi. È stata «la risposta al triplice attacco terroristico dei giorni scorsi» dice con tono giustificativo il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi che mostra «naturale comprensione» e non va al di là dell'invito ad Israele a far ricorso «a molta saggezza, a molta pazienza e a molta lucidità» scavalcando in prudenza persino lo stesso presidente degli Usa che non ha lesinato i toni forti nel criticare un'iniziativa che rischia di rendere più debole di quella che è già la Road Map con cui si sta cercando di portare un po' di pace in questa parte del mondo.

Appare subito evidente che non la pensano allo stesso modo sulla questione israelo-palestinese Mubarak e Berlusconi. Una contrapposizione che i toni soffici della diplomazia non riescono a nascondere e che non bastano a rendere meno netta le dichiarazioni di amicizia e di volontà di collaborazione economica che sono il corollario di ogni visita di Stato. L'atmosfera è certo amichevole, ma solo di facciata, quando il presidente e il premier interrompono il colloquio per un breve briefing con la stampa, prima della colazione al termine della quale Berlusconi è tornato in Italia dopo un tour in Medio Oriente che ha scatenato più polemiche che

Mubarak fa lezione al «mediatore» Berlusconi

Il presidente egiziano: noi che conosciamo la psicologia palestinese incontriamo sia Arafat che Abu Mazen

portare fatti concreti. E che al premier non è servito neanche per chiudere la partita con i giudici di Milano.

Torna la questione del mancato incontro con il primo ministro palestinese Abu Mazen che non ha voluto vedere Berlusconi perché il premier italiano, a sua volta, si era reso indisponibile

ad una visita al presidente Arafat. «L'incontro con Sharon era programmato da tempo» spiega. «E di questi tempi -aggiunge- chi incontra il presidente israeliano non può fare lo stesso con Arafat. Le due personalità si escludono». Ribadendo la sua scelta di campo anche se tenta di rimediare annunciando

che «con Abu Mazen ho parlato per telefono e abbiamo stabilito un incontro a Roma per la metà di giugno», potrebbe essere già il 15. E che «nulla vieta che io possa incontrare anche Arafat». Quando e dove però resta nell'indeterminato. L'importante è mettere una toppa allo sgarbo.

Nervosamente Berlusconi smentisce anche di avere suscitato perplessità nell'Unione europea per il suo comportamento che è decisamente fuori linea rispetto a quella seguita dagli altri rappresentanti della Ue ogni volta che si sono trovati nella situazione da cui lui se n'è uscito limitandosi a colloquiare

con il solo premier israeliano. «Non sono a conoscenza di nessuna critica che mi sia stata rivolta a questo riguardo» anche se poi, nel tentativo di lanciare un messaggio ai partner europei con cui si incontrerà la prossima settimana al vertice di Salonicco, sottolinea che il suo è stato un incontro bilaterale. Che

la visita è avvenuta in veste di primo ministro italiano e non ancora di guida dell'Unione europea che assumerà dal prossimo mese. Perché, è evidente che «la presidenza italiana deve tenere conto di tutto quello che il Consiglio deciderà e quindi, dal primo luglio varrà anche la volontà degli altri paesi europei» anche se Sharon gli ha chiesto una «politica più bilanciata» dell'Europa e lui non ha mancato di dirsi disponibile. L'incarico di presidente di turno lo porterà a far parte del Quartetto (Usa, Russia, Ue e Onu) che si è assunto il difficile compito, attraverso l'attuazione della Road Map, di cercare di riportare la pace tra israeliani e palestinesi. E che Berlusconi sostiene essere possibile attraverso quegli aiuti economici che il premier va proponendo sotto l'etichetta di piano Marshall nei vertici internazionali, ultimo il G8 di Evian.

Ma la questione è molto più delicata. Non ci si può muovere come un elefante in un negozio di cristalli. Glielo fa capire con una battuta ironica e sferzante il presidente Mubarak alla guida di un paese che è tra quelli altri moderati in prima fila nel tentativo di realizzare il sogno della pace. «Non posso criticare quello che ha fatto Berlusconi dal suo punto di vista» dice riferendosi al mancato incontro con la leadership palestinese. «Certo, noi conosciamo la psicologia palestinese e incontriamo sia Arafat che Abu Mazen».

Dopo l'attentato a Gerusalemme il presidente del Consiglio ha fatto giungere le sue condoglianze al premier israeliano: «Caro Ariel, sono sconvolto ed angosciato per il terribile e spaventoso attentato».

SEM(O)STRO EUROPEO

A Mosca! A Mosca! gridavano le «Tre sorelle» di Checov. A Bruxelles! A Bruxelles! gridava Berlusconi proclamando l'ingresso della Russia nell'Unione europea, dopo aver vinto la battaglia di Pratica di Mare per garantire all'amico Putin un posto nella Nato. Alt. fermi tutti. La Russia non entrerà nell'Ue. E chi lo dice? Lo dice il ministro degli esteri Franco Frattini, il successore di Berlusconi alla Farnesina. Davanti alle commissioni esteri e delle politiche europee di Camera e Senato, l'on. Frattini ha chiarito: «È evidente che nessuno immagina di fare entrare la Russia nell'Ue». Prego, abbiamo capito bene? Non ci sono dub-

La Russia, Frattini e il primo ministro

bi perché il ministro ha spiegato: «Quando il presidente del Consiglio parla di avvicinamento di Mosca all'Ue intende far fare passi in avanti e concreti al suo rapporto con «vocazione europea», ha aggiunto, bisogna intendere «avvicinarsi a quei valori comunitari che equivalgono ad un insieme di valori condivisi». Frattini ha parlato sostenendo, finalmente, tesi condivise da tutti in Europa. Ha messo una pezza alle stravaganze del premier. Durerà? Berlusconi sta rientrando dall'Egitto e la verifica è vicina. Ministro, che coraggio.

se. ser.

road map

Ds: il governo in Parlamento

ROMA Sulla questione mediorientale «appare evidente e assai preoccupante il mutamento rispetto alla tradizionale politica estera italiana» e anche alla luce della missione del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in Medio Oriente, l'opposizione deve chiedere «al più presto un chiarimento in Parlamento per

ottenere assicurazioni che l'Italia operi per un pieno e convinto sostegno alla road map». E questo il senso dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dal direttivo dei Democratici di Sinistra, nel quale si definisce «molto grave la decisione del presidente del Consiglio che ha scelto di non incontrare Yasser Arafat, non riuscendo così ad incontrare neppure il primo ministro Abu Mazen». «L'annuncio odierno di un futuro incontro con Abu Mazen - sottolineano i Ds - appare francamente tardivo e imbarazzante tentativo di rimediare a una gaffe».

Le Segreterie Spi Regionale Piemonte e Spi Provinciale Torino annunciano la scomparsa di

FERRUCCIO BOSISIO

Se ne va, con Ferruccio, un pezzo di storia della Cgil: dapprima grande dirigente del Sindacato Trasporti e poi tra i fondatori del Sindacato Pensionati in Piemonte di cui è stato Segretario Generale.

Noi siamo diventati quello che siamo grazie a Lui, è questa la grande eredità che ci lascia: un patrimonio di valori, di onestà e di grandi battaglie condotte sempre con grande coerenza e determinazione nella difesa del più deboli.

Ricordiamo con affetto la Sua grande umanità.

Torino, 11 giugno 2003

La Cgil Piemonte e la Cgil di Torino ricordano con affetto

FERRUCCIO BOSISIO

storico dirigente del sindacato torinese sempre presente e disponibile verso la causa dei lavoratori e dei pensionati.

Partecipano al dolore della moglie insieme ai compagni che con lui hanno condiviso sacrifici e lotte per l'emancipazione dei lavoratori.

Torino, 11 giugno 2003

Il Gruppo Consiliare Ds della Provincia di Torino ricorda con affetto il compagno

FERRUCCIO BOSISIO

e con esso il suo intenso impegno politico.

Torino, 11 giugno 2003

FERRUCCIO BOSISIO

È mancato un uomo, un amico, un compagno amato e stimato da tutti che ha fatto dell'impegno sindacale e politico una scelta coerente di vita. Lascia a noi democratici di sinistra di Torino un immenso vuoto e un grande esempio, per questo lo ricordiamo con affetto e gratitudine.

Il Gruppo consiliare Ds al Comune di Torino ricorda con affetto e commozone

FERRUCCIO BOSISIO

consigliere comunale, dirigente politico e sindacale, un uomo buono, generoso, appassionato, uno straordinario esempio per tutti noi.

Caro **FERRUCCIO**

il vuoto che lasci attorno e dentro di noi è grande ed incolmabile perché ciò che tu ci hai dato è stato grande. Ci manchi già. Ma il tuo ricordo sarà sempre con noi. I compagni di Unione Ds Nizza-Lingotto.

Il grande vuoto lasciato dal compagno

Sen. **LUIGI MERIGGI**

non potrà mai essere colmato. Siamo vicini ai suoi cari in questo momento di grande dolore.

Famiglia Mussini Carrara, 12 giugno 2003

Rodolfo Bollini ricorda con affetto e rimpianto l'amico e compagno

Sen. **LUIGI MERIGGI**
Milano, 10 giugno 2003

Paolo e Ludovica Modugno e Gigi Angelillo salutano

MARISA FABBRI

un'attrice, una compagna, una donna, una forza benigna della natura. Ciao, Marisa, buon viaggio!

Roma, 10 giugno 2003

Siamo vicini a Nino, Giacomo e Giuliano Lo Perfido nella tragica scomparsa di

SIMONETTA

Alberto Alberani, Silvia Bartolini, Anna Del Mugnaio, Rosanna Facchini, Davide Ferrari, Fulvio Ramponi, Sandra Soster, Gabriele Ventura.

Cesare, Luciano, Alba, Annamaria e Alberto abbracciano forte il compagno Pippo Pagano nel momento doloroso per la perdita della madre, compagna

ANTONIETTA FUSCO
in Pagano

Roma, 11 giugno 2003

Ricordando

RENATO CAPELLI

e riscoprendo la messe di qualità e valori che continua ad espandere abbiamo di recente pensato a quanto cose sapessero fare le sue mani.

1994

2003

ENRICO CARBOTTA
Annarella

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/69548238 - 011/6665258

Umberto De Giovannangeli

La vendetta di Hamas è scattata puntuale, devastante, disumana. Al tentativo, fallito, d'Israele di uccidere, l'altro ieri a Gaza, il capo politico del movimento integralista palestinese, Abdel Aziz Rantisi, i terroristi hanno replicato perpetrando una nuova strage d'innocenti nel cuore della Gerusalemme ebraica. L'inferno si materializza sull'autobus della linea 14, all'incrocio fra Jaffa Street e King George Street, di fronte al centro commerciale Klal. Tutto è programmato per un massacro: l'orario di punta, il luogo affollato, la potenza dell'ordigno che il kamikaze porta addosso. Sono le 17.30 locali (le 16.30 in Italia), quando Abdel Mohi Shebana, studente diciottenne di Hebron, entra in azione. Per passare inosservato è travestito da ebreo ultratradizionalista. Il terrorista sale sull'autobus - in servizio tra i quartieri di Bet Hakerem e Talpiot - a una fermata nella centralissima Jaffa Street. Prima di farsi esplodere - raccontano alcuni sopravvissuti - ha atteso che altri passeggeri salissero sulla vettura alla fermata successiva. Come in altri passati attentati, l'esplosivo, di forte potenza, era imbottito di biglie e chiodi per renderlo ancora più letale. Lo scoppio avviene nella parte anteriore dell'autobus, ridotta a un ammasso di lamiere contorte e fumanti. Shebana, secondo la tv pubblica israeliana, il giovane apparteneva a una cellula di Hamas a Hebron, già responsabile di un attentato analogo, sempre a Gerusalemme, il 18 maggio, che aveva ucciso sette persone a bordo di un autobus.

Gerusalemme è sotto shock, di nuovo colpita al cuore, di nuovo bersaglio di un terrorismo che non conosce pietà né limiti, trasformato ancora una volta in luogo della normalità - un autobus affollato di lavoratori, madri, bambini - in un campo di battaglia. Il bilancio dell'attentato suicida è agghiacciante: 17 morti (16 civili israeliani e il kamikaze palestinese), 93 feriti, 10 dei quali in fin di vita. «Ho sentito lo scoppio e sono subito venuto ad aiutare ad estrarre le persone dalle lamiere», racconta Benny Peretz, uno dei primi soccorritori. Il signor Peretz non scorderà mai quella sua discesa all'inferno: «Ho aperto la porta - dice - e ho visto la testa del terrorista sul pavimento». Per un attimo, si è temuto che tra le lamiere contorte del bus della compagnia di trasporti urbani Egged si trovasse un secondo ordigno, e questo ha parzialmente rallentato i soccorsi.

L'orrore avvolge Gerusalemme. La polizia isola immediatamente la zona dell'attentato. Il suono lancinante delle ambulanze s'intreccia con i gemiti dei feriti e il pianto disperato e liberatorio dei sopravvissuti. Si fa fatica a reggere alla vista di quei corpi dilaniati dall'esplosione. Brandelli di carne umana sono sparsi per decine di metri, mentre l'aria attorno allo scheletro annerito dell'autobus diviene irrespirabile. Una giovane madre abbraccia i suoi due bambini e ripete piangendo: «Questa non



Una vittima dell'attentato di Gerusalemme

Il movimento integralista ha rivendicato l'attentato come risposta al ferimento del suo leader Rantisi



Arafat e Abu Mazen condannano e fanno appello al cessate il fuoco Sharon: Israele vuole proseguire il cammino di pace

Kamikaze sul bus, la strage di Hamas

A Gerusalemme 17 morti e 93 feriti. Rappresaglia israeliana su Gaza: muoiono dieci palestinesi

è vita, questa non è vita...

A rivendicare la strage sono le «Brigate Ezzedine al-Qassam», il braccio armato di Hamas. Una paternità criminale ribadita dai capi politici del movimento integralista. A cominciare da Abdel Aziz Rantisi.

Dal suo letto d'ospedale, il numero «due» di Hamas aveva avvertito in mattinata: «Daremo una lezione a Israele». Una minaccia avveratasi dopo poche ore. «L'attacco all'autobus israeliano nel cuore di Gerusalemme è una reazione naturale da parte

di Hamas ai crimini compiuti dal primo ministro israeliano Ariel Sharon contro il nostro popolo. La resistenza è un diritto legittimo dei palestinesi contro gli occupanti», dichiara ancora Rantisi. In campo scende anche il fondatore e guida spiritua-

le di Hamas, lo sceicco Ahmed Yasin: «Israele - ripete - colpisce i civili palestinesi, e allora bisogna colpire i civili israeliani. D'ora in poi tutti gli israeliani sono obiettivi». La risposta viene da Ariel Sharon. In una Gerusalemme annichita dall'ennesi-

mo attacco stragista, il premier partecipa in serata ad una cerimonia in onore del corpo delle Guardie di Frontiera. Teso in volto, visibilmente commosso, «Arik» ribadisce due concetti: Israele non intende interrompere il processo per arrivare ad una

soluzione negoziata di pace del conflitto. Ma Israele, avverte Sharon, è deciso, con la stessa determinazione, a condurre una guerra ad oltranza contro il terrorismo e i suoi mandanti fino a quando l'Autorità palestinese non proverà in concreto di voler assolvere «con atti concreti e non a parole» questo compito. «Israele non esiterà a intraprendere le azioni necessarie per sventare una nuova ondata di attentati suicidi», rimarcano i più stretti collaboratori del premier.

E la guerra al terrorismo torna a sconvolgere Gaza. La rappresaglia d'Israele scatta quasi immediatamente e, prim'ancora che Hamas rivendicasse l'attentato di Gerusalemme dagli alto-

parlanti delle moschee del campo profughi di Jabalya, a nord di Gaza City, prende di mira due capi militari di «Ezzedine al-Qassam»: Tito Massud e Sohel Abu Nahla. Sospettati di orchestrare il lancio dei razzi Qassam contro la città-

dina israeliana di Sderot, nel vicino deserto del Neghev, Masud e Nahla erano a bordo di un auto con altri due palestinesi quando, vicino al popoloso mercato di Shijaya, nella zona est di Gaza, sono improvvisamente comparsi due elicotteri «Apache» israeliani. L'auto è stata centrata da tre razzi, ma gli altri due occupanti sono riusciti a mettersi in salvo. Sei passanti, tra i quali due donne, sono stati invece uccisi sul colpo, mentre altri 23 palestinesi sono rimasti feriti nel raid. Attorno alla carcassa dell'auto centrata dai razzi degli «Apache» si raduna una folla inferocita. «Morte a Israele», gridano in centinaia, invocando nuove operazioni di «martirio». L'esercito israeliano ha sgomberato in serata la casa della famiglia di Shebana Hebron, per demolirla come avviene spesso per le abitazioni dei responsabili di attentati. Nella notte, si è ripetuta la scena del pomeriggio: tre missili sparati da un elicottero colpiscono un'auto nel quartiere di Al Zeitun, a Gaza, e uccidono altri due membri di Hamas.

Dal semidistrutto quartier generale di Ramallah, prende la parola Yasser Arafat. «Condanno con forza questo atto terroristico che oggi (ieri, ndr.) ha preso di mira civili israeliani», dichiara il presidente dell'Anp, nell'ambito di un messaggio rivolto al suo popolo dalla televisione autonoma dei Territori. Quindi Arafat ha esortato ambedue i contendenti a desistere dalla violenza: «Condanno pure - puntualizza - le operazioni israeliane che hanno avuto luogo a Gaza, e le altre in cui civili palestinesi sono stati uccisi o feriti».

Alla condanna di Arafat, si è poi unita quella del premier palestinese Abu Mazen, che in questi ultimi giorni sembra riparsi sempre più all'ombra dell'anziano rais, assieme al quale ha incontrato ieri a Ramallah il capo dei servizi di sicurezza egiziani Omar Sueliman, nel disperato tentativo di riavviare i negoziati tra fazioni palestinesi - arenatisi nei mesi scorsi al Cairo - per concordare una tregua agli attacchi anti-israeliani. La risposta è venuta da Gerusalemme. Una risposta di morte.

Gli attentati più sanguinosi degli ultimi 2 anni

27 marzo 2002 Netanya, un kamikaze di Hamas si fa esplodere in un albergo al centro della città, 29 i morti.

31 marzo Haifa, 15 persone muoiono in un ristorante, obiettivo di un attentato suicida rivendicato da Hamas.

18 giugno Gerusalemme un kamikaze si fa esplodere mentre è a bordo di un autobus uccidendo 19 persone, la maggior parte dei quali studenti. La strage è rivendicata da Hamas.

5 gennaio 2003 Due kamikaze palestinesi si fanno esplodere a Tel Aviv, vicino alla stazione degli autobus. 1 morti sono 23. Hamas, Jihad Islamica e 'Brigate dei martiri di Al Aqsa' rivendicano gli attentati.

5 marzo Attentato suicida contro un autobus a Haifa. 1 morti sono 17, oltre al kamikaze.

18 maggio Un palestinese di Hamas travestito da pio ebreo si fa esplodere su un autobus nel nord di Gerusalemme. 7 morti. 19 maggio Afula (nord di Tel Aviv), un attentatore suicida si fa saltare in aria all'ingresso di un centro commerciale, uccidendo tre israeliani.

Le interviste

Parla Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano «Rantisi non è un politico ma un capo terrorista»

«Abdel Aziz Rantisi non è un leader politico, ma uno dei capi di un'organizzazione terroristica che ha ucciso centinaia e centinaia di israeliani, in maggioranza civili inermi, godendo del sostegno, in denaro e armamenti, di Yasser Arafat. Abdel Aziz Rantisi è un criminale impegnato nella progettazione di un'altra ondata di attentati suicidi. Israele ha dato ampia prova di voler proseguire lungo il Tracciato di pace elaborato dal Quartetto (Usa, Onu, Russia, ndr.) ma non a scapito della sicurezza dei suoi cittadini.

Israele ha dato prova di volere la pace ma non a scapito della sicurezza dei suoi cittadini

I dirigenti palestinesi sostengono che la strage di Gerusalemme è la tragica ricaduta della decisione d'Israele di eliminare uno dei leader politici di Hamas.

«Rantisi è un criminale, non un leader politico. Rantisi è coinvolto nella realizzazione di decine di attentati con-

tro cittadini israeliani e di fatto ha sostituito alla guida del braccio armato di Hamas Sallah Shehade e Ibrahim Maqadmeh (due capi militari del movimento integralista eliminati da Israele negli ultimi mesi, ndr.). Rantisi aveva dichiarato guerra al piano di pace del Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia, ndr.). Israele ha il diritto-dovere di agire contro questi criminali come farebbe ogni Stato democratico sottoposto ai continui attacchi di un terrorismo disumano».

In questo modo, affermano i più stretti collaboratori del premier Abu Mazen, Israele vanifica gli sforzi messi in atto dalla nuova leadership palestinese per smilitarizzare l'Intifada.

«Ma di quali sforzi parlano? Sharon ha spiegato più volte ad Abu Mazen che in presenza di una "bomba ad orologeria", (un kamikaze partito in missione suicida, ndr.), se l'Anp non dovesse agire preventivamente, Israele non esiterà ad intraprendere le azioni necessarie. E ciò che è accaduto a Gaza e che continuerà ad accadere. Le buone intenzioni non hanno mai fermato né fermeranno mai la mano di questi assassini. Ad Abu Mazen chiediamo: come intendi disarmare questi terroristi? Con il dialogo? Ma come è pensabile dialogare con chi ha come dichiarato obiettivo la distruzione dello Stato con cui il premier palestinese dice di voler ricercare la pace? La risposta a queste domande è una sola: se vuole davvero il bene del suo popolo, Abu Mazen deve avere il coraggio di usare contro le organizzazioni terroristiche l'unico linguaggio che

esse conoscono, quello della forza». Ciò significa che è venuta meno la fiducia di Israele nei riguardi di Abu Mazen?

«Un leader politico, uno statista, deve essere valutato per le azioni che mette in atto e non per le petizioni di principio. I nostri agenti e soldati impegnati nei Territori hanno catturato nell'ultima settimana, ossia dal vertice di Aqaba, 20 uomini-bomba. E l'Autorità palestinese non ha mosso un dito. Questa è la realtà dei fatti. Se da Aqaba ad oggi siamo riusciti a contenere, ma non ad evitare del tutto, un'ondata di attacchi terroristici non è certo per l'azione preventiva, del tutto inesistente, del governo palestinese, ma per l'abnegazione e il sacrificio dei nostri soldati e agenti della sicurezza. Abbiamo apprezzato le intenzioni di Abu Mazen, abbiamo agito per aiutarlo nel suo difficile compito, avviando lo smantellamento di avamposti illegali nei Territori e permettendo a oltre 25mila palestinesi di tornare a lavorare in Israele. La risposta dei terroristi è nell'orrenda carneficina compiuta a Gerusalemme».

Il tentativo di eliminare Rantisi era stato criticato anche dal presidente Bush.

«Nella lotta al terrorismo come nella ricerca di una pace nella sicurezza tra israeliani e palestinesi, l'assonanza d'intenti tra Israele e Usa è totale. Nel corso del summit di Aqaba, Sharon aveva ribadito al presidente Bush che Israele era pronto a compiere dolorosi sacrifici per raggiungere un accordo di pace ma che mai, mai queste concessioni potevano riguardare la lotta contro il terrorismo. Ed è una linea da cui non intendiamo recedere».

Sostenere Abu Mazen significa per Israele anche isolare completamente Yasser Arafat?

«Certamente. Ed anche su questo c'è piena assonanza tra Israele e Stati Uniti. Arafat continua ad operare contro ogni sforzo di pace, e lo fa con le armi a lui conosciute: la violenza e il terrore».

u.d.g.

Parla Nabil Amr, ministro dell'Informazione dell'Anp «L'attacco contro di lui non giustifica la morte di civili»

«Eravamo consapevoli che il tentato assassinio di Abdel Aziz Rantisi da parte israeliana avrebbe innescato una nuova ondata di violenza. E l'attentato di Gerusalemme, che condanniamo con fermezza come ogni azione terroristica contro civili israeliani o palestinesi, ne è la tragica riprova». A sostenerlo è Nabil Amr, ministro dell'Informazione dell'Anp, tra i più stretti collaboratori del premier Abu Mazen. Amr lancia un appello al presidente George W. Bush: «Gli Usa - dice - devono agire subito, sul campo, se vogliono salvare il Tracciato di pace, inviando nei Territori una forza d'interposizione».

Eravamo certi che il tentato assassinio di Rantisi avrebbe innescato una nuova ondata di violenza

non agevolano di certo il compito del primo ministro Abu Mazen».

Hamas aveva promesso una vendetta «rapida e devastante» dopo il tentativo israeliano di eliminare Abdel Aziz Rantisi. E la vendetta è scattata a Gerusalemme.

«Niente può giustificare attacchi terroristici come quello di Gerusalemme. Subito dopo il sanguinoso raid di Gaza avevamo denunciato le possibili conseguenze di quell'atto criminale. Le autori-

tà israeliane, come quelle americane, erano a conoscenza del tentativo del primo ministro Abu Mazen di giungere ad un accordo di cessate il fuoco con tutte le fazioni dell'Intifada. L'attentato a Rantisi è stato un atto di sabotaggio della "road map" compiuto a freddo da parte israeliana, e l'azione terroristica di Gerusalemme, è la risposta di chi in campo palestinese aveva e ha lo stesso obiettivo dei falchi israeliani: distruggere il Tracciato di pace».

Rantisi è tra i leader di Hamas quello più dichiaratamente ostile al Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia).

«Ma non per questo va assassinato. Abu Mazen ha ribadito più volte che il governo palestinese è intenzionato a rispettare gli impegni assunti ad Aqaba e dunque di operare per convincere tutte le fazioni palestinesi che smilitarizzare l'Intifada non è un cedimento a Israele ma il modo più efficace per rilanciare la causa palestinese. Smilitarizzare l'Intifada non significa rinunciare alla lotta ma tornare alle origini, ad una resistenza popolare non violenta che aveva attirato l'attenzione e il consenso dell'opinione pubblica internazionale. Gli attentati contro civili gettano discredito sui palestinesi, ci isolano dalla coscienza civile internazionale. Lo ripeto: azioni terroristiche come quella di Gerusalemme non sono giustificabili neanche alla luce dell'azione criminale contro Rantisi condotta da Israele a Gaza. Nei Territori esiste un solo potere legittimo, le cui disposizioni vanno rispettate. E ciò che intendiamo affermare anche per ciò che

concerne il disarmo di tutte le milizie».

Al dialogo ricercato da Abu Mazen, gli integralisti hanno risposto rilanciando le azioni terroristiche.

«Sharon sapeva bene, perché di ciò era stato informato dai suoi servizi di sicurezza, che anche dentro Hamas si era aperto un confronto aspro tra l'ala militarista e la componente disponibile a ricercare un'intesa per il cessate il fuoco. L'attentato a Rantisi ha cancellato questa dialettica e rafforzato la linea militarista del movimento. Non è con gli Apache (i micidiali elicotteri da combattimento, ndr.) che Sharon garantirà la sicurezza del suo popolo».

Israele sottolinea la necessità di atti concreti del governo palestinese nella lotta al terrorismo. Una richiesta che la strage di Gerusalemme rende ancor più pressante.

«Ma non è certo con attacchi come quello condotto a Gaza che Israele agevolava il compito di Abu Mazen. In questo modo si fa solo il gioco degli estremisti, quelli che sono tornati a colpire selvaggiamente a Gerusalemme».

Come gesto distensivo Israele aveva avviato la rimozione di avamposti illegali realizzati dai coloni nei Territori.

«La road map prevede, tra l'altro, lo smantellamento di insediamenti da parte d'Israele. Il che significa liberare il territorio palestinese da colonie vere e non da roulotte disabitate. Israele è ancora ben lontano dal dimostrare una reale volontà di attuare il Tracciato di pace. E la riprova di ciò è l'attentato a Rantisi».

C'è chi sostiene che il modo migliore per appoggiare Abu Mazen è isolare completamente Yasser Arafat.

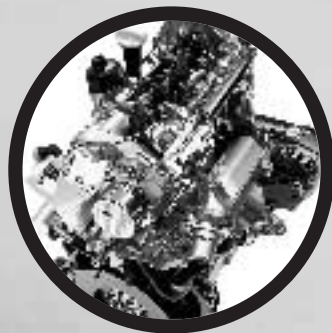
«Le posizioni assunte da Abu Mazen ad Aqaba erano state concordate con il presidente Arafat. Delegittimare Arafat non aiuta minimamente la ricerca di una pace giusta e stabile tra israeliani e palestinesi».

u.d.g.

Impressionante?
E non è niente in confronto a quello che c'è dentro.



Vi aspettiamo per un altro weekend di Test Drive
sabato 14 e domenica 15 in tutte le Concessionarie Fiat.



Molto più potente
Motore diesel 1.3 Multijet 16v
70 CV 25,6 km con un litro.
Molte più emozioni.



Molto più confortevole
Nuovo design interno. Abitabilità
record. Tenuta di strada e comfort
acustico perfezionati. Molto più relax.



Molto più sicura
ABS – ESP – Controllo della
trazione – Hill Holder – Fino a 6 airbag.
Molte più certezze.

Molto più ricca. Provate a chiedere. Con la sua gamma di 40 versioni, la nuova Punto ha una risposta per tutti. Comfort ed eleganza, prestazioni e carattere sportivo, spazio e facilità di guida. Nuovi motori diesel Multijet e benzina 16v. Nuovi cambi a 6 marce e automatico Dualogic. Assetto delle sospensioni perfezionato. Nuovi contenuti per la sicurezza e la qualità della vita a bordo. Un'ampia scelta di personalizzazioni, per ogni esigenza di stile e funzionalità. Vi dà molto di più, la nuova Punto.

Consumi da 4,3 a 8,3 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 119 a 197 g/km.

Nuova Punto a partire da € 9.900.

Multijet
La rivoluzione del diesel

www.fiatpunto.com

Nuova Punto. In sostanza, è cambiata.

FIAT

Trattative frenetiche per arrivare al vertice di Salonicco con un testo condiviso, oggi la giornata decisiva. Per la Commissione il progetto «può essere migliorato»

Ultimi ritocchi alla Costituzione Ue. Prodi: utili le nostre critiche

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES La Costituzione va. Così sembra. C'è tempo sino a domani e poi il progetto varato dalla Convenzione presieduta da Valéry Giscard d'Estaing viaggerà alla volta di Salonicco. È vero, si tratta ancora. Da ieri pomeriggio, e anche freneticamente, per cercare di migliorare, se possibile, l'ultima versione presentata dal presidium. «Una settimana fa - ha detto ieri Giscard d'Estaing - si sono udite voci angosciate, si temeva che non potessimo raggiungere il consenso, soprattutto sulle questioni istituzionali. Adesso, dopo alcuni cambiamenti al testo, la situazione ci fa ben sperare». La giornata decisiva sarà quella di oggi. Quando, dopo le consultazioni per gruppi svolte ieri, tutte le componenti (dai governi ai parlamenti nazionali, dalla Commissione al Parlamento europeo) dovranno esprimere il proprio parere. L'aria che tira è positiva ma restano in piedi dei dissensi di non poco conto.

Intanto c'è da dire che il presidium ha presentato l'ultimo testo, riveduto e corretto, della parte istituzionale. Una novità, anticipata domenica, è il contenuto del preambolo. Non ci sarà alcun riferimento alle «radici cristiano-giudaiche», come chiesto dal Vaticano, dai governi italiano e polacco e dai rappresentanti del Ppe. Il preambolo è stato reso più asciutto. Non citerà più né le civiltà elleniche e romane né il secolo dell'Illuminismo. La frase che richiama l'eredità dell'Europa è stata semplificata. Si parla di eredità «culturale, religiosa e umanista» dell'Europa. Una soluzione che dovrebbe acccontentare tutti. Accompagnata, del resto, dall'articolo 51 che riconosce lo status delle chiese europee, di tutte, e delle associazioni filosofiche.

Il progetto riveduto, a detta di Giscard, dovrebbe ricevere la benedizione finale. «Siamo nei giorni cruciali», ha detto. Il ministro tedesco, Joschka Fischer, ha salutato l'esito. Perché, in caso contrario, si andrebbe avanti per mesi in una situazione di stallo. Il presi-



Il primo ministro Greco Costas Simitis e Romano Prodi a Bruxelles Virginia Mayo/Ap

dente di turno, il premier greco Costas Simitis, che ha avuto un incontro interistituzionale con Romano Prodi e il presidente del Parlamento europeo, Pat Cox, ha detto che il summit di Salonicco dovrà effettivamente chiudere la partita della Convenzione: «Dobbiamo prendere delle decisioni sulla Conferenza intergovernativa in modo che essa inizi i suoi lavori a ottobre e li concluda in tempo per le elezioni europee del 2004». La Conferenza, dove saranno rappresentati soltanto i governi, dovrà dare il suo assenso al testo della Costituzione.

La Convenzione ieri ha continuato a fare delle osservazioni al testo. Il tema dell'estensione del voto a maggioranza è stato uno dei più richiamati. A nome della Commissione, Michel Barnier ha fatto presente a Giscard che il progetto «può ancora essere migliorato» precisando il ruolo dell'esecutivo nella «rappresentanza esterna», la maggioranza qualificata da prevedere anche in materia fiscale e la cooperazione economica. Prodi ha convenuto che il progetto vara-

to dalla Convenzione dovrà costituire il punto di partenza. «Le nostre osservazioni dei giorni scorsi sulla scarsa ambizione, sono servite. Di sicuro il testo non è lo stesso di quello che ha provocato i nostri commenti».

Il progetto di Costituzione, in ogni caso, prevede l'entrata in vigore del nuovo sistema di ponderazione dei voti, tenacemente difeso dalla Spagna e da qualche altro paese, sarà spostato al 1 novembre del 2009. Stessa data per il passaggio da 25 commissari (tanti ce ne saranno a partire dal 1 maggio 2004, cioè uno per paese con l'Italia che dovrà rinunciare ad uno) a 14. Il collegio, tra sei anni, sarà composto dal presidente, da 14 commissari e da altrettanti supplenti senza diritto di voto. Ogni cinque anni ci sarà una rotazione tra gli Stati. Tra le innovazioni, la cosiddetta «passerella»: il Consiglio europeo potrà decidere all'unanimità in quali casi potrà deliberare a maggioranza. Un espediente che permetterà di dare un colpo serio al principio del veto.

Italiani in Iraq sotto l'Autorità Usa

I primi 35 soldati a Bassora. Martino: operazione di polizia. Ciampi: missione umanitaria

Toni Fontana

Comincia la missione in Iraq dei militari italiani. L'avanguardia del contingente di circa 3000 uomini e donne che prenderanno parte alla spedizione è già arrivata a Bassora, la grande capitale dell'Iraq meridionale, occupata dagli inglesi ai primi di aprile.

Il 5 giugno, dal porto di Brindisi, è salpata la nave anfibia San Giusto che raggiungerà nelle acque del Golfo i cacciatorpediniere Chioggia e Viareggio. La brigata dei bersaglieri della Garibaldi e i Carabinieri forniranno la maggior parte delle forze che parteciperanno alla missione «Antica Babilonia» che opererà nel sud dell'Iraq sotto il

comando dei britannici. Martedì a Caserta il ministro della Difesa Martino ed il capo di Stato Maggiore della Difesa generale Mosca Moschini, hanno salutato i bersaglieri che si preparano a partire per l'Iraq. Entro il mese di giugno il dispiegamento sarà completato e, per la metà di luglio, la missione sarà operativa. Ma quali saranno i compiti, le regole d'ingaggio, e soprattutto i tempi ed i finanziamenti della spedizione italiana in Iraq? Nel messaggio indirizzato al generale Mosca Moschini il Capo dello Stato delinea la cornice internazionale che accompagna la partenza dei bersaglieri che - scrive Ciampi - saranno «al servizio della pace», si impegneranno «nell'opera di soccorso alle popolazioni che hanno vissuto le dolorose esperienze della dittatura e della

guerra» agiranno per «creare le condizioni di sicurezza necessarie per le attività di carattere umanitario» e dovranno «affrontare rischi e disagi». Secondo Ciampi, che sottolinea le caratteristiche umanitarie dell'iniziativa, la missione «Antica Babilonia» poggiata «sul consenso del Parlamento italiano e opera nell'ambito del mandato della risoluzione 1483 del consiglio di sicurezza dell'Onu».

Anche il ministro Martino ha citato la risoluzione 1493 delle Nazioni Unite, ma non ha chiarito i molti punti oscuri che gravano sulla spedizione. Il titolare della Difesa si schiera su tutta la linea con Bush nella convinzione che «le operazioni condotte dagli Stati Uniti e dalla comunità internazionale su molti teatri operativi di

mezzo mondo hanno già dato buoni risultati», e, dopo aver ripetuto che «la violenza deve essere fermata, se occorre anche con l'azione militare» sostiene che «in una situazione così dolorosa e precaria diventa indispensabile garantire un minimo di sicurezza, prevenire i conflitti individuali e di gruppo, ripristinare i servizi essenziali e allontanare dagli iracheni ogni sensazione di abbandono». Martino (secondo il testo del discorso diffuso dal ministero) non solo non definisce «umanitaria» la missione, ma fa intendere che uno dei compiti dei militari potrebbe essere quello di contribuire ad «eliminare ovunque i santuari del terrorismo e sventare la minaccia delle armi di distruzione di massa». Missione di pace? Missione di «combat»? Fin da ora finalità,

obiettivi e regole della spedizione appaiono avvolti dalla tempesta di sabbia che, frequentemente, colpiscono il sud dell'Iraq. Leggendo infatti la risoluzione 1483 che, al consiglio di sicurezza, ha registrato i nuovi equilibri raggiunti tra le grandi potenze, favorevoli o contrarie alla guerra, si scopre che l'Onu non dà affatto il via libera alla missione delineata, ma non chiarita da Martino.

Il documento dell'Onu «prende nota» che gli anglo-americani «hanno poteri, responsabilità ed obblighi» che derivano dall'essere «potenze occupanti che operano sotto comando unificato (l'Autorità) in virtù del diritto internazionale applicabile», registra il fatto che «altri paesi, pur non essendo potenze occupanti» operano o potrebbero

operare «sotto l'egida dell'Autorità» e «si felicita» del fatto che alcuni membri dell'Onu intendono contribuire «alla stabilità e alla sicurezza in Iraq fornendo personale, attrezzature ed altre risorse sotto l'egida dell'Autorità».

Più avanti, elencando i compiti che, secondo l'Onu, debbono essere assunti dalla comunità internazionale in virtù del capitolo VII della Carta (che disciplina l'uso della forza) la risoluzione adottata al palazzo di Vetro esorta «tutti gli stati membri che sono in grado di farlo, a rispondere immediatamente agli appelli umanitari lanciati dalle organizzazioni delle Nazioni Unite e da altre organismi internazionali» al fine di rispondere «ai bisogni umanitari della popolazione, portando viveri, medicinali

e le risorse necessarie alla ricostruzione» del paese. Non vi è dunque alcun accenno esplicito all'invio in Iraq di una forza militare che, come sostiene Martino, si ponga l'obiettivo di «eliminare i santuari del terrorismo» e di «sventare la minaccia delle armi di distruzione di massa», diventando quindi un'operazione di polizia internazionale. Gli italiani insomma agiranno sotto il comando dell'Autorità, saranno cioè agli ordini degli inglesi che proprio ieri hanno dovuto fronteggiare a Bassora un'imponente manifestazione di protesta. Resta infine, ma non da ultimo, da chiarire con quali soldi sarà finanziata la missione. Il governo assicura che la questione sarà all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di domani, ma per ora, i soldi non ci sono.

Guerra in Iraq più di tremila vittime civili

BAGHDAD Una strage tra la popolazione. Sarebbero 3.240 le vittime civili della guerra in Iraq dall'inizio del conflitto. La stima calcolata sui dati certi provenienti dagli ospedali, è stata rivelata dall'Ap, l'agenzia di stampa americana che per oltre un mese dalla fine delle ostilità, si è dedicata al macabro conteggio dei morti in tutto il Paese. Un bilancio destinato ad aggravarsi perché l'attuale conteggio non tiene conto dei militari iracheni uccisi e di tutti quei civili che non sono mai stati portati in un ospedale e che sono stati direttamente seppelliti dalle famiglie o che sono tuttora sotto le macerie. Intanto il comando centrale americano ha avviato un'indagine sulla morte di un prigioniero di guerra iracheno, trovato cadavere il 6 giugno in un campo di detenzione vicino a Nassiriya, nel sud dell'Iraq, dove era detenuto dal 3 maggio. L'inchiesta, che vuole accertare che l'uomo non sia stato ucciso, è la prima del genere avviata dagli Stati Uniti.

protesta davanti all'ambasciata birmana a Roma



Foto di Anrea Sabbadini

Sit-in dei Ds per chiedere la liberazione della premio Nobel San Suu Kyi

ROMA «Libertà per Aung San Suu Kyn e democrazia per la Birmania». Con un sit-in di protesta sotto l'Ambasciata birmana a Roma, i Ds (con Amnesty

International) hanno chiesto un incontro con l'Ambasciatore dopo che la sede diplomatica aveva preventivamente chiuso. I parlamentari Ds hanno dichiara-

to che «è necessario che il regime birmano si senta sempre più isolato e costretto a liberare immediatamente Aung San Suu Kyi e tutti i prigionieri politici».

intervista al Guardian

Blix accusa il Pentagono: diffamato da bastardi

LONDRA «Ero come una puntura di zanzara della sera che la mattina era ancora lì». Parole di Hans Blix, il capo degli ispettori Onu. Andrà in pensione fra tre settimane ma il politico norvegese ha voluto togliersi qualche sassolino dalla scarpa in un'intervista al quotidiano britannico The Guardian in cui ha attaccato alcuni esponenti dell'amministrazione americana definendoli «bastardi» visto che hanno tentato in ogni maniera di infangare il suo nome, il suo lavoro e la sua missione in Iraq, quella alla ricerca della armi chimiche e di distruzione di massa che, a guerra finita, non sono ancora saltate fuori.

Hans Blix, abbandonando i toni pacati che usa solitamente nel suo lavoro diplomatico, ha puntato il dito contro l'amministrazione Bush, accusandola di aver fatto pressioni sugli ispettori per produrre prove danneggianti nel loro rapporto. Il diplomatico ha anche criticato «alcuni elemen-

ti» del Pentagono per aver messo in atto una campagna di diffamazione contro di lui. Secondo Blix, Washington considera le Nazioni Unite come un «potere alieno», che spera di veder affondare. Rispondendo alla domanda se si è sentito obbiettivo di una campagna deliberata di diffamazione, Blix ha detto: «Sì, probabilmente lo ero a un livello basso».

Dall'Iraq, intanto, è giunta la notizia che le truppe americane di stanza a Baghdad hanno arrestato l'ex presidente del Parlamento iracheno, Saadun Hammadi, e altri due dignitari del regime di Saddam Hussein: il vicepresidente dell'ufficio militare del partito Baath, Latif Nousayyif (era il numero 18 nella lista dei ricercati da Washington), e il presidente del medesimo partito per Ninive, Hussein al Awawi (numero 53). In particolare, l'arresto di Hammadi ha trovato conferma sul sito internet del notiziario arabo Al Bawaba.

In un progetto di ristrutturazione della base c'è un'aula per i processi e una camera per le esecuzioni. Ma non è stato ancora definito nemmeno lo status dei prigionieri

Guantanamo, nessuna legge ma è in cantiere il braccio della morte

Roberto Rezzo

NEW YORK I piani della Casa Bianca per trasformare Guantanamo in un campo di morte sono stati lasciati circolare con noncuranza. Una camera delle esecuzioni in mezzo al progetto di sviluppo edilizio per la base militare dove sono custoditi centinaia di prigionieri, quelli sospetti d'appartenere ai Talebani o ad al Qaeda. «Tanto per essere pronti», ha spiegato il responsabile, il generale Geoffrey Miller, che ora resta in attesa di ordini superiori. La portavoce del Pentagono ha con-

fermato i particolari, precisando che «nessuna decisione è stata presa ancora». Ufficialmente né il segretario alla Difesa, Donald

Oltre seicento detenuti «pericolosissimi» privati di ogni diritto e sottratti a qualsiasi tutela

”

Rumsfeld, né tantomeno il presidente George W. Bush, cui spetta l'approvazione finale, hanno visto il progetto. L'amministrazione sta tastando il terreno con l'opinione pubblica e il Congresso, mentre si attende di sapere cosa intenda fare dei detenuti. Bush vuole iniziare i processi contro «i criminali più pericolosi del mondo» entro la fine dell'anno. Ha nominato da un paio di mesi un pubblico ministero e un pubblico difensore, ma non c'è nessuna indicazione su come le corti marziali - o commissioni speciali, ci sono dubbi anche sui nomi - dovranno procedere. Sul per-

corso della giustizia indicato dalla Casa Bianca la postazione del boia viene prima dei codici.

«I carcerieri si preparano alle esecuzioni - ha commentato Amnesty International -. Da grande preoccupazione ogni passo verso un meccanismo di giudizio in cui la stessa commissione ha il potere di condannare a morte e di far eseguire la sentenza». L'organizzazione sin dall'inizio ha denunciato una situazione di vergognosa illegalità nel campo di prigionia a Guantanamo. Una base della Marina dove non arriva la competenza dei tribunali degli Stati Uniti, un lembo di terra do-

ve non vengono riconosciute né le leggi né i trattati internazionali, neppure la Convenzione di Ginevra.

Una situazione che si trascina dalla fine della guerra in Afghanistan, suscitando apprensione e proteste da tutto il mondo, compresi gli alleati inglesi.

La risposta dell'amministrazione Bush sta in un «progetto modulare»: si parte dalla «ristrutturazione di una struttura esistente», per destinarla a sede della commissione che giudicherà i prigionieri. Un modesto ampliamento poiché non vi saranno posti a sedere né per il pubblico né

per la stampa: i processi saranno segreti. Adiacente alla corte, la camera delle esecuzioni, probabilmente con iniezione letale, anche

Non ci sono state incriminazioni formali eppure il governo Usa si prepara a processi segreti

”

se negli Usa un tribunale di Stato ha appena ripristinato la fucilazione. Infine, al posto delle baracche con le sbarre e le tettoie, una struttura carceraria permanente in cemento armato, per coloro che non saranno condannati a morte ma a una «detenzione infinita».

La campagna per le esecuzioni lanciata dalla Casa Bianca è parsa prematura persino al maggiore John Smith, un ufficiale dell'aeronautica che della commissione farà parte, mentre conferma che «non c'è una giurisdizione, nessuno dei prigionieri è stato incriminato».

Ds e Margherita all'attacco: il blocco navale non argina il problema, servono accordi con i paesi di provenienza facendo salvo il diritto d'asilo

Donne e bambini, gli sbarchi dei disperati

Altre centinaia di extracomunitari sulle coste siciliane. Il governo pensa solo a cacciarli manu militari

Maura Gualco

ROMA Alla Marina tocca il controllo delle acque internazionali. «Una sorveglianza indispensabile per localizzare con largo anticipo le imbarcazioni con i clandestini» aveva detto lunedì scorso il capo di Stato maggiore della marina, Marcello De Donno. Ieri, invece, quasi duecento uomini e donne stavano morendo davanti alle coste italiane. E in pochi minuti si è sfiorata la tragedia al largo di Lampedusa.

Un gruppo di 188 stranieri è stato tratto in salvo da motovedette della Guardia costiera poco prima che l'imbarcazione affondasse. Gli immigrati - tra cui anche un bambino - provenienti dalla Sierra Leone, Liberia, Ghana e Palestina, sono stati condotti nel centro di accoglienza dove già si trovavano i 42 immigrati giunti sull'isola, con due distinti sbarchi, all'alba di martedì. Unità navali della Marina, la notte tra martedì e mercoledì, hanno, inoltre, respinto un grosso peschereccio con almeno un centinaio di immigrati a bordo. Si tratta di una delle cosiddette «navi madre» che percorrono di continuo il Canale di Sicilia cariche di migranti, che vengono poi abbandonati in mare aperto su piccole imbarcazioni, con le quali raggiungono le coste siciliane.

Non si arresta, dunque, l'ondata di sbarchi di disperati che fuggono guerre e carestie. L'ultimo è avvenuto ieri pomeriggio. Una fiumana di scampati: 130 immigrati, tra cui anche nove bambini e 17 donne, una delle quali incinta e per questo già trasferita in una struttura sanitaria. E il nove giugno scorso, per bloccare l'arrivo di tre imbarcazioni cariche di stranieri, sono stati impiegati: due aerei della Marina militare e della Guardia Costiera, un elicottero della Guardia di finanza, un pattugliatore della Marina e quattro motovedette della Guardia costiera, della polizia, dei carabinieri e delle Fiamme gialle. Un dispiegamento di forze notevole. D'altronde che la legge Bossi-Fini sull'immigrazione si fonda sul principio del respingimento manu militari, non è mai stato un segreto, tanto che alla stessa Marina militare, in violazione della Costituzione, la legge ha conferito funzioni di polizia. E ieri il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu, dopo aver sottolineato che l'Italia non può essere lasciata sola nella «lotta all'immigrazione clandestina», ha enunciato la ricetta con i suoi quattro ingredienti. Ad avviso di Pisanu, «una risposta politica generale

deve basarsi sul almeno quattro punti: 1) gli aiuti allo sviluppo; 2) il governo oculato dei flussi migratori regolari; 3) il contrasto all'immigrazione clandestina; 4) la guerra alle organizzazioni criminali che la alimentano e la promuovono». Il ministro degli Esteri Franco Frattini, ha, invece, spiegato come l'Italia - in virtù del futuro ruolo di presidente dell'Unione Europea - si impegnerà per «ottenere più fondi» per contrastare l'immigrazione clandestina, sottolineando la necessità di una politica comune europea sul tema dei rimpatri. Capitolo questo che vede l'Italia coinvolta in prima persona a livello delle spese.

Come gestire l'accoglienza di chi fugge dai luoghi di morte? L'unica preoccupazione sembra essere ricacciare. In un mo-

do o nell'altro. Ma esiste solo questa strada? «No - risponde Marco Minniti, Ds - e nel momento in cui l'Italia non fa i decreti flussi, è chiaro che l'immigrazione diventa clandestina. Non si può pensare alla frontiera italiana come a una rete inespugnabile ma bisogna gestire l'afflusso degli immigrati attraverso una politica internazionale, facendo cioè accordi con i paesi di provenienza. E con la politica dei flussi. Facendo salvo, ovviamente, il diritto di asilo riconosciuto dalla Convenzione di Ginevra».

Per Giulio Calvisi, responsabile dell'immigrazione per i Ds, la risposta non può essere militare. «Il governo sta cercando di dare un'immagine rassicurante con

operazioni di polizia ma deve capire che il blocco navale del Mediterraneo non arginerà il problema. L'Italia - prosegue Calvisi - non solo evita di stringere accordi con i paesi di origine ma bloccando i flussi sta mettendo in pericolo anche gli accordi già esistenti con Marocco e Tunisia». Sia Calvisi che Minniti, poi, mettono a fuoco un problema: quello della Marina militare, che, secondo la Bossi-Fini (articolo 11), verrebbe dotata di poteri ispettivi, in deroga a quelle che sono le sue prerogative previste, altresì, dalla nostra Costituzione. «La Marina - spiega Minniti - non può svolgere funzioni di polizia né in acque territoriali né in acque internazionali, può soltanto avvistare, cioè monitorare. La legge, che è quindi incostituzionale, espone la

Marina al rischio di "reato di pirateria internazionale". Se commette abbordaggio o qualsiasi azione di contrasto - conclude il parlamentare - incorre nel reato di pirateria e crea pericolo di rovesciamento dell'altro natante che è quasi sempre di dimensioni inferiori».

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, intanto snocciola dati: nei primi tre mesi e mezzo del 2003 - ha detto - sono diminuiti gli sbarchi e aumentati gli allontanamenti che sono stati pari al 58% del totale dei rintracciati, quando nello stesso periodo del 2001 era del 46%.

Ma per Giannicola Sinisi, responsabile immigrazione della Margherita, «Giovanardi dà numeri, sbagliati».

Lecce

Bomba sul portale della Cattedrale

LECCE Una bomba rudimentale, lasciata dietro il portale posteriore della cattedrale di Lecce. E spray nero sui muri, a siglare l'attentato, compiuto nella notte e non ancora rivendicato. «Liberate gli immigrati dai lager», hanno scritto prima di fuggire via gli attentatori. E ancora «Ruppi e Lodeserto carogne criminali», «Pagherete tutto, pagherete caro». Nel mirino, l'arcivescovo di Lecce, monsignor Ruppi, e il sacerdote responsabile del vicino centro di permanenza temporanea «Regina Pacis», a San Foca, finito sotto i riflettori per denunce di abusi e violenze ai danni degli immigrati ospitati.

Finora non ci sono state rivendicazioni. Ma l'attenzione degli investigatori è concentrata sugli ambienti anarchici presenti in provincia di Lecce. L'ordigno con cui è stato danneggiato il portale posteriore della cattedrale è stato costruito in modo molto rudimentale: una scatola in metallo, di quelle che di solito contengono il tonno, con dentro pezzi di stoffa imbevuti di gasolio, pezzi di metallo e un petardo. Le fiamme che hanno intaccato il portale si sono poi propagate all'interno bruciando un tappeto. Ad accorgersene è stato il sacrestano, quando come ogni mattina, verso le sette, è andato ad aprire la Chiesa. Il procuratore della Repubblica, Rosario Colonna, ha aperto un'inchiesta sull'episodio. «Siamo preoccupati - ha detto Colonna - perché si tratta di episodi che si stanno verificando con frequenza».



Il muro della Cattedrale di Lecce imbrattato da scritte contro mons. Ruppi e don Cesare Lodeserto. Dario Caricato/Ansa

MAZARA DEL VALLO

Morti tre operai per pulire una cisterna

Tre operai hanno trovato la morte, scendendo uno dopo l'altro nei sotterranei dei silos di una azienda vinicola, nel trapanese, a Campobello di Mazara. Una quarta persona, una delle titolari dell'azienda della cantina scesa, che per ultima si è calata nei sotterranei per prestare soccorso alle vittime, è ricoverata in stato di coma nell'ospedale di Castelvetrano, a seguito di «inalazione di vapori tossici non ben identificati». Secondo gli investigatori se avessero usato maschere antigas non sarebbero morti.

INTERROGAZIONE DI BONFIETTI

Dai proclami razzisti al sindacato interforze

Può il segretario di un'associazione di destra, che sul proprio sito internet si definisce argine all'invasione dei barbari islamici (appostati di là del Mediterraneo in attesa di attaccarci) e che, tra l'altro, progetta di costruire «Reperti di Protezione Nazionale che in caso di grave pericolo saranno un valido supporto alle Forze Armate Nazionali», essere anche il presidente di un sindacato interforze di polizia? La domanda la pone in un'interrogazione al governo la senatrice dei Ds Daria Bonfietti, preoccupata della recente nomina di Antonio Scarano, in forza alla Questura di Milano. Scarano, oltre ad essere segretario del movimento Destra Nazionale, è stato recentemente nominato presidente del sindacato interforze Unfp: Unione Nazionale Forze di Polizia. Sul sito internet dell'associazione (www.destranazionale.it), denuncia la senatrice, si leggono proclami intrisi di razzismo e xenofobia.

NAPOLI

9 poliziotti indagati per il decesso di un parà

Sono stati inviati gli avvisi di garanzia ai 9 agenti di polizia che lunedì scorso parteciparono alle fasi dell'insediamento del giovane parà, Alessandro Esposito, di 26 anni colto da un violento raptus e morto per arresto cardiocircolatorio mentre veniva bloccato a terra. L'ipotesi di reato sarebbe quella di omicidio volontario. Il magistrato che indaga sulla vicenda ha anche nominato perito di parte Pietro Tarsitano, mentre quattro degli agenti indagati hanno nominato loro medico di fiducia Raffaele Zinno. Per il questore Franco Malvano gli avvisi di garanzia sono un atto dovuto, «noi tutti siamo soggetti alla legge. Se operiamo bene è un nostro dovere e se sbagliamo dobbiamo pagare».

CASERTA

Prosegue la protesta dei preti comboniani

«L'economia ha successo in tempi molto brevi, ma i diritti umani aprono la storia, anche se hanno tempi più lunghi. Sono le idee che hanno le gambe e non i soldi». È il messaggio al governo che don Albino Bizzotto, presidente dei «Beati Costruttori di Pace» lanciata da Caserta, dalla «parrocchia all'aperto» che i padri comboniani hanno stabilito a Piazza Vanvitelli, dove da mercoledì 4 giugno vivono incatenati notte e giorno, per protestare contro le retate indiscriminate della polizia nei confronti degli immigrati africani. Un messaggio diretto al cuore della legge Bossi-Fini che, secondo Bizzotto, «non riconosce come fonte del diritto la persona umana. E per questo è una legge iniqua nel suo impianto di base».

Cento agenti per una partita fra immigrati

Giocavano come ogni domenica in un parco a Roma. La polizia irrompe in massa e sequestra vino e salsicce

Massimo Solani

ROMA Un'operazione in grande stile, una retata vera e propria con tanto di lampeggianti, sirene spiegate e pneumatici che stridono sull'asfalto. Un traffico di droga da sgominare? Una pericolosa banda di malviventi da assicurare alla giustizia? Macché, un torneo di calcio fra giovani immigrati, con famiglie festanti, cibarie e vivande per un pic-nic.

Roma, domenica pomeriggio. Al parco di Colle Oppio, come ogni settimana, si riunisce un nutrito gruppo di giovani immigrati, sud americani per lo più, per il consueto torneo calcistico fra «nazioni». Un appuntamento fisso cui normalmente si aggregano un gran numero di persone, vuoti per lo spettacolo di un pallone che rotola sulla terra brulca vuoi perché la domenica pomeriggio

Colle Oppio è diventato un punto di ritrovo per tante famiglie e comunità disgregate fra i quartieri della capitale; un'occasione per incontrarsi fra connazionali, per parlare la propria lingua e ricordare con malinconia il proprio paese d'origine, lontano anni luce dall'Italia del lavoro in nero, delle regolarizzazioni «pilotate» e dai datori di lavoro che ti ricattano estorcendoti denaro in cambio di un permesso di soggiorno.

Un giorno di festa, insomma, che domenica scorsa si è però trasformato in un incubo quando al parco hanno fatto irruzione le forze dell'ordine che hanno iniziato a rastrellare tutti gli immigrati trovati per la propria strada. Uno spiegamento di uomini spaventoso, composto da circa 100 persone fra poliziotti e carabinieri impegnati a fermare e ad identificare gli oltre 300 presenti. Di questi, spiegano le autorità, al-

meno cento sono stati poi accompagnati in centrale perché sprovvisti di documenti o con documenti incompleti, mentre per altri 40 si sono aperte le porte dell'ufficio immigrazione per irregolarità nel loro soggiorno in Italia. Difficile capire quali siano state le conseguenze per loro, dal commissariato dell'Esquilino filtra soltanto la notizia secondo cui per alcuni si sono aperte le porte del Centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria, mentre altri sarebbero stati già espulsi perché irregolari.

Detta così sembrerebbe che le forze dell'ordine abbiano studiato una di quelle azioni «ad alto impatto» che tanto piacciono al ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, che non perde occasione per convocare conferenze stampa in cui tesse lodi di quelle operazioni con i nomi altisonanti, con le quali a fronte di

un enorme impiego di uomini e mezzi si riesce a mettere insieme al massimo l'espulsione di qualche clandestino e povere prostitute sfruttate. La cara vecchia regola del «pattuglione» insomma. Ed invece no, perché questa volta c'è addirittura di mezzo una questione igienico-architettonica. «La nostra - spiega infatti uno dei responsabili dell'operazione - è stata una azione di controllo sul mercato di cibarie che fa da contorno alle partite di calcio che si svolgono ogni domenica nel parco di Colle Oppio. Il fatto è che questi appuntamenti si trasformano in veri e propri pic-nic all'aria aperta con gente che porta bevande e cibarie di ogni tipo, mentre moltissimi chioschi abusivi vendono ogni sorta di genere alimentare, addirittura con l'ausilio di generatori elettrici. Non possiamo mica permettere - ha concluso - che si facciano braciolate davanti al Colosseo.

C'è voluto persino l'intervento della nettezza urbana per ripulire tutto».

Sorpresi e sgomenti, i rappresentanti delle comunità di immigrati hanno appreso della retata dai racconti di quanti domenica erano presenti ed immediatamente hanno iniziato il passaparola. «Il problema è gravissimo - racconta uno di loro che preferisce restare anonimo - Se quanto successo domenica fa parte di una strategia significa che da oggi in poi dovremo evitare tutti quei posti in cui normalmente ci incontriamo per stare un po' insieme. Finiremo costretti a vivere di nascosto o verranno a cercarci a colpo sicuro sapendo di beccare nel mucchio qualche clandestino?».

Espulsi gli irregolari, restano le prove del reato. «Abbiamo sequestrato tantissime cose: carne da arrostiti, salsicce, birre e bevande». Come si vuol dire, roba che scotta.

No di Strasburgo all'esposto contro la sentenza di condanna per l'omicidio del commissario Calabresi. Dal carcere di Pisa solo un secco commento: «Peccato»

La Corte europea dei diritti dell'uomo respinge il ricorso di Sofri

ROMA Irricevibile perché respinto in ogni suo punto. Questa la decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha respinto ieri il ricorso che Adriano Sofri aveva presentato contro la sentenza che lo tiene in carcere per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi, ucciso a Milano il 17 maggio del 1972 con due colpi sparati alla nuca. Irricevibile perché nessuna delle tesi sostenute dagli avvocati di Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani (uscito dal carcere per problemi di salute il primo latitante in Francia il secondo, e condannati a 22 di reclusione come l'ex leader di Lotta Continua) sono state ritenute valide dai sette giudici - fra cui

l'italiano Vladimiro Zagrebelsky - della camera giudicante presieduta dal britannico Nicolas Bratza.

Una decisione (presa tra l'altro a maggioranza dalla Corte di Strasburgo) che era già nell'aria visto il prolungarsi dei tempi, e della quale Adriano Sofri ha saputo ieri mattina nella sua cella da un radio giornale. «Peccato...» si limita a dire a quanti gli hanno chiesto un commento. Non una parola in più per un uomo che, ancora una volta, patisce una forte delusione (la decima solo tenendo conto dei suoi appelli) e che continuerà a rimanere nel carcere di Pisa nonostante la maggioranza del paese in questi ultimi mesi si sia schie-



Adriano Sofri. Andrea Merola/Ansa

rata dalla parte di quanti ne hanno chiesto la liberazione arrivando in molti casi allo sciopero della fame. «Peccato...» continua a ripetere Adriano Sofri, fermamente convinto oggi come a marzo (ai tempi della presentazione del ricorso alla Corte) che le motivazioni addotte dai suoi legali fossero sufficientemente «forti». Certo, anche qualora la Corte gli avesse dato ragione poco sarebbe cambiato dal punto di vista tecnico per i tre condannati, e la loro posizione di fronte alla legge non sarebbe cambiata di una virgola rispetto alla sentenza della Cassazione che il 5 ottobre del 2000 ne aveva respinto il ricorso (giunto dopo nove processi) confermando la sentenza di

condanna. Altrettanto certo però che una decisione diversa da quella resa nota ieri avrebbe ridestato anche nell'opinione pubblica un forte sentimento critico per come sono stati condotti i processi.

Dello stesso tono di quello reso da Adriano Sofri anche il commento del suo legale Alessandro Gamberini che di fronte alle insistenze ha detto poche parole in più di quanto non abbia fatto il suo assistito: «Ho sentito alla radio - ha spiegato Gamberini - il commento di Adriano. Che dire di più? Peccato...». Chi invece ha già fatto sapere di non volersi arrendere sono Franco Corleone e Silvio Di Francia, promotori dell'iniziativa a sostegno dell'ex leader

di Lc «Digiuno contro l'oblio», che di fronte «all'ultimo e definitivo paradosso di una vicenda paradossale» hanno annunciato di essere intenzionati a chiedere un incontro con Silvio Berlusconi per sollecitare la grazia. «La decisione della Corte di Strasburgo non può ora diventare un alibi per ritardare ulteriormente, o peggio, non concedere la grazia ad Adriano Sofri», ha poi aggiunto il verde Paolo Cento. Ma per quella grazia il ministero della Giustizia, lo stesso che non concesse ad Adriano Sofri di andare a Strasburgo per esporre il proprio ricorso, ha voluto precisare che al momento non c'è alcuna pratica aperta.

ma.so.

Maria Zegarelli

ROMA Un banalissimo nastro adesivo avvolto intorno a materiali sospetti: da qui è partita l'inchiesta del Corpo forestale de l'Aquila che ha sequestrato tonnellate di rifiuti tossici provenienti dai laboratori dell'Istituto di fisica nucleare del Gran Sasso.

Che accidenti ci faceva quel nastro adesivo di una ditta di smaltimento di rifiuti in una discarica abusiva a cielo aperto? Cercava di tenere insieme i pezzi di una vecchia struttura dei laboratori sotterranei dell'Infn, utilizzata per l'esperimento «Macro».

C'erano anche grandi tubi, lunghi dodici metri, utilizzati come contenitori per scintillatori, e poi ancora materiale plastico, per decine di tonnellate, contenente sostanze altamente tossiche, secondo il corpo forestale dello Stato. Non nocive secondo l'Istituto di Fisica.

Tutto il materiale, più o meno tossico a seconda dei punti di vista, era finito in tre discariche abusive trovate dagli uomini del nucleo provinciale investigativo di polizia ambientale e forestale, in territorio aquilano, a Tempera, Sassa e Pettino (vicino all'ospedale San Salvatore). Rifiuti plastici contaminati da olio misto a Trimetil benzene, altro olio unito allo stesso additivo, invece, era conservato in alcuni fusti, danneggiati. Il materiale è finito anche nel terreno: si tratta di sostanze che rappresentano «un pericolo per l'uomo in particolare per un possibile inquinamento delle falde acquifere», ribadisce la forestale. Per ora sono state denunciate otto persone, tra le quali tre responsabili dell'Infn: i reati vanno dal falso alla truffa, alla violazione della normativa sui rifiuti.

Secondo quanto è emerso dalle indagini l'Istituto di fisica nucleare si era rivolto ad una ditta dell'Aquila per smontare e smaltire l'intero macchinario, compresi i rifiuti contenuti nei fusti. La ditta, attraverso

I reati ipotizzati vanno dal falso alla truffa «Un episodio raccapricciante», dice il Ds Crisci

”

“ Tre depositi abusivi nel territorio aquilano: a Tempera, Sassa e Pettino. Gli uomini della forestale hanno trovato tonnellate di materiale



L'istituto nazionale di fisica nucleare aveva appaltato lo smaltimento dei rifiuti a un'azienda. Ma sotto inchiesta sono anche i dirigenti del centro

”

Gran Sasso, scorie tossiche nella discarica

I rifiuti di laboratorio venivano abbandonati a cielo aperto. Otto persone denunciate

subappaltanti avrebbe dovuto trasferire tutto nelle discariche autorizzate. Di fatto i rifiuti sono finiti all'aria aperta, mentre gran parte dell'olio inquinato è finita in due raffinerie di Milano e Napoli che, ignare, hanno acquistato il combustibile come «puro», cioè buono. Dagli

accertamenti è emerso anche che molti rifiuti sono finiti a Roma grazie all'utilizzo per lo smaltimento di ditte non autorizzate. Già lo scorso 29 maggio c'era stato un precedente: il corpo forestale aveva sequestrato la sala C dei laboratori Infn dopo aver riscontrato l'assenza delle più

elementari regole di sicurezza. In quel caso si trattava dell'esperimento «Borexino» - causa l'estate scorsa dell'inquinamento del torrente Melvone - ospitato in una sala insieme a grandi quantità di pseudocumene e parte del sistema di drenaggio collegato. L'attività di ricerca era sta-

ta sospesa e tutti i laboratori erano stati chiusi.

Durissime le reazioni degli ambientalisti: «Mai avremmo creduto che si fosse arrivati a tanto - dice il presidente del Wwf Abruzzo Dante Caserta - Sono sconcertato, sappiamo da tempo che il numero di inos-

servanze e di irregolarità all'Istituto era alto, ma mai avremmo creduto che la situazione fosse giunta a questo punto. Il progetto «Macro» ci è tristemente noto: come Wwf abbiamo valutato che circa il 50% dei bidoni utilizzati per questo progetto

inquinanti altamente infiammabili». Per questo secondo il Wwf la magistratura fa bene ad indagare e impedire ai laboratori di operare. Il deputato Ds Nicola Crisci, da tempo impegnato su questo fronte, commenta: «L'episodio verificatosi è veramente raccapricciante se si considerano le risposte a due interrogazioni date nel pomeriggio di ieri e di oggi (ieri per chi legge, ndr) dal sottosegretario per l'Ambiente Tortoli e da quello alla Salute Guidi, che hanno minimizzato gli effetti causati dallo sversamento di liquidi dei laboratori dell'Istituto e sotto-

valutato persino il provvedimento con cui il gip ha disposto il sequestro dell'intera sala C dei laboratori. Il giudice ha definito inquietante e grave per la pubblica incolumità l'attuale condizione dei laboratori. Malgrado

tutto questo, il ministro Lunardi incarica per la stesura del progetto definitivo del terzo tunnel del Gran Sasso uno studio di ingegneria di Lugano, anziché destinare le risorse alla messa in sicurezza dei laboratori».

Secondo Enrico Fontana, responsabile del settore legalità di Legambiente, «le prime vittime sono i dirigenti dell'istituto di fisica nucleare. Sono loro, infatti, i primi ad essere stati truffati dall'azienda che ha preso in consegna i rifiuti». Resta da capire, come mai, allora, sono stati denunciati anche tre dipendenti dell'istituto. Secondo il vice direttore dell'Infn Angelo Scribano «lo smaltimento dei rifiuti è stato affidato ad un'azienda che ha vinto una regolare gara nazionale. Se poi questa impresa abbandona il carico in discariche abusive noi non possiamo farci nulla. Siamo pronti a fornire ogni chiarimento a chi indaga, ma noi siamo stati truffati». Aggiunge anche per tranquillizzare sulla possibile tossicità degli olii: «Escludo categoricamente che siano sostanze pericolose. Si tratta semplicemente di olio minerale e di contenitori in pvc. Sono rifiuti "pericolosi" quanto l'olio delle friggitrici usato nei ristoranti...».

Il Wwf: non pensavamo si potesse arrivare a questo. L'Infn: non sono sostanze inquinanti, siamo vittime

”

cos'è lo pseudocumene

Una sostanza nociva che provoca edema polmonare e dermatiti

Emanuele Perugini

ROMA L'olio che è stato trovato in alcuni fusti nelle discariche dell'Abruzzo è lo pseudocumene, conosciuto anche con il nome di 1,2,4 trimetilbenzene. Si tratta dello stesso olio che, secondo la direzione dei Laboratori del Gran Sasso, era stato versato a causa di un "errore umano", in un tombino e che si era poi infiltrato nella falda idrica che alimenta gli acquedotti abruzzesi. Lo pseudocumene è una sostanza che viene impiegata proprio per rilevare la presenza di neutrini. Gli esperimenti che prevedono il suo impiego sono il Borexino e il Macro. Si tratta di una sostanza tossica per la salute dell'uomo e classificata come inquinante marino, perché diventa particolarmente pericolosa per gli organismi acquatici. Infatti a segnalare che lo pseudocumene era passato dalla rete di scarico dei laboratori alle falde idriche è stata proprio la scoperta che nei corsi d'acqua che sgorgano nei pressi dei laboratori, specialmente nel torrente Movano e nel fiume Vomano, erano praticamente morti tutti i macroinvertebrati (gamberi di fiume). Negli esseri umani, in caso di inalazione, gli effetti sono di irritazione alle vie respiratorie, mal di testa e son-

nenza. L'introduzione nell'apparato digerente può provocare irritazione alle mucose, il contatto con la pelle sechezza e dermatiti. Il contatto con gli occhi crea irritazione ed arrossamento senza danneggiare il tessuto oculare. Infine, l'aspirazione del liquido nei polmoni è causa di edema polmonare e broncopneumite. In letteratura si riportano anche casi di depressione, alterazioni del comportamento ed anemia. In Italia non esistono valori di riferimento sulla pericolosità della sostanza, ma ci si rifà ai livelli stabiliti in America. Le analisi in un pozzo del Movano nell'estate scorsa hanno portato all'individuazione di una concentrazione di 14 microgrammi al litro, che è superiore al limite massimo di 10 microgrammi al litro. Soprattutto male e sonnolenza sono stati i principali sintomi accusati dagli abitanti di Casale San Nicola, una piccola frazione del comune di Isola Gran Sasso, che lo scorso agosto si sono trovati ad assistere agli effetti dello sversamento che si era verificato nel cuore della montagna. La frazione è infatti attraversata dal corso del Vomano. Secondo le testimonianze di alcuni di loro, il colore dell'acqua del fiume era diventato bianco e la puzza di solvente era insopportabile. Furono in molti quel giorno a richiedere l'intervento del medico.



Il Laboratorio Macro di fisica nucleare nella galleria del Gran Sasso
Camilla Morandi

«Uno scippo all'ambiente»

Appello a Ciampi del centrosinistra contro la legge delega del governo

Marco Montrone

ROMA Un appello al Presidente della Repubblica per cercare di arginare i danni che il centro destra sta per provocare all'intera legislazione Ambientale. A deciderlo sono stati venti deputati del centro sinistra, scrivendo al capo dello Stato una lunga lettera proprio mentre alla Camera si discute il «gioiello» di casa Matteoli: la delega ambientale. Lo «scippo» più eclatante mai commesso fino ad ora ai danni del Parlamento, secondo l'opposizione al governo.

Il ddl, passato il 14 maggio in

Senato, riscrive tutta la normativa esistente su questo delicato settore. Dopo la sua entrata in vigore la materia ambientale non sarà più regolata da leggi del Parlamento, né sottoposta a regole dettate da regioni ed enti locali, ma sarà ridotta ad oggetto di atti amministrativi delegati direttamente al governo. In altri termini la legislazione ambientale viene sottratta alle assemblee elettive e delegata esclusivamente al potere esecutivo, con diminuzione del controllo pubblico sulla gestione ambientale. Tutto sarà deciso dall'ormai famosa e contestatissima «commissione di saggi», che sa-

ranno nominati dallo stesso ministro.

Ciò che preoccupa maggiormente i firmatari della lettera al Capo dello Stato, deputati di Ds, Margherita, Comunisti italiani, Verdi, Rifondazione Comunista e Sdi (appoggiati dal senatore Ds Fausto Giovannelli), è proprio l'ampiezza senza precedenti della delega, che «autorizzerebbe il governo a riscrivere tutta la legislazione del settore».

Entro 18 mesi dall'entrata in vigore del ddl, il ministero per l'Ambiente adotterà uno o più decreti legislativi di riordinamento e integrazione, anche

mediante testi unici, in sette grandi settori di materia ambientale. Per questa colossale riscrittura della normativa il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, per la durata di un anno si avvarrà della commissione di saggi, presunti esperti del settore scelti anche tra i privati. Alle commissioni parlamentari sull'ambiente spettano solo un parere consultivo sugli atti decisi dal ministero e dalla

commissione.

La stessa Fulvia Bandoli (Ds), prima firmataria della lettera al presidente della Repubblica, ha denunciato durante un intervento in Commissione Ambiente della Camera, «le gravi violazioni del ruolo del Parlamento contenute nella delega, in discussione in questi giorni, elencando le principali richieste fatte al governo: restringere l'ambito, abolire la Com-

missione dei 24 esperti, stralciare le norme finali prive di attinenza con le questioni ambientali».

L'incertezza legislativa, che costringe a determinarsi sul versante ambientale, è secondo i firmatari della lettera «ancora più grave», in vista del semestre europeo affidato alla presidenza italiana, che vedrà il nostro Paese in una condizione assolutamente «anomala» e gravida di «pericolose incognite».

rispetto alla tutela del territorio. A suscitare perplessità nell'opposizione è anche la circolare del capo di gabinetto del ministro Matteoli, che ha chiesto ai dirigenti del suo ministero di «astenersi» dal lavorare sulle materie oggetto della delega.

Da qui la decisione di un appello a Ciampi per la difesa dell'ambiente, «elemento vitale per tutta la nostra democrazia», la cui salvaguardia rappresenta un «valore fondamentale e primario per tutta la comunità nazionale», ma che oggi, più che mai, rischia di essere sottoposto a un «grave e preoccupante indebolimento».

La regione potrebbe essere scelta come deposito per 50mila metricubi di sostanze radioattive

Nucleare in Sardegna, il centrosinistra accusa: «Il governo vuole un'isola pattumiera»

Nedo Canetti

ROMA «Voglio ricordare al governo e al ministro Giovanardi che il trasferimento di scorie con decisione forzata, muscolare, militare, verrebbe interpretata dai sardi come un'insopportabile prepotenza, un atto di ostilità e di occupazione». Così ieri, alla Camera, tra gli applausi del centrosinistra, Antonello Soro ha replicato al ministro per i Rapporti con il Parlamento aveva risposto, in maniera assolutamente insoddisfacente, nella question-time, ad una sua interrogazione urgente sulla possibilità, avanzata nelle scorse settimane, che fos-

se la Sardegna il sito scelto per depositare le 500 tonnellate annue di scorie radioattive prodotte da ospedali e industrie. Giovanardi, ancora una volta, ha annunciato un ennesimo rinvio della determinazione, segno che il governo teme di assumere una decisione definitiva. Magari la Sardegna era già veramente nel mirino dell'esecutivo, ma le forti proteste che si sono sollevate nell'isola, hanno consigliato un altro slittamento. Nessuna decisione, per ora, pertanto, secondo quanto affermato dal ministro in Parlamento. Se ne parlerà forse la prossima settimana, quando un una commissione scientifica, all'uopo nominata, avrà vagliato l'area potenziale su cui

esercitare la scelta «secondo criteri socio-economici e politici». La Sardegna - per il ministro - resta, comunque, tra le possibili scelte, così come la Sicilia e una fascia di 50 chilometri dai confini e dalle stesse isole maggiori. Una risposta che Soro ha giudicato «insoddisfacente» e «deludente». Ha, quindi, stigmatizzato la con la quale il governo affronta la «crisi di sfiducia - di cui il ministro dovrebbe essere informato, che si va dispiegando tra la Sardegna e lo Stato». «La partita - ha spiegato - è molto più ampia di quanto il ministro abbia voluto far intendere: i sardi sentono - e non lo accettano - di rischiare, di mettere in gioco e perdere la risorsa più importante, quella su cui vogliono costruire il loro futuro: la qualità ambientale». Purtroppo, tutto avviene in assenza di qualunque rapporto, formale o informale, con la regione, nel più assoluto disprezzo delle prerogative che la costituzione riserva alla regione Sardegna. Giovanardi li lascia con tutti i dubbi e i timori dei giorni scorsi.

Sei mesi dopo le dimissioni il presidente Tosi accusa: «Siamo ancora in attesa»

I rettori insoddisfatti: senza finanziamenti non c'è futuro per la ricerca in Italia

ROMA «Insoddisfatti» e «preoccupati», i rettori degli atenei italiani tornano a lanciare l'allarme sul futuro dell'università: «Si deve fare qualcosa altrimenti l'università tornerà nella situazione di emergenza che abbiamo segnalato a dicembre», dice il presidente della Conferenza dei Rettori, Piero Tosi, che ieri, durante il convegno sulla ricerca universitaria, ha ospitato il ministro Letizia Moratti. «Non siamo assolutamente soddisfatti, i fondi per l'università sono insufficienti», ha detto Tosi a margine del convegno. A dicembre, durante l'approvazione della legge finanziaria, i rettori richiamarono in modo clamoroso il governo pronto a tagliare i fondi alle università,

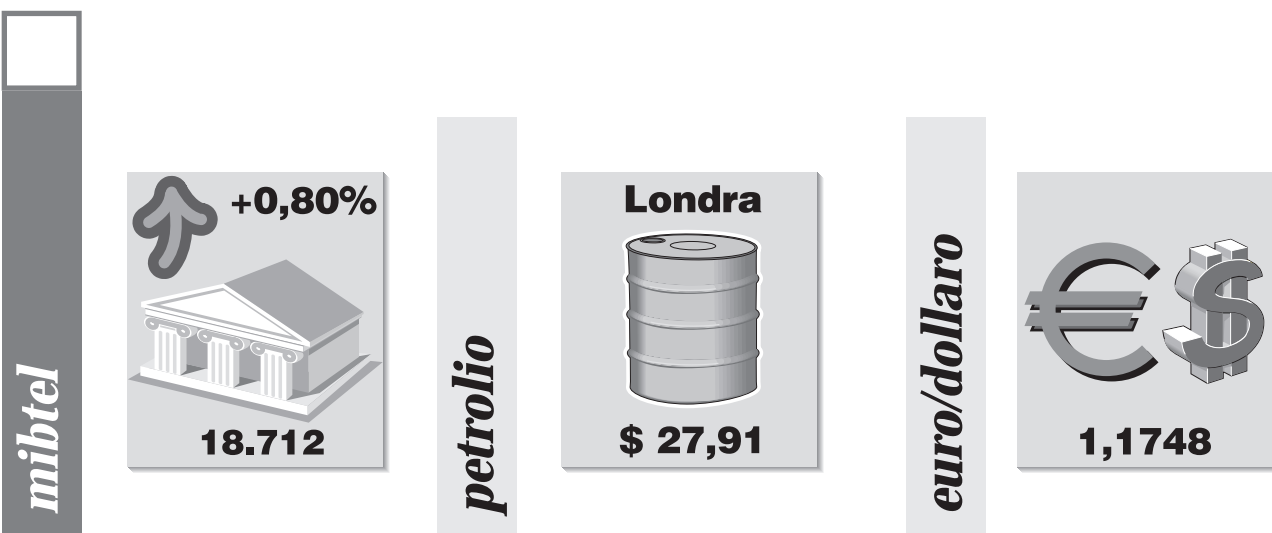
minacciando in coro le dimissioni, poi sospese in attesa di risposte. Sei mesi dopo, dicono: «Siamo ancora in attesa». «Un'attesa che si sta prolungando troppo perché si possano avere assicurazioni sul nostro futuro», fa sapere il presidente della Conferenza dei Rettori, Piero Tosi, vantando, «nonostante la carenza delle risorse» i risultati raggiunti dalla ricerca universitaria: «Quanto a pubblicazioni e brevetti - ha spiegato - siamo in linea con gli altri paesi, pur avendo finanziamenti più bassi».

Il futuro prossimo venturo della ricerca italiana, secondo il ministro Letizia Moratti, invece è in uno slogan: «Non più poco a tutti, ma tutto a pochi, ai migliori».

Tagliare, dunque. Ma poi nascondere i tagli dietro al leit motiv delle «eccellenze» da valorizzare. Questa sembra la strategia del governo. Così Moratti continua a ripetere che la ricerca universitaria è «un patrimonio da difendere e da valorizzare», una «priorità strategica per lo sviluppo sociale e culturale del Paese», uno «strumento per migliorare la qualità della vita dei cittadini». Ma poi lancia la nuova «filosofia», che lascerà solo qualche isola nel deserto: «per non disperdere le risorse in finanziamenti a pioggia», spiega il ministro.

Intanto, dopo aver tagliato in Finanziaria le risorse destinate ai programmi «Erasmus» e «Socrates», la maggioranza, come un Robin Hood che per correre ai ripari ruba ai poveri, ha deciso di reintegrarle, finanziando le esperienze di studio all'estero con il Fondo destinato ai professori universitari, utilizzato di solito per incentivare le attività didattiche (doppi corsi, tutor, ecc).

ma.ge.



ACCORDO PER IL PARASTATO: 128 EURO D'AUMENTO

ROMA Buone notizie per i lavoratori del parastato: è stata raggiunta ieri sera l'intesa per il rinnovo del contratto che prevede un aumento mensile medio pari a circa 128 euro. Mentre oggi verrà posta all'Aran la firma definitiva al contratto dei ministeriali dopo che nella giornata di ieri la Corte dei Conti ha dato il suo via libera. Ai 230mila ministeriali andranno quindi presto in busta paga 107 euro di aumento medio mensile.

Tornando ai parastatali (sono in tutto circa 60mila), l'incremento contrattuale, pari al 6%, consente, a parere del sindacato, il recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni. Nell'intesa è prevista la costituzione dell'indennità di amministrazione che, in analogia con quanto previsto per il comparto dei ministeri, riveste carattere di generalità e ha natura fissa e ricorrente. Cosa che

dovrebbe consentire di sbloccare la trattativa per la costituzione di un fondo di previdenza complementare. È inoltre previsto il conglobamento dell'indennità integrata speciale nello stipendio che, in questa prima fase, sarà limitato al 70% dell'importo. L'operazione verrà quindi completata nella successiva fase contrattuale.

Il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, saluta «con soddisfazione» l'intesa sul parastato e la firma del contratto dei ministeriali in programma domani. Ma, come i suoi colleghi di Cgil e Cisl, avverte che «sono ancora senza contratto circa un milione 800mila lavoratori del pubblico impiego che aspettano il rinnovo ormai da un anno e mezzo. Primi fra tutti quelli del comparto sanità ed enti locali che scenderanno in piazza il prossimo 27 giugno».

Le rovine di Baghdad

dal 14 giugno in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

Le rovine di Baghdad

dal 14 giugno in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Poca concorrenza, Italia più debole

Tesoro denuncia il peso dei monopoli sull'economia. Rc Auto, tariffe troppo alte

Raul Wittenberg

ROMA Settori protetti dell'economia, scarsa propensione alla concorrenza, posizioni dominanti più o meno legittime: ecco i fattori che frenano la competitività del Made in Italy e che contribuiscono al declino verso il quale si è avviato il nostro paese secondo il presidente dell'Autorità garante della concorrenza (Antitrust), Giuseppe Tesoro, nella sua relazione annuale al Parlamento, ieri ha indicato nella specializzazione dell'offerta e nella concorrenza, gli strumenti della competitività, ora che non si può più ricorrere alla svalutazione. Il cuore dell'Italia che esporta - meccanica, tessile, mobilio, minerali, mezzi di trasporto e carta - «contribuisce alla formazione di meno del 20% del valore aggiunto complessivo dell'economia italiana», mentre il resto del sistema paese che copre quindi più dell'80% è «connotato da un grado relativamente basso di penetrazione nei mercati esteri e da disavanzi strutturali dell'interscambio commerciale». Nel mirino dell'Antitrust ci sono soprattutto i settori che offrono «beni e servizi intermedi con bassa propensione all'esportazione». E cioè da una parte la produzione di energia, e dall'altra i servizi professionali, il commercio all'ingrosso, i servizi finanziari e assicurativi, i trasporti e le comunicazioni. Settori definiti «più problematici per la concorrenza», e che sono una vera e propria zavorra per i settori esportatori che più dipendono da quei servizi, e che dal 1995 hanno mostrato tassi di crescita bassi del valore aggiunto, addirittura negativi dopo l'avvento dell'euro e nella «più severa fase di recessione in corso». Lo dimostra la bilancia commerciale in quei settori, in disavanzo strutturale per quelli più dipendenti dai servizi protetti, mentre invece ha registrato un avanzo mediamente di 50 miliardi di euro crescente di oltre il 20% dal 1995 ad oggi.

I meno dipendenti e dinamici sono quelli delle piccole imprese, mentre nelle più grandi il grado di dipendenza dalla zavorra si aggiun-



Il presidente della Repubblica Ciampi con Tesoro, presidente dell'Antitrust Enrico Oliverio/Agf

MILANO Nuovo record storico negativo per Bot e Ctz. Che da mesi, ormai, rendono meno dell'inflazione. All'asta di ieri per entrambi i titoli di Stato è andata in frantumi la soglia del 2%, e anzi si sono portati a breve distanza dall'1% netto. Insomma, uno scenario desolante: rendimenti all'osso e completamente erosi dal caro-vita (superiore di quasi mezzo punto), che certificano un dato: la fase di sfiducia nella ripresa non è ancora finita da parte dei cittadini, che preferiscono rimetterci piuttosto che rischiare altri investimenti.

A varcare per primi il limite del 2% sono stati i Certificati del Tesoro che, nel colloca-

mento di ieri, hanno segnato un nuovo minimo all'1,85%, ben 16 centesimi sotto il precedente record de 2,01% segnato il mese scorso. Buona, invece, la domanda avanzata dagli investitori, pari a 2,45 miliardi di euro rispetto ai 1,5 miliardi offerti e interamente assegnati.

E anche i rendimenti dei Bot sono scesi nuovamente: i Bot annuali hanno spuntato un rendimento dell'1,86%, quinto record storico bruciato nel 2003. I Bot a tre mesi, invece, hanno registrato un rendimento lordo semplice di 1,984% (meno 0,287 punti) e composto di 1,999% (meno 0,291 punti). Anche in questo caso, si tratta di un record nega-

LA CLASSIFICA DEGLI INTERVENTI I settori nei quali l'Antitrust è intervenuta più frequentemente tra il 1995 e il 2002

SUL PODIO	
22	Attività ausiliarie dei trasporti
58	Telecomunicazioni
36	Servizi professionali alle imprese
20	Energia elettrica, vapore, acqua calda
20	Commercio al dettaglio altri prodotti
19	Attività ricreative, culturali e sportive
17	Assicurazione e fondi pensione
14	Lavorazione e trasformazione del latte
13	Commercio al dettaglio non specializzato
10	Smaltimento di rifiuti
9	Trasporti aerei
8	Commercio mezzi di trasporto, carburanti e riparazione motocicli
8	Commercio all'ingrosso
8	Software, servizi e manutenzione di prodotti informatici
7	Prodotti farmaceutici
7	Intermediazione monetaria e finanziaria
7	Sanità e assistenza sociale
6	Editoria e prodotti della stampa
6	Trasporti marittimi e per vie d'acqua

ge ad altri elementi di debolezza come la struttura di «governance delle imprese, le condizioni del mercato del credito, la carenza di incentivi all'investimento in attività di ricerca e sviluppo». Tutti nodi che possono rappresentare un «ostacolo al pieno sviluppo alle potenzialità del paese e della sua ricchezza imprenditoriale». Tesoro fa l'esempio di gruppi industriali tradizionalmente esportatori, che diversificano verso settori più chiusi rispetto alla concorrenza come i servizi di pubblica utilità, forse sedotti «dalle lusinghe di un ambiente più protetto». È stato il caso di Benetton, che ha investito sulla società Autostrade.

Il garante, con i giornalisti si sofferma sul caso Rc auto. «Non incide solo sul bilancio delle famiglie, ma anche sull'industria, come quella delle due ruote e, forse delle quattro», spiega Tesoro che proprio poche settimane fa ha chiuso l'indagine del settore assicurativo mostrando che in alcuni casi per un ciclomotore i premi sono saliti fino a 1.800 per cento e la polizza costa, a volte, anche più dello stesso mezzo.

Riguardo all'energia, è ancora «eccessivo» il potere di mercato dell'Enel nella determinazione dei prezzi, si dovrebbe ampliare la possibili-

tà di importazione di energia estera, quella cioè a più basso costo. Sui trasporti, in particolare quello aereo, occorre una liberalizzazione degli slot aeroportuali, aperti alle compagnie a basso costo dalle quali potrebbe arrivare uno stimolo agli operatori dominanti verso una maggiore efficienza ed una riduzione dei prezzi. E, ancora, Tesoro parla di finanza e cita il caso Sai-Fondiarica come esempio della necessità di maggiori verifiche sulle partecipazioni che determinano il controllo delle imprese. E definisce «particolarmente odioso» le intese di cartello per la fissazione dei prezzi e la spartizione dei mercati, da parte di imprese concorrenti nella fornitura di beni e servizi alla Pubblica Amministrazione (buoni pasto, gasolio per autorizzazione, test diagnostici per diabetici).

Sono le telecomunicazioni, il settore sul quale l'Antitrust ha puntato più volte i riflettori con 58 interventi dal 1995. Al secondo posto i servizi professionali alle imprese con 36 interventi, al terzo (22 interventi) le attività ausiliarie dei trasporti. Scarse le reali concentrazioni: su 651 denunce, nel 2002 le istruttorie avviate a vietare le operazioni e altre 3 ad autorizzarle ma a condizioni.

Nuovo record negativo per i rendimenti dei titoli di Stato: da mesi sono sotto l'inflazione

Sprofondano i Bot: verso tassi all'1%

Completivamente sono stati collocati 8 miliardi di euro, di cui 3 miliardi trimestrali e 5 miliardi annuali, a fronte di una richiesta in eccesso pari, rispettivamente, a 7,270 e 11,802 miliardi di euro.

Un elemento-chiave per questo ulteriore tracollo di Bot e Ctz è da individuare nella Banca centrale europea, con il taglio di mezzo punto del costo del denaro deciso giovedì scorso. L'asta di ieri, in effetti, è stata la prima dopo la manovra dei banchieri di Francoforte. Inoltre, i rendimenti riflettono anche l'attesa di un ulteriore taglio dei tassi da parte della

Bce, visto che lo stesso presidente Wim Duisenberg ha già dichiarato di avere «ancora margini di manovra». Peraltro, va sottolineato che la stessa manovra ha anche reso più convenienti i mutui, specie se a tasso fisso. Da alcune banche - complice forse il coro di richieste di ribassi da parte delle associazioni dei consumatori - arrivano già i primi, timidi segnali: anche se un po' lentamente, e in misura inferiore rispetto al taglio della Bce, i tassi sui mutui e i prestiti bancari scenderanno.

Quanto ai titoli di Stato, di certo c'è che tassi così bassi dovrebbero rendere le obbligazioni un prodotto in generale poco redditizio.

Ma, paradossalmente, il momento finanziario attuale è di tale incertezza da spingere comunque a rifugiarsi proprio nei Bot, e in generale nei titoli di Stato, che può permettere di accedere a interessi sempre più bassi. E che non presenta lo stesso grado di rischio della Borsa. Ma, tra gli analisti, c'è anche chi inizia a sospettare esista una bolla sul mercato dei titoli di Stato, destinata a scoppiare proprio come quella dei tecnologici nel 2000. Una bolla basata sul timore che l'economia statunitense sia sull'orlo della recessione, o peggio ancora della deflazione.

la.ma.

Il governatore della Banca d'Italia rilancia l'allarme sulla perdita di competitività del Paese. Battute finali della trattativa tra Confindustria e sindacati per arrestare il declino produttivo

Fazio: l'industria è indietro di dieci anni per le tecnologie

ROMA «Siamo indietro circa 10 anni nell'industria e nell'economia». Parola del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che ieri è tornato a suonare l'allarme sulla perdita di competitività del sistema-Italia. Fazio salva solo un settore, quello delle banche - il suo - che è «alla pari con gli altri» dice, quanto al resto indica nella innovazione e nella crescita della produttività il modo per superare la crisi. Dal governatore un invito a «darsi da fare» pronunciato proprio mentre Cgil, Cisl, Uil e Confindustria erano alle battute finali della trattativa sul declino industriale con l'obiettivo di un accordo sul rilancio della

competitività contenente indicazioni da presentare al governo in vista del Dpef.

Nella tarda serata di ieri un vertice per tentare di portare a conclusione il percorso iniziato nel febbraio scorso, subito dopo lo sciopero della Cgil contro il declino industriale del Paese. In settimane di paziente trattativa il confronto ha prodotto quattro documenti sull'innovazione e la ricerca, sulle infrastrutture, la formazione e il Mezzogiorno che ieri sono stati oggetto di una verifica politica nella sede cigiellina di Corso d'Italia. Presenti i leader di Cgil e Cisl, Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta (assente il segretario ge-

nerale della Uil, Luigi Angeletti) e il direttore generale di Confindustria Stefano Parisi.

Oltre al monitoraggio del lavoro fatto e sostanzialmente concluso, il vertice ha affrontato un nodo che ancora nella giornata di ieri era sostanzialmente irrisolto: chiarire la natura dell'intesa, se considerarla come caldeggiata dalla Cisl - una continuazione del Patto per l'Italia o se invece presentarlo come un accordo ex-novo senza legami di sorta con il Patto siglato nel luglio scorso senza la Cgil e produttivo di una pesante lacerazione tra le confederazioni. Strettamente legata a questa valutazione, un'altra: ovvero come



Antonio Fazio Monteforte/Ansa

far valere l'accordo davanti al governo. Propensa ad aprire un tavolo la Cisl, il che potrebbe significare anche mediazioni e rimaneggiamenti che invece per la Cgil vanno evitati: il protocollo va fatto valere così come è, i singoli firmatari devono essere liberi nello scegliere il modo per sostenerlo sia in previsione del Dpef che della legge Finanziaria. Comunque, anche in presenza di un esito positivo del confronto notturno, è certo che per la firma si dovrà aspettare la prossima settimana.

Un assaggio del contraddittorio era avuto in mattinata al Cnel nell'ambito di un convegno sulle relazioni industriali promosso dal

giornale telematico www.ildiariedel-lavoro.it che ha registrato un botta e risposta tra Savino Pezzotta e la segretaria confederale della Cgil Carla Cantone. «Siamo per fare un accordo che agisca non per metterlo in bacheca», ha detto il leader della Cisl; «Anche la Cgil - è stata la risposta di Cantone - ma se c'è continuità con il Patto per l'Italia, da noi non condiviso, forse ci vuole ancora qualche giorno per chiarirci le idee». Per la Cgil «non bisogna avanzare provocazioni che distruggano il lavoro fatto e che la Cgil non vuole distruggere».

Problemi tutti politici, quindi, cui si aggiunge lo scontro sulla riforma

del mercato del lavoro del ministro Maroni contro cui la Cgil è pronta scioperare. «Sciopero improprio» ha detto Pezzotta, quanto a Confindustria lo ha accolto con molta irritazione. In ogni caso le organizzazioni dei sindacati e quelle degli industriali all'avvio del vertice sono sembrati bene intenzionati a superare gli ostacoli e andare alla stretta finale dell'intesa sulla competitività che in dieci anni sarebbe la prima prodotta tra le parti senza la mediazione di terzi: per la sua natura squisitamente interconfederale e per i suoi contenuti, l'importanza non sfugge a nessuno.

fe.m.

Telecom Italia riduce l'indebitamento e conserva le attività Internet e La7. Incerto il futuro dell'amministratore delegato Dal Pino

Le Pagine Gialle valgono un tesoro

Ceduto alla cordata Bc Partners il 61,5% della "Nuova Seat" per 3,03 miliardi

Roberto Rossi

MILANO Con una valutazione complessiva di 5,65 miliardi di euro, le vecchie Pagine Gialle cambiano proprietario. Telecom Italia ha infatti annunciato ieri la cessione del 61,5% del capitale della "Nuova Seat", la società nata dalla scissione dalla attuale Seat e nella quale confluiranno tutte le attività legate agli elenchi del telefono, al consorzio di fondi private equity Silver formato da Bc Partners, Cvc Capital Partner, Permira e Investitori Associati per circa 3,03 miliardi.

Il consorzio dei quattro compratori lancerà un'offerta di pubblico acquisto sul capitale rimanente a 0,598 euro per azione quando "Nuova Seat" sarà quotata in Borsa. Il che dovrebbe avvenire per la fine di luglio o l'inizio di agosto. «C'è tutto l'interesse a mantenere la società a piazza Affari», ha detto Micheli Marini, partner di Investitori Associati. «Nuova Seat», ha continuato Marini, «sarà una società quotata e sarebbe un peccato che non continuasse ad esserlo. Bisogna vedere come sarà l'esito dell'offerta. È uno degli argomenti che verrà affrontato al momento opportuno». «Siamo convinti di aver pagato un prezzo che corrisponde al valore effettivo», ha concluso Marini. «La società ha grandi potenzialità e spazi di miglioramento».

Opportunità che saranno ricercate, con tutta probabilità, con gli attuali dirigenti. Nei giorni scorsi tutti i concorrenti per gli elenchi telefonici Seat - oltre al consorzio vincente erano in corsa Apex e Hicks Muse già proprietari di Yell (le Pagine Gialle inglesi), Kkr, Tpg e Blackstone nonché Carlyle, Providence e Thomas Lee - avevano espresso apprezzamento per l'attuale amministratore delegato Paolo Dal Pino. Il cui futuro non è così certo. Lui non ha ancora sciolto la sua riserva. Anche perché fondamentale sarà sapere le mosse di Lorenzo Pelliccioli, l'ex amministratore delegato di Seat che potrebbe rientrare nella società che ha contribuito a lanciare. Pelliccioli nella stanza della vecchia "Società anonima de-



Il logo delle Pagine gialle

gli Elenchi ufficiali Abbonati al Telefono (Seat, appunto) era arrivato nel novembre del 1997. Con lui la società aveva subito una brusca accelerazione. Internet, con l'acquisizione della maggioranza del capitale di Matrix (la società che ha inventato Virgilio), nuove acquisizioni come quella di Buffetti, sulla quale lanciò un'Opà, fino ad arrivare alle nozze delle nozze con Tin.it e l'acquisto della maggioranza di Tmc e Tmc2 dalla Finmavi di Vittorio Cecchi Gori. La sua esperienza alla Seat finì con l'arrivo dei nuovi proprietari alla Telecom. Assieme a tanti altri manager (come Sergio Erede), Pelliccioli se ne andò nel settembre del 2001. Ma se il futuro della "Nuova Seat" resta incerto quello di Telecom Italia appare oggi sempre più brillante. «È andata come ci aspettavamo che andasse», ha commentato il presidente di Telecom Italia Marco Tronchetti Provera. E in effetti quello ad essere più soddisfatto è proprio lui. Non solo perché con l'operazione di ieri mantiene le attività Internet (Virgilio e Tin.it) e la tv La7 (Buffetti resta invece nella lista delle previste dimissioni), attività che potrà cedere o utilizzare come merce di scambio, ma anche perché la società sta portando

avanti il suo obiettivo di riduzione del debito. L'operazione di ieri consente di tagliare l'indebitamento di 3,74 miliardi di euro (oltre il 10% cioè del debito di 35,8 miliardi comunicato all'annuncio della fusione con la controllante Olivetti), anche se non permetterà all'azienda telefonica di avere una modifica del rating sul debito stesso perché, come sottolineato dalla società di valutazione Standard & Poor's, è in linea con le aspettative di riduzione.

Meno certi, invece, i lavoratori delle Pagine Gialle, che, secondo il segretario generale della Slc-Cgil, Fulvio Fammoni, «hanno necessità di certezze sul loro futuro e sull'azienda». «Telecom - ha detto Fammoni - dichiara che tutto è andato secondo le aspettative. Noi non possiamo dirlo. Comprano società di investimento e non gruppi industriali. Non è ancora chiaro quindi il futuro di Pagine Gialle, le prospettive industriali, degli investimenti e l'occupazione». Secondo l'esponente sindacale «Pagine Gialle viene ceduta allo scopo di risanare parte del debito del gruppo Telecom. Sulla vendita chiediamo quindi risposte esplicite, le chiediamo ai nuovi acquirenti e all'attuale proprietà Telecom».

Telecom

Piano industriale firmata l'intesa

MILANO Intesa raggiunta tra Telecom Italia e sindacati. Ed è un accordo che esclude il ricorso a ulteriori tagli al personale rispetto a quelli già previsti. Lo riferisce una nota di Slc-Cgil, Fisl-Cisl e Uilcom-Uil, che ricorda inoltre come l'accordo preveda un contenimento del ricorso al lavoro atipico. «Per la parte occupazione - spiegano i sindacati - sono stati confermati gli strumenti di dimensionamento già individuati, concordando che gli obiettivi di ulteriori risparmi recentemente indicati dal gruppo Telecom non comportano ricadute ulteriori sul lavoro». Infatti che «il primo strumento sarà principalmente caratterizzato da processi di formazione e qualificazione professionale con l'utilizzo di strumenti telelavoro/remotizzazione come scelta di riduzione dei disagi». Per quan-

to riguarda invece la mobilità «si confermano, per la già prevista seconda tranche, le modalità del precedente accordo e in particolare il requisito della maturazione del diritto alla pensione e la non opposizione dei lavoratori, con una dimensione del processo che conferma a consuntivo le quantità complessive previste dall'accordo del maggio 2002».

Sulla questione del lavoro atipico, Slc-Fisl-Uilcom sottolinea che viene concretamente realizzato l'obiettivo del contenimento del ricorso a questa forma di occupazione, «raggiungendo in questo modo un importante risultato in controtendenza con le attuali dinamiche occupazionali delle maggiori aziende italiane». In particolare è prevista la trasformazione da collaboratori a lavoro a tempo determinato per gli operatori dei call center di Caltanissetta e Catanzaro per oltre 800 lavoratori. Per quanto riguarda infine la nuova occupazione, nell'arco di piano al 2004, questa «sarà indirizzata prevalentemente nei settori della produzione e dello sviluppo come la rete e il customer», con un incremento «significativo» rispetto alle 3.000 unità già concordate nell'accordo precedente.

GRUPPO SACMI

Nel 2002 fatturato in aumento del 42%

Il fatturato consolidato del Gruppo Sacmi (macchine per industria ceramica e plastica) nel 2002 è salito da 582 milioni a 829 milioni (+42%). Il margine operativo netto è stato positivo per 55 milioni (+37,5%) mentre quello lordo è stato di 79 milioni (+19,7%). Il gruppo composto da circa 70 società conta 3.100 dipendenti.

SAIPEM

Contratto in Cina: 240 milioni di dollari

Saipem, in joint venture con la sua controllata Technigaz e con le società di ingegneria Technimont e Sofregaz, si è aggiudicata il contratto «chiavi in mano» per la costruzione e la messa in opera del terminale di rigassificazione di Guangdong in Cina. Il contratto ha un valore complessivo di circa 240 milioni di dollari.

LEGACOOP FORLI-CESENA

Tempi di lavoro personalizzati

Tempi di lavoro più flessibili e «personalizzati» per i 10mila lavoratori delle 253 cooperative associate a Legacoop Forli-Cesena. L'accordo che verrà firmato oggi è pensato per andare incontro in particolare alle esigenze delle donne lavoratrici e di chi necessita di orari personalizzati.

STANGA DI PADOVA

Presidio e volantini per salvare la fabbrica

Due ore di presidio, incontri con i vertici dell'associazione industriali e volantini. È quanto hanno fatto ieri a Padova circa 200 lavoratori delle Officine meccaniche Stanga (Oms) per salvare la loro fabbrica. I sindacati denunciano come l'azienda sia messa in crisi non per carenze di mercato ma per esplicita volontà dei proprietari, tra cui vi è Finmeccanica, che controlla l'azienda al 49%.

ST MICROELECTRONICS

La Fiom prima alle elezioni Rsu

Con 1.088 voti e 14 delegati eletti su 39 seggi disponibili nella Rsu della ST Microelectronics di Catania, la Fiom si è confermata come il sindacato più votato. Rispetto al 2000 la Fiom passa da 10 a 14 seggi, l'Ugl da 9 a 10, la Uilm da 5 a 8, mentre la Fim scende da 9 a 7 seggi.

Senza accordo, Alitalia verso lo sciopero

La protesta scatterà se non verranno revocati i tagli di organico. Prevista una giornata di lotta del settore

Felicia Masocco

ROMA Si fa più aspro lo scontro in Alitalia, i sindacati passano al contrattacco chiedono all'azienda di tornare a trattare sospendendo la riduzione degli organici altrimenti scatteranno nuovi scioperi. Il primo riguarderà gli assistenti di volo, hostess e steward, destinatari dei tagli aziendali: applicheranno alla lettera il contratto, rigidamente, questo significa che i voli saranno garantiti ma che a bordo mancheranno tutti i servizi, (rinfreschi, snack, vendita di prodotti e quant'altro). La protesta verrà formalizzata probabilmente oggi e la data dovrebbe essere intorno al 23 giugno. Più pesanti saranno le ripercussioni di un altro appuntamento di lotta che i sindacati hanno messo in cantiere e che verrà proclamato entro oggi o domani: si tratta di una giornata di sciopero di 8 o 24 ore di tutti i dipendenti Alitalia, piloti compresi, con il blocco pressoché totale dei voli della compagnia di bandiera. Con possibile replica nei giorni successivi, visto che già pende un altro sciopero indetto da un altro cartello di sigle sindacali. L'eventualità del black-out può essere scongiurata, fanno sapere i sindacati, solo se da Palazzo Chigi arriverà la convocazione del tavolo per discutere di tutti i problemi del trasporto aereo. Una sede «politica» reclamata da tempo, ma invano, in cui si discute di tutti i problemi del trasporto aereo e non solo di quelli della compagnia di bandiera. Corrono seri rischi i due più importanti aeroporti nazionali, quello di Malpensa e quello di Fiumicino e ieri il sindaco di Roma Walter Veltroni ha affrontato l'argomento con il presidente dell'Alitalia Giuseppe Bonomi. Questo lo stato degli atti dopo che martedì scorso è nuovamente fallita la trattativa al ministero delle Infrastrutture. Una rottura che i sindacati addebitano all'intransigenza e alla totale chiusura dell'azienda che non intende tornare indietro dalle decisioni assunte, ovvero la riduzione da quattro a tre degli assistenti di bordo sui voli di Alitalia. Riuniti per circa sette ore, ieri le sigle rappresentative gli assistenti di volo hanno ribadito che si tratta di una misura unilaterale che viola il contratto nazionale della

categoria e nec chiedono quindi la «rimozione».

Oggi si vedrà se l'azienda è disposta a fare passi avanti: una convocazione dei sindacati da parte dell'amministratore delegato di Alitalia Francesco Mengozzi è attesa a breve e questo pomeriggio, in sede aziendale, il negoziato potrebbe riprendere. A patto però dicono i sindacati che il confronto riprenda «a bocce ferme», ovvero con la sospensione dei tagli all'organico.

Da parte sua l'azienda non ha dubbi, e punta il dito contro i sindacati perché hanno bocciato la proposta di mediazione (in sintesi una «sperimentazione» dei tagli) messa a punto dal governo rappresentato dal viceministro ai Trasporti

I TAGLI NEI CIELI				
Riduzioni di dipendenti annunciate dall'inizio dell'anno dalle maggiori compagnie aeree del mondo				
27 febbraio	Swissair	Svi	700	
11 marzo	Jas	Gia	3.600	
20 marzo	Continental	Usa	5.500	
20 marzo	Air Canada	Can	3.600	
24 marzo	Finnair	Fin	1.200	
26 marzo	British Airways	GB	3.000	
28 marzo	Qantas	Aus	1.000	
16 aprile	Northwest	Usa	4.900	
16 aprile	Sas	Sca	4.000	
17 aprile	Delta	Usa	3.000	
30 aprile	American Airlines	Usa	7.000	
8 maggio	Kim	Ola	3.000	

Mario Tassone. «Noi siamo sempre aperti al dialogo anche quando sembra essere in crisi», ha spiegato ieri Mengozzi ascoltato dalla commissione Lavori pubblici del Senato.

L'amministratore ha detto però anche un'altra cosa: «Se i ricavi unitari scendono inesorabilmente dal '91 a oggi, i costi devono necessariamente seguire». La sua ricetta quindi è quella di «lavorare tutti di più», alzare la produttività «a parità di costi del lavoro». Questo, ha detto Mengozzi «per evitare più radicali conseguenze». Inoltre per il manager la scelta della privatizzazione di Alitalia è «ineludibile». E ogni decisione in questo campo spetta all'azionista, il Tesoro.

«L'atteggiamento di Mengozzi - ha

commentato il senatore diessino Paolo Brutti - spinge ad uno scontro muro contro muro con tutti i sindacati del trasporto aereo, e ciò comprometterà un servizio pubblico essenziale». Mengozzi, continua Brutti, «sottroendosi al dialogo con la commissione del Senato non ha voluto precisare l'influenza della riduzione di organici sulla perdita globale. Non ha però smentito che i risparmi non superano i 20 milioni di euro l'anno, una goccia nel mare che spiega bene l'agitazione sindacale in atto». Anche l'insistenza sulla privatizzazione non convince il parlamentare della Quercia: «Dato lo stato attuale della compagnia può risolversi solo in una svendita a qualche acquirente ancora nell'ombra».

Il ministro dell'Economia presenterà oggi a Bruxelles il piano dell'Italia per sostenere la crescita nell'Unione europea

Tremonti si converte al Patto di stabilità

MILANO Per l'ex ministro alle Finanze Vincenzo Visco si tratta di una «svolta politica», perché sostanzialmente Tremonti «smentisce Berlusconi che chiede di allentare il Patto di stabilità», «smentisce An che ha chiesto di rivedere il Patto», e «smentisce la Lega che parla di forcolandia». Il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani ricorda che la proposta Tremonti «è esattamente l'idea che noi abbiamo avanzato da tempo; non si parla più di allentamento del Patto di stabilità, che sarebbe molto pericoloso per l'Italia, il cui debito è così elevato».

Il «New Deal» italiano per sostenere la crescita dell'Unione europea attraverso finanziamenti di opere pubbliche fino a 70 miliardi di euro l'anno arriva oggi a Bruxelles. A illustrare ai partner i dettagli della proposta presentata l'altro giorno alla commissione Bilancio della Camera sarà Tremonti, che porterà il dossier sul tavolo del Comitato economico e finanziario del Parlamento europeo, passo preliminare prima che il progetto venga approvato dal primo Ecofin della presiden-

Freedomland, condannato De Giovanni

MILANO Virgilio De Giovanni, ex presidente di Freedomland, ha patteggiato 10 mesi di reclusione (pena sospesa) con l'accusa di falso prospetto non causativo di danno patrimoniale e abusivismo finanziario. L'udienza si è tenuta ieri davanti al gup Cristina Mannocci che ha condannato, sempre con il rito del patteggiamento, anche Giovanni Romagnoni, l'ex amministratore delegato di Freedomland, accusato solo di falso in prospetto, a una pena pecuniaria di 3.040 euro. L'inchiesta su Freedomland era stata avviata un paio di anni fa dal pm Luigi Orsi. De Giovanni è stato accusato di falso in prospetto non causativo di danno patrimoniale per aver gonfiato il portafoglio clienti di circa il 20% per ottenere la quotazione del titolo Freedomland in Borsa, e di abusivismo finanziario: l'ex presidente, secondo l'inchiesta, aveva promosso il titolo Freedomland prima che la Consob e la Borsa ne approvassero la quotazione.

za italiana il 15 luglio a Bruxelles.

Il piano prevede emissioni obbligazionarie emesse dalla Bei pari all'1% del Pil dell'Unione europea, intorno appunto ai 70 miliardi di euro.

Al «New Deal europeo» aveva di recente fatto riferimento anche Berlusconi, riferendosi al progetto di opere

pubbliche che aiutò la ripresa dell'economia statunitense dopo la Grande Depressione degli anni Trenta.

Il piano presentato dall'Italia, come prossima presidente di turno dell'Unione europea, prevede la costruzione di nuove strade e ferrovie in Europa. L'operazione dovrebbe consenti-

re di lasciare così come è il Patto di stabilità. I fondi dovrebbero essere raccolti dalla Bei nel settore privato con i governi europei che farebbero da garanti. Un meccanismo, ha spiegato Tremonti, «che è la rivisitazione attualizzata del vecchio progetto Delors» e che attribuisce alla Bei una funzione analoga a quella che sta svolgendo Infrastrutture Spa con il progetto Tav.

Anche a giudizio di Bersani «si parla di una sorta di piano Delors, e che significa un investimento in infrastrutture europee attraverso bond emessi dalla Bei. Credo che su questa proposta si possa costruire un impegno comune a scala europea». Per Bersani però non si tratta di un piano esecutivo ai fini della ripresa del ciclo economico. «Servono - fa notare il responsabile economico dei Ds - ricette più complesse. Non sarà solo con le infrastrutture che si risolvono i nostri problemi». Per chiudere: serve «una ricetta di politica economica industriale sulla quale - insiste Bersani - invochiamo un dibattito parlamentare prima del Dpefs».

Chiusura della campagna referendaria della CGIL sull'art. 18

Attivo regionale dei quadri e dei delegati venerdì 13 giugno 2003 ore 9-14 Teatro Nuovo P.za San Babila - Milano

SI sulla strada delle riforme Le proposte della CGIL per estendere DIRITTI e TUTELE

Presiede Nicola Nicolosi Segretario CGIL Lombardia Introduce Susanna Camusso Segretario Generale CGIL Lombardia

Conclude Guglielmo Epifani Segretario Generale CGIL



www.lomb.cgil.it

Tra gli operai e gli impiegati regna l'incertezza. «Se volevano davvero rilanciare la fabbrica non ci davano un restyling»

Ultimo turno a Termini Imerese

Lo stabilimento chiuso in attesa della ristrutturazione, 213 lavoratori non rientreranno più

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Sono volti tesi e preoccupati quelli degli operai che alle due del pomeriggio di ieri sono usciti dall'ingresso «1» della fabbrica distesa di fronte al mare, sotto un sole splendente e impietoso. Il corteo compatto e rapido che dal cuore dello stabilimento s'è riversato fuori è stato l'ultimo. Inizia un'interruzione che durerà fino al primo settembre quando riprenderà - quando dovrebbe riprendere - la produzione, anche se su un solo turno anziché sui due tradizionali.

Nessun operaio è in tuta. Per anni quello delle 14 è stato un momento di allegra confusione per l'incrociarsi degli operai in uscita (ore 6/14) con i loro compagni in entrata per il secondo turno (14/22). Oggi invece la scena è inusuale. Niente cappellini questa volta. C'è disagio e molta fretta, la voglia di far presto ad andar via. Pochi si fermano per afferrare il volantino di Rifondazione che invita a votare sull'articolo 18. Nessuno compra i limoni, il gelato o il pesce. «M'è rimasto tutto. Non mi era mai capitato» - si lamenta il pescatore alzando dei polipi che giura siano ancora vivi.

Le tensioni e l'incertezza sul futuro sono state moltiplicate dall'annuncio della Fiat che due ore prima, a mezzogiorno in punto, ha fatto diventare ufficiale l'elenco degli esuberanti strutturali, cioè dei dipendenti che vengono messi in mobilità e non rientreranno mai più in fabbrica.

Gli operai sono 186; gli impiegati 22; e gli intermedi (una figura a metà tra impiegato e operaio) 5. In tutto 213 che ieri hanno messo piede nella fabbrica dove hanno passato gran parte della propria vita per l'ultima volta. D'accordo, niente di più di quanto già deciso. I 213 sono "semplicemente" un pezzo dei 2.894 dipendenti previsti nella riduzione dell'organico nazionale Fiat. Ma si tratta di 213 persone reali, capi famiglia a monoreddito. A Ter-

mini la decisione, che ha coinciso con l'ultimo turno, ha esasperato, trasformandosi nella gelida metafora di un possibile futuro che tutti sperano di poter scongiurare. Non è difficile capire che in tanti, mentre continuano a salutarsi come fosse un giorno normale e ci si dovesse separare solo fino a domani, si stanno chiedendo se in quei stramaleddissimi elenchi c'è anche il loro nome.

Questa non è la tappa conosciuta di un processo difficile e doloroso, ma destinato a riportare la fabbrica alla normalità. Preoccupazione, incertezza e paura coinvolgono tutti, anche quelli che s'impongono ottimismo per non dover pensare cosa faranno se tutto alla fine dovesse andare all'aria.

Lia Bellomonte, da 26 anni dipendente Fiat, esce un po' prima per l'interruzione 13.15/14.15 che spetta gli impiegati. Ha fretta, deve andare a casa a cucinare e dar da mangiare al figlio. Si sfoga: «In 26 anni ci sono sempre stati alti e bassi. Ma mai così, come ora. Non c'è più la tranquillità di una volta. C'è



Operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese

Gabriella Mercadini

incertezza». Voglio sapere che significa? «Che ora entro e mi sento mancare il terreno sotto i piedi. Mentre prima passavo il cancello e mi sentivo al sicuro. Questo significa».

A sinistra dell'ingresso c'è il parcheggio con un po' d'ombra e un gruppo di addetti ai trasporti. «Per la precisione - dice Pietro Calcagna - siamo carrellisti. Ognuno di noi porta del materiale sulle linee. Ogni carrellista serve un pezzo di linea. Come si fa a non essere preoccupati? È vero, c'è l'accordo. Io ho fiducia nel sindacato... però come si fa a essere tranquilli?». Aldo, invece, dice di non avere dubbi: «La Fiat ha fatto delle richieste allo Stato e quello gli ha detto: va bene. Ora mica può chiudere. Speriamo che portino un nuovo modello». Luigi, anche lui carrellista, l'interrompe: «Il ludditi. Se ci volevano rilanciare non ci davano la restyling, ma una macchina vera. Dobbiamo mettercelo in testa, se non arriva un modello nuovo qui smontano tutto».

C'è polemica tra gli operai anche per la crescita dell'assenteismo. C'è chi chiede che gli assenti vengano

mandati via perché aiutano chi vuole sbaraccare tutto. Ma emergono anche altre tesi. Nino La Marca, del montaggio, sbotta: «La verità è che si viene a lavorare con la preoccupazione addosso. Un giorno si lavora, l'altro no». Quanto stressa un'esperienza condotta sul filo della paura di restare senza lavoro in una terra dove alternative non ce n'è nessuna? E c'è chi, convinto che la partita sia persa, si dà da fare per trovare un'altra via d'uscita. Beppe Sampognaro, della Fim-Cisl sdrammatizza: «Si sapeva che ci sarebbe stata la riduzione d'organico. Io sono fiducioso, sono già arrivate le scocche (lo scheletro su cui montare, ndr) della restyling. Perché non si dovrebbe aprire il primo settembre?».

Molto meno ottimista Roberto Mastroianni, Fiom, leader della resistenza operaia che ha costretto la Fiat a modificare l'iniziale orientamento di una chiusura ininterrotta dello stabilimento per un anno intero: «Questa mattina mi si stringeva il cuore dentro la fabbrica. È svuotata, senza macchine dentro come le avessero tolto nervi e muscoli. Impressionante. Anche le scocche arrivate sono un paio soltanto. Ogni volta che abbiamo cambiato modello abbiamo lavorato in continuità: si faceva sempre meno il vecchio e si costruiva sempre più il nuovo. Ora hai il senso della rottura. La verità è che non abbiamo niente in mano. Dobbiamo credere a quello che dice la Fiat. Ma non basta a nessuno. Per questo l'incertezza dilaga».

Un po' più in là c'è un impiegato. Non vuole dire il nome. È sicuro che si tornerà al lavoro a settembre. Ma avverte: «Questo non significa addio crisi. Per mettercela alle spalle serve una nuova vettura da costruire, poi serve un mercato che tira... Per ora la crisi della Fiat non si ferma e se per rallentarla dovranno buttarci sulla strada non ci penseranno due volte». Sì, qui a Termini, sole e mare a parte, è proprio una brutta giornata.

Oltre 1.800 a Torino, 400 ad Arese, 350 a Cassino. Le tute blu Cgil non firmano l'intesa sulle ferie: in agosto linee ferme per quattro settimane

Via alla mobilità, dalla Fiat escono in 2.894

MILANO Non solo Termini. La mobilità - in base all'accordo di programma di dicembre (non firmato dalla Fiom) - toccherà anche Mirafiori (1.859 lavoratori), Arese (408), Pomigliano (65) e Cassino. Qui, in particolare, interesserà, tra settembre e dicembre, 331 lavoratori «vicini alla pensione». Lo ha annunciato ieri la direzione aziendale nel corso di un incontro con le organizzazioni sindacali, precisando che l'uscita dal ciclo produttivo avverrà su base volontaria, così come su base volontaria è avvenuto l'esodo, due settimane fa, di altri 204 lavoratori.

Intanto non è che a Cassino si lavori a pieno ritmo. In questa settimana è in atto un periodo di cassa integrazione sulla linea della

Stilo a tre e cinque porte (dal 25 giugno al 4 luglio è previsto un altro periodo di stop), mentre funziona a pieno ritmo la linea della Multi Wagon, il modello al momento più richiesto sul mercato.

Da settembre, dunque, lo stabilimento di Piedimonte San Germano cambierà fisionomia. I dipendenti scenderanno, complessivamente, sotto quota 3.500 con un'età media di 44 anni ed un'anzianità aziendale attorno ai vent'anni.

Intanto ieri è stato siglato l'accordo sindacale per le ferie. Tutti i dipendenti degli stabilimenti italiani di Fiat Auto si fermeranno per quattro settimane, a partire dal 4 agosto. Fanno eccezione gli addetti agli impianti - di

Mirafiori e di Melfi - in cui si produce la Punto. Qui il fermo delle linee sarà limitato a tre settimane.

L'intesa è stata raggiunta dall'azienda con Fim, Uilm e Fismic. La Fiom non ha firmato. «L'azienda - spiega Vittorio De Martino, responsabile della Quinta Lega Fiom di Mirafiori - ha voluto che si lavori il 24 giugno, giorno di San Giovanni, patrono di Torino, al posto del 24 dicembre, mentre non è ancora chiaro se sarà concesso come festivo il 31 dicembre. In un clima di generale incertezza sul futuro industriale dello stabilimento torinese, la Fiat vuole appropriarsi anche dei permessi dei lavoratori».

Ma questo non è l'unico punto di attrito.

La Fiom, a Mirafiori, con la vertenza sul contratto, nelle prossime settimane rilancerà anche quella sul futuro dello stabilimento. «Mirafiori - sostiene il segretario torinese, Giorgio Airaudò - resta un buco nero e non sappiamo se Morchio farà luce. Eventuali esuberanti fra gli impiegati farebbero saltare anche il ruolo di Torino come cervello dell'Auto». Secondo Airaudò, «si prospetta un nuovo piano di transizione» e per questo «bisogna aprire al più presto una trattativa a livello nazionale su Mirafiori». Airaudò è preoccupato: «Gm non vuole dare altre risorse - dice - ci parlano di incontri cordiali, ma la buona educazione non salva la Fiat, servono i dollari».

La burocratizzazione dell'ente riduce la concorrenza e aumenta le spese degli enti pubblici

Consip, più costi per lo Stato

MILANO La Consip (la Centrale per gli acquisti di beni e servizi nella pubblica amministrazione), nata per garantire «trasparenza e modernizzazione» è stata trasformata dal governo di centrodestra in una struttura «iperburocratica e centralizzatrice». E quanto hanno denunciato i parlamentari ds nel corso dell'incontro sulla Consip tenutosi ieri.

«La questione di fondo, sollevata anche nella relazione annuale del presidente Antitrust Giuseppe Tesoro - ha sottolineato Luciano Violante, presidente del gruppo Ds alla Camera - è quella dei criteri per la predisposizione di bandi di gara che, diversamente da quanto già verificatosi e come la stessa autorità ha avuto modo di segnalare, siano rispettosi dei principi della concorrenza».

All'incontro («Consip: quali spazi per le piccole e medie imprese?») sono intervenuti imprenditori, rappresentanti di associazioni di categoria e sindacali che hanno sostenuto le proposte avanzate chiedendo l'impegno di tutte le forze politiche sulla «grave situazione» che vivono migliaia di imprese alla grave situazione che vivono migliaia di imprese e che mette a rischio decine di migliaia di posti di lavoro.

Il gruppo ds oltre a presentare una interpellanza urgente, ha presentato una proposta di legge e intende anche presentare una risoluzione in Commissione bilancio che impegni il governo ad intervenire con rapidità.

Violante ha fatto notare che «si è sviluppato in questi anni di governo del centrodestra una sorta di processo di statalizzazione contrario a quello di liberalizzazione». Per intervenire sulla Consip - ha ribadito Violante - noi abbiamo utilizzato tutti gli strumenti parlamentari a disposizione». La proposta di legge, ha poi spiegato, «intende cancellare quelle norme, intro-

dotte dal centrodestra, che hanno trasformato la Consip in una sorta di monopolista dello Stato».

Bisogna garantire, ha aggiunto Violante, «la riduzione dei costi alla pubblica amministrazione, che può venire da una vera concorrenza e lo sviluppo delle imprese interessate». A suo giudizio questo significa creare le condizioni che consentano: lavoro e commesse alle piccole e medie imprese; fornitura di qualità alla pubblica amministrazione; competitività sul mercato.

Mauro Agostini, deputato ds,

prendo il convegno, ha ricordato come la Consip «creata quattro anni fa dai governi di centrosinistra, fosse nata con altri fini: quello della trasparenza, della modernizzazione, della riqualificazione della spesa pubblica, dello stimolo della concorrenza a beneficio delle piccole e medie imprese».

Ma il governo Berlusconi - ha aggiunto Agostini - «ha modificato la normativa, irrigidendo il sistema degli acquisti, ed ha sostituito il gruppo dirigente trasformandolo nella missione e la modalità di gestione».

metalmecanici

Fiom, il giorno della diffida

MILANO Oggi per i metalmecanici è la «giornata della diffida» promossa dalla Fiom nei confronti di Federmeccanica. Una lettera del sindacato dei metalmecanici della Cgil, con cui le imprese vengono diffidate dall'applicare ai propri dipendenti norme peggiorative del contratto collettivo nazionale dell'8 giugno 1999, verrà consegnata contemporaneamente alle direzioni di centinaia di imprese metalmecaniche e alle associazioni industriali di numerose province. Per la Fiom, infatti, l'accordo siglato il 7 maggio con Fim e Uilm non viene considerato uno strumento valido per rinnovare il Contratto dei metalmecanici in quanto non accettato dalla stessa Fiom che è, invece, una delle parti firmatarie del precedente. Ne deriva che in base al principio della cosiddetta «ultrattività» dei contratti, l'intesa

di quattro anni fa è ancora valida.

Oggi in tutta Italia, poi, saranno utilizzate da due a otto ore del pacchetto di 16 ore di sciopero varato dalla direzione Fiom per riportare la Federmeccanica al tavolo delle trattative sul contratto. Queste ore di sciopero saranno poi variamente impiegate: si andrà da assemblee e cortei interni che accompagneranno la consegna della lettera Fiom alle Direzioni aziendali ad iniziative esterne quali l'effettuazione di presidi presso le associazioni imprenditoriali delle maggiori città.

Sul fronte del pubblico impiego, intanto, i sindacati chiamano Berlusconi. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno inviato ieri una lettera al presidente del Consiglio chiedendo un incontro urgente sul rinnovo dei contratti pubblici prima dello sciopero del 27 giugno. Le organizzazioni sindacali spiegano di essere preoccupate in particolare per i contratti della Sanità e degli Enti locali e annunciano che i lavoratori di questi due settori si asterranno dal lavoro il 27 giugno dando vita ad una manifestazione nazionale a Roma.

Convegno

ACQUA PER LA PACE

Coltivare la vita sul pianeta Terra

Tavola Rotonda: LA RISORSA IDRICA IN ITALIA TRA ESIGENZE DI TUTELA E GESTIONE ECOCOMPATIBILE



Roma, 13 giugno 2003 ore 9.30

Complesso Monumentale del S. Michele
Sala dello Stenditoio - Via San Michele 22

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica - Con il patrocinio di: Centro d'informazione delle Nazioni Unite - Roma - Rappresentanza in Italia della Commissione europea

www.e-coop.it

coop
LA COOP SEI TU.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Danish, Czech, Estonian, Norwegian, Swedish, Australian, Canadian, New Zealand, Hungarian, Cypriot, Slovenian, and Polish.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

Nuovo massimo dell'anno per i principali indici di Borsa, trascinati al rialzo dal settore dei titoli bancari sulla scia delle buone performance delle altre piazze internazionali. L'indice Mibtel è salito a fine seduta dello 0,80% raggiungendo quota 18.712, superando così il precedente massimo segnato lo scorso 6 giugno; più deboli i tecnologici, penalizzati dall'incertezza del Nasdaq in seguito alle preoccupazioni per i bilanci di alcune importanti società del settore negli Usa. Il Numtel ha chiuso la seduta con un piccolo progresso, +0,24%, ma in questo caso il livello (1.279) è ancora inferiore rispetto al massimo del 14 gennaio scorso (1.360). Molto elevati gli scambi, per un controvalore di oltre 4 miliardi di euro.

Ufficializzate ieri le dimissioni di Gabriella Spada dalla presidenza del gruppo in grave crisi finanziaria

Giacomelli sport, se ne va la manager simbolo

MILANO La notizia era nell'aria, dopo l'esplosione della grave crisi finanziaria che ha costretto il gruppo a chiedere l'amministrazione controllata, ma ieri c'è stata l'ufficializzazione della cosa: Giacomelli Sport ha annunciato in una nota le dimissioni di Gabriella Spada e Stefano Pozzobon dalle cariche rispettivamente di presidente e amministratore delegato nonché dai consigli d'amministrazione delle società operative del gruppo, Giacomelli sport, Longoni sport e Natura&Sport.



Gabriella Spada

E, soprattutto, non passa inosservata l'uscita di scena di Gabriella Spada, la donna manager dal look aggressivo, particolarmente attenta ai rapporti con i media, che era divenuta il simbolo dei megastore sportivi durante gli anni di travolgente crescita. Lo stesso gruppo ha reso noto

che le assemblee delle società operative hanno provveduto alla nomina dei nuovi consiglieri nelle persone di Maurizio Dorigo (nominato presidente), Domenico Libri e Mario Spada. I nuovi cda del gruppo sono stati subito convocati ieri sera per l'approvazione, fra l'altro, della presentazione della domanda di amministrazione controllata.

Per il ripianamento dei debiti, la causa prima dell'attuale crisi, il piano di risanamento, in fase di ultimazione, prevede l'utilizzo della provvista derivante dai flussi finanziari generati dalla gestione. Inoltre, è previsto il riscadenza di parte dei debiti stessi, un aumento di capitale attivo che dalla cessione di alcune attività.

Quanto alle manifestazioni di interesse arrivate finora, si è parla-

to nei giorni scorsi del gruppo Calsifa, il comunicato di Giacomelli scrive che «le stesse non si sono ancora tradotte in intese definitive». Sul fronte finanziario la posizione finanziaria netta consolidata del gruppo al 31 maggio risultava negativa per 197 milioni di euro comparato con i 196,7 milioni di fine marzo. Infine, l'indebitamento al 31 marzo risultava invece pari a 491,2 milioni di euro.

Nel frattempo il titolo Giacomelli con ogni probabilità rimarrà sospeso anche oggi dalle contrattazioni di Borsa. Soltanto dopo le comunicazioni relative ai cda svoltisi ieri sera, infatti, Consob e Borsa italiana dovrebbero avere tutti gli elementi per prendere una decisione sulla riapertura del titolo, sospeso ormai da vari giorni.

Processo telematico, Datamat si aggiudica la gara del ministero

MILANO Datamat, alla guida di un raggruppamento temporaneo di imprese che include Eds, PosteCom e Netservice, si è aggiudicata la gara indetta dal Ministero della giustizia per la realizzazione del Processo telematico nell'ambito della giustizia civile. Il progetto, di un valore totale di circa 7,6 milioni di euro (di cui 5,2 milioni di competenza di Datamat), consentirà una significativa riduzione della durata dei procedimenti civili, oltre a fornire benefici operativi a tutti gli operatori della giustizia, e tra questi agli oltre 160mila avvocati. Per trattazioni e contenuti si tratta di uno dei più significativi progetti di e-government a livello europeo.

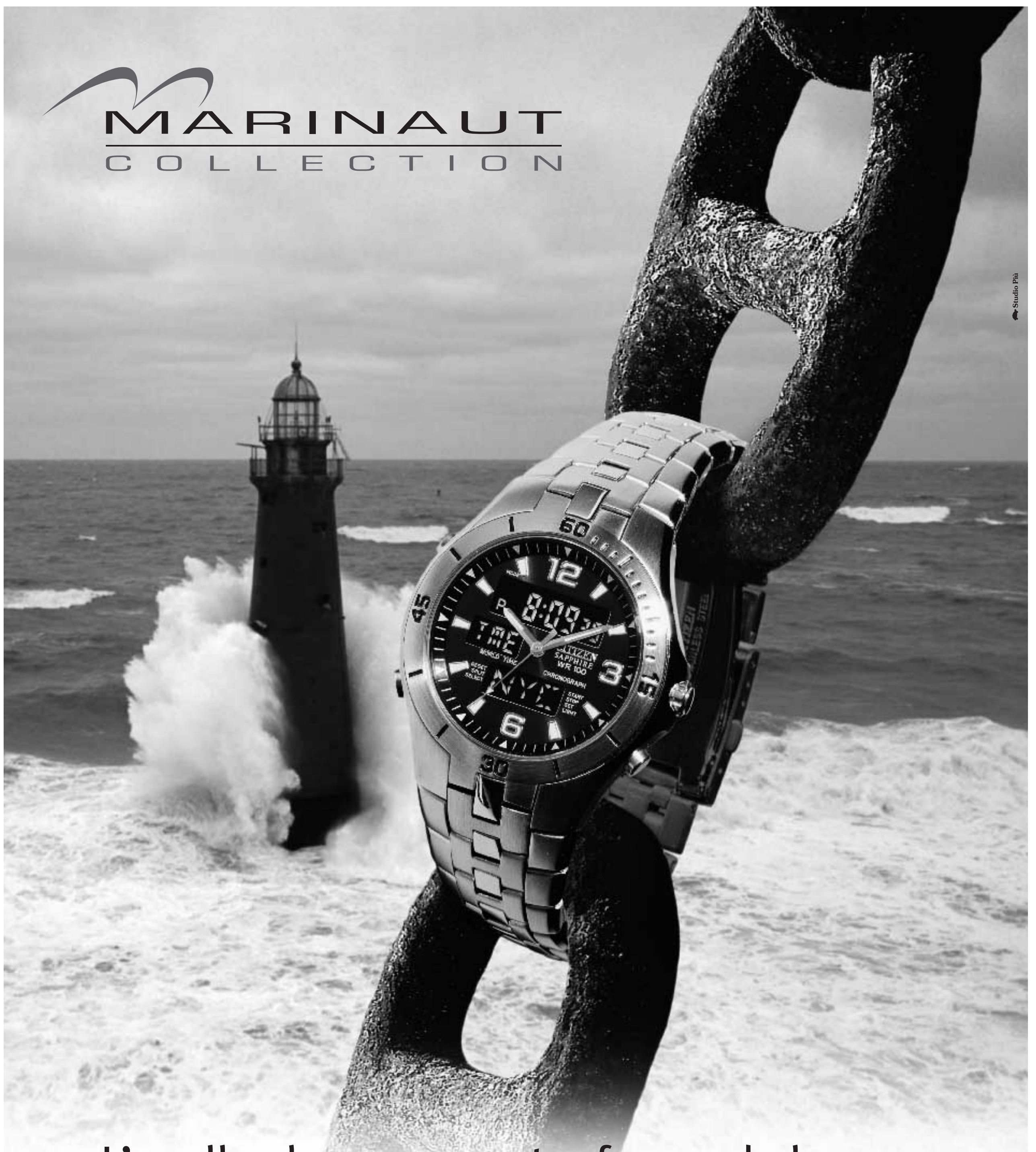
AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

MARINAUT COLLECTION



Studio Più

L'anello che mancava tra forza ed eleganza.



€ 178,00
AN2220-55E



€ 108,00
BK1760-55F



€ 98,00
EU2170-59B

Citizen Marinaut, espressione di uno stile di vita che non ammette debolezze, è progettato per resistere a tutto, anche al cambio delle mode.

Una perfetta simbiosi di stile e solidità, con una tempra d'acciaio e un cuore tecnologico ad altissima precisione, che ne garantiscono una durata illimitata nel tempo.

 **CITIZEN**®

www.citizen.it

lo sport in tv	12,20 Sport 7 La7
	13,00 Studio Sport Italia1
	14,00 Tennis, Atp Queen's Eurosport
	14,30 Usa Sport Tele+
	16,10 Atletica, 11 ponti di Comacchio RaiSportSat
	16,50 Pallanuoto, europei RaiSportSat
	18,00 Sportsera Rai2
	20,00 Rai sport tre Rai3
20,30 Bordoring SportStream	
22,20 SportStream motori SportStream	



La minaccia dei tifosi: fumogeni contro la sede dell'Unione Sarda

«Le nostre foto sono le vostre bare». Il giornale pubblicò le immagini degli ultras coinvolti negli scontri di Verona

CAGLIARI Due candelotti fumogeni, dello stesso tipo di quelli lanciati ogni domenica sui campi di calcio, sono stati gettati nella notte tra ieri e ieri l'altro contro il portone d'ingresso dell'Unione Sarda, il più importante quotidiano dell'isola. Nessun danno, solo lo spavento del vigilante che, avendo sorpreso un gruppo di giovani ad armeggiare coi fumogeni, ha sparato un colpo in aria facendoli scappare. Subito dopo sono giunti sul posto i carabinieri e gli agenti della Digos, che hanno trovato sul muro esterno della sede del quotidiano la scritta «le nostre foto sono le vostre bare». Secondo gli agenti si tratterebbe della rivendicazione del gesto vandalico da parte di un gruppo di ultras del Cagliari a

causa della pubblicazione, circa un mese fa, delle foto di 33 tifosi che erano stati arrestati dopo la partita del 24 marzo a Verona. In questa direzione indagano i carabinieri, anche perché non è la prima volta, come confermano all'Unione Sarda, che i muri della sede vengono imbrattati con minacce più o meno velate da parte della tifoseria cagliaritano. Sono lontani i tempi in cui gli ultras rossoblu venivano considerati uno dei gruppi più tranquilli. La tensione è salita soprattutto dopo la scissione tra gli "Sconvolts", il gruppo più numeroso, e i "Furiosi". Fu proprio lo "Sconvolt" Massimo Meloni ad aggredire il 17 novembre scorso Emanuele Manitta, portiere del Messina, nel corso

del match al S. Elia. Tra i due gruppi la rivalità è diventata così accesa da indurre i Furiosi a gemellarsi coi tifosi veronesi durante Cagliari-Verona del 19 ottobre. Per gli Sconvolts fu un'onta insopportabile, che decisero di lavare 5 mesi più tardi, in occasione della gara di ritorno. Un gruppo di circa 40 tifosi si era mosso dalla Sardegna a Milano in aereo e da lì a Verona con auto noleggiate, per sfuggire ai controlli della polizia. Dopo una ventina di minuti di scontri gli agenti della Digos hanno bloccato i tifosi, arrestandone 33, tutti tra i 20 e i 40 anni. Proprio le loro foto segnalate erano state pubblicate dall'Unione Sarda pochi giorni dopo.

P. G.

Le rovine di Baghdad

dal 14 giugno in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

Le rovine di Baghdad

dal 14 giugno in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Totti-Del Piero, la coppia più bella

L'Italia batte la Finlandia con i gol dei due fantasisti. Trap: «Primo posto possibile»

Aldo Quagliarini



Alex Del Piero e Francesco Totti, autori delle reti azzurre alla Finlandia

Mai come stavolta l'attesa è stata rispettata. Era un anno che non giocavano insieme, da quella maledetta serata coreana, e ci si aspettavano perle dal rientro di Totti e Del Piero: gol, fantasia, gruppo. E perle sono state. Due a zero a Helsinki, bel gioco, una nazionale che ricomincia a correre, una classifica che ci sorride di nuovo. Grazie anche all'Azerbaijan, che proprio ieri ci ha fatto il favore di battere la Serbia, l'ottimismo ritorna nel clan azzurro, un sentimento e che ti fa sembrare l'Europeo di Lisbona ormai dietro la porta.

Che siano stati Totti e Del Piero i protagonisti della notte bianca finlandese, lo dicono le firme dei gol, bellissimi, ma anche la conduzione dell'incontro, quel qualcosa in più di creatività che rafforza la squadra, dà morale, sbrogliava le situazioni difficili ed è in grado di capovolgere le sorti di un incontro che sembra davvero nato male.

All'inizio, per una buona mezz'ora, l'Italia è infatti sul punto di capitolare: una difesa che balla e un centrocampo che fatica più del previsto ad arginare gli scatenati finlandesi rafforza quella che diventa piano una convinzione. Tutti avevano messo in guardia dai pericoli dalla sinistra, segnalando i lanci di Litmanen e la velocità di Kolkka, ma le rogne per la retroguardia azzurra arrivano dalla parte opposta, dove Nurmela sembra un folletto impazzito e sguscian-te e i nostri paiono avere le gambe di burro tanto perdono sistematicamente ogni contrasto... Il 4-2-3-1 azzurro va in bambola, Zanetti e Perrotta tardano a chiudere, Zambrotta non può bastare da solo, Cannavaro è impreciso e agitato. A Buffon vengono i capelli bianchi.

Al 4', il portiere deve intervenire su tiro di Litmanen; tre minuti più tardi, assiste impotente ad un balletto pericoloso al limite dell'area: al 15' addirittura subisce gol, ma lo svarione difensivo di Cannavaro (da cui nasce l'azione) aveva superato la linea dell'out e l'arbitro ci grazia. Un minuto dopo Forsell (Chelsea) spiaz-

za il numero uno azzurro che però recupera con un colpo di reni e para; al 25' sempre Forsell gira a botta sicura ma la palla, a Buffon ormai fuori causa, è deviata in angolo. Insomma, un monologo finlandese spezzato solo dalla punizione di Totti (19') che dai trenta metri sfiora l'incrocio dei pali.

Si mette male, sì, ma quando già ti prepari al peggio, Fiore (un po' in ombra fino a questo momento) prende palla a centrocampo, lancia sulla destra Panucci che rasoia in centro-area dove Totti, al volo, insacca: il gol è un capolavoro estetico, con gioco di prima, classe e intuizione. All'Italia dà il vantaggio, ma anche morale, forza, compattezza e certezze. Da questo momento (è il 31') cambia tutto. L'assedio, anche psicologico, è spezzato, e la rincorsa al verso il Galles capol classifica, già cominciata.

Esce fuori la maggiore qualità tecnica degli azzurri, è un gioco da ragazzi arrivare all'intervallo senza ulteriori colpi di scena.

La partita potrebbe chiudersi qui, tanto gioca ordinatamente la difesa azzurra nella ripresa. Recuperati tempi e intese, non passa più nessuno dalle parti di Nesta (che cresce col passare del tempo) mentre Perrotta e Zanetti eseguono fedelmente il compito che ha loro affidato il Trap. Zambrotta è una spina nel fianco per i padroni di casa. Corradi si sacrifica per la squadra. Morale: partita inchiodata.

Almeno fino a quando Totti inventa un altro capolavoro con un lancio profondo che pesca Del Piero libero sulla sinistra. Contropiede. Alex entra in area, rapido, incontenibile, e infila Jaaskelainen con un bellissimo tiro di sinistro: due a zero, partita finita e applausi del pubblico.

Visto adesso, questo 11 giugno di Helsinki, non è poi male. Temperatura ideale, sole che non tramonta mai e gli azzurri che sembrano più belli. Non ci fosse quel gruppetto di italiani che canta l'inno di Mameli con il saluto romano, sarebbe proprio una giornata eccezionale.

FINLANDIA	0
ITALIA	2

FINLANDIA: Jaaskelainen, Pasanen, Hyppia, Tihinen, Saarinen, Nurmela (24' st Kopteff), Valakari (37' st Rihilahti), Vayrynen, Kolkka (33' st Johansson), Litmanen, Forsell

ITALIA: Buffon, Panucci, Nesta, Cannavaro (45' st Legrottaglie), Zambrotta, Fiore (38' st Oddo), Perrotta, Zanetti, Del Piero, Totti, Corradi (40' st Delvecchio)

ARBITRO: Siric (Cro)

RETI: nel pt 31' Totti; nel st 28' Del Piero

NOTE: angoli 8-3 per la Finlandia. Spettatori 38.000. Nessun ammonito.

LA CLASSIFICA La Serbia-Montenegro perde clamorosamente in Azerbaijan

Le mani sullo spareggio

Una giornata più che soddisfacente quella di ieri per Giovanni Trapattoni. Oltre al successo degli azzurri a Helsinki, infatti, va registrato un risultato clamoroso: l'Azerbaijan ha battuto a Baku la Serbia-Montenegro per 2-1. La formazione azera ha saputo rimontare lo svantaggio iniziale firmato da Boskovic nel primo tempo, grazie alla rete di Gurbanov e al rigore realizzato da Ismaylov al 90'. Per la Serbia-Montenegro si tratta della seconda sconfitta consecutiva dopo quella contro la Finlandia. E ora la classifica è meno complicata per gli uomini del Trap. Al comando del gruppo 9 c'è sempre il Galles in testa con 12 punti (4 partite e 4 vittorie), seguito dagli azzurri che sono saliti a quota 10 (in sei

gare), quindi la Finlandia con 6 punti (sempre in 6 match), Serbia-Montenegro fermo a 5 (5 le partite disputate) e l'Azerbaijan che raggiunge quota 4 (in sei partite).

L'Italia, quindi, consolida il secondo posto (utile per gli spareggi) e avvicina il Galles. I britannici sono attesi ora da due trasferte impegnative: il 20 agosto a Belgrado contro la Serbia-Montenegro e il 6 settembre nello scontro diretto con gli azzurri. Poi gli impegni del Galles saranno in casa con la Finlandia (10 settembre) e l'11 ottobre con la Serbia-Montenegro. Per l'Italia, oltre al match casalingo col Galles, altre due gare: in trasferta con gli slavi (10/9) e in casa con l'Azerbaijan (11/10). Gli altri risultati di ieri validi per

le qualificazioni a Euro 2004 (qualificate di diritto le prime del gruppo, spareggio tra le seconde):

Gruppo 2: Lussemburgo-Danimarca 0-2, Norvegia-Romania 1-1

Gruppo 3: Rep. Ceca-Moldova 5-0, Austria-Bielorussia 5-0

Gruppo 4: Svezia-Polonia 3-0, San Marino-Ungheria 0-5

Gruppo 5: Lituania-Islanda 0-3, Isole Faroer-Germania 0-2

Gruppo 6: Grecia-Ucraina 1-0, Irlanda del Nord-Spagna 0-0

Gruppo 7: Turchia-Macedonia 3-2, Inghilterra-Slovacchia 2-1

Gruppo 8: Estonia-Croazia 0-1, Belgio-Andorra 3-0

Gruppo 10: Elre-Georgia 2-0, Svizzera-Albania 3-2

in breve

Il Manchester "scarica" Beckham per 38 milioni
Rottura definitiva tra lo "Spice boy" e il club allenato da Alex Ferguson. Beckham finirà in Spagna, il Barça ha promesso 38 milioni di euro, si aspetta il rilancio del Real Madrid.

Panchine: Rossi al Toro Malesani al Modena
L'ex tecnico della Triestina è stato presentato ieri al Filadelfia. Malesani invece ha raggiunto un accordo annuale con il club emiliano.

Calcio: anche il Paternò ricorre al Coni
Anche il Paternò ha chiesto al Coni di annullare il verdetto della Caf che lo aveva costretto agli spareggi (perduti poi contro L'Aquila) per non retrocedere in C2. I siciliani sperano di riconquistare la C1 per il caso Antonaccio, il giocatore del Pescara che, schierato nel match contro gli etnei, non avrebbe però scontato regolarmente la squalifica nella giornata precedente, perché era sceso in campo con la primavera del club adriatico.

Armstrong ruggisce nel Giro del Delfinno
L'americano ha vinto la terza tappa, una cronometro individuale di 33,4 km, da Saint-Paul-en-Jarez a Saint-Heand ed ha conquistato la maglia di leader della classifica.

Tennis, Hewitt ok al Queen's Farina nei quarti a Vienna
Il numero 1 del mondo ha sconfitto Sluiter per 7-6 3-6 7-6. Altri risultati: Schalken batte Martin (infortunato); Grosjean-Kratochvil 6-3 6-4; Rosset-Nieminen 7-5 7-5; Reid-Gambill 6-1 7-5; Norman-Sa 6-3 7-6; Dupuis-Bogdanovic 3-6 7-6 7-6; Saulnier-Mirnyi 7-6 6-4; Dent-Mamiit 6-4 6-4; Rusedski-Arazi 6-4 6-4; Krajicek-Vacek 7-5 2-6 6-3. Silvia Farina è approdata ai quarti a Vienna eliminando la ceca Klara Kouklova per 6-3 7-5.

BASKET Nella gara2 delle finali scudetto la Skipper Bologna si è imposta 73-67 sui campioni d'Italia della Benetton. Sabato la terza sfida

La Fortitudo pareggia i conti: con Treviso è 1-1

DALL'INVIATO

Salvatore Maria Righi

BOLOGNA È povera e ignorante, ma vince, la Skipper. E pareggia il conto con la Benetton nella finale scudetto (73-67). Ora si torna a Treviso, sabato pomeriggio, con la sensazione che il tricolore numero 86 sarà una faccenda lunga e torrida. Ieri sera la Fortitudo ha fatto a fette la macchina da basket di Ettore Messina (42-20 al 17'), ha perso le briglie della partita solo nel terzo quarto (56-52 al 30') ma le ha riprese e poi più mollate. Mentre Pozzecco e Van den Spiegel, la coppia più strana del mondo, spingeva Bologna alla vittoria, la mente correva però al passato. Oltre dieci anni fa un ricco signore di Bologna ha comprato la squadra di basket per cui faceva il tifo fin da bambino. L'ha raccolta alle soglie della sopravvivenza, non sempre è tempo di

miracoli italiani, e ha deciso di portarla in cima al mondo. Si chiamava Progetto Fortitudo e avrebbe dovuto portare nella bacheca di via San Felice tutto, scudetti e coppe. Giorgio Seragnoli, si chiama così il mecenate, è entrato nei canestri da re vero, con la limousine e una corte di nani, saltimbanchi e ballerine. C'era da battere il Gotha del basket che all'epoca era ancora lombardo, c'erano soprattutto la Virtus che dall'alto della sua austera tradizione hanno sempre guardato i biancoblu come i cugini poveri e non troppo intelligenti.

E andata come sapete, uno scudetto e una coppa italiana di fronte ad una montagna di soldi buttati nelle tasche di agenti e campioni alla frutta. Etitoltri di fiele e veleno in cambio di qualche bicchierino di spumante. Poi succede che il basket come tutti fa i conti con l'epoca delle vacche magre e Bologna, perfino la grassa Bologna, tira i cordoni della borsa.

Seragnoli lo fa soprattutto perché è stanco di fare come Moratti, Moratti invece continua a fare come Seragnoli, ma questa è un'altra storia. Succede invece che da un paio di estati quella che era la ricca Fortitudo si mette a raccogliere pezzi di seconda mano, usato nemmeno tanto sicuro. Nel frattempo peraltro è cambiato anche il mondo sotto ai portici. Il Bologna di Gazzoni ha messo da parte le plusvalenze e la Borsa, la Virtus precipita dalle stelle alla stalle. In casa dell'Aquila calano le ambizioni, si riduce drasticamente il budget. E strada facendo la Skipper di Jasmin Ripesa e di giocatori dal pedigree operaio smette di essere un'armata brancalone e non perde più una partita, tanto da arrivare in finale scudetto.

Succede che la Fortitudo che ritrova davanti a sé la Benetton, la chiamano classica ma in realtà è un duopolio, è quello che non è mai stata in tutti

questi di anni formidabili e dissenati: una squadra. Ha un'anima, non molla mai, lotta fino alla fine e lottano tutti: non c'è un leader, ma non ci sono neanche venditori di fumo. A Bologna, dalla parte dei portici che issano la bandiera biancoblu, succede insomma che dallo sport impoverito (come ovunque) nasce il fiore di una brigata di soldati veri. Poveri e ignoranti, come ha detto il capitano Gianluca Basile, perché certi tiri e certe scelte in campo li prendono solo quelli che di basket non ne capiscono un fico secco. Ma amati, perché - seconda novità - la Skipper senza grandi firme piace e infiamma. Va avanti con le armi dei vecchi tempi, lo spirito e il sudore, le cose che sono scritte nel Dna della Fortitudo e della sua gente popolare e disaccante. Succede un mezzo miracolo, insomma, a Bologna che aspetta di sapere cosa fa Cofferati. Ma prima lo scudetto, possibilmente.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	32	38	28	34	78
CAGLIARI	43	67	88	49	44
FIRENZE	7	69	15	66	68
GENOVA	67	56	69	44	16
MILANO	43	40	58	44	16
NAPOLI	40	80	6	85	84
PALERMO	87	76	31	67	88
ROMA	47	19	59	39	74
TORINO	40	22	46	3	50
VENEZIA	5	55	22	21	14
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
7	32	40	43	47	87
Montepremi					€ 5.566.160,49
Nessun 6 Jackpot					€ 32.294.739,77
Nessun 5+1 Jackpot					€ 2.399.634,83
Vincono con punti 5					€ 46.384,68
Vincono con punti 4					€ 509,72
Vincono con punti 3					€ 12,37

vela

NAPOLI «Ha più storia un flutto di Napoli, che le onde dell'oceano». La storia ha il suo peso, certo, ma con gli svizzeri di Alinghi non è il caso di fare i romantici. L'augurio che si fanno i velisti napoletani è che nel dossier spedito da Comune e Regione al team di Bertarelli (nella foto con la coppa) ci siano progetti concreti e "cantierabili" in due anni. Tali da indurre i vincitori della Coppa America - cui spetta scegliere il campo di regata della prossima edizione - a inserire Napoli nel novero delle quattro pretendenti alla finale del 2007. Perché oggi alle 12, dopo un rinvio di 7 giorni, il consorzio italo-elvetico comunicherà la lista delle 4 località che si daranno battaglia per il primo round. Tra Napoli, Porto Cervo, l'isola d'Elba, Marsiglia, Lisbona, Barcellona, Palma di Ma-



America's Cup, oggi Alinghi decide le 4 possibili sedi: Napoli spera

Bertarelli comunicherà le città che si contenderanno l'organizzazione dell'edizione 2007. In corsa Porto Cervo e l'Elba

iorca e Valencia quattro sono di troppo. In attesa del verdetto definitivo del 15 dicembre, che stabilirà la sede dell'America's Cup 2007.

Sotto al Vesuvio l'attesa non è spasmodica. Paradossalmente è in fibrillazione di più l'ambiente istituzionale. Il presidente della Regione Bassolino e il sindaco Russo Iervolino hanno investito molto in questa operazione. Hanno creato consensi intorno all'iniziativa, voluto incontrare Michel Bonnefous, direttore di Alinghi. E insieme a Carlo Borgomeo, presidente della società Bagnoli Futuro, incaricata di bonificare l'area che fu dell'Italsider, hanno sottoposto al braccio destro di Bertarelli progetti e programmi sulla città e sul golfo, illustrato lo stato di avanzamento della metropolitana, il metrò del mare, lo

sviluppo del porto. Tutto, nella speranza di portare Napoli almeno nella "semifinale a quattro". In caso di sconfitta ci si dovrebbe accontentare di ospitare alcune regate di selezione dell'America's Cup.

Le aspettative comunque sono moderatamente ottimistiche. A tenerle vive anche le lusinghiere dichiarazioni del presidente Ciampi, rilasciate, non del tutto casualmente, in Svizzera. «Quando scegliemmo Napoli per il G7, nel '94, pensavano che fosse un azzardo. Invece l'organizzazione fu perfetta. Mi auguro che Alinghi decida di portare la Coppa America in Campania».

Il corteggiamento a Bertarelli è serrato, la concorrenza a Napoli altrettanto. A fine marzo il presidente francese Chirac ha conferito la Legion d'Onore al

patron di Alinghi, augurandosi una scelta francese. Re Juan Carlos, velista appassionato, ha personalmente contattato il consorzio, proponendo Barcellona e Palma di Maiorca.

Inoltre Napoli potrebbe scontare le polemiche in ambito istituzionale che si sollevano quando si affronta il nodo-Bagnoli. Per Bassolino e la Iervolino la coppa è uno strumento per attivare il gigantesco processo di bonifica dell'area e rilanciare l'immagine di Napoli nel mondo. Per alcuni partiti del centro-sinistra, invece, l'evento è il benvenuto purché non si travolgano i piani di recupero dell'ex Italsider, che hanno altre priorità (curiosamente anche una Città della Vela).

Giuseppe Picciano

Rumsas positivo: il Giro non era pulito

Tracce di Epo nei prelievi del 16 maggio. Il lituano della Lampre aveva chiuso al 6° posto

Edoardo Novella

Il Giro stavolta c'entra. E fino al collo. Raimondas Rumsas, della "Lampre", positivo al controllo antidoping del 16 maggio scorso, tappa che da Maddaloni portava la carovana ad Avezzano. L'esame mette nero su bianco la parola: eritropoietina, Epo. Ieri la conferma dell'Uci, la conferma del team del ciclista di Silute. Nero su bianco: la corsa rosa è arrivata a Milano con il 6° posto, quello del lituano, sporco. Di prammatica bisogna aspettare le controanalisi, ma la macchia è peggio di 100 maglie à pois.

Dopo una settimana che ha contato la morte - sospetta - di Fabrice Salanson al Giro di Germania e gli arresti - veri - del team manager della "Landbouwkrediet" di Popovych Olivano Locatelli e di quello del femminile "Team 2002" William Dazzani per cessione e ricettazione di sostanze dopanti, quella di ieri rischia di diventare la caduta della foglia di fico sul doping nel ciclismo. Lo aveva ammesso il procuratore capo di Brescia Tarquini dopo il blitz di giovedì: «È solo la punta di un iceberg». Ad intendere che il grosso, sotto, è ancora tutto da scoprire. E la foglia di fico sembrava essere proprio Rumsas a in-



Rumsas in azione a cronometro. Il lituano è nato il 14 gennaio del '72 a Silute, è professionista dal 1996

terpretarla.

Lui fino a ieri era quasi una "primula rossa". Sospetti una valanga. Iniziati un anno fa a Chamonix. Mentre Raimondas pedalava facile gli ultimi chilometri che lo portava-

no trionfante al terzo posto di Parigi. Tour de France, Edita, la consorte, era costretta ad aprire il portellone della sua Audi ai gendarmi di confine. C'era di tutto: 37 prodotti tra testosterone, corticoidi, eritro-

prietina e ormoni della crescita. Lei divenne "lady doping", ma non tradì. Era chiaro che fosse "di scorta" alle pedalate del marito. Ma, nella più ortodossa osservanza dei doveri coniugali, non lo tirò mai

dentro. Ricevendone in cambio 2 mesi di carcere dai magistrati d'oltralpe, e, forse, l'infinito amore di Raimondas. Perché tutte le analisi, tutti i controlli seguiti a quel luglio 2002 non sono riusciti a inchiodar-

lo al portellone dell'Audi. La prova dei fatti. Ci hanno picchiato il capo pure quelli della sua squadra, che solo a dicembre gli hanno rinnovato il contratto. D'altronde andava forte, ed era pulito. Fino al penulti-

la moglie

Edita in prigione dopo il Tour 2002

Il 28 luglio del 2002 terminava il Tour de France con la vittoria di Lance Armstrong. Raimondas Rumsas era 3° con un ritardo di 8'17" dal texano. Il giorno successivo la moglie di Rumsas, Edita fu fermata alla guida di una Audi 6, zeppa di farmaci vietati e arretrata con l'accusa di traffico di prodotti dopanti. Nell'auto c'erano il Gh (ormone della crescita), insulina, testosterone, corticosteroidi, epo e strane ricette in polacco. Edita si difese dicendo che "i farmaci erano destinati alla sua famiglia" e che il marito era sempre risultato in regola ai controlli. Edita fu scarcerata l'11 ottobre dietro il pagamento di 20.000 euro.



mo check di inizio Giro, quello in osservanza del "protocollo generale" siglato da squadre, medici e organizzatori per garantire un rosa immacolato. Quello dell'immane "liberi tutti" dell'8 maggio, a 48 ore dal via. Poi ieri. E il castello di carte che viene giù peggio di una caduta ai 60 orari gruppo compatto.

«Ci sentiamo presi in giro e truffati nella fiducia» dice Beppe Sarroni, team manager della "Lampre". «Per il momento il corridore è sospeso. Se le controanalisi confermeranno la positività, non sarà più un nostro atleta». Ma l'ex campione del mondo di Goodwood '82 torna anche sulla conferma accordata a Rumsas sotto Natale: «C'è rammarico ed amarezza per tutti noi, non solo per me: pensate come possano sentirsi tutti, dirigenti, direttori sportivi, massaggiatori, il nostro medico, tutti quelli che avevano cercato di cancellare le ombre».

Già, le ombre. Più che cancellare tutti, dirigenti, direttori sportivi, massaggiatori e medici forse farebbero meglio a scovarle. Salanson è morto, la scia è lunga, si allunga. Ieri Rumsas è stato trovato positivo. Si potrebbe dire che l'hanno preso in tempo. Che forse l'hanno salvato.

Continua la raccolta di fondi lanciata dai Democratici di Sinistra e da l'Unità a favore dei progetti realizzati dalle Ong italiane impegnate in Iraq

Iraq per la vita

I primi risultati raggiunti dalle ONG impegnate in IRAQ:

- 4 convogli umanitari giunti a destinazione (medicinali, materiale di consumo per gli ospedali, medicinali per leucemia per circa 20.000 beneficiari)
- Installati tre serbatoi per l'acqua a Bassora negli ospedali: Maternity Hospital, General Hospital, Tahrir Hospital
- Installata una unità di potabilizzazione presso l'ospedale Al Kadimia di Baghdad
- Avviata la distribuzione di acqua a mezzo autobotte nel villaggio di Gicor (sud di Bassora)

- Fornite 85 tende per il campo profughi di Bakuba
- Fornitura di ossigeno per 11 ospedali di Baghdad

- Conclusa una valutazione congiunta per le aree del Nord Iraq e di Baghdad per l'identificazione di nuovi interventi progettuali

Questo è il momento di intervenire per continuare la solidarietà: medicine, acqua, cibo, assistenza, formazione..... questa è l'Italia che vogliamo in Iraq

Democratici di Sinistra per la popolazione in Iraq
c/c 263293

ABI 03127 CAB 05006
Unipol Banca Ag 163
Largo Arenula, 32
00186 Roma

Le associazioni che aderiscono al Tavolo di solidarietà con le popolazioni dell'Iraq:

Un ponte per..., Acli, Acs, Aps, Arci, Associazione Ong italiane, Associazione per la pace, Auser, Beati i costruttori di pace, Cocis, Consorzio italiano di solidarietà, - Ics, Cosv, Cric, Crocevia, Fiom Cgil, Fondazione Fontana Onlus, Forum Sociale Europeo, Intersos, Gvc, Iscos-Cisl, Legambiente, Lila, Mutua studentesca, Peace Games, Progetto sud-Uil, Progetto sviluppo-Cgil, Tavola della pace, Terre des Hommes, Uisp, Unione degli Universitari, Unione degli Studenti



CINEMA RITROVATO DI BOLOGNA UN JOHN FORD «PERDUTO»
 Si firmava ancora Jack Ford e già girava western: *Bucking Broadway* del 1917 fa parte del primo periodo artistico di colui che diventerà John Ford, ed era ritenuto un film ormai perduto. Una copia è stata ritrovata l'anno scorso agli Archives Françaises du Film e sarà presentata per la prima volta in Italia in versione restaurata il 3 luglio a Bologna. Una scoperta che si potrà vedere al festival «Il Cinema Ritrovato», in programma dal 28 giugno al 5 luglio a Bologna. Si tratta di uno dei rari film muti di John Ford sopravvissuti e del primo lungometraggio restaurato dagli Archives du Film interamente in digitale.

restauri

help!

L'INDUSTRIA MUSICALE? HA IL MUSO DURO DEL VENDITORE DI SPAZZOLE

Franco Fabbri

Charles Ives, grande compositore americano, faceva l'assicuratore. Disse: «Quando metti su famiglia, hai dei figli, e devi mantenerli con la tua musica, sei tentato di togliere una dissonanza qui, un'altra lì» e per non scendere a compromessi si mise in affari. Una ventina di anni fa mi innamorai della musica di Ives e di questa sua scelta. Non sapendo niente di assicurazioni, cominciai a lavorare nell'informatica. Ives, anche come assicuratore, era un genio: pare che molti dei contratti standard che ancora oggi circolano a New York siano basati sulla falsariga dei suoi. Non è certo così per me, ma nei vent'anni in cui l'informatica ha mantenuto i miei studi musicali e garantito un po' di indipendenza di giudizio, ne ho viste tante. Ho lavorato con i software più noti e con i prodotti più esotici, con clienti enormi e con quelli piccolissimi, sono stato a Cambridge, a Mountain

View, a Roccasecca, a Sannazzaro dei Burgundi, e alla Telecom di Torino (dove un dirigente, dandomi la parola per spiegare il funzionamento di un sistema, mi disse: «Parli liberamente, qui siamo tutti di estrazione tecnica»). Ero là quando Hermann Hauser, progettista del computer BBC e da poco responsabile della ricerca Olivetti, spiegò che nel futuro ci sarebbero stati dei computer palmari, dove si sarebbe scritto a mano con un bastoncino. Circa quindici anni fa. Non bisogna essere dei geni o avere fortuna per osservare queste cose: basta esserci, ed essere moderatamente svegli. Quindi credo di non dire una cosa nuova o scandalosa, specialmente per chi abbia dimestichezza con i computer, se affermo che nel mondo dell'informatica - accanto a qualche previsione azzeccata - si sono avvicinate bufale gigantesche. Qualcuno ricorda il consorzio ACE? Certo che no. E la

dichiarazione dei presidenti di Oracle e Sun che nel giro di un paio d'anni tutte le nostre scrivanie aziendali sarebbero state occupate non da un pc ma da un network computer, che centinaia di venditori addestrati cercarono di piazzare senza successo? E non fu più o meno dieci anni fa che Apple annunciò una roadmap (ah!) secondo la quale entro il classico paio d'anni tutti i Macintosh avrebbero avuto un sistema operativo UNIX? Non sto parlando, attenzione, della bolla speculativa delle dot com, ma di tutta la storia dell'information technology, impregnata fin dall'inizio di «visioni» esagerate, di wishful thinking di vaporware (in altri termini, aria fritta). Beh, ma cosa c'entra la musica? C'entra, e non solo la musica. Perché non è quasi mai successo che chi ha fatto queste previsioni o questi formidabili piani industriali (im-

prenditore, tecnico, uomo di marketing) dopo il loro naufragio si sia presentato a dire: «Sapete? Sono un cretino, non era vero niente». O che abbia ammesso: «Non ne eravamo proprio certi, però vi abbiamo imbrogliato bene!» No. Tutti li a muso duro, a prendere atto distrattamente della crisi, a proporre nuove soluzioni mirabolanti. Vi ricorda qualche governo di vostra conoscenza? Non stupisce: alla base c'è la stessa cultura, lo stesso training da venditore di spazzole: mai concedere alle obiezioni del cliente, mai riconoscere i pregi della concorrenza. Ma la musica? Eh sì, l'industria della musica oggi è fatta della stessa pasta, vive di vaporware per definizione, ed è alimentata dalle stesse tenaci certezze. Non importa che nella sua storia i successi più colossali siano nati ignorando o andando contro le regole. «Loro» sanno come si fa. Almeno, non piangessero.

Le rovine di Baghdad

dal 14 giugno in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Le rovine di Baghdad

dal 14 giugno in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

DALL'INVIATO

Roberto Brunelli

MILANO «Dio, questo è un miracolo», mormora Keith Richards. Ha la camicia porpora aperta sul petto, la buzza di fuori, la sigaretta in mano. Ride. La sua faccia è un ghigno, un campo di battaglia.

Davanti a lui esplodono i sessantamila di San Siro, ragazzi di oggi e ragazzi vecchi come lui, avvolti insieme a lui in un boato mostruoso. Il miracolo è lui, siamo noi, è che siamo ancora qui. Vivi. Forse lo dice tutte le sere, e non solo a Milano il dieci giugno 2003, a sessant'anni suonati, a quarant'anni da quando i Rolling Stones si sono affacciati al mondo, a trentadue anni da quando è stato scritto il pezzo che stanno suonando. Sessant'anni, mille persone per ogni anno di vita: e Mick Jagger sculetta come allora, si dimena come allora, salta, corre, ammicca, storce la

bocca e ulula come quando i capelli lunghi erano la rivoluzione, da *Brown Sugar* fino a *Jumpin' Jack Flash*, dall'alba delle caldissime otto e mezza di sera fino alle undici, con lo stadio che suda, che pare un organismo vivente, un animale in calore, un cuore che palpita. Dio, se sono vecchi i Rolling Stones. Ed eccoci qua, sessantamila turisti a rockolandia, a contemplare l'ombelico di Mick Jagger che sbircia dalla camicia color fucsia, che sembra l'ombelico del mondo con i muscolotti che gli guizzano intorno, mentre lui grida «Buonasera Milano» e le chitarre di Keith Richards e di Ron Wood tagliano il vento, le migliaia di mani si alzano al grido di «yeh yeh yeh - uh uh uh», e Charlie Watts alla batteria ha la solita faccia da sfinge e suona la batteria nel modo più anacronistico del mondo. Siamo qui a contemplare un monumento: un po' scalcagnato, con due capitelli franati a terra, il frontone incrinato... ma mica si chiede al Partenone di starsene su perfetto, lindo e sfavillante come il giorno in cui l'hanno tirato su. Anzi, sei tutto compreso nella vastità della storia, fiero di sentirne l'immenso fiato e accarezzarne le crepe, profonde come le rughe di Mick & Keith. I sessantamila sono qui per pregare: dio mio, dammi la forza di vivere così, senza spengermi, in barba alla storia, alle età, con la fiamma del rock'n'roll nel cuore finché non morirò. Forse c'è un po' di feticismo nell'assistere alla gloriosa sopravvivenza del più grande circo del rock'n'roll mentre gira all'impazzata, da *Start me up* a *Miss You*, con il palco che di volta in volta diventa color rosso fiamma o verde mare, e i megaschermi a lunghe strisce che lampeggiano le immagini giganti dei quattro Stones che sembrano quattro colossi di Rodi, e il tempo che è diventato una variabile impazzita: le chitarre son quelle, la voce è quella, è la sua, la batteria scarna da rocker anni cinquanta di Watts è sempre quella. È ovvio che pensi a Bruce Springsteen, che è passato pochi giorni fa da Firenze e solo di poco più giovane, a Paul McCartney, un mese fa a Roma davanti al Colosseo: il primo ti

Due ore e mezza di spettacolo nello stadio sudato. Da «Brown Sugar» a «Jumpin' Jack Flash» passando per l'incendiaria «Satisfaction»



miti rock

Silvia Boschero

Migliaia di bottigliette di plastica fanno da nuovo tappeto per lo stadio di San Siro, corpi sudatissimi continuano a sfregarsi incollati nel tentativo di uscire il prima possibile dall'afa che non fa respirare. Non sono passati gli uni l'altro ieri sera a Milano, solo gli hooligans dei Rolling Stones. Ragazzini esagitati? Sì, ma anche uomini e donne in età variabile (variabilissima a dire il vero) tra i venti e i sessant'anni. Un trasporto inaudito e un pizzico di nostalgia. Ad un certo punto, durante lo «sgombero» dei sessantamila a fine concerto qualcuno riesce addirittura a ricostruire esattamente uno scenario da Woodstock 1969: due signori (marito e moglie?) sulla cinquantina fanno bella mostra di se in braghe scambiandosi sonore effusioni. Sì, in mutande in mezzo alla calca, avete letto bene: lei di pizzo bianco, lui un paio di slip essenziali: «Vi amiamo tutti», ci dicono. Anche noi (non in mutande), anche noi dopo questo concerto amiamo tutti, non sarebbe possibile fare altrimenti.

Il luogo è la «fossa dei leoni», ovvero il primo anello del prato a ridosso del palco dove si è consumato uno degli ultimi riti del rock and roll. La gente, quella che si è accaparrata il biglietto per questo posto privilegiato e sudatissimo, gli Stones ce li ha praticamente tatuati ad-

«Io li amo, sono come noi...» Sotto al palco con gli irriducibili

dosso. Chi letteralmente (con la bocca che fa la lingua-cia di Warhol), chi mostrando orgoglioso magliette stori-

che ma perfettamente conservate (come «Usa Rolling Stones tour 1975»). Qualcuno, nella calura inaffiata costantemente dai nebulizzatori anti-svenimento, trova tempo di fumarsi un sigaro (molti di più si fumano qualcosa di più «aromatico»), altri non fanno che parlare della loro Rolling-storia: «noi c'eravamo e oggi siamo qui con i nostri figli. Lo vedi quello striscione sugli spalti? Lo abbiamo portato assieme ad altre famiglie di amici». «Siamo di nuovo qui con i nostri figli, dedica una canzone a loro!», recita in inglese la scritta. Richiesta non esaudita: Mick non lo fa, ma Keith Richards (l'uomo a cui faccia pare una zolla di terra crepata dal sole acccecante del rock), si concede moltissimo.

Scambia continui sguardi con le prime file mentre signori azzimati gli rispondono a squarciagola e alcune signore del rock gli gridano messaggi d'amore: «Keith è uno di noi - ci dice una di queste -

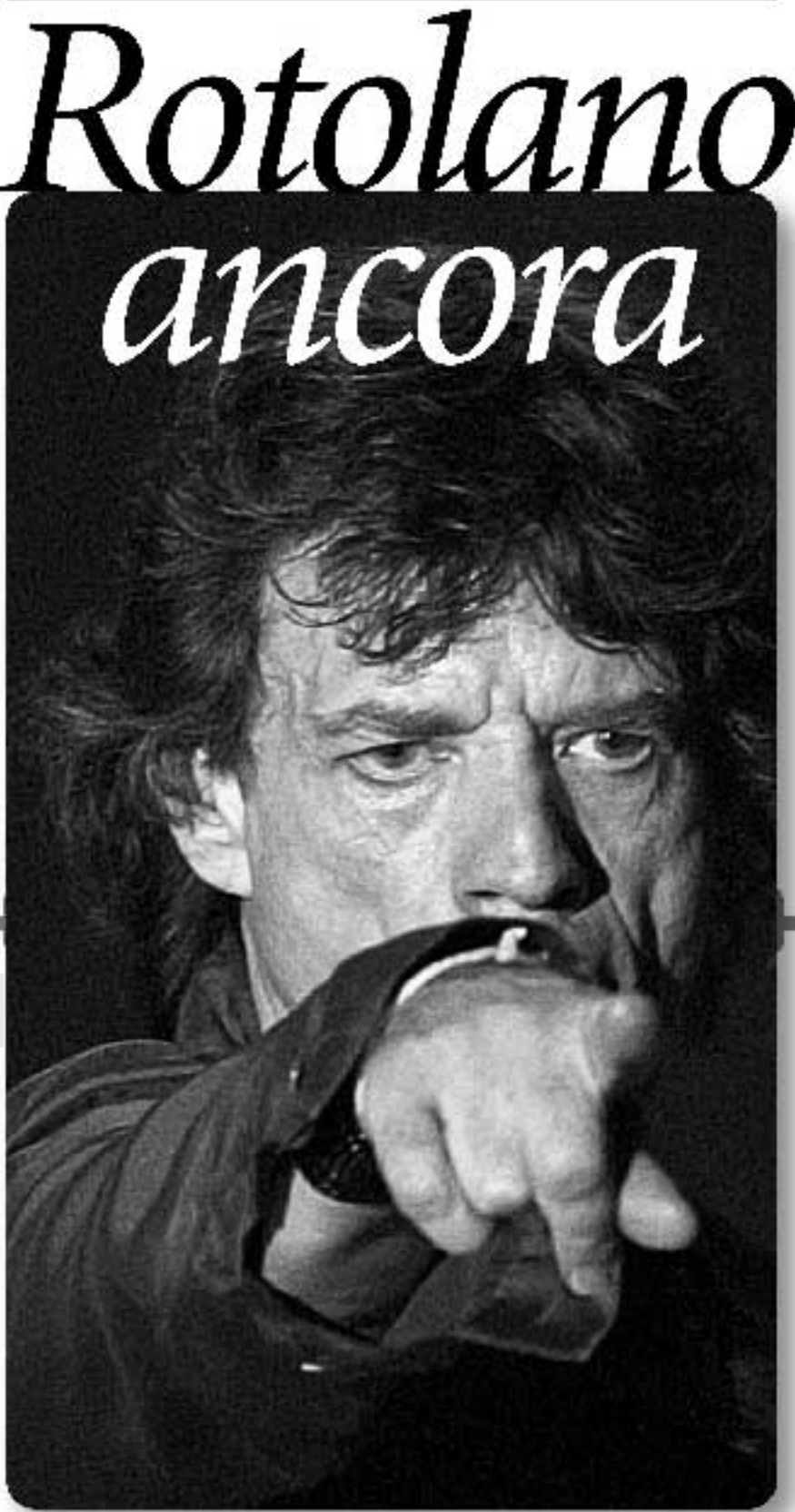
è un looser, un perdente come noi che solo per caso ce l'ha fatta. Ce l'ha fatta per tutti». Anche lei c'era: due volte a Torino e una a Napoli nel 1982, a Roma nel '90 e in Germania per il tour di Bridges to Babylon. Potrebbe essere l'ultima occasione, ci dice qualcuno disilluso mentre qualche giovane fan tenta di penetrare nei camerini: «Oltre agli Stones c'è anche George Clooney stasera», ci confessa emozionata. Che party!

racconta ancora l'America e il dolore, e negli ultimi vent'anni ha fatto dischi anche molto belli mentre Mick & soci ne hanno fatto solo di discreti, il secondo è come un morto resuscitato, che ci ha portato i Beatles dall'aldilà, facendoci toccare con mano la carne dell'utopia. Il Boss non ha nulla da rimpiangere, gli Stones sì: quei primi formidabili dieci anni in cui il mondo è cambiato, e loro erano, insieme ai Beatles, nell'occhio del ciclone, sull'onda più alta della tempesta perfetta, dove l'aria è così rarefatta che quasi non si respira per l'emozione, dove la terra ti trema sotto i piedi. I Rolling Stones non fanno che mettere in scena se stessi, ma lo fanno da giganti: è un male, è un bene? E chi lo sa, come non lo sanno le Piramidi: *Angie* è un inno d'amore ancora oggi, forse più vibrante che trent'anni fa, quand'è stata scritta. Risuona *You can't always get what you want*, Keith bacia la sua Telecaster, il palco diventa oro, e lui fa il suo numero da solo (*Thru & Thru* e poi *Happy*), sempre con quell'aria di uno che è davvero appena uscito dall'inferno.

Certo, come in ogni circo c'è il trucco: come quando i nostri attraversano la passerella che fende a metà il pubblico per raggiungere il secondo palco, più piccolo, messo al centro della platea. E qui, dopo *It's only rock'n'roll* e l'omaggio alle (loro, nostre, universali) radici del blues con *Hoochie Coochie Man* di Muddy Waters, parte una formidabile, portentosa e appassionata *Like a Rolling Stone*: come a ricordare, tramite Bob Dylan, che in fondo, nonostante l'imperituro trionfo, loro sono e rimangono dei «rolling stones», ovvero delle pietre rotolanti, degli outsider, dei cattivi ragazzi, quelli a cui nessun genitore affiderebbe la figlia, come diceva una battuta degli anni sessanta. Forse è vero, forse è un gioco, forse è un trucco, ma è nel corto circuito tra passato e presente che si realizza il miracolo: Gimme Shelter è ancora esplosiva, è un fiume lavico, è pastosa come non lo è mai stata, nemmeno ai bei tempi. Sui megaschermi scruti il volto di Mick Jagger - mister eternità, una sorta di anacronismo ambulante, un esperimento antropologico estremo - e vedi che non cede, allarga le braccia, incita il pubblico, corre su e giù per le lunghe passerelle ai due lati del palco, fa le smorfie, una smorfia al tempo. Scruti i volti di Keith, Ron & Charlie e ti sembrano usciti da un maledetto film, una beffarda stangata di chi ti sta dicendo: sì, ti ho fregato ancora una volta. *Satisfaction*, uscita dal cuore della mitologia è tirata a lucido, è energia, è sesso, è i sessantamila in ogni grado e palco che toccano con mano i propri sogni, la propria liberazione, mentre un'esplosione di coriandoli rossi s'abbatte sui ragazzi, vecchi, giovani, vecchi, giovani, appiccicati l'uno sull'altro sul prato di San Siro. *Jumpin' Jack Flash* (quante volte l'avete suonata, Mick?... quante volte, sin dalla nostra infanzia, l'abbiamo sentita, in quante vene scorre come il sangue?) è fuochi d'artificio, è una colata di elettricità pulsante: loro lo sanno - sono delle puttane, si sa - noi sappiamo che loro lo sanno, San Siro vuole, desidera, ama, grida Rolling Stones, e chi se ne frega se sono vecchi, chi se ne frega se questi sono i Rolling Stones più lucenti, quelli da esportazione, quelli del «rock'n'roll circus», quelli del jet set, degli aerei privati, dei miliardi a palate...

Vedere un concerto dei Rolling Stones è come fare l'amore con una vecchia amante, un'amante di tanti anni fa: sai quella con tutte le collane colorate, quella selvaggia e trucatissima? Oggi il suo corpo forse è ancora una fiamma che brucia, e il suo abbraccio è tanto più tenero quando fa finta di avere ancora vent'anni. Lei è Mick Jagger, lei è Keith Richard, loro sono la nostra amante.

A sessant'anni suonati Mick e Keith sono ancora lì. Jagger sculetta, corre, salta, si dimena con l'ombelico che sbircia dalla camicia fucsia



scelti per voi

TENTAZIONI D'AMORE
Regia di Edward Norton - con Ben Stiller, Edward Norton, Jenna Elfman. Usa 2000. 128 minuti. Commedia.

PALLOTTOLE CINESI
Regia di Tom Dey - con Jackie Chan, Owen Wilson, Lucy Liu. Usa 2000. 95 minuti. Azione.



ATMOSFERA ZERO
Regia di Peter Hyams - con Sean Connery, Peter Boyle. Gran Bretagna 1981. Drammatico.

AMICI E NEMICI
Regia di George Pan Cosmatos - con Roger Moore, Elliott Gould, Telly Savalas. Usa/Gb 1979. 101 minuti. Guerra.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telefilm. "La tripla"

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli

6.00 ESERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

7.00 A-TEAM. Telefilm. "Giornata infernale a Bad Rock"

6.00 METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News, traffico

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 TELEFONATE AL BUIO. Gioco
20.55 ADESSO SPOSAMI!

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.30 TG 2.30. Telegiornale

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

21.00 BLINDATI. Miniserie. Con Andrea Giordana, Claudio Vanni, Stefania Sandrelli, Tony Sperandeo

20.00 SARABANDA. Gioco
20.45 ZIGGIE SHOW. Rubrica
21.00 PALLOTTOLE CINESI.

20.00 SARABANDA. Gioco
20.45 ZIGGIE SHOW. Rubrica
21.00 PALLOTTOLE CINESI.

20.00 SARABANDA. Gioco
20.45 ZIGGIE SHOW. Rubrica
21.00 PALLOTTOLE CINESI.

16.00 BOXE. Film (USA, 1988). Con Gene Hackman. Regia di David Drury

13.45 INDOCINA. Film. Con Catherine Deneuve. Regia di Régis Wargnier

16.30 COCCODRILLOMANIA II. Doc.
17.00 NAVI DA GUERRA. Doc.
18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.

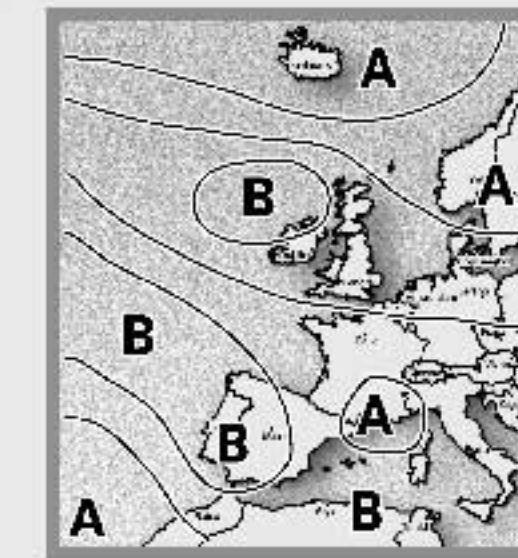
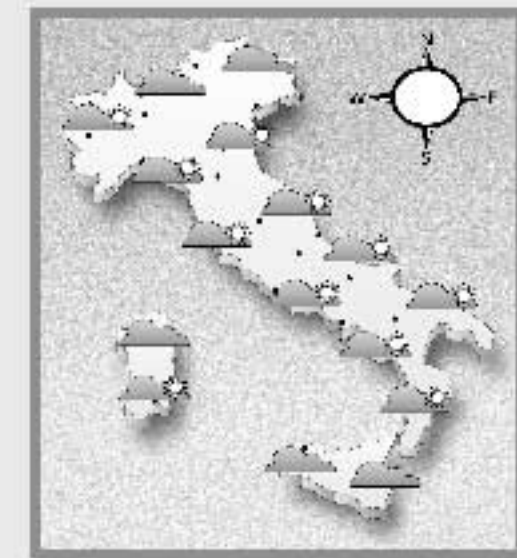
14.15 COMMEDIA, MON AMOUR
14.45 GRATEFUL DAWG. Film documentario (USA, 1981)

12.25 AUTOMOBILISMO. IRL INDYCAR RACING LEAGUE.

15.20 VIDOCCO - LA MASCHERA SENZA VOLTO. Film thriller (Francia, 2001).

14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 TWEB. News

IL TEMPO



OGGI
Nord: in prevalenza poco nuvoloso o velato, salvo locali addensamenti più consistenti sull'area alpina...

DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso sul settore alpino e prealpino con precipitazioni sparse...

LA SITUAZIONE
Sull'Italia è presente un campo di alta pressione, tuttavia deboli condizioni di instabilità pomeridiana interessano ancora le zone appenniniche e alpine.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Monfalcone, Imperia, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

nuovi teatri

A VILLA BORGHESE SORGE UN «GLOBE» CAPITOLINO

Parente lontanissimo del mitico teatro shakespeariano, fratellastro della celebre copia messa a punto nel Bankside londinese, il «Globe» capitolino sorgerà nel cuore più segreto di Villa Borghese. Qui, di fronte a piazza di Siena, in una piccola parentesi di verde, il 15 settembre - parola di Walter Veltroni - vedrà la luce la versione sul Tevere del mitico «Globe». Il più possibile simile per dimensioni, struttura, filosofia scenica alla «O di legno» - come la definiva lo stesso Shakespeare. La scommessa è firmata Gigi Proietti, che sarà il direttore artistico. Il primo titolo sarà un «Romeo e Giulietta», recitato da giovani attori.

rassegne

GAROFANO VERDE, L'ORGOGGIO DI ESSERE UN GAY TEATRO

Rossella Battisti

Ha soffiato sulla sua decima candelina «Garofano verde», rassegna di teatro omosessuale ospite del Belli a Roma. Un traguardo - come ha sottolineato il curatore, Rodolfo Di Giamarco - non prevedibile agli esordi di una manifestazione nata in sordina, cresciuta con vivacità negli anni e giunta oggi, se non alla fama della rassegna cinematografica gay di Torino, quanto meno ad appuntamento stabile, palcoscenico aperto a testi talvolta (sempre meno) sotterranei, discriminati, «scandalosi». Appuntamento dedicato quest'anno al tema del distacco e tenuto a battesimo, stavolta, da un folto gruppo di attori che hanno voluto testimoniare affetto e vicinanza a una piccola grande rassegna, da Lino Banfi a Franca Valeri, lettrice arguta di un paio di pagine dalle avventure del travestito Rosalinda

Sprint, di Patroni Griffi. E ancora, rime sparse di Tondelli citate da Sergio Rubini, pagine più aspre (da Camere separate) riportate da Alessandro Haber e quelle avvincenti di Koltès fatte vibrare da Massimo Venturiello. Nevrosi omosessuali e pazzarelle (Sulle spine di Daniele Falleri) quelle dette da Urbano Barberini e vendette d'amor tradito (Desiderio di Pina Mandolfo) con Lucrezia Lante della Rovere. Immane una pagina d'autore (Sandro Penna), letta da Giampiero Bianchi e, a ritroso nel tempo, un ripescaggio da Marlowe: Edoardo II, tragedia di un re che si smarrisce dietro all'amore per un ragazzo, di cui Gabriele Lavia ha recitato un intenso monologo, nella speranza di poter un giorno allestire il tutto («finora - ha detto - nessuno ha accettato di produrlo»). A inaugurare, invece, la rassegna vera e propria era un testo di René-Daniel Dubois. In casa, con Claude, per la regia di Luciano Melchionna. Una storia che parte dal noir e approda nello psicologico: Yves, una marchetta, si è costituito per l'omicidio di un giovane benestante, Claude. Il perché e il percome sono avvolti nel mutismo ostinato del ragazzo, che ha coinvolto nella vicenda anche un giudice, rischiando un putiferio e uno scandalo ad alti livelli. Sarà il metodico, ma anche umano, accanimento del poliziotto che lo interroga a far emergere la drammatica verità. Fin qui la trama, che cerca le larghe volute del turbamento socio-esistenziale e si avvia piuttosto su quelle dell'arzigogolo privato. Melchionna, che ha buona vena e ritmo di regista, fa quello che può per scandire lo sviluppo della trama,

pulsata in parte dall'interrogatorio di Franco Olivero (il poliziotto) ma poco ravvivata dalla recitazione monodica di Giorgio Carducci (il ragazzo). La rassegna continua, oltre le repliche di In casa, con Claude, dal 17 al 22 giugno con Ospite in soffitta di Gilberto Severini per la regia di Daniele de Plano, storia di una proposta «indecente» sullo sfondo dell'Italia anni Sessanta, dal 25 giugno al 1 luglio con Darkroom di Lucilla Lupaioli diretto Furio Andreotti che parla di quelle stanze segrete, le darkroom appunto, in cui si svolgono incontri erotici al buio. E per finire in allegria, segnaliamo l'imperdibile conferenza di Alessandro Fullin, goliardico omo-folletto, che il 3 e 4 luglio dibatte sul tema: L'inversione sessuale: quale futuro?

Addio Marisa Fabbri artista dell'impegno

È stata la grande interprete del teatro di Strehler, Ronconi, Brecht e Aldo Trionfo

Maria Grazia Gregori

i funerali

Se c'è mai stata un'attrice che abbia creduto strenuamente, con tutta se stessa, testimoniando non solo direttamente dal palcoscenico, ma proprio nella vita di tutti i giorni con scelte anche coraggiose, che prima di essere artisti bisognasse essere cittadini, questa è stata proprio Marisa Fabbri. L'impegno nella vita di Marisa, nell'arte di Marisa, è sempre stato il suo faro, il suo modo di essere «compagna». E impegno per lei significava, certo, una precisa scelta di campo, la partecipazione alle manifestazioni, ma anche la serietà nel lavoro, l'affinamento della propria arte, la voglia continua di scoprire, di studiare, di leggere, di conoscere. Forse è stata proprio questa sua caratteristica che oggi ci appare sempre più rara a fare di lei una meravigliosa insegnante, una scopritrice di nuove realtà, di nuovi registi, che accoglieva, ai loro inizi, all'ombra mai indulgente ma esigente del suo talento. Poteva arrivare alle lezioni - magari dedicate alla tragedia greca - con un vocabolario e cercare insieme agli allievi le definizioni dei singoli elementi che costituivano quella forma di teatro mettendo le parole sul letto di Procuste della sua provocatoria chiarezza: perché, da buona fiorentina, per lei la lingua, la parola erano, se non proprio tutto, molto nel mestiere dell'attore.

Si sono svolti ieri pomeriggio a Roma i funerali dell'attrice fiorentina Marisa Fabbri. La celebre interprete è morta l'altra mattina nella sua casa romana all'età di 75 anni dopo una grave malattia. La camera ardente è stata allestita presso l'Accademia nazionale di arte drammatica. Dopo una cerimonia religiosa nella Chiesa degli artisti in piazza del Popolo, la salma, secondo le sue volontà, sarà cremata nel cimitero di Prima Porta. Nel cinema ha interpretato personaggi dei film *Milarepa* di Liliana Cavani, *Sacco e Vanzetti* di Giuliano Montaldo e *Dottor Tersilli, medico della mutua* con Alberto Sordi. Il suo ultimo film è *Gli astronomi* di Diego Ronsisvalle, dove la Fabbri interpreta il personaggio di un vescovo. L'ultima sua interpretazione teatrale risale a pochi giorni fa, a Firenze, la città nella quale era nata nel quartiere di Santo Spirito, in una performance realizzata appositamente per la commemorazione del decennale dell'Accademia dei Georgofili. Dal 1990 Marisa Fabbri ha lavorato al teatro dell'Accademia nazionale di arte drammatica Silvio D'Amico come docente di recitazione.



sogna. E come dimenticare la sua regina in *Riccardo III* accanto a Gasman, le sue eroine di Hofmannsthal, le sue svagate signore sul Ring di Vienna nell'epocale *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Kraus nella Sala presse del Lingotto di Torino, fra vagoni ferroviari, letti di contenzione, scoppi di granate, la sua interpretazione in abiti maschili nel fluviale *Ignorabimus*... Marisa era tutto questo e tutto il contrario di questo: poteva perdersi nel Corano o diventare una fiammeggiante, allegorica figura femminile in *Bestia da stile* di Pasolini con Cherif ma anche recitare nel popolare *Gallina Vecchia* che fu un cavallo di battaglia di Sarah Ferrati, sua attrice mito. Perché era grande, grande, grande. E libera, anche nelle scelte. Ciao Marisa

L'attrice Marisa Fabbri scomparsa l'altro giorno a Roma

Napster diventa un film: «The Italian job»

È appena uscito negli Usa (ma arriverà in Italia solo in autunno) «The Italian Job». Racconta la storia di Napster. Lo strumento che ha cambiato il modo di ascoltare la musica, permettendo lo scambio online dei brani musicali. E l'inventore di Napster - poi distrutto dalla controffensiva delle major musicali - Shawn Fanning, nel film interpreta se stesso. E in una parte non delle più onorevoli: Fanning, infatti, non sarebbe l'inventore dello storico programma per la condivisione dei file musicali, ma il ladro del brevetto. A sostenerlo nel film è Lyle, un compagno di scuola di Shawn, al quale l'idea di Napster sarebbe stata rubata. Rileggendo la storia della fondazione di Napster, il film fa anche una dichiarazione d'amore a tale programma: infatti, nell'impadronirsi dell'intero sistema di controllo del traffico di Los Angeles, Lyle lancia un messaggio che suona come una postuma vendetta: «Il vero Napster non morirà mai». L'intera saga dell'ascesa e della caduta di Napster diventerà, anche un film realizzato per Mtv (dovrebbe uscire nel 2004): racconterà soprattutto la storia di Fanning, che da oscuro studente universitario divenne l'inventore di un business, destinato ad essere il simbolo dell'era delle dot.com e il padre di quella rivoluzione musicale basata sullo scambio libero e gratuito dei file.

wa.ma.

Marisa Fabbri è stata una grandissima attrice, una delle più grandi del teatro italiano, con un talento imperioso, il senso improrogabile della propria vocazione, il continuo desiderio di affinarsi, di approfondire, di fare sempre di più senza strafare, la capacità di spiazzare chi credeva di racchiuderla in una definizione. Pensavi che fosse un'attrice tragica? Ecco che scopri che poteva essere ironica, bizzarra, addirittura comica: ti prendeva in contropiede.

zi tutto, ma anche Aldo Trionfo. Brecht era il rigore, la possibilità di leggere e l'intelligenza, fuori da qualsiasi folklore, le cose del teatro, l'impegno e la dialettica. Trionfo il sorriso intelligente, l'affrontare testi presi contromano. Di Strehler amava il modo in cui lavorava con gli attori: è stata con lui una bravissima Diamante, seconda attrice invidiosa in tailleur bicolore nei mitici *Giganti della montagna* di Pirandello

L'impegno nella vita di Marisa è sempre stato il suo faro il suo modo di essere «compagna»

lo nel 1966 e lo seguì nell'avventura, a fine anni Sessanta fuori dal Piccolo Teatro, con il Gruppo Teatro e Azione per cercare nuove metodologie teatrali in sintonia con i tempi, ma anche una nuova drammaturgia: è impossibile non ricordare il suo monologo nei panni di una donna dell'Angola sui conti della spesa in *La cantata del mostro lusitano* di Peter Weiss. Poi il distacco per ritrovarlo in anni recenti a Trieste, alla Risiera di San Saba per ricordare l'orrore dei campi di sterminio con *Ime chiamava per nome* di Renato Sarti.

Di Luca Ronconi, che per lei è sempre stato Luca e basta, credo amasse proprio tutto a partire dalla voglia di rischiare e dal chiedere agli attori cose all'apparenza impossibili: condivideva a tal punto le sue scelte da diventare addirittura più «ronconiana» di lui. Ma certo la loro

vicinanza, la loro consonanza fin dai magnifici *Lunatici* di Middleton del 1964 ha lasciato un segno indelebile nel teatro non solo italiano. Basti ricordare la sua straordinaria Clettenstra nell'*Oresteia* di Eschilo, l'esperienza irripetibile negli anni Settanta del Laboratorio di Prato che ha raggiunto senza dubbio nella sua interpretazione delle *Baccanti* di Euripide - recitate da sola dentro le vecchie aule dell'Istituto Magnolifi conducendo i suoi pochi e fortunati spettatori in un viaggio da brivido, fisico e concettuale - il suo punto più alto. Aveva una forza incredibile Marisa con la sua frangetta bionda e la sua collanina di corallo mentre ci conduceva dentro il cuore e la mente di Euripide e ci restituiva, dando voce a tutti i personaggi, quel testo vertiginoso proprio come quando lo si incontra, quando lo si legge per la prima volta o lo si

Presentato a Taormina «Lettere al vento», film dell'albanese Edmund Budina diviso fra il teatro, le soap e la fabbrica

Da Tirana a Roma, storia di un regista operaio

Dario Zonta

Anche Taormina ha avuto la sua «Giornata particolare»: martedì, infatti, mentre la stampa taceva, il festival ha ospitato *Lettere al vento*, film di un regista albanese, Edmund Budina, che ha segnato il clima della manifestazione siciliana. Mentre il tempo scorreva dando corso a un programma fitto e vario, fatto di «lezioni» di cinema impartite da registi e attori italiani (sono passati «in cattedra» Maurizio Nichetti, Mariangela Melato e Fabrizio Gifuni, reduce dal successo della proiezione de *La meglio gioventù* dove dimostra le doti cangianti della sua arte d'attore), film dal mondo e proiezioni serali (come *Identity* thriller emulo dei dieci piccoli indiani di Agatha Christie, *Conspiracy of silence* dell'irlandese John Deery sul mondo cattolico e le sue oscurità), mentre, insomma, il can can del festival mostrava le gambe, è apparso sulle strade

di bar e vicoli di bazar un signore dalla faccia sofferata e antica con addosso un altro tempo e un altro destino: Edmund Budina. *Lettere al vento* va oltre il cinema e si annoda con la sua vita, con l'inferno della sua patria e il crogiolo della nostra. Partiamo dalla biografia. In Albania Budina è un attore famoso, un intellettuale stimato, un regista teatrale sperimentale. Copre la carica di vicedirettore dell'Accademia d'arte drammatica a Tirana, vive insomma, tra mille contraddizioni, la vita sociale del suo paese in crisi. Ma nel 1992 è invitato dal Governo italiano, insieme alla sua famiglia. Facciamo un passo indietro fino agli anni Quaranta. A quell'epoca suo suocero studia Legge a Roma, si innamora di una romana e la sposa; hanno una figlia e nel '46 decidono finalmente di farla vedere ai nonni albanesi. Superano l'Adriatico e il governo comunista blocca le frontiere: nessuno può più uscire. La donna potrebbe tornare indietro ma rinuncia per non

abbandonare marito e figli. Così per diciannove anni, fino a quando il governo italiano l'11 dicembre 1991 prevede il rientro di quelle famiglie italo-albanesi colpite dai provvedimenti restrittivi dell'allora Albania. La prima ad atterrare è la famiglia di Budina. Accolta con la scorta, ospitata in un hotel lussuoso e introdotta al Quirinale, riceve la benedizione italiana come parziale risarcimento di una vita che s'aspetta nuove tribolazioni. Fuori dalla porta c'è l'Italia vera. La famiglia Budina si deve arrangiare, come tante, e anche molto meno fortunate, sue compatriote. Edmund trova lavoro a Bassano del Grappa e intanto persiste nel tentativo di dimostrare le sue qualità di artista, attore e regista. Partecipa a uno spettacolo di Baliani, *Immigrati*, e viene selezionato nel cast della soap *Un posto al sole*. Senza chiedere permessi in fabbrica per non perdere il lavoro, viaggia di notte, una volta a settimana, fino a Napoli, gira la sua parte, e la notte seguente ripar-

te per timbrare alle otto il cartellino della fatica. Questa è la storia di Edmund Budina. Ma è solo l'inizio: il seguito riparte con il film che il regista albanese riesce a girare con la fiducia di un produttore (Donatella Palermo) e il contributo dello Stato (questo sì vero risarcimento). *Lettere al vento* è il risultato. Molti, a questo punto penseranno, che il film sia la storia della sua vita, e invece no. Budina racconta il suo paese dopo la dittatura e lo fa seguendo la tragedia di un padre idealista che scopre l'immoralità nascente di un paese liberato, in mano a venditori, politici, banditi e scafisti, di qua e di là del mare. Parabola dolente che dimostra le potenzialità del regista quando è lirica e sognante, poetica e allegorica, e i limiti quando è troppo narrativa e didascalica. *Lettere al vento* esce nelle sale venerdì. Speriamo che il pubblico lo ripaghi, condeapevoli, noi, che dietro questa storia ce ne sono mille altre, anonime e tragiche, che nessuno ripagherà mai.

Le rovine di Baghdad
Diario di una guerra preventiva

Con le testimonianze di coloro che la guerra in Iraq l'hanno raccontata, vissuta e patita giorno per giorno



- Silvia Ballestra
 - Gabriel Bertinetto
 - Maurizio Chierici
 - Furio Colombo
 - Ariel Dorfman
 - Robert Fisk
 - Toni Fontana
 - Siegmund Ginzberg
 - Bruno Gravagnuolo
 - Antonio Padellaro
 - Piero Sansonetti
- Con interventi di:
- Pierluigi Castagnetti
 - Piero Fassino
 - Luciano Violante

dal 14 giugno in edicola con **l'Unità** a € 3,30 in più

GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Welcome to Collinwood
386 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
Sala B	My name is Tanino
250 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)
ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	L'anima di un uomo
350 posti	16.00-18.00-20.30-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Tosca e altre due
150 posti	16.00-18.00-20.30-22.30 (E 5,16)
AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Il posto dell'anima
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
CINEPLEX	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	Matrix Reloaded
	15.00 (E 5,00) 20.00-21.00 (E 6,50)
Sala 2	Amici x la morte
	15.40-18.00 (E 5,00) 20.20-22.40 (E 6,50)
Sala 3	Welcome to Collinwood
	15.40-18.00 (E 5,00) 20.20-22.40 (E 6,50)
Sala 4	Paura.com
	15.40-18.00 (E 5,00) 20.20-22.40 (E 6,50)
Sala 5	Matrix Reloaded
	15.20-17.40 (E 5,00) 20.00-22.15 (E 6,50)
Sala 6	Una settimana da Dio
	15.00-17.30 (E 5,00) 20.00-22.30 (E 6,50)
Sala 7	Matrix Reloaded
	17.20 (E 5,00) 20.00-22.40 (E 6,50)
Sala 8	Una settimana da Dio
	16.00 (E 5,00) 18.30-21.00 (E 6,50)
Sala 9	The Eye
	15.40-18.00 (E 5,00) 20.20-22.40 (E 6,50)
Sala 10	Baran
	15.40-18.00 (E 5,00) 20.20-22.40 (E 6,50)
CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Un mondo d'amore
350 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Yossi & Jagger
120 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
EUROPA	
Via Lagusena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	Il pranzo della domenica
	20.30-22.30 (E 6,71)
LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	Matrix Reloaded
	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)
OLIMPIA	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Andata e ritorno
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

IL NOSTRO FILM

Welcome to Collinwood, remake discreto del cult intramontabile di Mario Monicelli

Che *I soliti ignoti* di Mario Monicelli fosse un cult intramontabile anche oltreoceano si sapeva da tempo. Già Woody Allen vi si era ispirato per il suo *Criminali da strapazzo*. Ma questo *Welcome to Collinwood* di Anthony e Joe Russo - come anche in precedenza *Crackers* di Louis Malle - è un vero remake del capolavoro italiano, compreso di tutti i crismi, scena della «lezione di scasso» inclusa. Solo che qui al posto di Totò c'è George Clooney. Seppure l'originale di Monicelli vola ancora sopra le teste di tutti i suoi imitatori, non si può disdegnare il discreto lavoro fatto dai Russo che si avvalgono di un ottimo cast multirazziale: William H. Macy, Sam Rockwell, Luis Guzmán.



My name is Tanino

Di Paolo Virzi con Corrado Fortuna
Il suo nome è Tanino ma ricorda tanto Ovosodo. Un giovane siciliano ingenuo, ignorante, romantico, bugiardo, incapace di crescere. Protagonista di una commedia leggera, simpatica e divertente quanto basta. Un film sulla stagione dei vent'anni, con qualche cliché di troppo e fuori tempo, ma pur sempre piacevole. Si racconta un'avventura americana, descritta fra il grottesco e l'incantato, che comincia con un Tanino impegnato nel romantico inseguimento di un sogno, ma ben presto deviate dalla realtà che si mette ad inseguire lui.

La 25° ora

Di Spike Lee con Edward Norton, Barry Pepper, Philip Seymour Hoffman, Rosario Dawson, Anna Paquin
Di nuovo grande, di nuovo efficace: con *La 25° ora* Spike Lee torna a girare una storia trascinante. Raccontando con straordinario talento registico, e allo stesso tempo con sublime semplicità, le ultime 24 ore di libertà dello spacciatore Montgomery Brogan - un bravissimo Edward Norton - prima di imboccare la strada della prigione che lo priverà di 7 anni di giovinezza. Il finale - l'ultima ora: la 25° - è emozionante e commovente. Da non perdere.

Il cuore altrove

Di Pupi Avati con Neri Marcorè, Vanessa Incontrada, Sandra Milo, Giulio Bosetti, Nino D'Angelo, Giancarlo Giannini, Chiara Sani
Scritto e diretto da Pupi Avati, *Il cuore altrove* è una storia d'amore e di presa di coscienza della vita che vede protagonista un trentacinquenne insegnante timido e introverso - il comico della scuderia Guzzanti Neri Marcorè - «gettato» all'improvviso nella vita frenetica di Bologna dove incontra un'estrovertita ragazza cieca che gli fa subito perdere la testa. Nuova prova d'attore serio - per un bravo Neri Mar-

a cura di **Edoardo Semmola**

RITZ D'ESSAI	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	Matrix Reloaded
	16.00-18.30-21.30 (E 5,16)
SALA SIVORI	
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Fantafestival
	16.00-17.45-20.30-22.30 (E 6,71)
	Good bye Lenin!
	16.00-18.00-20.20-22.30 (E 6,71)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
143 posti	Blue Crush
	16.30 (E 5,00) 18.20-20.30-22.30 (E 7,00)
2	Matrix Reloaded
	16.00 (E 5,00) 19.00-22.00 (E 7,00)
3	X-Men 2
	17.30 (E 5,00) 20.10-22.45 (E 7,00)
4	Andata e ritorno
	17.40 (E 5,00) 20.00-22.30 (E 7,00)
143 posti	Il libro della giungla 2
	16.10 (E 5,00)
6	Matrix Reloaded
	18.30-21.40 (E 7,00)
216 posti	City of ghosts
	17.30 (E 5,00) 20.00-22.30 (E 7,00)
8	Una settimana da Dio
	16.10 (E 5,00) 18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
499 posti	Welcome to Collinwood
	16.30 (E 5,00) 18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
10	The Eye
	17.50 (E 5,00) 20.10-22.30 (E 7,00)
216 posti	Matrix Reloaded
	17.00 (E 5,00) 20.00-22.50 (E 7,00)
12	Una settimana da Dio
	16.30 (E 5,00) 18.40-20.50-23.00 (E 7,00)
UNIVERSALE	
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	City of ghosts
560 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Una settimana da Dio
530 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)
Sala 3	Amici x la morte
300 posti	16.00-18.15-20.30-22.30 (E 5,16)
D'ESSAI	
AMBROSIANO	
Via Bufa, 58/r Tel. 010/6136138	
	Riposo

N. CINEMA PALMARE	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Riposo
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
	Riposo
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Chiusura estiva
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Riposo
CASELLA	
PARROCCHIALE	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274	
997 posti	Spettacolo teatrale
	21.00 (E 5,20)
MIGNON	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Riposo
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721	
	Chiusura estiva
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	Riposo
MONLEONE	
FONTANABUONA	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
	Chiuso
NERVI	
SAN SIRO	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	Riposo
PEGLI	
	20.30-22.30 (E 6,50)

RAPALLO	
GRIFONE	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	Chiuso per ferie
MULTISALA AUGUSTUS	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	Riposo
275 posti	
Sala 2	Riposo
190 posti	
Sala 3	Riposo
150 posti	
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	Chiusura estiva
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Matrix Reloaded
	21.00 (E 4,13)
RUTA	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590	
204 posti	Chiusura estiva
SANTA MARGHERITA	
CENTRALE	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	Ebbro di donne e di pittura
	21,15 (E 3,00)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	Saggio di danza
	21.00 (E 3,10)
SESTRI Ponente	
IMPERIA	
CENTRALE	
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	Riposo
DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	Una settimana da Dio
	20.30-22.30 (E 6,50)

IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Chiuso Fino al 30 giugno
LA SPEZIA	
CINECLUB CONTROLUCE	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Chiusura estiva
GARIBALDI	
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661	
300 posti	Riposo
IL NUOVO	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Cose di questo mondo
	17.30-21.30 (E 4,15)
	Matrix Reloaded
	19,15 (E 4,15)
ODEON	
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212	
696 posti	Matrix Reloaded
	20.00-22.30 (E 5,16)
PALMARIA	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
	Chiusura estiva
SMERALDO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	Riposo
Sala Smeraldo	Riposo
Sala Zaffiro	Riposo
SANREMO	
ARISTON	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	Matrix Reloaded
	15.00-17.20-19.40-22.30 (E 7,00)
ARISTON ROOF	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Mostra: I dinosauri
350 posti	16.00-22.00 (E 6,70)
Sala 2	Il posto dell'anima
135 posti	
Sala 3	Riposo
135 posti	

CENTRALE	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	Una settimana da Dio
	15.30-22.30 (E 6,70)
RITZ	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	City of ghosts
	15.30-22.30 (E 6,70)
SANREMESE	
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070	
160 posti	Amici x la morte
	15.30-22.30 (E 6,70)
TABARIN	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070	
90 posti	Il cuore altrove
	15.30-22.30 (E 6,70)
SAVONA	
DIANA MULTISALA	
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714	
Sala 1	Una settimana da Dio
444 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,70)
Sala 2	Matrix Reloaded
175 posti	16.30-19.15-22.00 (E 6,70)
Sala 3	Star Trek - Nemesis
110 posti	16.30-18.30 (E 6,70)
	Paura.com
	20.30-22.30 (E 6,70)
ELDORADO	
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563	
110 posti	Chiuso
FILMSTUDIO	
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322	
	Ghost World
	15.30-20.30-22.30 (E)
SALESIANI	
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542	
	Riposo

teatri

ALBATROS	
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/491662	
Riposo	
AUDITORIUM MONTALE	
Galleria Sirt, 1 - Tel. 010/589329	
Sabato 14 giugno ore 16.00 Lucia di Lammermoor audizione discografica con L. Costa (relatore)	
Sabato 14 giugno ore 21.00 Persian Classical Music (India)	
CORTE	
Viale Duca D'Aosta - Tel. 010/5342300	
Oggi ore 20.30 Fillette di H. Muller regia di M. Langhoff con J. Ferrini, F. Vanni, A. Zavatteri	
TEATRO DELLA TOSSE	
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793	
Garibaldi/Histoire Café - via ai Quattro Canti di S. Francesco, 40 - oggi ore 18.00 Break Teatro Estate: Battisti - Mogol - Di Marco viaggio (senza biglietto) attraverso la canzone d'autore con A. Di Marco	
TEATRO DELLO ZINGARO	
Via Mura degli Zingari, 12 - Tel. 010/267877	
Riposo	
TEATRO DUSE	
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/5342200	
Oggi ore 20.30 Zelinda e Lindoro saggio della Scuola di Recitazione di C. Goldoni regia di A.L. Messeri	
TEATRO GARAGE	
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731	
Riposo	
TEATRO POLITEAMA GENOVESE	
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/8393589	
Riposo	
TEMPIETTO	
Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010/412381	
Riposo	

www.unita.it

l'Unità ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

 TORINO	
ADUA	
🇸🇰 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Amici x la morte 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
200	City of ghosts 149 posti 15,45 (€ 3,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 6,50)
400	Una settimana da Dio 384 posti 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
ALFIERI	
🇸🇰 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
🇸🇰 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Respiro 20,15-22,35 (€ 6,50)
Sala Solferino 2	Io non ho paura 20,30-22,30 (€ 6,50)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Welcome to Collinwood 472 posti 17,00 (€ 4,25) 18,45-20,30-22,30 (€ 6,75)
Sala 2	Matrix Reloaded 208 posti 17,00 (€ 4,25) 19,50-22,30 (€ 6,75)
Sala 3	City of ghosts 150 posti 17,30 (€ 4,25) 20,00-22,30 (€ 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeler, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Matrix Reloaded 450 posti 15,00-17,30 (€ 4,65) 20,00-22,30 (€ 6,70)
Sala 2	Una settimana da Dio 250 posti 15,45-17,55 (€ 4,65) 20,15-22,30 (€ 6,70)
CAPITOL	
Via San Dalmezzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Matrix Reloaded 15,00-17,30 (€ 4,15) 20,00-22,30 (€ 6,20)
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Tutto o niente 15,30-17,50 (€ 3,70) 20,10-22,30 (€ 6,70)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso 188 posti
Sala 2	Chiuso 172 posti
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Il cuore altrove 15,30-17,50 (€ 5,00) 20,10-22,30 (€ 7,00)
CINEPLEX MASSAUA	
🇸🇰 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Paura.com 15,30-17,50 (€ 4,00) 20,20-22,30 (€ 6,50)
2	Welcome to Collinwood 16,10 (€ 4,00) 18,10-20,10-22,10 (€ 6,50)
3	Matrix Reloaded 15,45 (€ 4,00) 18,30-22,00 (€ 6,50)
4	Matrix Reloaded 15,00-17,45 (€ 4,00) 20,30 (€ 6,50)
5	Una settimana da Dio 15,45-18,00 (€ 4,00) 20,15-22,30 (€ 6,50)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Il prezzo della libertà 16,00 (€ 4,50) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Yossi & Jagger 295 posti 16,40 (€ 3,70) 18,15-19,45-21,15-22,40 (€ 6,70)
Sala Ombresosse	My name is Tanino 150 posti 16,15 (€ 3,70) 18,20-20,25-22,30 (€ 6,70)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Tosca e altre due 206 posti 15,20 (€ 3,00) 16,55-18,50-20,40-22,30 (€ 6,50)
Grande	Matrix Reloaded 450 posti 15,10 (€ 3,00) 17,30-20,00-22,30 (€ 6,50)
Rosso	Good bye Lenin! 207 posti 15,30 (€ 3,00) 17,50-20,10-22,30 (€ 6,50)
EMPIRE	
🇸🇰 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Il ronzio delle mosche 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,70)
ERBA	
🇸🇰 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte 110 posti 20,00-22,30 (€ 6,50)
Sala 2	Teatro 360 posti
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Confessioni di una mente pericolosa 16,00 (€ 4,50) 18,10 (€ 7,00)
	The Eye 20,30-22,35 (€ 7,00)

F.LLI MARX	2	Satin rouge 15,30-17,55-20,15-22,30 (€ 6,00)
🇸🇰 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410		
Sala Groucho	3	City of ghosts 15,15-17,40 (€ 5,80) 20,05-22,25 (€ 7,30)
Sala Harpo	4	Matrix Reloaded 15,00-17,45 (€ 5,80) 20,30 (€ 7,30)
Sala Chico	5	Amici x la morte 15,20-17,40 (€ 5,80) 20,00-22,20 (€ 7,30)
	6	Una settimana da Dio 16,05-18,15 (€ 5,80) 20,30-22,45 (€ 7,30)
	7	My name is Tanino 15,00-17,20 (€ 5,80) 19,50-22,20 (€ 7,30)
	8	Welcome to Collinwood 16,10-18,15 (€ 5,80) 20,25-23,25 (€ 7,30)
	9	X-Men 2 15,00-17,30 (€ 5,80)
	10	The Eye 20,10-22,35 (€ 7,30)
		Paura.com 15,30-17,50 (€ 5,80) 20,10-22,30 (€ 7,30)
REPOSI		
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400		
Sala 1	Una settimana da Dio 360 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)	
Sala 2	My name is Tanino 360 posti 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)	
Sala 3	Matrix Reloaded 612 posti 15,00-17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)	
Sala 4	Andata e ritorno 90 posti 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)	
Sala 5 - Lilliput	Una settimana da Dio 150 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)	
ROMANO		
🇸🇰 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145		
412 posti	Chiuso per lavori	
STUDIO RITZ		
🇸🇰 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150		
269 posti	My name is Tanino 15,30 (€ 4,50) 17,50-20,10-22,30 (€ 6,50)	
TEATRO NUOVO		
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200		
Sala Grande	Riposo	
- Sala Valentino 1	Teatro 270 posti	
- Sala Valentino 2	Teatro 300 posti	
VITTORIA		
🇸🇰 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789		
918 posti	Chiuso	
D'ESSAI		
AGNELLI		
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429		
374 posti	Riposo	
CARDINAL MASSAIA		
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881		
296 posti	Spettacolo teatrale	
CINEMA TEATRO BARETTI		
🇸🇰 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128		
	Chiusura estiva	
CUORE		
🇸🇰 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668		
	Chiuso	
ESEDRA		
🇸🇰 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474		
	Riposo	
LANTERI		
C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134		
	Chiusura estiva	
MONTEROSA		
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028		
444 posti	Riposo	
VALDOCCO		
🇸🇰 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279		
	Riposo	
PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
CORSO		
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403		
400 posti	Riposo	
BARDONECCHIA		
SABRINA		
Via Medail, 71 Tel. 0122/99633		
359 posti	Chiuso per ferie	
BEINASCIO		
BERTOLINO		
🇸🇰 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079		
	Chiusura estiva	
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI		
🇸🇰 Viale G. Falcone Tel. 011/36111		
Sala 1	Matrix Reloaded 16,30-19,20-22,20 (€)	
Sala 2	Baran 15,00 (€)	
	Una settimana da Dio 17,00-20,00-22,50 (€)	
Sala 3	Matrix Reloaded 17,00-20,00-22,50 (€)	

Sala 4	Matrix Reloaded 15,30-18,30-21,30 (€)	
Sala 5	Amici x la morte 14,50-17,10 (€)	
Sala 6	Una settimana da Dio 15,40-18,00-20,20-22,40 (€)	
Sala 7	Matrix Reloaded 15,10-18,10-21,45 (€)	
Sala 8	Matrix Reloaded 15,00-18,00-21,00 (€)	
Sala 9	Paura.com 15,20-19,50 (€)	
	The Eye 17,30-22,10 (€)	
BORGARO TORINESE		
ITALIA DIGITAL		
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576		
	Riposo	
BORGONE SUSÀ		
IDEAL		
🇸🇰 - Tel. 333/5825171		
354 posti	The ring 21,00 (€)	
BUSSOLEINO		
NARCISO		
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249		
500 posti	Chiusura estiva	
CARMAGNOLA		
MARGHERITA DIGITAL		
🇸🇰 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525		
378 posti	Terapia d'urto 21,15 (€)	
CASCINE VICA		
DON BOSCO DIGITAL		
🇸🇰 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437		
418 posti	Chiusura estiva	
CESANA TORINESE		
SANSICARIO		
🇸🇰 Fraz. S. Sclaro Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564		
	Riposo	
CHIERI		
SPLENDOR		
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601		
300 posti	Riposo	
UNIVERSAL		
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867		
200 posti	La 25a ora 20,00-22,30 (€)	
CHIVASSO		
CINECITTA		
🇸🇰 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/911586		
	Chiuso	
MODERNO		
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737		
320 posti	Terapia d'urto 20,15-22,15 (€)	
POLITEAMA		
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433		
420 posti	Riposo	
CIRIÉ		
CINEMA TEATRO NUOVO		
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984		
351 posti	Riposo	
COLLEGINO		
PRINCIPE		
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795		
400 posti	Riposo	
REGINA		
🇸🇰 Via San Messimo, 3 Tel. 011/781623		
Sala 1	Riposo	
Sala 2	Riposo	
149 posti		
STAZIONE		
🇸🇰 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792		
	Riposo	
STUDIO LUCE		
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681		
150 posti	Riposo	
CONDOVE		
CONDOVESE		
🇸🇰 Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/4964346		
	Riposo	
CUORGNÉ		
MARGHERITA		
Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245		
560 posti	Riposo	
GIAVENO		
S. LORENZO		
Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923		
348 posti	Riposo	
IVREA		
ABCINEMA		
🇸🇰 Vicolo Corai, 6 Tel. 0125/425084		
	Il posto dell'anima 20,00-22,15 (€)	
BOARO		
🇸🇰 Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480		
	Chiuso per ferie fino al 28 agosto 2003	

cinema e teatri

LA SERRA		
Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341		
400 posti	Matrix Reloaded 20,00-22,30 (€ 5,16)	
POLITEAMA		
🇸🇰 Via Piave, 3 Tel. 0125/641571		
	Una settimana da Dio 20,22-22,30 (€)	
LEINI		
AUDITORIUM		
🇸🇰 Piazza Don Matteo Ferraro, 4 Tel. 011/9988098		
	Non pervenuto	
MONCALIERI		
KING KONG CASTELLO		
Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236		
300 posti	Terapia d'urto	
NONE		
EDEN		
🇸🇰 Tel. 011/9864574		
	Chiusura estiva	
ORBASSANO		
CENTRO CULTURALE V. MOLINI		
🇸🇰 Tel. 011/9036217		
	Riposo	
PIANENZA		
LUMIERE		
Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088		
1	Matrix Reloaded 580 posti 20,00-22,30 (€)	
2	Una settimana da Dio 20,20-22,30 (€)	
PINEROLO		
HOLLYWOOD		
🇸🇰 Via Nazionale, 73 T Tel. 0121/201142		
	Una settimana da Dio 20,15-22,30 (€)	
ITALIA		
Via Montegrappa, 6 Tel. 0121/393905		
sala 200	Riposo	
200 posti		
sala 500	Riposo 500 posti	
🇸🇰 Via Luciano, 11 Tel. 0121/374957		
	La 25a ora 19,45-22,30 (€)	
RIVOLI		
CINEMA TEATRO BORGONUOVO		
🇸🇰 Via Roma, 149		
	Matrix Reloaded 20,00-22,30 (€)	
GIOIELLO		
Piazza Principe Eugenio, 12 Tel. 011/9586780		
370 posti	Riposo	
SAN MAURO TORINESE		

teatri

ALFA TEATRO Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529 Oggi in program. <i>Rassegna saggi di danza</i>	SANTIBRIGANTI TEATRO Via Artisi, 10 - Tel. 011.643038 Riposo
CAFÉ PROCOPE Tel. 011.540675 Appuntamento a settembre con <i>Tango Argentino</i>	STALKER TEATRO Piazza Montale, 14 bis - Tel. 011.7399833 Teatro Don Orione - Piazza Montale, 16: oggi dalle ore 10.00 alle 12.00 <i>Laboratorio teatrale Agorà</i> il laboratorio si concluderà con un evento spettacolare il 12 luglio dalle ore 18 alle 23
CARDINAL MASSAIA Via C. Massala, 104 - Tel. 011.257881 Domani ore 21.00 <i>Giuan Padan alla prima crociata</i> presentato da Gruppo Teatro Zero del C.R.D.C.	TANGRAM TEATRO Via Don Orione, 5 - Tel. 011.338698 Oggi in scena <i>Saggio degli Allievi della Scuola di Recitazione</i> con a cura di L. Ferri e B.M. Ferraro
CARIGNANO - TEATRO STABILE Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998 Riposo	TEATRO AGNELLI Via P. Sarpi, 111 - Tel. 011.6192351 <i>Assemblea Teatro</i> per informazioni sulla stagione
ERBA Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447 Domani ore 21.00 <i>La storia ve la raccontiamo noi</i> di M. Mesturino ed E. Galimberti con il Liceo Teatro Nuovo	TEATRO ALFIERI Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800 <i>Rinnovo abbonamenti</i> Il Fiore all'Occhiello - Grande prosa
FREGOLI Piazza S. Giulia, 2 bis - Tel. 011.8179373 Chiusura estiva	TEATRO CIVICO MATTEOTTI Via Matteotti, 1 - Tel. 011.6541308 Oggi in program. <i>Saggi-spettacolo</i> con gli allievi dei corsi 2002/2003
GARIBALDI Via Garibaldi, 4 (Settimo Torinese) - Tel. 011.8970831 Teatro Stabile d'Innovazione per ragazzi e giovani	Theatropolis 2003 Festival Internazionale delle Arti Teatrali in programma dal 25 luglio al 3 agosto con P. Hendel, L. Dalfin, L. Curino, M. Donadoni, Scena Verticale, Court Yard Theatre (Inghilterra), Teatro Pontifex (Brasile), School of the Mongolian National Circus info:01116493700
GIOIELLO Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768 <i>Campagna Abbonamenti</i> Fiore all'Occhiello, Grande Prosa e Torino Spettacoli a scelta	VILLAR PEROSA
GOBETTI Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132 Sabato 14 giugno ore 21.15 <i>Festival delle Colline Torinesi</i> "After Sun" di R. Garcia	NUOVO CINEMA TEATRO 🇸🇰 . Tel. 0121/933096 Riposo
JUVARRA Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087 Oggi ore 20.45 <i>Il Convivio</i>	

Cosa ci si potrà attendere da un uomo che ha impiegato vent'anni della sua vita a fare capocchie di spillo? E a che cosa si può ormai applicare in lui quella potente intelligenza umana, che spesso ha scomvolto il mondo, se non a ricercare il mezzo migliore di fare capocchie di spillo?

Alexis de Tocqueville

feticci

CARTELLI STRADALI, CLASSICI SEMPRE ALLA MODA

Maria Gallo

Senso vietato, divieto di transito: almeno per una volta nella vita li abbiamo odiati, profondamente e violentemente. Anche se loro, i segnali stradali, lavorano solo per il nostro bene. Ma, si sa, triste è il destino dei salvatori: pensano di essere qui per aiutarci e noi, appena li incontriamo, gli voltiamo le spalle. Un vero peccato se si pensa che i cartelli stradali appartengono alla striminzita categoria della non-merce. Una categoria che dovremmo proteggere con tenacia e lungimiranza.

Per carità anche i cartelli hanno un produttore che li realizza e li vende al giusto prezzo, ma non devono arricchirsi di orpelli inutili per sedurre consumatori drogati. Sono il classico che non passa mai di moda, un rassicurante prodotto maturo che prosegue nella sua lenta evoluzione con la baldanza del bradipo felice.

Perché ogni tanto anche loro cambiano. Piccoli aggiustamenti, qualche ritocco a una sagoma poco leggibile e il restyling

funzionale è servito. Simboli e disegni sono del resto la parte più importante della segnaletica stradale, perché ai bordi di una provinciale, o di una grande autostrada, quei segni devono raccontarci, nel breve attimo di uno sguardo, ciò che incontreremo nel nostro viaggio: un incrocio pericoloso, un passaggio a livello con barriere, una pista ciclabile. I cartelli sono insomma i capitoli di quel racconto che chiamiamo strada e che, per uno strano caso del destino, termina sempre sotto casa nostra.

Il racconto, per la verità, talvolta ha uno stile incomprensibile, perché passa dall'astrattismo estremo del quadrato bianco e giallo (strada con diritto di precedenza) al realismo didascalico del cartello che indica il divieto di transito «ai veicoli a trazione animale». Qui nulla ci è risparmiato: il cavallo con la zampa anteriore sollevata da terra, l'omino seduto a cassetta, il carro con la grande ruota. Nel complesso però la narrazione conserva



un distacco e una freddezza che giova all'autorevolezza del messaggio.

Da qualche anno la freddezza sembra lasciare spazio ad uno stile più colloquiale, più vicino al linguaggio comune. Campione di schiettezza in questo senso è il cartello che indica le modalità di comportamento degli automobilisti, in caso di nebbia. Piuttosto complesso, nella composizione, il cartello contiene i disegni delle lunette luminescenti, dipinte ai bordi della carreggiata, la velocità consigliata e poi, a sorpresa, una vera e propria esortazione: Occhio ai segni! A noi comuni mortali il cartello diverte anche per un equivoco ottico, giustificato dalla rapidità della visione. Perché a 130 km/h abbiamo letto: Occhio ai sogni! Per un attimo abbiamo esultato pensando che, finalmente, l'autorità pubblica prendeva a cuore il nostro mondo interiore. Poi ci siamo accorti che era un abbaglio, soltanto un sogno.

Le rovine di Baghdad

dal 14 giugno
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

Le rovine di Baghdad

dal 14 giugno
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Oreste Pivetta

IL LIBRO

Gli illustrati di funti.

Il paesaggio post industriale italiano assomiglia a un cimitero industriale di anno in anno più affollato di croci.

Una tristezza, anche se oltre il muro di cinta le bande confindustriali e governative continuano a suonare la stessa musica: su tagliam, su tagliam... (il costo del lavoro, i diritti, gli occupati, le pensioni, eccetera eccetera), digerendo e promuovendo una certa cultura secondo la quale per sentirsi «grandi» conta solo la finanza e produrre è pressoché una roba da confinare nel terzo mondo (anche il terzo mondo di casa nostra, quello mitico negli anni settanta e ottanta del «piccolo è bello», del lavoro nero, di un'impresoria su scala familiare strenuamente laboriosa, ma ormai alla frutta). D'altra parte l'uomo più ricco d'Italia ha soprattutto rastrellato pubblicità e non ha mai prodotto un bullo, mentre la famiglia più industriale d'Italia ha da tanto tempo deciso che poteva guadagnare di più vendendo assicurazioni, energia e vacanze di massa.

In un libro di cento pagine, molto sobrie, documentate e appassionate, *La scomparsa dell'Italia industriale*, pubblicato da Einaudi, Luciano Gallino, professore emerito di sociologia, una vita tra l'Olivetti e l'università di Torino, ripercorre la storia di questa formidabile regressione, con chiarezza pedagogica anche quando è costretto a misurarsi con i rimedi proposti oggi (da Confindustria e governo) per ridare morale alla nostra megalomania.

Quali sono i «rimedi»? Luciano Gallino cita un documento di Confindustria, *Osservazioni al Dpef 2003-2006*, di un anno fa. Riassumendo: meno imposte per le imprese, ma anche per i cittadini; mercato del lavoro più efficiente (cioè, nella vulgata mediatica, più flessibile); minori contributi obbligatori per alimentare il sistema pensionistico pubblico e maggiori contributi per i fondi pensione privati; sostegno pubblico alla internazionalizzazione di imprese private; pubblica amministrazione che funziona non come una burocrazia bensì come un'azienda... Sembra di ripercorrere capitoli di uno scontro sociale (tra attacchi all'articolo 18, riforme del sistema previdenziale, libri bianchi vari) infinito. Gallino, che nelle pagine precedenti aveva raccontato nascita, sviluppo e tramonto della grande industria italiana riferendo di alcuni settori chiave (informatica, chimica, aeronautica civile, elettronica di consumo, high tech cioè imprese produttrici di sistemi ad alta tecnologia, automobile), si chiede se le riforme, che appassiano il centrodestra ma illudono anche certe aree del centrosinistra, avrebbero potuto scongiurare tanti fallimenti o impedire che alcuni semifallimenti si convertano in altre bancarotte. Avrebbero potuto evitare, ipoteticamente adottate trent'anni fa, si chiede Gallino, che l'Olivetti perdesse la partita nel campo dell'informatica? Questo è il passato. Il presente si potrebbe porre bruscamente in questi termini: un mercato del lavoro più flessibile ancora (le forme contrattuali a termine sono ormai decine) potrebbe scongiurare l'incalzante crisi della Fiat? o potrebbe servire una burocrazia gestita aziendalmente? Lasciamo stare la Maastricht previdenziale... La sproporzione tra la malattia e la medicina è surreale. Per stare all'attualità delle grandi opere è «come se uno proponesse,

Condotte di adduzione e torri di raffreddamento della centrale geotermica di Larderello (foto tratta da «Prometeo», luoghi e spazi del lavoro» Electa-Sipi)

In «*La scomparsa dell'Italia industriale*»: Luciano Gallino ripercorre le tappe di un declino contro il quale sarebbero necessari lavoro e conoscenza. E una nuova politica

Per gentile concessione dell'editore Einaudi, pubblichiamo alcuni stralci del capitolo «Un neo da estirpare: l'informatica», tratto da *La scomparsa dell'Italia industriale* di Luciano Gallino (pagg. 108, euro 7,00) nelle librerie in questi giorni.

La scomparsa dell'industria informatica, ovvero della produzione su larga scala di computer progettati e fabbricati nel nostro paese, si identifica con il disfacimento, attuato con la partecipazione dei suoi ultimi gruppi dirigenti e proprietari, d'una delle aziende italiane più avanzate e conosciute nel mondo che l'Italia abbia avuto: la Olivetti di Ivrea. La vicenda ha attraversato tre fasi, ciascuna caratterizzata da grandi successi ottenuti in brevi tempi, e da un altrettanto rapido decadimento. L'inizio della prima fase può essere datato al 1955. La vigilia di Natale Adriano Olivetti, presidente della società fondata dal padre Camillo nel 1908, tenne il tradizionale discorso di fine d'anno agli «amici lavoratori» - così si rivolgevano loro - degli stabilimenti di Ivrea. Prima riassunse gli ultimi successi dell'azienda, ch'era allora un leader mondiale nel campo delle macchine per ufficio - macchine da scrivere e calcolatrici elettromeccaniche - con quasi 50.000 dipendenti, la metà in Italia, il resto distribuito in oltre 170 paesi. Quindi annunciava una novità. «Nel campo dell'elettronica, ove soltanto le più grandi fabbriche americane hanno da anni la prece-

Italia, c'era una volta l'industria



per dire, di costruire il ponte sullo stretto di Messina con una scatola di meccano». Come se si parlasse d'altro: non di crescita o di «innovazione» (altro topos della retorica liberista, interpretato in chiave però sempre e solo normativa), di politiche industriali, di ruolo dello stato, ma soltanto di condizioni di contorno, tanto perché i profitti aumentino e i pericoli (anche il rischio competitivo) diminuiscono. Il confronto con l'Europa mortifica l'Italia perché nei paesi dell'Unione tanto il Pil del valore aggiunto dell'industria manifatturiera e dei servizi all'impresa quanto l'occupazione sono aumentati tra il 1991 e il 1999: dal 66,4 per cento al 68 e dal 57,9 per cento al 58,4. Una economia basata sulla conoscenza e una società dell'informazione e dei servizi vivono della grande industria manifatturiera, quella che in Italia «rischia di scomparire».

Gli esempi della «scomparsa» sono tanti. Luciano Gallino comincia dalla Olivetti, quasi per un debito sentimentale nei confronti di una impresa capofila dell'innovazione autentica, nella produzione, nel prodotto, nella gestione dei mercati (in un'anteprema di globa-

lizzazione positiva). L'Olivetti, che era stato fondata da Camillo per produrre macchine da scrivere, era arrivata con Adriano ai primi

mainframes, calcolatori elettronici, in tempi in cui si muovevano colossi come Ibm. La morte di Adriano spezzò un grande progetto.

Il 12 marzo scorso il marchio Olivetti è stato cancellato dal registro delle imprese italiane quotate in borsa «ad opera d'un finanziere milanese, tal Marco Tronchetti Provera, suo ultimo proprietario».

Altre storie. Quella dell'aeronautica civile, iniziata con la Piaggio, l'Aeronautica Macchi, la Breda, la Siai Marchetti, l'Aeronautica sicala, la Caproni, con le invenzioni dei pionieri e con una produzione di semila apparecchi e di quasi quindicimila motori e con centomila occupati in un lontano 1918, un secolo fa. Quella della chimica, della Montecatini, dell'Edison, della Montedison, dell'Enichem, di Raul Gardini, suicida esattamente dieci anni fa, della grande rapina ai danni dello stato, dell'inquinamento e dei morti di lavoro, ma anche di un premio Nobel, Natta, inventore della plastica che avrebbe cambiato la nostra esistenza quotidiana. Quella dell'elettronica di consumo, che si chiamava Allocchio Bacchini, Ducati, Gelo, Irradio, Minerva, Phonola, Voce del Padrone e più tardi Autovox, Brion-Vega (un primato assoluto nel design), Sinudyne, Seleco, Rex. Finita... L'ultimo capitolo è dedicato alla Fiat. «Si pensi che nel luglio 2001 - commenta Gallino - quando diversi elementi della crisi... erano ormai evidenti, il Gruppo investì ingenti capitali per acquisire il 46 per cento del capitale azionario di Italenergia S.p.A.». Quasi una fuga verso il porto più sicuro, lontano da sfide internazionali. Conseguenza? Nell'elenco pubblicato nel 2002 dalla rivista *Fortune* delle prime cinquecento società del mondo per grandezza di fatturato, l'Italia s'accanta del quarantunesimo posto della Fiat in crisi.

L'industria manifatturiera, sostengono alcuni, appartiene al passato. Il suo declino sarebbe un segno di modernità. L'importante è che siano qui, nel paese, le leve del potere. Dove si produce non importa. È la globalizzazione, signori. Peccato che la globalizzazione la comandino le grandi imprese, che in Italia non esistono più o quasi. L'Italia paga la mancanza di scelte e la miopia dei suoi padroni, che hanno troppo spesso sperato di vincere la competizione colpendo il lavoro, cioè i lavoratori e di guadagnare per sé, con la connivenza dei poteri pubblici: tra l'inquinamento e le scorciatoie, come le riforme d'oggi, che mortificano intelligenza, esperienza, primati.

L'Olivetti? Un «neo» da estirpare

Luciano Gallino

denza, lavoriamo metodicamente da quattro anni dedicandoci a un ramo nuovo. Una nuova sezione di ricerca potrà sorgere nei prossimi anni per sviluppare gli aspetti scientifici dell'elettronica, poiché questa rapidamente condiziona il bene e nel male l'ansia di progresso della civiltà di oggi. Noi non potremo essere assenti da questo settore per molti aspetti decisivi». All'epoca in Italia non esisteva forse un altro imprenditore, uomo politico o studioso di direzione aziendale che avesse una visione così sicuramente anticipatrice della rilevanza industriale dell'elettronica. (...)

A metà degli anni Cinquanta la produzione di grandi calcolatori elettronici, i *mainframes*, ceppo originario dell'industria informatica, era ancora ai suoi esordi nel mondo. Il primo calcolatore concepito per scopi commerciali, l'Univac-1 della Remington Rand, era stato presentato nel 1950. Pesava 5 tonnellate. Il 1953 aveva visto il lancio del primo calcolatore elettronico prodotto in serie, lo Ibm 701. Al suo progetto, a riprova del grande impegno teorico che richiedeva allora lo sviluppo del calcolo elettronico,

avevano lavorato due famosi scienziati, il fisico Robert J. Oppenheimer e il matematico John von Neumann. Solamente grandi imprese, o centri di ricerca adeguatamente finanziati, potevano permettersi i costi di investimento iniziale e poi di gestione che simili macchine comportavano. Oltre alla estrema laboriosità della programmazione, fatta con metodi manuali quali la predisposizione di schede perforate, tutte richiedevano, più volte al giorno, interventi di manutenzione o riparazione da parte di squadre di tecnici. (...)

Verso la fine del 1959 le impegnative anticipazioni di Adriano Olivetti davano i primi risultati industriali. Dal Laboratorio di Borgolombardo usciva l'Elea 9003, il primo calcolatore elettronico interamente progettato e costruito in Italia. Il 9 novembre veniva presentato al Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Con l'Elea Olivetti si inseriva autorevolmente nella mezza dozzina di produttori di *mainframes* che si spartiva il mercato mondiale. Paragonata alla concorrenza, l'Elea era una macchina d'avvan-

guardia. Era interamente transistorizzata, diversamente dai modelli di altri produttori. Era velocissima: oltre 100.000 operazioni al secondo. Accettava differenti modalità di ingresso dei dati e dei programmi: schede perforate, banda di carta perforata, nastro magnetico, tastiera. Era in grado di eseguire tre programmi contemporaneamente: uno dei primissimi esempi di multiprogrammazione in macchine commerciali. Superbo era il design, curato da Ettore Sottsass, come ci si poteva aspettare da una macchina uscita dalla Olivetti dell'ingegnere Adriano; però cento volte più grande, con l'insieme dei suoi snelli armadietti verticali, delle consolle elettromeccaniche. (...)

Negli anni immediatamente successivi alla scomparsa dell'ingegner Adriano, avvenuta agli inizi del 1960, la Olivetti incorse in difficoltà finanziarie che la famiglia non fu in grado di superare. Il controllo dell'azienda venne quindi assunto nel 1964 da un gruppo di intervento formato da Fiat, Pirelli, Mediobanca, Imi e Centrale. In merito alle prospettive dell'azienda di Ivrea nel settore dell'elettronica la maggior par-

te dei rappresentanti del gruppo si dimostrò subito pessimista. Durante l'assemblea degli azionisti Fiat del 30 aprile 1964 in cui si discuteva della natura e dell'entità della partecipazione di Fiat all'intervento in parola il presidente Vittorio Valletta ebbe a dichiarare: «La società di Ivrea è strutturalmente solida e potrà superare senza grosse difficoltà il momento critico. Sul suo futuro pende però una minaccia, un neo da estirpare: l'essersi inserita nel settore elettronico, per il quale occorrono investimenti che nessuna azienda italiana può affrontare». Alle parole seguì prontamente l'azione. Con la sola opposizione del direttore finanziario della Olivetti Nerio Nesi, che fingeva da segretario generale del gruppo d'intervento, il «neo» venne estirpato. (...)

Quella che mancò fu la capacità di vedere al di là della contingenza, di afferrare l'importanza che l'informatica sarebbe andata assumendo nella produzione, nel lavoro, nella ricerca, in tutta l'organizzazione sociale. Sia pure con importanti singolarità, quali Adriano Olivetti che tale visione aveva espresso quando l'informatica appena si affacciava sull'orizzonte, la maggior parte degli alti dirigenti e imprenditori italiani dell'epoca, al pari di quelli di oggi, pensavano che sia l'industria a dover fare da intendenza alla finanza, non il contrario. In attesa che i conti dell'azienda fossero appianati con altri mezzi, l'informatica doveva esser messa in disparte.

premi

ECCO I MAGNIFICI CINQUE DEL «FLAIANO»

La scrittrice italiana Elisabetta Rasy con «Tra noi due» (Rizzoli), l'americano John Crowley per il romanzo «La traduttrice» (Ponte delle Grazie), lo spagnolo Antonio Muñoz Molina con «Sefarad» (Mondadori), l'olandese Harry Mulish con «La scoperta del cielo» (Rizzoli) ed il russo Nikolay Spasskiy con «Il bizantino» (Mondadori) sono i cinque vincitori del Premio internazionale Flaiano per la narrativa, giunto alla trentesima edizione. La premiazione avverrà sabato 12 luglio al teatro D'Annunzio di Pescara.

paleontologia

SCOPERTI I PIÙ ANTICHI FOSSILI DI HOMO SAPIENS

Cristiana Pulcinelli

Sembra proprio che la nostra storia cominci in Africa, per la precisione in Etiopia. Nei pressi di un villaggio che si trova a 225 chilometri da Addis Abeba, un'équipe internazionale di scienziati ha trovato tre crani che sarebbero appartenuti ai più antichi *homo sapiens*. I primi uomini moderni risalgono, secondo questa scoperta, a 160 mila anni fa, sarebbero vissuti dunque circa 30mila anni prima di quell'*homo sapiens* scoperto da Richard Leakey alla fine degli anni '60 sempre in Etiopia. I fossili sono stati trovati nel 1997, poi ci sono voluti tre anni per pulirli e restaurarli e infine ancora tre anni per analizzarli. Ora i risultati di questa importante scoperta vengono pubblicati sulla prestigiosa rivista scientifica inglese «Nature». Tim White, paleontologo dell'Università di California a Berkeley, che ha guidato l'équipe, sostiene che la scoperta di

questi fossili conferma la teoria dell'origine africana della nostra specie. Molti esperti sono convinti infatti che la nostra specie, *homo sapiens*, sia nata in Africa e solo successivamente si sia messa in cammino, sciamando per il mondo. L'altra teoria sostiene invece che l'*homo sapiens* sia «nato» più volte in vari luoghi del mondo. I fossili ritrovati in Etiopia sono due crani completi, un adulto e un bambino, e frammenti di un terzo cranio appartenente a un adulto. Le ossa presentano tutte le caratteristiche dell'uomo moderno, ad esempio una scatola cranica ampia e di forma tondeggiate e una faccia piatta, ma anche alcune caratteristiche più primitive, come occhi grandi e distanti tra loro. I ricercatori li hanno classificati come una nuova sottospecie di *homo sapiens*, *homo sapiens idaltu*.

Che possiamo dire di questi nonni finora sconosciuti? Probabilmente vivevano vicino a un lago abitato da coccodrilli e pesci gatto. Sembra che fossero bravi macellai e che gradissero cibarsi di ippopotami e antilopi. I loro fossili sono stati trovati infatti in mezzo a una grande quantità di ossa animali, in particolare delle due specie citate. Insieme alle ossa, inoltre, sono stati trovati diversi utensili, alcuni propri di una tecnologia da età della pietra, altri più primitivi. Inoltre, sembra conservassero le ossa dei loro morti, così come fanno molte culture tribali moderne. I crani ritrovati, infatti, presentano dei segni particolari: secondo gli scienziati, potrebbero significare che la carne è stata strappata via dopo la morte del nostro antenato per preservarli meglio. In particolare il cranio del bambino sembra sia stato

manipolato molto e in modo tale da suggerire che possa essere stato usato come ornamento o coppa per bere. Ma c'è un altro elemento importante nella scoperta di Tim White e dei suoi colleghi. Il loro ritrovamento dimostrerebbe in modo definitivo che l'*homo sapiens* è vissuto contemporaneamente all'uomo di Neanderthal. I nostri tre antenati si sono evoluti in Africa prima che l'europeo Neanderthal sparisse. «Si dimostra così - ha commentato Clark Howell, coautore dell'articolo pubblicato da Nature - in modo definitivo che non c'è stato uno stadio neandertaliano nell'evoluzione umana». In sostanza, *homo sapiens* e uomo di Neanderthal sono vissuti insieme per alcuni anni come due rami evolutivi diversi. Perde ancora terreno la teoria, già per la verità abbandonata da molti scienziati, che il Neanderthal sia un nostro diretto antenato.

Grande Guerra, prova generale di Tangentopoli

Riemerge in tre volumi editi dalla Camera l'inchiesta voluta da Giolitti e bloccata da Mussolini

Bruno Gravagnuolo

dibattito a Roma

Tangentopoli? È un lungo filo nero della storia d'Italia. Una pentola di volta in volta mai scoperchiata del tutto. Tranne nel breve periodo dei primi anni 90 del Novecento. Perché il coperchio, appena sollevato, viene metodicamente abbassato. *Ex autoritate*. In parte lo sapevamo, a partire dagli scandali della Banca Romana del secolo scorso. E da quelli del regime fascista - edilizia, ruberie dei ras e autostrade in Etiopia - raccontate dal compianto Sergio Turone. Ma adesso viene fuori qualcosa di ancor più plateale, che inchioda la «cleptocrazia» delle classi dominanti e di parte di quelle subalterne. E che accompagna il passaggio dall'Italia liberale a quella in camicia nera. Di che si tratta? Del riemergere dalla polvere degli scaffali, di 30mq di carte, dormienti nei magazzini della Camera. Riesumate e classificate a partire dal 1994, per iniziativa di due studiosi: l'allora capo dell'Ufficio studi e ricerche della Camera Carlo Crocella, e lo scomparso Filippo Mazzonis. Finalmente, grazie a un'équipe di ricercatori, quelle carte tornano a parlarsi. Riassunte e sintetizzate in tre volumi di oltre 1400 pagine, editi dalla Camera dei Deputati: *L'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra 1920-1923* (verranno presentati oggi a Roma alla Sala Igea dell'Enciclopedia italiana)

«L'inchiesta parlamentare per le spese di guerra. 1920-1922». Questo il titolo dei tre volumi, editi dalla Camera dei Deputati, che verranno presentati oggi alle 17 nella Sala Igea dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana di Piazza Paganica 4 a Roma, per iniziativa dell'Università degli Studi di Teramo. I volumi sono a cura di Carlo Crocella e Filippo Mazzonis. E contengono saggi critici di Stefania Bartoloni, Dario Biocca, Carlo Crocella, Piero Di Girolamo, Filippo Mazzonis, Maurizio Simoncelli. Interverranno Piero Melograni, Giovanna Procacci e Giovanni Sabbatucci. L'opera racchiude le carte dell'inchiesta voluta da Giovanni Giolitti subito dopo la formazione del suo governo nel giugno 1920. Un'inchiesta insabbiata da Mussolini in persona e che oggi torna integralmente alla luce. Nell'occasione Carlo Crocella ricorderà la figura di Filippo Mazzonis.



Truppe italiane in ritirata dopo la sconfitta di Caporetto

È materiale di prima mano, e costituisce una radiografia impressionante dell'intreccio di corruzione, malversazioni, assistenzialismo e clientelismo che avvolse l'Italia impegnata nella grande guerra. Intreccio con molti protagonisti: grande impresa, politici, funzionari dell'amministrazione, prefetti e anche un pezzo di sindacato. Parte di quel malaffare alimentò certamente le squadre fasciste e il Pnf. Come dimostrano due indizi stringenti. Il primo è costituito dall'insabbiamento di tutta la faccenda da parte di Mussolini in persona. Il quale, in qualità di Presidente del Consiglio, ordinò nel 1922 che la Commissione ad hoc sugli «illeciti arricchimenti e le spese di guerra», voluta da Giolitti nel 1920, ponesse fine ai suoi lavori. E consegnasse la documentazione acquisita non al Presidente della Camera, ma a lui stesso, attuando un vulnus costituzionale senza precedenti. Che pose le basi di tanti travolgimenti futuri. Sicché, revisionata benevolmente la relazione finale, tutti gli incartamenti furono chiusi nei magazzini della Camera. Fino a quando, e siamo appunto nel 1994, l'Archivio Storico non

affidò a un gruppo di specialisti una ricerca sul fondo (quella oggi pubblicata). Altro indizio stringente, del nesso tra fascismo e spese di guerra: l'olio di ricino fatto bere a Mazzolini, presidente della commissione voluta da Giolitti e «sterilizzata» da Mussolini. Quel Mazzolini testimone «neutralizzato» nella causa intentata dal filofascista *Nuovo Paese* contro la *Voce Repubblicana*, la quale aveva accusato Carlo Bazzi - direttore del *Nuovo Paese* e implicato nel caso Matteotti - di aver beneficiato di dazioni frutto di illeciti profitti di guerra. Ma non c'era solo il fascismo nascente nel mirino della Com-

Una trama affaristica e politica che rivela il legame tra imprese, interventismo e governi nell'Italia liberale e prefascista

missione giolittiana, tesa a colpire la trama illegale imprenditoriale. Che era la stessa che aveva foraggiato l'interventismo e spinto per la guerra fino a travolgere Giolitti, con un colpo di stato antiparlamentare all'ombra della Corona. C'era il sindacato dei marittimi, guidato dall'interventista Giulietti, ente a cui fu letteralmente regalato il naviglio preso all'Austria. Con la scusa - addotta da Nitti - di doversi tenere buoni quei sovversivi, che avevano coperto l'ingresso clandestino di Bakunin in Italia. Nonché appoggiato D'Annunzio a Fiume. E negli affari c'erano i prefetti regi, veri «filtri» di regalie locali alle famiglie di reduci e combattenti: ben 5 miliardi dell'epoca, complice Salandra. E poi c'erano le commesse militari, siderurgiche, navali, aeronautiche, agricole. Strappate compiacentemente alla Fiat, all'Ansaldo, ai Perrone. Interi carichi di merci sparite dai capannoni della Capitaneria di porto a Genova. Addirittura ci sono nelle carte relazioni dettagliate sugli «animali quadrupedi» acquistati a caro prezzo a fini bellici, non in Italia. Ma negli Usa, con la mediazione della

Mafia. Altro capitolo tragico e miserabile, è quello realtivo al vestiario militare. I rapporti della commissione rivelano che nessuno degli ordinativi fatti agli industriali lanieri, rispondeva ai criteri previsti dai capitoli d'appalto. Le divise, recitano le carte, erano «permeabili all'acqua come stracci». E i cappotti diventavano col freddo «armature di ghiaccio». Per non parlare delle scarpe inadatte e di cartone. E degli sprechi su cibo scadente e materiale tecnico. Delle ruberie da impresa assistita sulla «velivolina», vernice speciale d'obbligo in dotazione ai Fiat Marchetti, da splamare sulle ali degli aerei. Ancora: le faraoniche spese del generale Ferraro in Albania. Logistiche, edili, di rappresentanza. Antesignane di quelle del governatore De Bono in Etiopia, che sbancò il bilancio italiano. Spese, dal cui esempio ben noto e diffuso, si potevano arguire le future ruberie e carenze, destinate a ridurre le truppe Italiane - in Africa, Russia, in Grecia e nei Balcani - ad un esercito di straccioni. Infine il capitolo sui gas asfissianti, usati dall'Italia in Europa e in Libia, indagati in Commissione. su cui però l'esercito appose

il segreto. Vi fu dunque un'alleanza perversa tra combattentismo, burocrazia, Italia liberale e capitalismo nazionale. Trasmessa in eredità all'Italia a venire: fascista e poi repubblicana. Morale. Tangentopoli viene dall'alto, dalle classi dirigenti italiane. Peccato però che questi tre volumi, editi dalla Camera, siano stati anch'essi «insabbiati». Sono pronti da un anno, ma vengono presentati solo oggi dall'Enciclopedia italiana. Ci si sarebbe atteso l'alto patrocinio di Casini, e una presentazione alla Camera, vista la rilevanza del tema. Si vede che sono scomodi, in tempi di lodo Berlusconi.

Sprechi, ruberie e violazioni dei capitoli d'appalto coperti dal fascismo e poi ereditati dall'Italia moderna

L'Est europeo protagonista della «Milanesiana»

Roberto Carnero

Elisabetta Sgarbi è un vulcano. Chi la conosce sa che non stacca mai la spina. Oltre che *editor in chief* per Bompiani, è in prima linea per la promozione di importanti iniziative culturali. Come il festival estivo della «Milanesiana», giunto quest'anno alla quarta edizione, del quale la Sgarbi è ideatrice e direttore artistico. Il programma, presentato ieri a Milano, è davvero di prim'ordine, forse più ancora che nelle passate edizioni. La Milanesiana - sponsorizzata dalla Provincia, dal Comune meneghino e da diversi privati - in questa nuova edizione, assume una dimensione europea sottolineata, tra l'altro, dal patrocinio della Commissione Europea. «Il tema portante di quest'anno - spiega infatti Elisabetta Sgarbi - è la cultura dell'Est europeo, anche alla luce del completamento dell'Unione Europea a decorrere dalla primavera del 2004.

Nella cornice rinascimentale di Palazzo Isimbardi e negli spazi, restituiti alla città, del Cinema Gnom e del Teatro Del Verme, si snoderà dunque una fitta serie di incontri, proiezioni, performance. Per la letteratura è prevista la presenza - il 23 giugno, data di inizio della manifestazione, che si chiuderà il 13 luglio - del Premio Pulitzer 1999 Michael Cunningham, autore del fortunato romanzo *Le ore*, di Luis Sepúlveda, del Nobel 1992 per la letteratura Derek Walcott. E poi ancora: Fleur Jaeggy, Roberto Calasso, Vittorio Sermonetti, che leggerà il suo Dante, poesia con Luigi Meneghelli, Luciano Emmer e Franco Marcoaldi. Quanto alla musica, ascolteremo il fisarmonicista sloveno Guy Klucsek, impegnato in un duetto musical-letterario con Cunningham, poi Franco Battiato, Uri Caine, Ryuichi Sakamoto (autore di celebri colonne sonore, tra cui quella dell'*Ultimo Imperatore* di Bertolucci), il jazzman Gianluigi Trovati, ma anche Elio di «Elio e le Storie Tese». Tra le proiezioni cinematografiche, curate da Enrico Ghezzi, quella di *Corazon Verde* di Luis Sepúlveda, oltre a un incontro con Zbigniew Rybczynski, autore di capolavori come *The Orchestra* e di videoclip per John Lennon e i Simple Minds. Di filosofia e religione si parlerà con Remo Bodei, Umberto Eco, Slavoj Žižek, Emanuele Severino e Giovanni Reale. Sulla politica e l'Italia di oggi interverranno invece Renato Manheimer e Giulio Giorello.

Tabucchi, ovvero la scintilla del narrare

Nel suo ultimo libro lo scrittore pisano spiega, attraverso un proprio diario di bordo, come e perché si accende la creatività

Maria Serena Palieri

Si può insegnare a scrivere? Gli anglosassoni pensano di sì, e infatti ogni università americana ha il suo corso di *creative writing*. Noi latini e crociani pensiamo di no, perché l'arte di scrivere riteniamo affiori da comparti misteriosi dell'anima. Però anche da noi, al contrario, la sete di «imparare» a scrivere è grande: infatti nell'ultimo decennio sono proliferati i corsi privati tenuti da romanzieri, poeti e sceneggiatori, e, nell'ultimo anno, uno dei piccoli business editoriali è stato quello dei manuali di firme celebri, da Cechov a Carver, non importa se veri o fabbricati dall'editore furbo con un lavoro di bricolage. Insomma, se l'Istituzione (l'università) resiste a equiparare la creatività letteraria alla creatività scientifica (quest'ultima, nei laboratori di biologia, non viene insegnata?), le masse anche sotto questo profilo si sono americanizzate e dimostrano

attitudini più pragmatiche. Ma perché mai, per parlare dell'ultima opera di Antonio Tabucchi, *Autobiografie altrui - Poetiche a posteriori* (Feltrinelli, pagine 126, euro 9), stiamo passando per questa strada? Perché, assai più di molti manuali, questo è un libro che introduce ai segreti della creatività d'un narratore. E, indirettamente, insegna come, quando, perché, scatti la misteriosa scintilla. Indirettamente, perché quello che Tabucchi esplicitamente ci offre non è un insegnamento, ma un proprio diario di bordo, a posteriori e molto postmoderno, che concerne la nascita, la stesura e la vita successiva di cinque sue opere: *Requiem*, *Sostiene Pereira*, *Il filo dell'orizzonte*, *Donna di Porto Pim* e *Si sta facendo sempre più tardi*. Dicevamo post-moderno: nel senso della metanarrativa e della narrativa

che si specchia nella vita e viceversa. Si tratta di scritti in parte inediti, in parte usciti su riviste su carta od online. Particolarmente belle le prime trenta pagine, una divagazione intorno a un libro, *Requiem* appunto, la cui prima singolarità è d'essere stato scritto in portoghese (e, seconda singolarità, nella successiva versione italiana, tradotto non da Tabucchi stesso); riandare alla nascita di *Requiem* è per lo scrittore pisano l'occasione per sedersi negli affetti più primari (la figura paterna e la lingua con cui comunicava coi suoi genitori, «un toscano rustico marcato da intonazioni e da un lessico tipici della zona compresa tra Pisa e Lucca, con un uso frequente di arcaismi»), per inabissarsi nell'enigma d'un sogno in cui il padre, morto per cancro alla laringe, gli si rivolgeva invece, chissà perché, in portoghese, e per passeggiare tra Orfeo e Diderot, tra psicofonetica e



Lo scrittore Antonio Tabucchi

Apollinaire, insomma tra tutte le suggestioni che, intellettualmente, il concetto di «voce» - centrale in queste pagine - può accendere. Perché queste prime trenta pagine ci sembrano particolarmente belle? Perché nascono da un nocciolo affettivo solido come l'amore per il padre, e perché non sono mai fredde: restano sempre venate di nostalgia. *Apparizione di Pereira* ci racconta invece, abbastanza pianamente, come un personaggio si radichi un certo momento nella fantasia d'un scrittore: «Quella sera di settembre capii confusamente che un'anima che vagava nell'etere aveva bisogno di me per raccontarsi, per descrivere una scelta, un tormento, una vita» annota, spiegando come in quel modo fantomatico fosse tornato a visitarla la figura d'un giornalista portoghese antisalazarista, come sarà il Pereira del romanzo, ma davvero esistito, davvero conosciuto a Parigi a fine anni Sessanta e poi rivisto morto nell'agosto 1992 nella carne-

ra ardente d'un ospedale di Lisbona. È il capitolo sul *Filo dell'orizzonte* che, per finire, compie il passo più radicale: consacra l'autonomia che un personaggio può conquistarsi rispetto al genitore che narrativamente gli ha dato vita, qui è quello che si chiama Spino con una sua enigmatica risata della quale Tabucchi - che pure è il suo demiurgo - non riesce, a ritroso, a sciogliere il mistero. Conclude nelle pagine successive Antonio Tabucchi, rivolgendosi a un immaginario interlocutore: «Se vuole, ho scritto delle autobiografie altrui. Me la passa l'esperienza? Ebbene, come in quasi tutti i miei libri, ho scritto delle autobiografie altrui». E questo è il segreto creativo che consegna ai suoi lettori. Sapendo che il circuito non finirà qui, perché «un libro, per uno scrittore (ma credo anche per il lettore) non finisce mai laddove finisce. Un libro» anche questo «è un piccolo universo in espansione».

spalieri@unita.it

I referendum che nutrono la democrazia

Quello del 15 giugno sull'art. 18 dello Statuto dei lavoratori sarà una buona occasione, non solo per riaffermare che in uno Stato di diritto non possono esservi zone di impunità (si tratta infatti di sanzionare per tutti e allo stesso modo i licenziamenti illegittimi), ma anche per avviare una discussione sul referendum: cioè di questo istituto costituzionale, regolato dall'art. 75 Cost. che, in determinate circostanze, al di là delle finalità specifiche, è anche uno strumento di lotta politica e di resistenza democratica. Non c'è necessità di richiamare il pensiero, sul punto concorde, dei costituzionalisti, per capire che l'esito vittorioso di una consultazione referendaria, che sia centrata su questioni politicamente e socialmente rilevanti, va ben oltre l'effetto abrogativo di una specifica disposizione di legge, quando costituisce la smentita popolare di punti salienti e decisivi di una politica di governo. Il referendum, sin dalla Assemblea costituente, fu infatti destinato a porsi anche come garanzia dagli abusi di maggioranze che, indifferenti al ruolo costruttivo assegnato dalla Costituzione alle minoranze nella dialettica

parlamentare, instaurassero una prassi, tipica di un sistema autoritario, tale da escludere le opposizioni dal processo formativo delle leggi: in altri termini, quella che è stata definita una dittatura parlamentare. In questa ipotesi, che altro non è se non quello che è accaduto in questa legislatura con vari provvedimenti sovversivi dell'ordine istituzionale e degli equilibri sociali acquisiti, la Costituzione ha preconstituito strumenti di riequilibrio e di difesa dagli abusi parlamentari, sia con il controllo di legittimità delle leggi, sia assegnando agli elettori la possibilità di reagire tramite l'iniziativa referendaria, con effetto abrogativo. Senza che, in tal modo, la Costituzione abbia affatto messo in discussione, l'essere la nostra, una democrazia parlamentare, ovvero, come risulta dagli artt. 70 e 72 Cost., l'appartenenza in via primaria al Parlamento della funzione legislativa, anzi proteggendo questo carattere virtuoso dello Stato con due robusti presidi, appunto la Corte Costituzionale e l'esercizio di forme di democrazia diretta. Rispetto a questa vi è stata storicamente una forte diffidenza della sinistra (che, ad esempio, non vo-

*Promuovendoli verso alcune delle più odiose leggi emanate da questa maggioranza, si potrebbero verosimilmente vincere
La maggioranza del paese non è più con Berlusconi*

GUGLIELMO SIMONESCHI

to la legge di attuazione dell'art. 75 Cost.), della quale tuttora restano segni consistenti. La vicenda del referendum sull'art. 18 è significativa: a lungo, anche nella Cgil, sino al più recente ed auspicato pronunciamento per il sì, si è sostenuto che l'obiettivo era condivisibile ma sbagliato il mezzo, dovendosi preferire una regolamentazione legislativa della materia. Altrettanto il partito di maggioranza dell'opposizione, mentre si stavano approvando i più avversi provvedimenti del governo, ha più volte annunciato che avrebbe fatto comunque ricorso all'elettorato per sancirne l'abrogazione in via referendaria: salvo poi non mantenere, in alcun caso, le promesse, lasciando così che quei provvedimenti si radicassero nell'esperienza, creando situazioni soggettive ed oggettive dalle quali sarà ben

difficile tornare indietro. Perché questo? Un motivo l'abbiamo già detto: però l'affermare che il Parlamento deve essere tenuto al riparo da interventi sostitutivi che possano comprometterne il prestigio, se è una buona regola, come sempre, in date circostanze, può avere le sue altrettanto buone eccezioni: ora queste circostanze stanno nel muro che la maggioranza ha creato tra sé e l'opposizione, ergo in una anomalia della funzione legislativa, che giustifica una ben diversa considerazione, ed una considerazione positiva, dei casi in cui il referendum potrebbe assolvere una funzione correttiva. Un secondo motivo (della tiepidezza dell'opposizione verso il referendum) non è meno consistente: in parole semplici, si ha paura di perdere e di tutto quel che questo significa. D'istinto mi vien fat-

to di dire che i referendum, che si dovessero promuovere verso alcune delle più odiose leggi emanate da questa maggioranza, si potrebbero verosimilmente vincere (come è sempre più probabile che sia per quello sull'art. 18) per il radicale mutamento della situazione sociale verificatosi in questi ultimi tempi: un oceano pacifico di tre milioni di persone che hanno manifestato a Roma per la pace, milioni di persone, con altre motivazioni, agli scioperi indetti dalla Cgil, e poi, nonostante l'imbonimento praticato dalla televisione, una protesta montante, anche per ora silenziosa, di chi avverte la pericolosità grave di questo governo per le libertà costituzionali e di chi, anche tra i lavoratori che lo votarono, paga sulla propria pelle le promesse mancate e i dissesti della nostra economia. Ovvero: la

maggioranza del Paese non è più con Berlusconi. Altrimenti perché, in questi giorni, si è affrettato a mettere le mani avanti svalutando il significato politico delle amministrative? Una novità, tanto inattesa quanto preziosa, che dovrebbe rendere più determinati nel costruire nuove iniziative referendarie. D'altra parte, quando ci si rivolge agli elettori, a meno che non si tratti di problemi di nessun momento (perché, per il referendum, prima dell'esito del voto c'è la questione del quorum) certezze è difficile averne: certo è invece che vi è una legge che sta provocando negative conseguenze per la vita del paese e che il referendum abrogativo, nei confronti del Parlamento che l'ha emanata, è l'unico mezzo legale per cancellarla, in tutto o in parte, quindi per bloccarne gli effetti perversi. Perché non provare, dinanzi a un male certo, anche se l'esito della prova, come per ogni consultazione elettorale, è incerto? Da ultimo due cose: a) non dimentichiamo che il 30 settembre di ogni anno è il termine ultimo per il deposito delle firme: poi si passa al 30 settembre dell'anno successivo; b) temo che i partiti non pren-

deranno iniziative: anche questo referendum sull'art. 18, con tutto quel che ora significa, è stato promosso da un gruppo di cittadini. Può darsi che non sia il metodo migliore, perché viziato dalla occasionalità, ma certo i maggiori partiti dell'opposizione se avessero voluto avrebbero già fatto i referendum annunciati: a meno di non pensare che questa tiepidezza, per non dire avversione, nasconda il timore che il popolo sovrano svergogni non solo quel che ha fatto il governo ma anche quel che non ha fatto l'opposizione. Allora l'iniziativa deve essere ancora degli elettori o meglio di un Comitato Nazionale Permanente per i Referendum, costituito d'iniziativa dell'associazionismo, dei movimenti e di singoli cittadini dell'area dell'opposizione, al quale affidare un primo momento di valutazione sia delle leggi che è prioritario cercare di abrogare per questa via, sia dell'opportunità di investire con referendum tutta o singole parti, per la loro influenza complessiva, di quelle stesse leggi. Discutiamone. *l'Unità* è un ottimo referente, se si è convinti che, oltre quanto sopra, i referendum sono almeno un momento di crescita democratica.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

VOGLIAMO RIVEDERLI GONGOLARE?

Due vittorie di fila. Primo turno, ballottaggio. Fa bene alla salute, perfino Fassino mostrava, in televisione, un accenno di guance. Non c'è telefonata fra amici che non cominci con reciproche congratulazioni. Ci si compiace, soprattutto, dello spirito unitario. È tutto un «glie!l'avevamo detto no?», un «batti e ribatti, alla fine l'hanno capito». Chi già pensava di migrare verso qualche terra desolata, dove dedicarsi a leggere poesia ermetica e strappare ortaggi alla roccia, ci sta ripensando. Il duemillesimo, anno simbolico, non ha più quei connotati da ultima spiaggia che hanno spinto i più a esercitarsi nell'elaborazione del lutto, come prefiche freudiane, senza lasciare niente al caso, dalla terapia sul divano ai canti rituali. Peccato che la serie positiva rischi, domenica prossima, un'interruzione. Tor-

neremo da bravi a votare, ma forse nessuno avrà voglia di brindare, lunedì sera. Indicazioni discordanti, posizioni personali, leciti dubbi, oneste titubanze ridurranno la quota di votanti e, fra i votanti, quei bei «sì», tondi tondi, che ci farebbero vincere di nuovo. Io voterò e voterò sì. Perché credo che, in linea di principio, vada salvaguardato il diritto al lavoro, nella sicurezza e nella continuità, per tutti, non soltanto per i garantiti delle grandi aziende, ma anche, e forse soprattutto, per i tanti piccoli moderni schiavi della frantumazione postfordista, quella galassia di galere a conduzione famigliare che, oggi come oggi, ti possono escludere dalla festa dello sfruttamento come e quando vogliono, facendo di te un marginale, e poi un emarginato, costretto a supplicare. Chi dice che una vittoria al referendum non

trasformerebbe il mercato del lavoro, all'improvviso, in un luogo perfettissimo e accogliente, usa un argomento capzioso. Si sa che «fatta la legge, trovato l'inganno», ma questo può forse esimerci dal continuare a lottare per leggi più eque e più moderne, che tengano conto del modificarsi incessante del mondo? Io voterò e voterò sì, ma vorrei che votasse sì, anche chi, di questo referendum, non condivide né la lettera né lo spirito. Non votare o votare no, cari compagni, non porta didascalie di sinistra, non consente sfumature, non offre spazio alle interpretazioni. Votare no o non votare, vuol dire votare come vuole il centrodestra, con il centro destra e per il centrodestra. Vuol dire rivederli gongolare, ancora una volta. E, voi lo sapete, quanto gongolano male. Sono quasi più chic quando perdono.

Maramotti



I movimenti nel semestre del disonore

FRANCESCO PARDI

L'ultimo articolo di Dalla Chiesa, allarmante, sulla viscosità dei nuovi equilibri e la lettera di Stajano, dolente ma testimone di uno spirito irremovibile, sulle sue dimissioni dal Corriere della Sera, sono due scritti che spero i nostri lettori non si siano fatti sfuggire. Testimoniano il nostro tempo e con la loro gravità mi fanno apparire quasi frivolo il tema che vorrei toccare: la domanda "dove sono i movimenti?". Ma il legame è stretto. Proprio perché la situazione è così grave ci si interroga sulla risposta della società civile. I movimenti hanno condotto un anno e mezzo di iniziativa incessante, con manifestazioni di ampiezza mai vista in cui è venuta allo scoperto un'opinione pubblica di massa pacifica, seria, critica, proveniente dalle condizioni sociali più diverse. Mobilitata dalla convinzione che i fondamenti della democrazia e della libertà (quella vera, la libertà di tutti) sono in pericolo. Il passare del tempo ha reso più profonda la convinzione. Essa può apparire in contrasto con la realtà visibile. In effetti sta dinanzi a noi un quadro inedito. Al confronto

con altri decenni della storia repubblicana il conflitto sociale è tutto nascosto nelle pieghe crudeli ma silenziose delle relazioni economiche. Anche i fenomeni drammatici come l'incremento delle morti sul lavoro non si affacciano alla coscienza collettiva e danno meno scandalo delle rapine in tabaccheria. Non ci sono scontri di piazza, a meno che non li provochi il governo, come a Genova. Non ci sono gruppi armati che si scontrano nelle strade. Le manifestazioni oceaniche, per lo stato di diritto o contro la guerra, sono le più pacifiche del mondo. Il conflitto si gioca tutto su una dimensione formale: la definizione dei confini che limitano il potere politico sulla società. Un cittadino inleggibile in base alle leggi della Repubblica è stato eletto. Già dotato di mezzi comunicativi del

tutto sproporzionati al confronto con quelli di tutti i suoi competitori, ha condotto un'offensiva incessante contro la giustizia, dinanzi alla quale è imputato per reati gravissimi, e portato un assalto per sottrarre i mezzi d'informazione che sfuggivano al suo controllo privato. Ha fatto cambiare le leggi per far scomparire parte dei reati attribuitigli e per quelli che non ha potuto cancellare si appresta a far passare leggi con ogni evidenza incostituzionali. La distorsione del quadro costituzionale non si fermerà qui perché le pretese del soggetto sono infinite: si profila un futuro oscuro con progetti che puntano alla regionalizzazione della Corte Costituzionale e a un presidenzialismo che cumuli nelle stesse mani i poteri di capo dello Stato e capo del governo. Con i mezzi della democrazia parla-

mentare si incrina e si erode la democrazia parlamentare. La prospettiva evoca l'immagine della "democrazia suicida" ben nota ai costituzionalisti, la cui comunità scientifica è infatti in allarme permanente. Conflitto formale ma sostanziale. I movimenti hanno fronteggiato questa calamità, e allo stesso tempo l'inattesa guerra illegittima in Iraq, solo con l'esercizio della parola e con l'arte della persuasione. Non credo che si possa misurare oggi l'effetto di queste forze in sé deboli e misteriose. Abbiamo seminato molto e raccolto poco? È difficile dirlo, ma quanto è facile l'ironia di chi deride i movimenti protetto dal possesso totalitario dei teleschermi! Certo dall'interno della macchina che lavora per il rincrinamento sociale non è poi detto che si possa capire ciò che si muove nella

società. Credete davvero che i milioni di cittadini consapevoli che hanno riempito più volte le piazze d'Italia siano scomparsi? Credete di averli persuasi col fascino della pubblicità? Illudetevi pure. Credete che il trucco delle cinque cariche istituzionali in pericolo riesca a nascondere i guai giudiziari di una sola? E che l'espedito dell'immunità faccia scordare l'imputazione gravissima che ve lo rende necessario? Proprio l'immunità la ricorderà a tutta l'Europa, che del resto ha ben presente come il presidente del consiglio italiano sia insidioso per falso in bilancio in Spagna, dove il reato è ancora preso sul serio. L'altra sera, dallo schermo dove risiede in permanenza, il capo del governo ha ardito parlare di giustizia e addirittura di certezza delle pene. Rite-

nete che, con il pensiero ai suoi vari processi, l'opinione pubblica internazionale non si sia lasciata sfuggire un sorriso? Pensate che l'Europa dimentichi che il presidente del consiglio italiano è l'unico monopolista televisivo nel mondo a capo di un governo? Con la mossa prepotente sul Corriere della Sera glielo avete appena rammentato. L'avvocato Pecorella, che con il suo cumulo di cariche private e pubbliche è il perfetto rappresentante del conflitto d'interessi del suo datore di lavoro, argomenta che "molti radicali di sinistra devono essersi resi conto che non conviene al paese andare alla presidenza del semestre europeo in condizione di scontro a sangue". A parte l'espressione inutilmente trucida, e il fatto che l'unico scontro a sangue che c'è in Italia è quello tra la maggioranza di governo e la

Costituzione, resta una verità triste anche per noi ma incancellabile: quello che vi aspetta è il semestre del disonore. E quanto più vi agiterete per far scomparire i processi, aggredire la giustizia, sottomettere l'informazione, tanto più disonore sarà. Intanto i movimenti hanno la loro vita. E se qualche metropoli è stanca, la provincia è fresca. Le energie della società civile non si muovono tutte allo stesso tempo. Ma l'esito del ballottaggio ha mostrato che il successo dei partiti dell'opposizione nasce in modo inequivocabile da un moto consapevole e corale della nostra opinione pubblica. Si riprenderà subito il cammino per il nostro semestre: la difesa dell'integrità costituzionale. Il primo appuntamento è per il 18 giugno con manifestazioni unitarie in molte città. Si muoveranno Firenze, Roma, Napoli, Milano contro lo scandalo dell'ennesima legge ad personam per nascondere le imputazioni del capo del governo durante il semestre europeo. Tutti i cittadini sono invitati a dare il loro contributo per queste e altre iniziative in vista di una nuova grande scadenza nazionale.



cara unità...

L'astensione non è di Berlusconi

Giuseppe Tamburrano
Caro Direttore,

Tonino Carpentieri nella lettera del 10 giugno dissente dalla frase finale del mio articolo del 9 giugno sostenendo che se il referendum fallisce Berlusconi "avrebbe tutte le carte in regola" per "abolire l'art.18". In effetti la mia frase "se il referendum fallisce non sarà rafforzata la linea del governo che vuole limitare le tutele dei diritti dei lavoratori" andava motivata. Ma io cerco sempre di non abusare della pazienza dei lettori. Dunque, mi spiego. Attribuirsi le astensioni nei referendum è arbitrario. Ma procediamo secondo la impostazione di Carpentieri: Berlusconi potrebbe "far sue" le astensioni se fosse il solo - col suo partito - a chiedere il non voto. Ma siccome l'astensione l'abbiamo proposta anche noi, e prima di Forza Italia, Berlusconi non può appropriarsi quell'esito più di Fassino o Cofferati. L'invito a dichiararci

tutti per il "sì" è pericoloso: può essere un suicidio politico, perché se cambiamo opinione e non si raggiunge il quorum (ipotesi molto probabile, vedi le percentuali di votanti al secondo turno delle amministrative) si che Berlusconi potrebbe dire: gli italiani approvano la mia linea contro lo Statuto dei lavoratori. A fil di logica dovremmo concludere: più numerosi sono gli astenuti, meno Berlusconi potrebbe cantare vittoria. In realtà, Berlusconi può fare la sua politica non con gli astenuti, ma con la sua maggioranza parlamentare. E noi possiamo contrastarlo con la nostra intelligenza, con la nostra coerenza e con la nostra unità. E per concludere, se fossimo stati coerenti con la critica al referendum - che anche Carpentieri conferma - avremmo dovuto dire: è un errore e io lo evito. Saremmo stati coerenti e uniti.

La scuola italiana tra internet e corvée

Claudio Silvestri

Sono un insegnante di media inferiore, della provincia di Roma. E voglio esprimere il mio crescente disagio verso questa scuola dalla tripla I (Internet, inglese e impresa).

Sempre meno ispirata da preoccupazioni pedagogiche e sempre più regolata dalla logica del mercato. Pongo all'attenzione di chi mi sta leggendo un esempio recente e chiarificatore. Nell'istituto dove insegno, una docente di lettere, supplente fin dall'inizio dell'anno, verrà licenziata il 12 giugno. Per svolgere l'esame finale, al posto suo sarà incaricato un insegnante di ruolo, che non ha mai avuto un rapporto educativo con quei ragazzi. Con buona pace della continuità didattica, così importante nel suo momento conclusivo, che è appunto la prova di licenza media. Questo accade per il fatto che non esistono nella scuola italiana norme certe per prorogare l'incarico di una supplente temporanea fino all'esame finale. Perché gravare sul bilancio della scuola, se esistono dei professori già stipendiati a disposizione? Così ragionano i dirigenti scolastici, spesso costretti ad interpretare quelle norme poco chiare (volutamente poco chiare?). E quindi preoccupati, loro malgrado, più della quadratura dei conti che di curare i veri interessi degli alunni. Finanziaria dopo finanziaria, va sempre peggio per questa scuola, triplamente baciata da Internet, Inglese e Impresa. Cosa consigliare alla mia collega, tanto dispiaciuta di non poter seguire la sua classe? Potrebbe prestare gratuitamente il suo servizio. Si tratterebbe, in fondo, di una piccola corvée. Come ne esistevano fino a due secoli fa. A volte la storia si ripete. E lo sappiamo bene, ahinoi.

Mi godo la vittoria ma c'è tanto da fare

Alessandro Zemella

Chiaro, la vittoria elettorale me la sto gustando, come tutti noi a sinistra. Ma ci andrei piano con le "svolte storiche". A mio parere abbiamo vinto perché: a) siamo stati più uniti di loro; b) abbiamo maggior radicamento nelle realtà locali; c) abbiamo presentato uomini e donne migliori. A livello nazionale svapora il punto b), mentre il punto a) sarà tutto da dimostrare e quanto al punto c) dipende da noi, ovvero dalle nostre dirigenze nazionali, a meno di introdurre le benedette primarie. Lunga è la marcia, ancora. Infine, mi associo, nel mio piccolo, a Flores, rispetto al referendum: perché perdere un'occasione di dargli un'altra bottarella?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Aggiungerei volentieri qualcosa alle giuste considerazioni di Stajano. Perché il guaio è che qui niente è a posto...

La vita al Corriere non è mai stata un paradiso, ma oggi c'è in Italia una accelerazione straordinaria

E dacci oggi il nostro potere (sul) quotidiano

ALFREDO PIERONI

Segue dalla prima

Forse nel suo inconscio Berlusconi ricordava le parole che Hitler disse a Goebbels quando divenne cancelliere, in attesa che morisse Hindenburg: «Caro Goebbels, oggi possiamo fare quel che vogliamo: controlliamo la radio». L'accusa di aver licenziato Biagi e Santoro è una sottovalutazione. Il messaggio era diverso: «Se siamo capaci di liberarci di due grandi personaggi, figuratevi che cosa possiamo di voi, centinaia di giornalisti quarantenni che volete far carriera e dovete mantenere una famiglia. O con noi o contro di noi». Torno al Corriere. Ho avuto la fortuna e la disgrazia di essere a lungo corrispondente da un paese civile come l'Inghilterra e di diventare dopo capo degli esteri. Quando diventai il numero uno degli inviati (soprattutto perché Ottone e Cavallari dirigevano altri giornali) la vita si fece già più difficile e le maggiori inchieste sociali le facevo all'estero con allusio-

ni all'Italia. Ricordo particolarmente quando chiesi al capo dei sindacati olandesi se era vero quel che mi aveva detto il presidente della locale Confindustria. Mi parlò a lungo e mi congedò con queste parole: «La prego di riferire quanto le ho detto. Ma dica soprattutto che noi abbiamo buoni padroni». Abbandonai Piero Ottone per dirigere Il Resto del Carlino. Di lì mi licenziò la P2, che licenziò anche l'autorevole Domenico Bartoli dalla Nazione. Restai un po' a spasso, poi tornai al Corriere. Quando arrivò Di Bella, che impersonava la P2 ma non era un uomo cattivo, mi disse chiaramente che non poteva farmi scrivere di politica italiana e mi esiliò a Bonn, dove ero stato da giovanissimo. Quando esplose lo scandalo della P2 quel galantuomo di Cavallari mi richiamò e mi diede l'incarico più importante: i commenti politici. Dovevamo ripulire il giornale dalla P2, e quasi tutti gli editoriali domenicali erano miei. Poi arrivò Piero Ostellino che mi propose di



Orfani iracheni seduti sotto un carro armato per ripararsi dal sole: la temperatura ha raggiunto i 45 gradi a Baghdad

la foto del giorno

instaurare una linea politica del tutto craxiana. Io osservai che il Corriere era tradizionalmente vicino al governo, ma indipendente. Accadde poi, il 20 ottobre 1984, che un pretore bloccò le trasmissioni illegali di Berlusconi. Craxi tornò precipitosamente da Londra e con un decreto composto di un solo articolo autorizzò Berlusconi a trasmettere in tutta Italia. Mi chiesero un commento che nessuno lesse, suppongo, perché si fidavano di me, ma soprattutto perché arrivò in redazione molto tardi. Non so se esagerai. Il fatto è che il commento cominciava con le parole: «Un decreto lascia l'amaro in bocca. Assieme a tutti noi ha vinto Gei-Ar, che in fondo è una canaglia...». Parlava brevemente del fatto che contraddiceva alle sentenze della Corte Costituzionale, e finiva con queste parole: «Un convincimento si fa strada nella nostra coscienza: in qualche modo, ingiustizia è fatta». Poco dopo, benché fossi stato per anni il numero uno degli inviati e per anni il numero uno degli editorialisti politici,

fu licenziato. Qualche anno più tardi un altro grande del giornalismo, Giulio Anselmi, direttore del Messaggero, mi pubblicò in apertura del giornale un fondo con un titolo su tre colonne: «Il candidato ineleggibile». Poco dopo fu licenziato. È un peso che porto sul cuore. Infine, quasi inspiegabilmente, Ferruccio De Bortoli mi richiamò al Corriere perché, diceva, facevo parte del patrimonio storico del giornale. Scrivevo quasi esclusivamente elzeviri culturali, ma i nostri rapporti erano molto stretti, e potei parlare delle sue difficoltà continue. È un gentiluomo e un grande professionista. Recentemente mi ha telefonato: «Quando sarò a Roma faremo colazione assieme e parleremo. Se sarò ancora al mio posto». Il guaio è che qui niente è a posto e nessuno si ribella con la passione che sarebbe necessaria. Primo Levi scrisse: «Se questo è un uomo». Almeno uno di noi dovrebbe pur scrivere: «Se questo è un paese».

segue dalla prima

Alleati e sudditi?

Fini si è dato un ruolo, appunto, di governo e lo porta avanti con coerenza. Solo che tale atteggiamento andrebbe bene in un paese normale. In un paese in cui esiste un premier che, contravvenendo a regole non scritte della democrazia, non si difende, come capita in democrazia a tutti i poteri costituiti, ma attacca altri poteri dello Stato e la stessa opposizione, non dovrebbe fare meraviglia che poi ci sia Bossi disposto solo a giocare una partita anarchica, per conto suo svincolata dal governo e dai suoi alleati. Ieri ha compiuto un'azione di grande perfidia politica. La più pericolosa e radicale di tutti. Può farlo. Rappresenta una forza locale ed ha sempre dichiarato di difendere gli interessi del nord. Ha aspettato che terminasse l'esecutivo di An per dire che non parteciperà il prossimo venerdì, insieme ai suoi colleghi della Lega, al Consiglio dei Ministri e che convoca per la stessa giornata una riunione dei suoi vertici per "decidere se e come restare al governo". Che Bossi progettasse qualcosa del genere ce ne eravamo resi conto fin da ieri leggendo "Il Corriere della Sera". Nel corso di un'intervista, titolata dal giornale con generoso understatement, il capo della Lega dava più volte degli "affaristi" ai democristiani di Forza Italia e dell'Udc. Oggi include An nel suo attacco furibondo, spiazzando Fini, che minaccia a sua volta di dimettersi da vicepresidente del Consiglio. Siamo dunque alla fine di questa esperienza di governo? Bossi non è nuovo a queste posizioni radicali. È lui il vero inventore della guerra preventiva. Altro che Bush: da due anni, alla vigilia di decisioni importanti, gli basta lanciare un segnale minaccioso per riportare sotto controllo il malessere della Casa delle libertà. Ieri ha rigirato la frittata. Il capo della Lega, che quasi tutto il centro-destra riteneva colpevole di essere andato a queste elezioni da solo e di aver travolto nel Lazio Moffa a suon di "Ro-

ma ladrona", decide, con quel senso del tempo che si ritrova, di invertire le parti e di diventare lui la vittima, minacciando sfracelli. La verifica, che An e l'Udc pretendono per avere un chiarimento viene spregiudicatamente piegata agli interessi della Lega. Prendere o lasciare. Credo che il suo obiettivo sia farla saltare. Bossi non la gradisce perché teme che venga messo sotto accusa Tremonti, il suo Ministro del cuore. Una cosa che non si può neanche pensare nella Casa delle libertà. Se An e Udc, fossero propensi a mettere sotto accusa il titolare della politica economica di questo governo e spingere la loro azione fino al punto da chiederne le dimissioni, il risultato più probabile sarebbe che l'esecutivo rischierebbe di avvitarsi in una crisi dagli esiti imprevedibili. Tremonti, da solo, è considerato alla stregua di un partito dell'alleanza. Il quinto partito. Possiede un'aura sacrale, perché è stato l'anello di congiunzione dell'intesa tra Berlusconi e Bossi e del conseguente spostamento degli equilibri del governo totalmente a favore del nord. Quote latte ed estensione della Tremonti-bis ai comuni alluvionati del Settrione d'Italia sono solo gli ultimi atti di una politica che ha contrassegnato questo esecutivo e su cui il capo della Lega ha guadagnato un po' di consenso in questa tornata elettorale. La libertà del Ministro dell'economia nella gestione delle finanze dello Stato è assolutamente svincolata dall'alleanza. Decide e fa quello che vuole. Se ha un provvedimento spinoso da far passare in Consiglio dei Ministri, neanche vi si reca. Si limita a mandare la "pratica" al Presidente del Consiglio perché sia Gianni Letta a fare la relazione nell'organo di governo. La sua stessa collocazione all'interno della Cdl rappresenta un vero capolavoro di politica anfibia. È in quota formale a Forza Italia, ma appartiene di fatto alla Lega, per cui i Ministri di questa formazione politica, che dispone di un consenso pari al 3,9 per cento, sono in verità quattro e con deleghe di primo ordine. Da soli pesano di più di quelli di An e dell'Udc messi insieme. Cosa può capitare a questo punto? Bossi gioca le sue carte con la spregiudicatezza di sempre. È l'unico, co-

me questo giornale scrive da tempo, che potrebbe lasciare il governo, portandosi dietro il suo partitino. Dette con crudeltà, le cose stanno così all'interno della coalizione di governo. Se Bossi - sempre facendo un'ipotesi fantastica - decidesse di mollare l'alleanza sarebbe agevole in grado di riprendere un suo percorso di solitudine oppure tentare nel tempo di approdare sul versante politico contrapposto. L'uomo è imprevedibile. Il consenso guadagnato, alle spalle dei suoi alleati, nel corso di queste elezioni amministrative deve avergli dato alla testa. Si è probabilmente convinto che la sua avventura politica in Italia potrebbe ricominciare

Agazio Loiero

Montanelli la favola di un titolo

Bene, secondo la vulgata più diffusa (l'ho letta cinque, sei volte nelle ultime settimane), il primo quotidiano italiano si sarebbe limitato a parlare di «un giornalista» colpito dai terroristi. Da tale affermazione discendono, a cascata, altrettante «verità» presentate, anch'esse, come inoppugnabili e irrefutabili. Ovvero che il «Corriere della Sera» era in mano ai comunisti; che quei comunisti era-

no complici delle Brigate Rosse: o, perlomeno, indulgenti nei loro confronti; e, infine, che quel «Corriere della Sera» di quei comunisti gioi (o provò qualcosa di assai simile alla gioia) per l'attentato a Montanelli. Da qui, alcune affermazioni politico-morali, tipo: «che tempi quei tempi, signora mia». Altre affermazioni, presentate come consequenziali: la cultura italiana dell'epoca era completamente egemonizzata dai comunisti; chi non era comunista veniva messo a tacere o taceva per pusillanimità. E infine, nelle ricostruzioni del «clima» dell'epoca e della sua scelleratezza, la mitografia ricorre al tetto dettaglio del rito barbarico contro «il nemico»: al «Corriere» ci fu chi brindò alla notizia dell'attentato. (Analogamente, a proposito dell'assassinio di Aldo Moro, capita spesso di leggere: «nella redazione di Repubblica, qualcuno brindò». Ma perché, per una volta, non si dice nome e cognome di chi avrebbe brindato? Via, fate la spia: è tutto andato in prescrizione, ormai). Ma torniamo al punto. E il punto è che quella prima pagina del «Corriere» del 3 giugno 1977 è completamente diversa da come viene presentata oggi e da come è stata presentata nel corso degli ultimi decenni. Completamente diversa. Quella prima pagina - in apertura, ovviamente - dava conto dell'attentato a Montanelli e di quello, precedente di appena poche ore, contro il vice direttore del «Secolo XIX», Vittorio Bruno, e di alcune azioni

«minori» contro le automobili di due cronisti de «La Nazione» di Firenze. Dell'attentato contro Bruno, il «Corriere» del giorno precedente aveva potuto scrivere solo in extremis, in quanto il fatto era avvenuto dopo le 23.00; e, dunque, non c'era stato il tempo di pubblicare la notizia nella gran parte delle edizioni e nella gran parte delle copie del quotidiano di giovedì 2 giugno. La conseguenza, inevitabile e ragionevolissima, è stata il seguente titolo di venerdì 3 giugno: «I giornalisti nuovo bersaglio della violenza / Le Brigate rosse rivendicano gli attentati». E, poi, nel sommario: «Mercoledì notte a Genova sette colpi di rivoltella al vicedirettore del Secolo XIX, Vittorio Bruno - Ieri mattina a Milano agguato a Indro Montanelli...». Nel fondo di apertura del giornale, non firmato (e dunque, come si dice, ascrivibile al direttore Piero Ottone), si poteva leggere: «Per le circostanze particolari, per il fatto che è stato compiuto in pieno giorno in una piazza centrale di Milano e per la personalità stessa della vittima, l'attentato contro Indro Montanelli è quello che più colpisce l'opinione pubblica. Doveva certamente servire meglio agli scopi dei terroristi. Ancora una volta, lo scopo non può essere raggiunto: e Indro Montanelli ha detto per tutti, con grande serenità, che i calcoli dei terroristi sono sbagliati». E ancora: «Il coraggio che ha distinto il giovane Bruno è stato più volte mostrato da Montanelli lungo tutta una vita: e se divergenze esistono tra noi sulle idee e le valutazioni delle cose, se anche egli rappresenta e difende posizioni nelle quali non ci riconosciamo, la nostra solidarietà è senza riserve, come è ferma la convinzione che un destino di libertà ci unisce...». E a Montanelli, in quella stessa prima pagina, veniva dedicata una lunga intervista, a firma di Enzo Biagi, che occupava un sesto dell'intero spazio della stessa pagina (per l'esattezza, e per il piacere degli storici e dei geometri, 314 cm² su 1900 cm²). Si poteva fare una prima pagina diversa? Certamente sì: ma questo cosa c'entra con l'accusa di aver voluto «cancellare» o «nascondere» il nome di Indro Montanelli, che - invece - ricorreva, ripetutamente

e giustamente, in tutta quella pagina? Si dirà: ma perché questa pedante ricostruzione a proposito di una vicenda di oltre 25 anni fa? Essenzialmente per due ragioni. Innanzitutto perché su quel falso si fonda un'intera costruzione ideologica e una intera narrazione mitologica. Voglio essere chiaro: ho letto con grande interesse il libro di Michele Brambilla, «L'eskimo in redazione» (quando quel testo era in viso a gran parte della sinistra), e penso che quella denuncia sia stata opportuna e benefica. Ma perché tradurre quella intelligente critica in una caricatura, non ironicamente deformante, ma irresponsabilmente manipolatoria? Una simile ricostruzione-fiction produce una rappresentazione di quegli anni talmente alterata da ridurli a un'unica sequenza criminale; o meglio: grottesco-criminale. Una rappresentazione (si fa per dire) storica, dove terroristi e giornalisti di sinistra, omicidio politico e opposizione sociale, stragismo e contestazione culturale appaiono come la stessa cosa: o come frutto della stessa cosa. Che, poi, sarebbe la sinistra, la sua cultura, il suo sistema di valori. (A scanso di equivoci: con quel «Corriere» non avevo alcun rapporto, se non di contrapposizione: cominciavo a scrivervi commenti e opinioni solo dieci anni dopo). La seconda conseguenza di quel falso storico è che esso viene manovrato, con spensieratezza, in relazione a vicende attuali. È successo, in questi giorni, a proposito del cambio di direzione al «Corriere della Sera». Le critiche nei confronti di quella decisione sono state equiparate, da alcuni, al «clima» che avrebbe regnato nella stampa italiana trent'anni fa: e che - ancora - avrebbe determinato quella prima pagina del «Corriere della Sera» del 3 giugno 1977. Qui, non siamo più in presenza di un episodio di quell'«uso pubblico della storia», che gli storici seri (di destra e di sinistra) contestano. Qui, siamo all'uso pubblico delle storielle. Qui domina la favolistica, non la storiografia; qui, protagonisti non sono Rosario Romeo e Renzo De Felice: sono Charles Perrot e i fratelli Grimm.

Luigi Manconi

segue dalla prima

Vedi alla voce campare

Quel vivere di marginalità e di stenti cui il nostro premier forse desidera sia votata senza appello la sinistra; ma è «sottrarsi al pericolo», «scampare». Nel Dizionario Utet, fra le altre, è riportata una bella citazione da Jacopone quanto all'uso appropriato del verbo: «Ora m'adiuta me liberare / ch'eo possa campare dal falso Nemico». Mi sono detto che il premier non poteva ignorare l'oscillazione del significato. A scrutare bene i versi del poeta di Todi, poi, ci si rende conto che l'uso appropriato del verbo comporta addirittura un augurio: che il «campare» sia il viatico a una concreta salvezza dal «Nemico», e che il futuro si pieghi da negativo in posi-

tivo. Che, cioè, nel fatto, l'opposizione di sinistra sfugga al destino limitante del proprio opporsi nell'eternità a chi detiene la maggioranza, poiché il tiro delle cose può benissimo capovolgere. Quel che era forse nelle intenzioni qualcoso di ferocemente negativo, mi sono detto, alla sostanza dice l'opposto. Non si può essere che grati al premier per tanta finezza e democratica equanimità. Ma tornando sulla questione non me la sono sentita di abbracciare definitivamente questa ipotesi. Il premier forse ha usato il verbo soltanto a fini di ludibrio se non di insulto, e mi sono ricordato della mossa a strappo compiuta, voltando la mascella da destra verso sinistra sotto l'occhio impietoso della telecamera. Ma se questo era il suo animo, se il suo gesto anzitutto, sposato alle parole, questo voleva significare, si pone un interrogativo: come può egli pensare di apparire premier di tutti gli italiani secondo quan-

to dovrebbe per istituzione? Da premier investito dal voto popolare, il famoso voto che lava da ogni menda, come può restringere una metà del paese che governa in un limbo che parrebbe sottratto per sorte metafisica a ogni democratico respiro? D'accordo che, secondo il vecchio adagio, il potere logora chi non ce l'ha, ma per chi si fa paladino della libertà senza aggettivi, senza se e senza ma o quant'altro, non è singolare far mostra di tanta arcigna concezione illiberale se non peggio? Di sicuro, quell'uso mezzo improprio e mezzo proprio del verbo «campare» che il premier ha fatto è stato dominato da un lapsus. Ma in quale dei due sensi, quello maleaugurante o quello beneaugurante? E ormai un secolo che sappiamo con abbondanza di prove che i lapsus tradiscono il nostro animo vero. Ed è questo che mi preoccupa: l'animo vero cui quel lapsus ha strappato la maschera. Enzo Siciliano

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Maruccci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
--	--	--	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 10 giugno è stata di 148.459 copie

c'è una toscana dentro ognuno di noi



intimità, purezza, serenità, ristoro: c'è una toscana dentro ognuno di noi, pronta ad accoglierci nel tepore delle sue terme.



PHOTO BRUNO BRUCHI



domenica 15 giugno 'terme aperte' 2^a giornata nazionale delle terme e del benessere

Terme Bagni di San Filippo,
Stabilimento Acqua Salsa di Pillo - Terme di Gambassi,
Grotta Giusti Terme, Terme di San Giovanni,
Terme di Chianciano, Terme Valle del Sole,
Terme di Montepulciano, Terme di Saturnia,
Terme di San Giuliano, Bagni di Lucca, Terme di Casciana
Antica Querciolaia di Rapolano,
Terme di San Giovanni di Rapolano,
Le Terme di Montecatini, Terme di Equi.

Per ulteriori informazioni www.turismo.toscana.it

CLIMA TURISMO EDUCATION

toscana / paesaggio interiore